

MORALE CRISTIANA.

MORALE CRISTIANA

RIDOTTA

A significare tutto ciò, che brevemente insegnò
GESUCRISTO nella Orazione Domenicale,
tratta in Italiano, e corretta, accresciuta, e
illustrata con molte note, e lunghissime
allegazioni de' SANTI PADRI

DA

FR. FELICE MARIA DA NAPOLI
CAPPUCCINO

E dal medesimo divisa in otto Tomi.

TOMO QUINTO.

*In cui si contengono le due ultime Parti del Quinto
Libro, che trattano delle Regole di Morale dateci
da GESUCRISTO nella terza Petizione
della Orazione Domenicale, compresa
in quelle parole, Fiat voluntas
tua, sicut in Cœlo, &
in Terra.*



INTITOLATO

A SUA ECCELLENZA MONSIGNOR

ENRICO ENRIQUEZ

ARCIVESCOVO DI NAZIANZO

E Nunzio Apostolico presso Sua Maestà
Cattolica.

1749

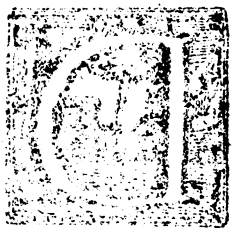
In NAP. Nella Stamperia di Felice Carlo Mosca 1749.

Col permesso de' Superiori.

E COL PRIVILEGIO DEL RE.



THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX
TILDEN FOUNDATION
100 N. 4TH ST.
NEW YORK



Acquired from the
New York Public Library
1911

ECCELLENTISS.
SIGNORE.



QUE sono i motivi, EC-
CELLENTISS. SI-
GNORE, che forte-
mente mi spingono a
mettere in fronte a que-
sto quinto Tomo dell'Opera, che ho io
impreso a pubblicare, il glorioso No-
me

me dell' E.V. Il primo è la necessità ch'ella tiene di essere guarentita da più dotti e zelanti Prelati della Cattolica Chiesa, che sono i Depositarij della sacra Dottrina e della Evangelica Morale, che si spiega in essa. Il secondo nasce dal fondo dell'animo mio, il quale, anche nel povero stato di Cappuccino, si studia di essere, giusta le deboli forze sue, riconoscente. Questi due motivi però, quantunque sembrano a prima vista diversi, mi sia lecito il confondergli in uno, da che da un principio solo nascono veramente, ch'è quello dell'alta stima e venerazione, in cui ho la luminosissima Virtù Vostra, la quale dall'ultimo Occidente, in cui si trova, manda, come il Sole, i suoi raggi fino all'opposta parte della terra, e che bisognerebbe accettarsi per non ammirare. E veramente o che io vi preghi, che vogliate

te patrocinare quest'Opera con la vostra veneranda Autorità, o che vi degniate di gradire e di accettare con quella Umanità, ch'è propria vostra, questo quinto Tomo, che v'intitolo, e tutto l'intero corpo di essa, che vi offero, sempre considero nell'E. V. un Prelato di Santa Chiesa, il quale, incamminatosi per lo stato Ecclesiastico sino da' primi anni della sua giovinezza, si è renduto mirabilmente celebre e famoso nel mondo, col suo genio vasto e sublime, col suo profondo e vario sapere, con la sua riposta ed eletta Dottrina, di cui arricchì la sua mente; e con tutto il coro di quelle Virtù, che sono necessarie a formare un buon privato non meno, che un ottimo Ministro del Pubblico, con le quali raddrizzò il suo cuore: dimanierachè, con istupore di ognuno, ha saputo fare in se stesso un sì raro eroi-

co innesso di pietà e di scienza, di let-
tere e di morale, che, portatolo ad alto
grado di pregio e di stima universale,
gli ha guadagnata la riputazione de'
dotti, la confidenza de' Grandi, l'onore
di tutti, che in lui ritrovano chi la
sua delizia, chi il suo conforto, chi
l'esempio, chi il Maestro, chi il consi-
glio, e chi l'oracolo. Troppo fresche,
strepitose, e continue sono le pruove
che ha date, e che dà l'E. V. di ciò,
ch'io dico, e tali, che non mi fa mestie-
ri l'espore e l'divisarne la serie nella
vostra varia, e quasi sempre pubbli-
ca splendidissima fortuna. Sa troppo
bene il mondo il saggio che voi deste,
in età fresca e bionda ancora, di una
consumata prudenza, ne' molti, e
tutti gravi e difficili affari a Voi com-
messi dall'Apostolica Sede, che feliciter-
mente maneggiaste e a buon fine con-
duceste. Voi da tre Sommi Pontefici
im-

impiegato per lo spazio di anni diciotto al governo delle Città più cospicue dello Stato Ecclesiastico, faceste sì pomposa mostra delle singolari doti dell'animo e della mente vostra, che foste tantosto creduto lavorato e destinato dalla Provvidenza a cose grandi e sublimi. Ne questa credenza fu particolare o di pochi, onde avesse potuto l'invidia ergere il suo livido sguardo a' lampi e a' fulgori della vostra Virtù, per ascriverla al favore degli amici, o al capriccioso genio di qualche Grande. Fu una credenza universale, ferma, e costante, nata, cresciuta, e fortificata dal corso glorioso delle vostre eroiche azioni. Prova incontrastabile di questa verità, è la lettera, che a Voi scrisse tutto l'Eminentissimo Apostolico Senato uniso in Conclave l'anno mille settecento quaranta per la elezione del Re-

gnan-

gnante Sommo Pontefice ; che sarà un
monumento immortale ed eterno del-
la gloria , che guadagnaste al vostro
Nome, nel mettere in dovere la Repub-
blica di Sanmarino , posta in una or-
ribile confusione da un tumulto civile,
nato dal genio inquieto di popolo ri-
belle , e fomentato dal torbido talen-
to di ambiziosi Capi. Lettera che io
voglio quì trascrivere , affinchè al-
lontanando da me ogni sospetto di
adulazione , possa ognuno accertarsi,
che questi miei sentimenti non sieno
tanto miei , quanto da me usurpati.

Miseratione divina Episcopi ,
Presbyteri , & Diaconi S. R. E. Car-
dinales.

Reverende tamquam Frater, sa-
ludem in Domino. Quæcumque gef-
sisti in restituenda Sanmarinensibus
Civibus & populo , ad præscriptum
instructionum Secretariæ Status , li-

ber-

bertate, quæ quidem nobis, addito
rerum gestarum Instrumento, per tuas
litteras luculenter significavisti,
probata fuerunt Sacro Collegio no-
stro, non sine singulari commenda-
tione Nominis Tui, ed quodd in omni-
bus bene & prudenter injuncto tibi
muneri satisfeceris &c. . . . Quoad Sacer-
dotes N. N. N. N., quos itidem Re-
ctores, hominesque Sanmarinenses
amoveri postulant, cum de Ecclesia-
sticis viris agatur, tuam hac de re sen-
tentiam expectabimus. Datum Ro-
mæ è Conclavi Apostolico &c.

*Non fia perciò maraviglia, se il
tre volte grande Regnante Sommo
Pontefice Benedetto XIV. che non la-
scia sfuggire dal suo providissimo
sguardo chiunque per talento e per vir-
tude, agl' interessi e a' vantaggi della
Chiesa, si è renduto atto a prestare il
suo e la mano, tutto appena, vi-
adoc-*

adocchiasse, e vi destinasse sin d'allora a sostenere la gran Carica di suo Rappresentante e Nunzio Apostolico in codesta Regal Corte di Madrid, dove con piena laude vi ha mandato; e dove Voi, rendutovi caro, riputato, ed amabile al defunto non meno, che al Regnante Monarca, avete prestati servigj notabilissimi alla Santa Sede, e avete superate e vinte le sue espezioni. Sarebbe da maravigliare piuttosto, come Voi, impiegato continuamente ne' gravissimi affari dello Stato e della Chiesa, possiate con tanta felicità, grazia, e leggiadria, farvi delizia e piacere de' letterarj trattenimenti; carteggiare co' più celebri Letterati; formare un esatto giudizio de' loro Componimenti; tessere nelle familiari lettere, con candore, con ubertà, e con eleganza di espressioni la lode; o più tosto, con pari
leg.

leggiadria e modestia, notarne e de-
scrivervene i più leggiери vizj e difetti;
come se questa fosse la sola delle appli-
cazioni e degli Studj vostri. E vera-
mente io ne rimasi incantato la pri-
ma volta, che il Chiarissimo Giusep-
pe Aurelio di Gennaro Consigliere del
Sacro Regio Consiglio di Napoli, e giu-
sto estimatore del vostro merito, mi
fecce la confidenza di leggermi, tra le
altre, la lettera che gli faceste, rin-
graziandolo del dono, ch'egli vi fece di
una Copia del Giudizio dato nel gior-
nale de' Scienziati di Parigi su i Li-
bri da lui stampati, con la Italiana
versione, che io ne feci; perchè si ren-
desse pubblica la gloriosa testimonian-
za, che la cultissima Nazione Fran-
cese fa del merito e del valore di un
tanto Valentuomo. Non parlo io del-
le vantaggiosae espressioni, che usate in
essa, per lodare la mia Versione, delle
quali

quali, quanto ve ne ringrazio, altrettanto arrossirei di ripeterle. Parlo soltanto di quella facilità, di quella chiarezza, di quella ubertà, di quella grazia, con cui con pari felicità, che eleganza, spiegate le idee e i pensieri vostri. Ma la facilità appunto con la quale scrivete, la prontezza con la quale pensate, la felicità con la quale vi spiegate, fanno cessare ogni meraviglia, che tanto possiate fare nel tempo medesimo, che siete occupato negli affari più gravi del vostro pubblico altissimo Ministero; e fanno comprendere a chiacchessia, quanto sia il vostro genio universale, quanto sia penetrante il vostro spirito, quanto vasta la vostra mente, quanta luce, quanta chiarezza, quanta profondità abbia il vostro discernimento; cose tutte che sono frutto di una stagionata dottrina.

Io

Lo dunque, nel disegno che ho
concepito di procurare molti Padroni
a quest' Opera tra gli Ecclesiastici
Personaggi, che sono i Custodi della
Sacra Dottrina, che si contiene in
essa; e nella invincibile vementissima
passione di riconoscere la bontà con cui
gradiste, e la eccessiva generosità, con
cui lodaste la riferita mia Versione,
incoraggiando così le mie fatiche, ho
voluto primieramente dare al mondo
tutto, e all' E. V. un attestato dell' al-
ta stima, che ho del vostro ampissi-
mo merito, e della luminosissima Vir-
tù vostra; che, col fulgore della sua
luce, ferisce gli occhi de' lontani anco-
ra: e secondamente ho voluto darvi
una prova della gratitudine dell'
animo mio, che pieno di confidenza
nella vostra Umanità e Cortesia, spe-
ra che siate per gradire e per compia-
cervi de' divisi due uffizj di stima,
e di

*e di riconoscenza per i vostri rari e
sovranî pregi, e per la vostra genero-
sa bontà meco usata. Io sono, quale,
con profondo inchino, inalterabil-
mente mi dico.*

Di V. E.

Napoli 30. Marzo 1749.

Umiliss. Devotiss. Osssequiosiss. Servidore
Frate Felice Maria da Napoli Cappuccino,

(I)
PREFAZIONE

D I

F. FELICE MARIA DA NAPOLI

CAPPUCCINO.



Ovendo proseguire a parlare in questo quinto tomo della terza Petizione della Orazione Domenicale, la quale, come le due prime, è una protesta sincera del desiderio che dobbiamo avere, che si faccia in noi e da noi la

volontà di Dio; cominceremo questa Prefazione dal finimento della Prefazione del precedente Tomo; laddove dopo aver detto che i modelli e gli esemplari della nostra suggezione a Dio, debbano essere gli Angioli Santi, francamente asseverammo, che non mai arriveremo a tanta perfezione, se non combatteremo incessantemente, e se non usremo ogni sforzo per distruggere e rovinare ciocchè c'impedisce di ubbidire a Dio, ch'è la nostra propria volontà e 'l nostro proprio sentimento, per mezzo della ubbidienza, ch'è la virtù, che noi domandiamo (a) a Dio, quando gli diciamo: *si facci a la vostra volontà nella terra come si fa nel Cielo*. Ma perchè la pratica di questa

Tom.V. a sta

(a) Aug.epist.130 alias 121, ad Prob.

sta virtù ci è difficile , a cagione dell' orgoglio e dell' amore di noi medesimi ; dobbiamo noi renderla facile con la umiltà , rinnegando al proprio sentimento , e soggettandoci a' nostri Superiori , e a tutti quegli uomini che Dio destina al governo e alla direzione nostra .

E veramente , consistendo tutta la gloria che Dio pretende di ricevere dalle creature intellettuali e ragionevoli , che sono gli Angioli e gli uomini , nell' amore e nella umiltà , come dicemmo nell' Articolo quinto della prima parte di questo quinto Libro , la ubbidienza è il primo effetto , il primo marchio , e la pratica delle divise due gran virtù , e seguentemente il solo tributo che Dio domanda in riconoscimento de' suoi benefizj .

Questa verità si rende chiara e manifesta dalla condotta, che tenne Dio col primo Uomo, a cui per segno della sua Sovranità , gl' impose la Legge della ubbidienza , dalla quale doveva dipendere la gloria e la felicità di tutti gli uomini . Dimanierachè se Adamo avesse ubbidito a Dio , noi saremmo felici , e Dio sarebbe glorificato . Ma più chiara e manifesta si rende ancora dall' esempio del Figliuolo di Dio , il quale , per rilevarci dalla impotenza di rendere a Dio i nostri omaggi , alla quale ci aveva ridotti la ribellione di Adamo , facendoci decadere dalla sua grazia , si fece Uomo come noi , e si umiliò rendendosi ubbidiente sino alla morte : tantochè , come dice Santo Agostino (a) ! noi abbiamo in Gesù Cristo un singolare esempio di ubbidienza , e

ap-

(a) Aug. lib. 3. de Gen. ad litt. cap. 74.

(III)

apprendiamo da lui, che l'essere veri e perfetti Cristiani consista nel vivere da figliuoli di ubbidienza, secondo la espressione del Principe degli Apostoli (a).

E questo fu il grande insegnamento che ci diede il nostro Salvatore nel suo Vangelo, quando ci prescrisse quella gran regola d'innocenza necessaria per entrare nel regno de' Cieli, così dicendo: (b) *se voi non vi convertirete, e non vi renderete simili a fanciulli, non entrerete nel Regno del Cielo*: con le quali parole non volle egli che noi tornassimo fanciulli, ma che ci riducessero alla innocenza e alla semplicità de' fanciulli. Insegnamento ch'egli volendo imprimere fortemente nelle menti nostre, oltre alle parole, volle darcelo ancora con le opere, amando e careggiando i fanciulli che si avvicinavano a lui, e riprendendo coloro che gli sgridavano, con quelle parole che abbiain registrate nel suo Vangelo: (c) *Guardatevi dall'impedire che questi fanciulli mi si avvicinino; perchè alle anime così innocenti, come son essi, appartiene il Regno de' Cieli*. I fanciulli non sono capaci di governarsi da se medesimi per la loro innocenza e semplicità; ma hanno bisogno di maestri e di direttori che gli guidino. Laonde quando Gesù Cristo gli propose a noi come modelli su i quali dobbiamo regolarci nella condotta della nostra vita, pare che avesse voluto dirci: se volete vivere cristianamente, e rendervi grati a Dio vostro Padre, dovete farvi governare come fanciulli. Tutti sono

a 2

ob-

(a) 1. Pet. 1. 14.

(b) Mat. 18. 3.

(c) Mat. 19. 14.

obbligati ad osservare una tal regola , che tiene Dio nella economia della nostra salute ; tantochè niuno entrerà nel Paradiso sia Re , sia Principe , sia Giudice , sia Magistrato , sia Grande , sia picciolo , sia povero , sia ricco o di qualunque altra condizione, se non sarà divenuto simile ad un fanciullo , cioè a dire , se rinunciando alla sua propria ragione , e rinnequando il suo proprio sentimento e la sua propria volontà , non si lascerà guidare da' suoi Superiori , sottomettendosi agli ordini di Dio , come faceva la Umanità Santissima di Gesùcristo .

In fatti la cosa più contraria alla salute , e che rende un Cristiano più indegno della grazia di Dio , è il voelr^{si} governare da se medesimo , e vivere secondo il proprio sentimento ; consistendo in ciò lo spirito dell' orgoglio , che Dio tanto detesta , come usurpatore della sua gloria , e origine di tutti i nostri mali . La sorgente di questo spirito è principalmente la stima della propria sapienza , per cui l' uomo si crede capace di governare se stesso, senza avere bisogno alcuno della condotta dello Spirito di Dio ; formando e prescrivendo a se stesso regole e massime particolari opposte dirittamente e contrarie a quelle che gli dà Dio nel suo Vangelo , le quali egli giudica che sieno difettose . E questo spirito volle appunto estinguere Gesùcristo , quando avendo designato di abbattere e di confondere la insolente vanità della mente umana e della mondana sapienza , la quale tentava di rovesciare e di distruggere il bell' ordine della Sapienza Divina , si ridusse con la sua Incarnazione allo stato più profondo di umiltà , a cui poteva discendere , nel Prespe , sulla Croce , e nell' addo-

adorabil Mistero de' nostri Altari : dimostrando evidentemente così , che tutta la Sapienza umana è fol-
la innanzi a Dio ; e insegnando agli uomini la via
per la quale debbono camminare , ch'è la ubbidien-
za , per la quale camminò egli prima , se vogliono
arrivare alla vita beata , e schivare l'eterna infelici-
tà , che sta apparecchiata agli spiriti orgogliosi e su-
perbi .

Santo Agostino penetrato dal lume di una tal
verità , ebbe a dire : (a) Che siccome l' Angiolo non
doveva vivere secondo l' Angiolo , ma secondo Dio,
affinchè potesse star fermo nella verità ; così non fie-
vi cosa più dannosa all' uomo , che il vivere secondo
l' uomo , facendo appunto come fece il Demonio .
Gli Angioli rei si perdettero irreparabilmente , per-
chè vollero trarre da se medesimi le regole della vita
che menar volevano , e non da Dio , la cui vita ef-
fer dee la regola di tutte le vite . Eglino , quantun-
que di natura spirituali , si allontanarono dal diritto
cammino che tener doveano , fermandosi a contem-
plare e a compiacerli delle proprie perfezioni ; in vece
di uscire da se medesimi , e di deporre i loro propj
sentimenti e le loro proprie inclinazioni , come era
necessario che facessero , se volevano conservarsi in-
nocenti . E così veramente fecero gli Angioli santi ,
rinunziando dal primo istante della loro creazione
interamente a i propj sentimenti e voleri , e comin-
ciando da quel punto a praticare quella annegazione
interiore , e quella alienazione da se medesimi , che
tanto ci viene raccomandata nel Vangelo , e per cui

(a) Auguſt. lib. 14. de Civ. cap. 4.

(VI)

concepire septe l'uomo tanta pena , a cagione delle difficoltà che fa nascere in suo cuore l'amor proprio e l'orgoglio divenutigli quasi naturali . Conobbero i ben nati , che la creatura non dee presumere di potersi regolare da se medesima , e che tantosto diventa rea , quando non si soggetta agli ordini e alla volontà di Dio : e pieni di questa cognizione , il primo atto che fecero , fu di soggettarsi e subordinarsi ad essa , rinunciando alla loro propria , e sottomettendole ancora la propria intelligenza per la legge della ubbidienza .

Tutta la vita che menò Gesùcristo fu una scuola e una lezione continova di questa gran verità , la quale risplende ancora nella economia della Legge e della Religione che stabili ; affine d' insegnarci tutto ciò che Dio suo Padre domandava da noi per lo suo culto e servizio . La prima cosa ch' egli domanda da noi che professiamo il Cristianesimo , è la Fede , che in sostanza consiste nella cattività della nostra mente , la quale rinunzia alla sua propria intelligenza , e mette in catena il suo proprio raziocinio , per credere ciecamente , come certe ed indubitabili , alcune verità , che le sono incomprendibili , sulla sola autorità della rivelazione che le ne fa la Chiesa per parte di Dio . E se consideriamo l'ordine Gerarchico che ha egli stabilito nella sua Chiesa , cioè a dire la subordinazione de' Pastori , ch' egli fa dipendere gli uni dagli altri , ravviseremo ancora la medesima verità ; da che noi quinci comprendiamo ch' egli voglia che gli uomini ricevano per mezzo de' Superiori legittimi i lumi, che sono loro necessari . Tale è stato ancora il suo disegno nella istituzione del

(VII)

del Sacramento della Penitenza ; nel quale egli ha voluto , che non fiavi persona alcuna, la quale si lusinghi di potere ottenere il perdono de' suoi peccati, se prima non si umilia sotto la mano del Sacerdote, ch'egli ha costituito suo ministro , confessandogli umilmente e sinceramente le proprie colpe , eseguendo l'ordine della sua penitenza, che gli avrà prescritto , ed ottenendo seguentemente l'assoluzione e la riconciliazione con Dio .

Questa è stata la condotta tenuta da Dio nel governo di tutti gli uomini , anche i più riputati , come i Re , i Principi , e i Filosofi , quando ha voluto guadagnarli a se e convertirgli con la sua grazia onnipotente . Egli ha voluto abbattere l'alterezza della loro mente , della cui vivezza tanto si gloriavano , e confondere quella sapienza orgogliosa, della quale erano invaniti ; affine di suggerirgli come fanciulli alla condotta di un semplice Sacerdote . Nel principio del mondo e per molti secoli susseguenti, governò egli gli uomini per se medesimo e per lo ministro degli Angioli : Ma oramai egli vuole governargli per mezzo degli altri uomini , a' quali vuole che sieno soggetti , e che dipendano da' loro consigli, come evidentemente dimostra Santo Agostino (a) con diversi esempj tratti dalle divine Scritture , e con ragioni convincentissime , delle quali la principale è questa : che la natura umana sarebbe troppo avvilita , se avesse dato Dio a divedere di non compiacersi che si predicasse agli uomini la sua parola per lo mezzo degli altri uomini . E tutti gli uomini più

a 4

fa-

(a) Aug. in Prol. lib. de Doc. Chr.

(VIII)

famosi , le cui gesta , o la cui conversione registrano le Sacre Scritture , così appunto furono da Dio governati per mezzo degli altri uomini , che furono da lui posti in suo luogo , e costituiti come depositarj de' suoi lumi e dispensatori delle sue grazie :

Questa condotta dobbiamo noi tenerla non solamente nella nostra prima conversione , quando si tratta di mutar vita , e di darci daddovero a Dio ; ma secondo le regole del Vangelo , e secondo l' esempio di Gesucristo , il quale , come riferisce San Luca (a) visse soggetto a' suoi Padri, dobbiam tenerla in tutto il corso della nostra vita , vivendo sotto la direzione di coloro , che sono stati stabiliti nostri Superiori , e non operando che col consiglio loro sino alla morte . E veramente il vivere secondo Dio , come siamo obbligati , consiste nel vivere nello stato della ubbidienza , perchè ubbidendo facciamo la volontà di Dio , e diventiamo figliuoli di Dio , secondo quella sentenza di San Paolo , il quale dice : (b) *Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio , sono figliuoli di Dio* : cioè a dire , secondo lo spiegamento di Santo Agostino (c) . Tutti coloro , che non fanno cosa alcuna da se medesimi , che si consigliano sempre con Dio , e che rinunziano al proprio sentimento , sono guidati dallo Spirito di Dio , e sono figliuoli di Dio . I Filosofi Stoici , la cui massima fondamentale era , che il Savio doves-

se

(a) Luc. 2. 51.

(b) Rom 8. 14.

(c) Aug. in Psal. 118. serm. 27. num. 4. & serm. 156. n. class. de script. alias 13. de ver. Apost.

se governarsi da se medesimo, vivevano secondo lo spirito proprio: ma i veri Cristiani seguitano in tutte le cose la condotta dello Spirito di Dio. Lo spirito di quei Filosofi era l'orgoglio; ma lo spirito de' Cristiani è la umiltà, il cui carattere è la ubbidienza, la quale rende l'uomo grato a Dio, e fatto secondo il suo cuore: come leggiamo del Santo Re Davide, di cui leggiamo quel bel elogio fattogli da Dio medesimo nelle divine Scritture: *(a) Io ho trovato un uomo secondo il mio cuore, il quale farà tutte le mie volontà*. E questa è la virtù che volle Gesù Cristo, che noi domandassimo, quando facciamo la preghiera da lui dettataci, e diciamo a Dio: *si faccia la vostra volontà nella terra, come si fa nel Cielo*.

Nella necessità in cui siamo però di vivere nello stato della ubbidienza, per ordine e comandamento di Dio nello stabilimento della Cristiana Religione, importa molto a noi il trovare un uomo di Dio, come chiamò San Paolo il Pastore delle Anime *(b)*, al quale possiamo ubbidire come a Dio medesimo, manifestandogli tutti i segreti del nostro cuore. Egli è vero, che non sia meno difficile, che importante il trovare un uomo tale; qual esser dee per ben guidare un'anima nella via di Dio. Imperciocchè, come dice il Padre Avila Gesuita, bisogna cercarlo fra mille; dandone la ragione il Santo Vescovo di Gineva, che avanza la proposizione medesima, e dicendo; perchè se ne trovano più pochi che possa

etc.

(a) 1. Reg. 13. 14.

(b) 1. Cor. 4. 1. 3. Tim. 3. 17.

crederfi o dirfi , i quali sieno capaci di adempiere degnamente tutti i doveri di un sì difficile Ministero . In fatti sono tante e così eminenti e rare le qualità che dee avere un buon Direttore , che non solamente tra mille , ma appena tra diece mila se ne troverà uno , il quale le possieda tutte , e in quella perfezione che si conviene . Uno avrà la scienza , ma gli mancherà la carità ; e un altro avrà la carità , ma gli mancherà quel divino lume , che forma la scienza de' Santi , e dal quale deriva il discernimento degli spiriti . Questi sarà ignorante e privo di quella Cristiana prudenza , la quale fa applicare alle piaghe dell' anima i rimedj propj ed opportuni ; quegli sarà piacentiero , e privo della necessaria fermezza alla correzione de' viziosi , e alla distruzione del vizio : e come dice San Basilio (a) capace di adulterare gl' insegnamenti de' Profeti e delle Scritture, tramischian- dovi i suoi propj pensieri , e le invenzioni della sua mente , che cagionano la perdizione delle anime . Molti insomma con le loro deboli compiacenze , con le vili adulazioni , e con l' affettata indulgenza , nudriscono i vizj e le passioni de' mondani , che si abbandonano alla loro cura ; snervando , con interpretazioni indulgenti, il rigore e l'austerità del Vangelo, e la sincerità delle divine Scritture , le quali utilmente riprendono , e correggono i peccatori , per mantenerli nella mollezza , nelle delizie , e ne' piaceri , ne' quali vivono , e ne' quali vogliono perseverare : e con questo piacevole inganno , fatto per guadagnarfi la grazia e l' amicizia delle anime effeminate ,
che

(a) S. Basil. in cap. 1. Isai. v. 21.

(XI)

che vogliono essere così trattate , le corrompono di vantaggio ; e in vece di promuovere la loro salute , e la loro conversione , le ajutano a dannarsi piacevolmente . Degni perciò di essere chiamati dal citato San Basilio (a) . Omicidi , non già de' corpi , ma delle anime ; da che abusando della loro semplicità , le privano di vita con inganni , e con frodolenti imposture ; usando a tal fine que' raggiri di parole e di ragioni probabili e verisimili , che suggerisce la mondana sapienza , con cui , come con un coltello , feriscono mortalmente le anime . Non pertanto io sono di sentimento , che non ostante la divisata difficoltà di trovare un uomo tale qual' esser dee per ben guidare un anima nella via di Dio , noi infallibilmente lo troveremo , se lo desidereremo e se lo domanderemo a Dio come conviene .

E veramente , dovendo un tal uomo sostenere riguardo a noi le veci di Dio , è necessario che il medesimo Dio lo formi , e gli infonda tutte le virtù e le qualità che debbono accompagnare un Ministero così sublime : e appartenendo a Dio il formarlo , dovrà egli parimente darcelo . Laonde tocca a noi il domandarglielo con le preghiere , con i sospiri , e con le lagrime , digiunando , facendo larghe limosine , e ogni altra sorta di buone opere . Ma soprattutto dobbiamo domandarglielo sinceramente , umilmente , e perseverantemente , senza fastidirci o stancarci giammai delle divine procrastinazioni , potendo tal volta Dio far pruova della nostra fedeltà e del nostro amore , tardando ad esaudirci . Dobbiamo domandarlo
fer-

(a) Idem ibid. v. 21. in fin.

Serventemente, dobbiamo cercare e spiare con sollecitudine, tra coloro che intraprendono la cura e la direzione delle anime, quali sieno i più prudenti secondo Dio; quali i più illuminati e istruiti nella scienza de' Santi; quali i più dotti nelle Scitture e nella disciplina della Chiesa; quali i più disamorati del mondo e de' beni temporali; e quali finalmente sieno coloro che sono più uniti a Dio; che sono i segni principali che vogliono i Santi Padri, e S. Basilio con ispezietà (a) che noi osserviamo ne' Direttori delle anime. E incontrato che avremo un tal Direttore, dobbiamo interamente abbandonarci al suo governo, manifestargli con semplicità ciò ch'è nel fondo del nostro cuore, ed eseguire tutto ciò che ci verrà da lui ordinato. Imperciocchè essendo egli ambasciadore e legato di Gesucristo, come chiamò San Paolo i Direttori delle anime (b), noi dobbiamo considerare Dio nella sua persona, dobbiamo ascoltare le sue parole come parole del medesimo Dio, e ricevere i suoi ordini come venuti dal Cielo: e in tal maniera vivendo, si potrà dire di noi con verità, che siamo guidati dallo Spirito di Dio, e crederci sincera la protesta, che noi facciamo del desiderio, che abbiamo che sia fatta la volontà di Dio, quando recitando la Orazione Domenicale diciamo: *Padre nostro che sei ne' Cieli, sia fatta la vostra volontà nella terra, come si fa nel Cielo*. Imperciocchè così rinnegando al proprio sentimento, e suggertrandoci a' nostri Superiori, e a quegli uomini illuminati da Dio ch'egli de-

stina

(a) S. Bas. de abd. rer.

(b) 2. Cor. 5. 20.

(XIII)

finà al governo e alla direzione nostra, distruggere-
mo que' due vizj indegni di un Cristiano , che sono
l'orgoglio e l'amore della propria libertà . Col primo,
noi crediamo di essere savj abbastanza, per governar-
ci da noi medesimi , e di non avere bisogno di alcun
consiglio : ch'è argomento di una intollerabil super-
bia, per sentimento di S. Basilio (a). Col secondo noi
inganniamo noi stessi , non considerando , che la li-
bertà, che affettiamo, sia una dissolutezza, e che que-
sta dissolutezza sia una vera schiavitù; da che ci ren-
de schiavi delle proprie passioni disordinate . La vera
libertà , dice S. Paolo (b) , si trova , dove si trova lo
Spirito di Dio : e lo Spirito di Dio si trova , dove
non si trova lo spirito proprio , cioè a dire nella ub-
bidienza . E veramente , quantunque la ubbidienza
sembri una servitù , questa servitù non per tanto è
la vera libertà ; perchè ubbidendo a Dio, siamo liberi
dalla concupiscenza e da' suoi appetiti disordinati,
che esercitano una tirannia crudele nell'anima, e non
le danno respiro, nè tempo di attendere a Dio . Ma
il vivere in una intera soggezione alla volontà di
Dio , è servire Dio ; il servire Dio , è regnare ; e il
regnare , è un essere padrone di se medesimo, perchè
è un rendersi superiore a tutto , e un dominare con
imperio sopra tutte le cose transitorie e caduche ,
col dispreggio, che se ne fa.

In fatti, se fosse una schiavitù il rinnegare la pro-
pria volontà , per fare quella di Dio , dovrebbero ri-
putare schiavi gl'Angioli ancora , da che gli Angioli

non

(a) S. Basilius In c. 1. Isaie

(b) 2. Corinth. 3. 17.

non hanno propria volontà, ma sono unicamente intenti a fare quella di Dio . Eglino intanto destinati alla custodia degli uomini , ognun de' quali , secondo la credenza della Chiesa , ha un Angiolo custode , che veglia alla sua conservazione , godono tutti una pace , ed un contento interiore ; nè l'uno si reputa meno felice dell'altro per essere destinato egli alla custodia del più ignorante, e del più abietto di tutti gli uomini ; e l'altro alla custodia di un Principe o di un Monarca . Tanto è ammirabile la umile sommessione , in cui vivono quegli Spiriti Celesti , la quale forma tutta la loro gloria , e la loro felicità . Quale sarà dunque la disposizione più santa , e più beata , nella quale possa mettersi un Cristiano, che nell'essere , come sono gl'Angioli , sottoposto al beneplacito di Dio ; e nel riporre tutta la sua gloria, e la sua felicità nel fare la sua volontà anche nelle cose più vili, e nelle quali sembra, che siavi meno onore ? questa era la disposizione, in cui stava Gesucristo, quando diceva (a) : *Io sempre fo quelle cose, che sono grate a mio Padre* , e questa è la cosa , che noi domandiamo a Dio cotidianamente nella nostra preghiera, dicendogli: *si faccia la vostra volontà nella Terra, come si fa nel Cielo*.

Poichè dunque la eccellenza della vita Cristiana consiste nello stare soggetti a Dio con una fedele ubbidienza, e disposti, come lo sono gli Angioli, a fare in tutte le cose la sua santa volontà ; ci è necessario per tanto fare , il conoscerla : quindi è che quando diciamo a Dio : *si faccia in noi la vostra volontà*, lo pre-

(a) Jo: 8. 29.

preghiamo ancora, come lo pregava il S. Profeta Davide (a) ad insegnarci a fare la sua volontà, come se in questi termini gli dicessimo: *insegnatemi Signore a fare la vostra volontà, perche voi siete il mio Dio.*

Posta in tanto la necessità di conoscere la volontà di Dio, per poterla fare, farà bene il quì ragionare de' segni da i quali possiam conoscerla, che secondo la dottrina di S. Tomaso (b), da noi allegata nella prima parte di questo quinto Libro, con la quale demmo fine al quarto Tomo, sono cinque: due de' quali riguardano il male, dal quale dobbiamo astenerci, che sono la proibizione, e la permissione; e gli altri tre riguardano il bene che dobbiamo fare, e sono il precetto, il consiglio, e la operazione. Iddio primieramente ci comanda l'amarlo con tutto il nostro cuore, l'adorare lui solo, il santificare il giorno del Sabato, l'onorare il Padre e la Madre, e in ciò consiste tutto il bene, che egli ci comanda. Secondamente ci vieta il pronunciare il suo Nome in vano, il rubbare, e tutto il resto, che ci è vietato. Noi parleremo del comandamento e della proibizione in primo luogo, e seguentemente degli altri. Il fare la volontà di Dio, è propriamente l'adempire i suoi comandamenti, la cui osservanza ci è necessaria per salvarci, secondo la dottrina del Vangelo, laddove si dice (c): *se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.* Questo fu pure l'esempio, che ci diede Gesucristo nel corso della sua vita mortale, avendo egli

(a) Ps.l.142. 9.

(b) D.Thom. p.p.q.19.ar.12.

(c) Matth.19.17.

egli detto di se medesimo (a): *Io non sono venuto per fare la mia volontà, ma per fare la volontà di mio Padre, e la fo eseguendo tutto ciò, che mi ha egli comandato.*

Questa è la differenza, che vi ha tra il primo, e 'l secondo Adamo, secondo l'avviso di S. Agostino (b), che il secondo, cioè a dire Gesucristo, il quale cancella il peccato del mondo, si distinse dal primo, non facendo la volontà sua, ma quella di colui, che lo mandò; e il primo fece la volontà sua, e non già quella di colui, che lo aveva creato. E noi dobbiam fare tutto ciò che fece Gesucristo, il quale siccome è il primogenito degli Eletti, così pure esser dee il loro modello ed esemplare: dimanierachè se noi vogliamo essere del numero degli Eletti, dobbiamo fare sempre la volontà di Dio, ad imitazione di Gesucristo, e tenere la divina Legge come egli la tenne, profondamente impressa nel nostro cuore; e dire a Dio come diceva Davide (c), *nel principio del vostro libro sta scritto di me, che io faccia la vostra volontà, o mio Dio: ed io voglio farla, e perciò porto la vostra Legge scritta nel mezzo del mio cuore:* da che dell'uomo giusto appunto dice il medesimo Real Profeta (d): *che la Legge di Dio sta scritta nel suo cuore, e ch'egli la mediterà di giorno e di notte.* Cioè a dire, renderà conformi alla Legge di Dio, ch'è la regola retta e invariabile de' costumi, tutti i suoi pensieri,

(a) Jo: 6.33. & 14.31.

(b) Aug. lib.2. c. Max. Arian. c.20.

(c) Psal. 39. 9.

(d) Psal. 1. 2.

fieri, e tutte le azioni sue, per non trasgredirla giammai : e, come dice Santo Agostino, (a) non vi farà tempo, nè occasione, nella quale il giusto non faccia la volontà di Dio . Imperciocchè egli sempre la fa, e vive secondo le sue regole. La volontà di Dio non mai esce dal suo cuore , perchè la volontà di Dio è la medesima Legge di Dio, la quale , come sta scritto dell'uomo giusto , è il subbietto della sua meditazione di giorno e di notte . Laonde non fia maraviglia che le anime sante e veramente Cristiane , non commettano alcun peccato mortale , e che conservino sempre la grazia e l'amicizia di Dio.

E questa è la sola via per entrare nel Cielo , secondo l'oracolo della verità infallibile , (b) laddove dice , *se vuoi entrare nella vita , osserva i Comandamenti* . Laonde invano sperano il Paradiso quei malvagi Cristiani , i quali non avendo la Legge di Dio scritta nel loro cuore, nè meditandola di giorno e di notte, vivono in una continua trasgressione della medesima Legge; da che amando solamente se stessi, e non avendo per Dio timore nè amore , obbliano o trascurano i suoi divini Precetti, e procurano di fare la loro propria volontà , e non già quella di Dio in tutte le cose . Invano sperano di convertirsi nella loro morte , quando udiranno da Dio quel severo rimproccio , che ha minacciato di fare loro per la bocca del Savio , così dicendo : (c) Io vi chiamai , e voi ricusaste di venire, distesi la mia mano , e non vi

Tom.V.

b

fu

(a) Aug. ser.3. in Psal.36.

(b) Matth.19.17.

(c) Prov.1.24.&c.

fu persona che rivolgesse a me gli occhi suoi. Voi dispregiate i miei consigli, e foste noncuranti delle mie riprensioni. Ed io mi riderò di voi nel giorno della vostra morte, quando vi arriverà ciocchè temevate. Imperciocchè il persuadersi che Dio debba ricevere un peccatore nel tempo della sua morte, dopo che si sarà burlato di lui nel corso della sua vita, farebbe una deplorabil follia, e una ingiuria atroce che si farebbe a Dio; perchè farebbe un concepire Dio sol per metà, e credendolo misericordioso, non volerlo credere giusto. Ma egli non è men giusto, che misericordioso, e, come dice San Basilio, (a) egli non solamente manda le piogge e le rugiade per fecondare il terreno; ma fa mandare ancora il fuoco e il solfo per arderlo e consumarlo, come fece sulle Città di Sodoma e di Gomorra. Egli si chiama autore della vita, ma come si dice nell'Apocalisse, tiene ancora le chiavi della morte, e dell'Inferno. Iddio è buono e misericordioso, ma è infinitamente giusto ancora, e severamente gastigherà i peccatori: egli usa misericordia, ma la usa con coloro che lo temono, e non già con coloro, che, continuando a vivere nel peccato, danno segno di non temerlo, con la noncuranza della sua Legge, e con la ribellione alla sua santissima volontà, la quale ci viene espressa dalla sua parola. Questa parola di Dio, dice S. Agostino (b) farà il nostro nimico nel tempo della nostra morte, se mentre viviamo non ci accordiamo con esso lei, secondo quella sentenza di Gesucristo nel suo Vangelo:

(a) D. Basil. Proe. in reg. fus. dis.

(b) Aug. enar. in Psal. 129. v. 4.

(XIX)

lo : (a) *accordatevi col vostro nemico mentre siete in tempo di farlo, quando vi trovate con essolui in cammino : per timore ch'egli non vi consegna al Giudice , e il Giudice non vi consegna al ministro della giustizia per essere imprigionati : ma per accordarci con essolei , è necessario che sentiamo piacere nel fare ciò ch'ella dice .* Imperciocchè facendo ciò ch'ella dice, di nemico che prima era, diventa amico, e terminando il nostro viaggio , cioè a dire, la presente vita in questo accordo e in questa pace , non vi farà chi ci accusi innanzi al Tribunale del sovrano Giudice: vale a dire , che la cosa migliore e più sicura per noi , sia il fare la volontà di Dio , osservando i suoi Comandamenti espressi dalla divina parola.

Egli è vero che per fare la volontà di Dio , e per osservare la sua divina Legge , abbiain bisogno dell'assistenza della sua grazia : tanto più che il modello propostoci da Gesucristo della nostra ubbidienza , non sono i Giusti che vivono sopra la terra, ma gli Angioli e i Beati che sono nel Cielo , come dice Santo Agostino . (b) Ma quando il Figliuolo di Dio ci fa dire : *Sia fatta la vostra volontà nella terra, come si fa nel Cielo* , vuole che facciamo appunto una preghiera propria per impetrare la divina grazia necessaria a fare la volontà di Dio , e ad osservare la sua santissima Legge . La nostra umana natura , essendo stata corrotta dal peccato , ed essendo rimasta debole e inferma , era divenuta impotente ad offer-

b 2

vare

(a) *Matth. 5. 25.*

(b) *Aug. de don. perf. cap. 3.*

vare i divini Comandamenti : e per molto che avessero desiderato e voluto eseguirgli , era sempre impossibilitata a farlo senza l'ajuto e la forza di colui , che siccome l'avea creata , così doveva ristorare e rifare l'opera delle sue mani . D'altra parte era divenuta così orgogliosa , che alcuni presumevano di potere da se medesimi operare il bene , e di non esser necessitosi di altra grazia , da quella in fuori di conoscere e di sapere i divini Comandamenti per adempiergli : altri erano divenuti così codardi , che si credevano impossibilitati ad osservargli , anche nello stato della giustificazione , e da qualunque grazia fossero prevenuti nel corso di questa vita . Il Salvatore del mondo , facendoci dire a Dio , *Sia fatta la vostra volontà* , confonde il nostro orgoglio , e ci fa conoscere il gran bisogno che abbiamo dell' assistenza divina , facendoci confessare la nostra debolezza e la nostra impotenza : e nel tempo medesimo avvalorare il nostro coraggio , assicurandoci che ci farà facile l'osservare i divini Comandamenti col soccorso della sua grazia .

Santo Agostino spiegando quelle parole del Santo Re Davide : (a) *Piaccia alla vostra bontà , o mio Dio , che tutte le mie azioni s'indirizzino ad osservare i vostri santi Comandamenti* , (b) dimostra evidentemente questa verità . Imperciocchè quella espressione , *Piaccia alla vostra bontà* , denota il desiderio del cuore , e seguentemente la umiltà della

men-

(a) Psal. 118.5.

(b) Aug.in Psal. 118. ferm. 4.

mente. Niuno può desiderare l'ajuto per fare ciò ch'è in suo potere, e che dipende unicamente dalla sua volontà. Laonde, quando un uomo desidera, ciocchè comanda Dio, dee domandare da lui l'ajuto e la forza di potere eseguire ciocchè comanda; da che da lui, come dal Padre de' lumi, discendono a noi tutte le grazie e tutti i doni perfetti. E tanto basta, perchè rimanga convinto e confuso l'errore di chi crede, che altro ajuto non si riceva da Dio per operare con giustizia, fuor quello della notizia de' divini Comandamenti. E veramente, avendo pregato il Santo Re Davide, che le sue azioni s'indirizzassero ad osservare i divini Comandamenti, dopo avergli già ricevuti, ne siegue per necessaria conseguenza, che sia falso il dire che basti per adempiergli, l'averne cognizione. Egli aveva premesse quelle altre parole: (a) *Tu, Signore, ordinasti, che i tuoi Comandamenti si osservassero con molta fedeltà*: volendo dire, io ho già ricevuta la Legge, e ne ho piena cognizione; ma poichè il peccato, per mezzo della Legge ch'è buona, (b) mi dà la morte, io vi priego, o mio Dio, che tutte le azioni della mia vita s'indirizzino ad osservare i vostri Comandamenti: cioè a dire, a darmi l'ajuto necessario per osservargli.

La medesima verità è stabilita dal lodato Santo Agostino sopra quelle altre parole di Davide, che sembrano una interpretazione delle precedenti: *Io*

(a) Psal. 118.4.

(b) Rom. 7.13.

vi ho cercato, o mio Dio, con tutti gli affetti del mio cuore: ab non mi rigettate come indegno di ricevere i vostri Comandamenti: Con le riferite parole, dice il Santo Dottore, (a) prega Davide di essere aiutato ad osservare i divini Precetti, tal'essendo la significazione di quelle parole: Non mi rigettate da' vostri Comandamenti. E veramente l'essere rigettato da Dio, è lo stesso che non essere da lui aiutato. La umana debolezza, dice il Santo Dottore, non si contende per a' divini Comandamenti, i quali quanto s'ingiusti, altrettanto son difficili, se non farò aiutata e prevenuta dalla carità di Dio: donde si dice a ragione, che Dio rigetti tutti coloro, che non sono aiutati da lui.

Secondo la divisata dottrina, volendo il Sacro Concilio di Trento confutare gli errori degli Eretici di quel secolo, diffinì, (b) che niuno debba riputarsi esente dalla osservanza de' divini Comandamenti, quantunque giustificato egli sia, e sotto pena di anatema vietò il dire, che i precetti di Dio sieno impossibili ad essere osservati dall'uomo giustificato. Imperciocchè, secondo la dottrina di Santo Agostino, Iddio non comanda le cose impossibili, ma quando comanda, ci ammonisce a fare ciò che possiamo, a domandare ciò che non possiamo, e nel tempo medesimo ci dà il suo aiuto, affinchè possiamo: dimanierachè quando Dio comanda la cosa non-

(a) Idem ibid. serm. 5.

(b) Conc. Trid. sess. 6. cap. 11. ex Aug. lib. de nat. & grat. cap. 43.

nenza , queste sono le parole del Santo Dottore , (a) egli medesimo dà la continenza : quando comanda con la sua Legge , egli medesimo dà con la sua grazia : e quando comanda con la lettera , dà con lo spirito . Tantochè noi , dietro alla divisata economia che tiene Dio, sforzandoci a fare i suoi Comandamenti , e trovandoci dall' altra parte per nostra debolezza gravati sotto la Legge , dobbiamo conoscere e confessare , che se facciamo alcun bene , lo facciamo col soccorso della sua grazia , affinchè non siamo ingrati a colui, che ci aiuta a farlo.

Per meglio intendere questa dottrina , bisogna supporre primieramente , che essendo Dio giustissimo , non possa comandare alle sue creature cose impossibili . Secondamente , che l' uomo per lo peccato sia caduto in un disordine così deplorabile e mostruoso , che si trova nella impotenza di adempiere i divini Comandamenti . In terzo ed ultimo luogo , che il Figliuol di Dio sia venuto personalmente a guarirci con la sua grazia medicinale . Da queste tre verità dobbiamo noi inferirne per necessaria conseguenza tre altre . La prima, che se Dio diede all' uomo , sin dal principio , una Legge e molti Comandamenti , dobbiam dire che non solamente gli era possibile , ma facilissimo ancora l' osservargli , se avesse perseverato nella verità , e se avesse conservata la sua originale giustizia , alla quale erano proporzionati gli avvisati Comandamenti . La seconda , che nello stato della sua caduta, sia divenuto impotente ,

b 4

ad p

(a) Aug. Epist. 157. aliàs 89. ad Hilarium cap. 2.

ad adempiergli , non già perchè i Comandamenti di Dio sieno divenuti impossibili per se medesimi, essendo immutabili e sempre uguali ; ma perchè l' uomo con lo sregolamento della sua volontà , è divenuto debole a fare il bene , che Dio gli comanda : e che non perciò venga Dio a perdere il diritto di comandarglielo ; o che egli non pecchi , non facendo ciò che Dio gli comanda . La terza , che l' uomo , col soccorso della grazia medicinale di Gesù Cristo , possa adempiere facilmente la divina Legge , cosa che non poteva prima fare.

Con ciò abbiain noi depresso l' orgoglio di quegli uomini , che dicevano , che senza la grazia potevansi osservare i Precetti della Legge ; e scossa la infingarderia di quegli altri, i quali insegnavano , che i Precetti della Legge erano impossibili con la grazia ancora : insegnando contro i primi , che l' uomo per lo suo peccato era caduto in tale stato , che non poteva più adempiergli con le sole forze del suo libero arbitrio ; e contro i secondi , ch' essendo guarito della sua debolezza dalla grazia del Salvatore, siagli facilissimo l'osservargli con l'assistenza di quel divino soccorso , che propriamente consiste nella carità di Dio , che lo Spirito Santo diffonde in noi , e che ci fa fare la volontà di Dio, e ci fa osservare i suoi Comandamenti di una maniera degna di lui. Imperciocchè non basta il fare ciò che Dio comanda , se non si fa degnamente e nello spirito che conviene , cioè a dire, nello Spirito di Gesù Cristo suo Figliuolo, ch'è quello del desiderio di piacere a Dio . Il fare la volontà di Dio ubbidendo a suoi comandamenti , è sempre lodevole ; ma , come dice San Gregorio ,

rio, (a) è una cosa differente il fare un'opera buona perchè è comandata, dal farla per puro amore. Il farla per ubbidire al Comandamento è proprio de' principianti; ma il farla per amore è proprio de' perfetti, i quali, come di se diceva Davide, (b) non solamente fanno il bene, perchè è comandato, ma amano ancora il comandamento. L'osservare i divini Precepti solamente perchè Dio lo comanda, è proprio de' servi: ma l'osservargli con amore, è proprio di coloro che hanno ricevuto lo Spirito di adozione in figliuoli di Dio; ch'è lo Spirito col quale dobbiamo noi recitare ogni giorno queste parole, *Sia fatta la vostra volontà nella terra, come si fa nel Cielo.*

Oltre al Comandamento e al divieto, si serve ancora Dio del Consiglio per farci conoscere la sua volontà; la cui esecuzione è una pruova convincentissima dell'amore, col quale osserviamo anche i comandamenti, e col quale dobbiamo osservargli, per osservargli come conviene, e di una maniera degna di Dio. Imperciocchè consistendo la differenza che vi ha tra un Consiglio e un Comandamento in ciò; secondo il sentimento di San Girolamo, (c) che il Comandamento impone necessità, e il Consiglio per lo contrario lascia la cosa in arbitrio di chi debbe eseguirlo; ne siegue per necessaria conseguenza, che la esecuzione del consiglio dia l'infallibil segno dell'amore. Laonde saviamente disse Santo Ambrogio,

(a) S. Greg. hom. 10. in Ezech.

(b) Psal. 118. 159.

(c) Hieron. lib. 1. con. Jovin.

gio, (a) che il Comandamento si fa a' soggetti, e il Consiglio si dà agli amici ; e che dove vi è il Comandamento , ivi sia la Legge ; e dove vi è il Consiglio , ivi sia la grazia . E in ciò consiste la eccellenza e la perfezione della Legge novella sopra la Legge antica . Iddio ne' tempi della Sinagoga e del vecchio Testamento , aveva imposti a' Giudei molti precetti cerimoniali aspri e difficili , oltre alla Legge del Decalogo, perchè gli trattava da servi . Ma volendo trattare i Cristiani da amici , secondo la dichiarazione che ne fece il Salvatore agli Apostoli , così dicendo : (b) *Io non più vi chiamerò servi, ma amici miei*: in vece de' precetti e delle cerimonie legali, diede loro i Consigli Evangelici . I Giudei furono trattati da servi, da che a forza di minacce e di gastighi gli obbligava ad eseguire cioè che loro comandava : ma noi siamo trattati da amici , perchè in vece de' precetti e delle cerimonie legali aggiunte al Decalogo , ci ha dati i consigli , e nel tempo stesso ci offre e ci promette il soccorso della sua grazia , e c' invita con le dolci attrattive dell'amor suo .

Il gran Padre Santo Agostino, volendo spiegare egli ancora la differenza che vi ha tra il Consiglio , e il Comandamento dice, (c) che i Cristiani debbano operare diversamente da' Giudei : dimanierachè siccome i Giudei non facevano alcuna cosa senza coazione , perchè veniva loro comandata dalla Legge ; così i

Cri-

(a) D. Ambr. lib. de vid.

(b) Joan. 15. 15.

(c) Aug. lib. 1. de conj. adult. cap. 14.

(XXVII)

Cristiani debbono fare molte cose per un amore libero e volontario . Tantochè tra le cose, ch'essi fanno per adempiere i loro doveri , molte ve ne sono , che sarebbe loro permesso il non farle , e che non , pertanto debbono farle per lo solo motivo dell'amore . Laonde le buone opere ch'essi fanno , sono tanto più grate a Dio , quanto meno sono obbligati a farle ; e seguentemente sono più meritorie innanzi a Dio di quelle che sono comandate ; da che si fanno per solo motivo di amore , e non già per necessità, come si fanno le opere di precetto. Egli è vero, che nella novella Legge, la medesima necessità non impedisce che si facciano per un libero amore le opere, che sono comandate ; ma sempre farà vero il dire, che facendosi ciò ch'è comandato , si fa ciocchè si dee : non così facendosi ciò ch'è di puro consiglio, perchè facendosi le opere di consiglio , si fa ciò, che non siamo obbligati a fare , onde viene a crescere il merito dell'azione .

Posta la differenza che vi ha tral Consiglio , e 'l Comandamento , e la eccellenza e la perfezione del primo sopra il secondo, ragion vuole che dimostriamo quali sieno i Consigli Evangelici. I Consigli Evangelici quantunque sieno molti e diversi registrati ne' Sacri Vangelj , e negli Scritti degli Apostoli , possono non pertanto ridursi a tre capi principali , che sono le tre virtù che professano i Religiosi: cioè a dire, la Povertà, la Castità, e la Ubbidienza. Imperciocchè consistendo tutta la perfezione della vita Evangelica nell' estinguere in noi medesimi la cupidigia, per accendere ne' nostri cuori la carità perfetta , non vi ha mezzo più efficace a ciò fare , che l'opporre le tre divinate virtù,

(XXVIII)

virtù , come tre argini , a i tre fiumi di malizia , in cui si divide la concupiscenza , ch'è la gran sorgente del peccato ; cioè a dire , la concupiscenza della carne , la concupiscenza degli occhi , e l' orgoglio e l'ambizione del secolo . La prima ci fa amare e desiderare le delizie e i piaceri . La seconda consiste nell' amore e nell'appetito de' beni temporali , secondo il sentimento di alcuni Padri ; o secondo il sentimento di altri , nella vana curiosità , o sia desiderio di sapere le cose occulte e le illecite . La terza è l' amore e l'ammirazione della propria eccellenza , per cui c'ingegnamo di comparire per mezzo degli onori e della gloria del secolo . Queste sono le tre concupiscenze , che formano la vita mondana e pagana , e dalle quali derivano tutti i peccati : e queste tre concupiscenze dee ogni Cristiano sradicare dal suo cuore , affine di stabilirvi la carità , senza la quale è impossibile che possa salvarsi . Laonde prescrive Dio sì bene a ciò fare alcune regole o rimedj ordinarij , che sono di assoluto comandamento , i quali si riducono a tre . Il primo è usare sobriamente de' beni che si sono legittimamente acquistati , senza riporre in essi gli affetti del nostro cuore . Il secondo è il vivere castamente nello stato del matrimonio . Il terzo è il conservare la umiltà e la modestia nello stato , in cui Dio ci ha fatto nascere , senza innalzarci sopra la nostra condizione . Come fare però a contenerci in questi tre confini , che Dio ha prescritti alla nostra cupidigia , e a serbare la moderazione che ci è necessaria , se le divise tre concupiscenze , facendo furiose inondazioni nelle nostre anime , per i canali delle diverse passioni , che svegliano in esse , le spingono a commettere peccati

cati orribili? Era necessario pur troppo, per ovviare a tanti disordini, che il Figliuol di Dio aggiugnese i Consigli a' Precetti, come mezzi propj per eseguirgli, e per farci resistere agli urti della cupidigia. E veramente noi possiamo lecitamente possedere i beni temporali per i nostri bisogni, purchè serbiamo il nostro cuore alienato da essi, come siamo obbligati a fare, e ne facciamo quell'uso che farne dobbiamo: ma perchè è difficile il possederli senza amargli, il consiglio di rinunziargli, e di distribuirgli a' poveri per seguitare Gesucristo nello stato di una povertà volontaria, ci rende facile il farlo, e ci porta alla perfezione del Cristianesimo. Così pure, siamo noi padroni della nostra libertà, e possiamo fare ciocchè vorremo; solo che siamo umili, e deponiamo ogni sentimento di orgoglio: come fare però a praticare la umiltà con un indole orgogliosa ed altera? Era necessario pur troppo, che seguendo il consiglio di Gesucristo, troncassimo in un sol colpo la radice del nostro orgoglio, facendo un sacrificio a Dio della nostra mente, e della nostra volontà, abbracciando lo stato di una perpetua ubbidienza sotto la condotta di un Superiore. Per simil guisa, noi potremmo veramente contrarre il matrimonio; da che è egli uno stato onesto, solo che ne facessimo quell'uso, che Dio prescrive con la sua Legge: ma perchè in tale stato ci converrebbe molto soffrire sia nel corpo, sia nello spirito; in esso incontreremmo molti grandi impedimenti alla vera pietà, perchè il cuore si trova in esso diviso tra Dio, cui si dà la menoma parte, e come gli avanzi de' propj affetti; e'l mondo, e la vanità, cui si danno le primizie, e il fiore più puro. Laonde
molto

molto meglio faremmo , se scegliestimo per nostro Sposo colui , che ci ha ricomperati col prezzo del Sangue suo , consecrando a lui la nostra purità verginale , e mettendoci in uno stato di non piacere , che a lui solo , serbandoci santi di corpo , e di spirito. Queste sono le cose , che ci propone Gesucristo ne' consigli della vita Evangelica , le cui regole ci prescrive , ed alle quali egli non ci obbliga , perchè vuole , che noi operiamo con piena , e intera libertà ; e che tutto ciò che faremo , lo facciamo di buona voglia , e per i movimenti di un puro e sincero amore . E veramente le nostre azioni faranno tanto più meritorie , quanto saranno più libere , e procederanno da un amore disinteressato , e casto ; e quanto maggiore farà la gloria , che Dio riceverà , tanto maggiore farà il premio , che noi ne acquisteremo . Imperciocchè , siccome noi ci consacreremo interamente a Dio , così egli si darà tutto a noi con una leganza reciproca: dimanierachè , entrando egli , in qualità di nostro Sposo , in possesso del nostro cuore , e di tutti gl'affetti nostri ; così noi pure , come sue Spose , entreremo nel suo gaudio , e nel pieno possedimento de' suoi beni infiniti.

Noi possiamo comprendere da tutto ciò , che abbbiam detto , il perchè abbia voluto Gesucristo aggiungere i Consigli a' Precetti ; e che non sia stato inutile il dargli , come potrebbe taluno credere , dal sapere , che la sola osservanza de' Comandamenti basti per la salute , essendo la sola cosa , che Dio pretende da noi . Imperciocchè essendo noi sì fortemente dominati dalla concupiscenza , che difficilmente ci riuscirebbe il domarla , e il reprimere i suoi movimenti

disor-

disordinati , era necessario , che Gesùcristo aggiugnasse ancora i Consigli , unendo ad essi alcune grazie straordinarie , con le quali ci riuscisse più facile la osservanza de' Precetti , alla cui osservanza sono i Consigli come una via più breve , e più sicura .

Questa dottrina si riduce alla virtù della carità, nella quale consiste tutta la Cristiana perfezione. Imperciocchè tutti i Comandamenti di Dio e della Chiesa sono unicamente indirizzati alla osservanza di que' due gran Precetti dell'amore di Dio, e del prossimo : e siccome la carità , come dice San Paolo , (a) è il fine della Legge e de' Precetti : e , come disse Gesùcristo medesimo, (b) tutta la Legge e i Profeti sono compresi ne' due Precetti di carità per Dio, e per lo Prossimo ; così pure il fine de' Consigli è la medesima carità . Tanto i Precetti adunque , quanto i Consigli Evangelici , secondo la dottrina di San Tommaso , (c) sono mezzi per conseguire la carità; con la differenza però, che i Precetti sono mezzi necessarij , senza i quali è impossibile l'arrivare a un tal fine; e i Consigli sono mezzi, con i quali si ci arriva più facilmente , e con perfezione maggiore .

Posta questa dottrina , bisogna sapere, che, come insegna il medesimo San Tommaso , (d) di una maniera si dee giudicare del fine , e di un'altra de' mezzi che usiamo per arrivare al fine . I mezzi si debbono usare con una certa misura , la quale non si

dee

(a) 1. Tim. 1. 5.

(b) Matth. 22. 40.

(c) D. Th. 2. 2. q. 94. art. 3.

(d) D. Th. ibidem.

dee oltrepassare : ma per il fine non vi ha misura alcuna da prendere , e si debbono fare tutti gli sforzi possibili per conseguirlo. A mettere in chiaro questa verità , servesi San Tommaso dell' esempio di un Medico , il quale dovendo per la sua professione curare gl'infermi , si propone per fine la loro sanità , e usa per mezzi i rimedj ; ne' quali si prescrive certi confini , perchè applicandogli senza misura, in vece di giovare , potrebbero nuocere . Non così per la salute degl'infermi , ch'è il fine che si propone , per la quale non si prescrive alcuna misura , ma adopera tutte le regole della sua professione per darla assolutamente per qualunque mezzo si sia , e per darla più perfetta , che gli sarà possibile.

Or il fine per cui ci ha dati Dio tanti Comandamenti , tanti Consigli , e tante Regole nel Vangelo , essendo la carità , nella quale consiste tutta la perfezione della vita Cristiana , e che , a meglio dire , forma tutta la virtù e la santità Cristiana ; noi dobbiamo usare tutti gli sforzi possibili per acquistarla : da che non ci è stato da Dio prescritto alcun confine per amarlo , il quale non sia a noi permesso oltrepassare . Imperciocchè , come dice Santo Agostino , (a) il fine che ci prescrive Gesucristo, e al quale dobbiamo tendere ed aspirare con un amore sommo , è quel precetto ch' egli ci dà , dicendo : (b) *Tu amerai il Signore Dio tuo* : e la misura di questo amore , è quella che prescrive il Salvatore medesimo ,

(a) Aug. lib. 1. de mor. Ecc. Cat. cap. 8.

(b) Matth. 22. 37.

mo, così dicendo: *Tu lo amerai con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutta la tua mente*: cioè a dire, dobbiamo amarlo senza misura, ch'è il miglior modo di amare Dio; secondo il sentimento di San Bernardo. (a)

Ma nell'uso de' mezzi che dobbiam tenere per conseguire la carità, ciascuno dee usargli secondo la misura della grazia che avrà ricevuta, e secondo le proprie forze, l'uno più perfettamente, e l'altro più imperfettamente dell'altro, a proporzione che la carità, o la cupidigia regna più o meno nell'anima. La cupidigia, e la carità sono contrarie intrinseche di loro: dimanierachè, come dice Santo Agostino, (b) dove regna la cupidigia, non può regnare la carità; la quale s'introduce nel nostro cuore, a proporzione, che si diminuisce la cupidigia; e si stabilisce in esso, quando interamente si estingue la cupidigia medesima. Tantochè l'impiego e l'esercizio della vita Cristiana dee consistere appunto nello snerzare e nell'estinguere totalmente la cupidigia, affine di stabilire in suo luogo la carità, e di renderla padrona della nostr'anima; combattendo incessantemente le nostre passioni, e alienando il nostro cuore dal mondo, e dalle creature, dimanierachè sia posseduto dal solo Dio per mezzo del suo amore puro e perfetto: ch'è l'alto-grado di perfezione e di santità, al quale, quantunque poche persone arrivino in questo mondo, poichè come dice Santo Agostino, (c) si ci arriverà solamente nel Cielo, dove re-

Tom. V.

c

lib. II. gener.

(a) S. Bern. tract. de dilig. Deo cap. 1. & 6.

(b) Aug. lib. de divers. qq. 83. qu. 36.

(c) Aug. ibidem.

guerà perfettamente la carità: non pertanto dobbiamo noi usare tutti gli sforzi possibili per arrivarci . .

Ma chi farà che dubiti, che per arrivare alla perfezione del divino amore, il miglior mezzo sia la pratica de' Consigli Evangelici? Una vergine, per ragion di esempio, nello stato del matrimonio è obbligata a dividere il suo amore: ma serbando la verginità per tutto il corso della sua vita, rinunziando al matrimonio, lo consacra a Dio senza riserva. Così pure lo spogliarsi di tutti i beni, per seguire Gesù Cristo povero; il mettersi in uno stato di perpetua ubbidienza, offerendo a Dio la propria volontà con un sacrificio volontario, ch'è la cosa, che fanno i Religiosi, sono una pruova convincentissima di una carità verace e sincera.

Molti e notabili sono i vantaggi che ci fa godere la pratica de' Consigli Evangelici. Primieramente ci rendono più considerabili innanzi a Dio, di coloro che osservano i soli Comandamenti. Imperciocchè praticando i Consigli, ci tratta come suoi amici, laddove tratta come servi coloro che osservano i soli Comandamenti, quantunque gli osservino con una intera fedeltà; da che osservandogli, non oltrepassano i loro doveri. Secondamente ci danno diritto di domandare a Dio che ci ricompensi dell'averli consecrate e donate tutte le cose nostre gratuitamente, e dell'aver operato per suo servizio, e per lo solo suo amore; oltre ciò che dovevamo: laddove coloro che si restringono a' soli Comandamenti, quantunque gli osservassero nella perfezione maggiore; perche non fanno se non se ciò, che sono obbligati a fare, debbono dire, secondo quella sentenza del Figliuol

gliuol di Dio nel suo Vangelo , che non sono che
fervi inutili . Se bene riceveranno ancora una eterna
ricompensa , tanta è la bontà di Dio con noi.

Oltracciò nel gran giorno del finale Giudizio
comprenderemo ancora la differenza che vi avrà tra
coloro , che si sono contentati della osservanza de'
soli Comandamenti , e coloro che avranno aggiun-
ta quella de' Consigli . Imperciocchè , come dice
Santo Agostino , (a) quantunque i primi staranno in
piedi alla destra di Gesucristo , per essere giudicati
con misericordia ; i secondi però saranno assisi con
Gesucristo sopra troni luminosi per giudicare . E que-
sta sembra che sia stata la cosa , che abbia voluto si-
gnificare Gesucristo con quelle parole : (b) *Io vi di-*
co asseverantemente, che voi, i quali avete abband-
nato tutto per seguirmi, quando il Figliuolo dell'uo-
mo verrà nella sua maestà, sederete sopra dodici tro-
ni per giudicare le dodici tribù d'Israele . Parole che
noi non dobbiam credere , che abbia Gesucristo pro-
nunziate per gli Apostoli soli , ma per tutti coloro
che gli avranno imitati , abbandonando tutto per se-
guirlo ; e che si faranno violentati per intraprende-
re generosamente la pratica de' Consigli Evangelici.

E veramente , come dice Santo Agostino , (c)
nell'altra vita che sarà eterna , e che dovrà coronare
i travagli di questa misera e temporale , vi farà una
gloria singolare , la quale non sarà comune a tutti

(a) Aug. Ep. 157. alijs 89. ad Hilarium cap. 4.

(b) Matth. 9. 27. &c.

(c) Aug. de Sand. vir. cap. 14.

i Beati. E volendo il Santo Dottore additare coloro, a quali sia riserbata questa gloria singolare, dice che non saranno coloro, che saranno semplicemente immuni dal peccato; ma coloro che di vantaggio avranno intrapresa qualche grande azione per Dio, la quale sia tanto più degna di lode, quanto che poteranno senza colpa e senza biasimo dispensarsene. Imperciocchè una azione di questa indole, che eccede l'obbligo generale che hanno tutti i Cristiani, merita di essere con tanta distinzione ricompensata da Dio; perchè si fa con amore, e per un movimento della divina Grazia, che dà tutto il merito alle nostre azioni: dimanierachè dove vi ha più d'amore e di grazia, vi ha pure più di merito; laonde coloro che acquistano maggior merito sulla terra, saranno più ricompensati nel Cielo, quali sono coloro che intraprendono per Dio cose grandi, e alle quali non sarebbero obbligati.

Quando noi dunque diciamo a Dio: *Padre nostro che sei ne' Cieli, sia fatta la vostra volontà nella terra, come si fa nel Cielo*, se avremo praticati gli Evangelici Consigli, consacrandonci interamente, e senza riserba a Dio, lo ringrazieremo della grazia singolare che abbiamo ricevuta dalla sua bontà, di essere trattati come amici con la ispirazione del suo santo amore; e della forza che ci ha data per abbandonare tutte le cose, facendoci rinunziare a beni, a piaceri, e agli onori del secolo per abbracciare la Croce. Dobbiamo pregarlo che continovi a fare in noi la sua santa volontà, che dilati vie più il nostro cuore, e infonda in esso una carità più ampia e più ardente; e che disponga e operi in esso con un affolluto

luto dominio ; dimanierache non incontri ostacolo alcuno a' suoi santi voleri . Ma se non gli avrem praticati , contentandoci di osservare i soli Comandamenti, dobbiamo deplorare la propria debolezza, che non ci ha consentito il farci abbracciare i Consigli ; e parimente dobbiamo umiliarci sotto la mano di Dio, pregandolo , che non essendoci renduti degni di essere trattati da amici , si compiaccia di farci la grazia di trattarci da servi fedeli , e dicendogli con questi sentimenti : *Sia fatta, Signore, la vostra volontà nella terra, come si fa nel Cielo.*

Oltre a i tre riferiti segni, ve ne ha un altro , ch' è la Permissione , dalla quale noi conosciamo la volontà di Dio , e la quale riguarda il solo male , siccome il consiglio riguarda il solo bene . Ma il male che riguarda la Permissione , è il male della colpa , e non già il male della pena ; da che il male della pena è annoverato tra' beni , de' quali è Dio l' Autore , come dice Santo Agostino . (a)

Questa maniera di conoscere la volontà di Dio, se non ci fosse notata nelle divine Scritture , noi incontreremmo tutta la difficoltà a immaginarla, sembrando a prima vista contraria alla retta ragione e alla bontà e onnipotenza di Dio , che dovrebbe piuttosto impedire , che permettere il male . Ma non va così come noi crediamo ; anzi per lo contrario , la cosa che rende più ammirabile la divina Sapienza, è questa appunto , dell' avere trovato il modo di trarre il bene dal male ; e di servirsi , con un segre-

to impercettibile dall' umano intelletto , de' peccati più enormi degli uomini , per produrne gli effetti più maravigliosi della sua grazia per la Santificazione de' suoi Eletti : nella guisa appunto che la Medicina sa preparare i più mortali veleni , per fargli servire di rimedj per la fanità e per la conservazione della vita degli uomini .

Ma per ben intendere come ciò avvenga, bisogna premettere con Santo Agostino , (a) che non siavi cosa nel mondo , la quale non voglia Dio che si faccia , o permettendola , o facendola per se stesso ; e che faccia Dio sempre bene , anche permettendo le cose che sono malfatte : da che non le permette se non se per suoi giusti giudizj , e seguentemente non possono non avere buon uso . Laonde , qualunque il male della colpa non sia un effetto della volontà di Dio , non volendolo egli , ma vietandolo sotto pena della dannazione ; non pertanto la permissione del male è effetto della sua volontà , ed egli lo vuol permettere ; e questa permissione del peccato è sempre giusta , siccome sempre è giusta la sua volontà .

Posta questa Dottrina , ci conviene a noi credere , che sebbene le cose male , in quanto male , non sieno buone ; sia buono però che vi sieno : da che se non fosse cosa buona , nonmai le permetterebbe Iddio , ch' è infinitamente buono . Egli , dice l' incomparabile Santo Agostino , (b) secondo le

re-

(a) Aug. Enchirid. cap. 95. 96.

(b) Aug. Enchirid. cap. 27.

regole della sua infinita Sapienza , giudicò meglio il trarre il bene dal male , che il non perimettere male alcuno . Se egli allentò la briglia alla malizia degli uomini , lo fece appunto per trarre i maggiori beni da' mali maggiori , al bene degli Eletti , e a gloria sua . Egli permise che i Tiranni inferocissero contro i Cristiani, e che forgessero tante Eresie, per coronare la costanza di tanti gloriosi Martiri , e perchè si distinguesse la Fede di tanti gran Personaggi che han combattuto l' errore . Egli permette che vi sieno i Demonj e le tentazioni , per mettere a pruova la virtù de' suoi servi , e per far risplendere la forza della sua grazia . Finalmente permise il peccato di Adamo , per far mostra della più grande di tutte le maraviglie nella Incarnazione , nella Vita , nella Passione , e nella Risurrezzione del suo divino Figliuolo : cose tutte che ci fanno argomentare, che il peccato , tutto che sia contro la volontà di Dio , non si commetta però senza l'ordine della sua volontà , conciosiacchè i peccatori non pecchino , se non se perchè Dio lo permette loro .

Sebbene quantunque i peccatori non facciano ciò che Dio vuole , ma ciò che vogliono essi , non pertanto pure fanno in ciò la volontà di Dio , il quale , con la sua onnipotente Sapienza , sa fare un uso così buono de' mali maggiori , che ne tragge considerabilissimi beni . Santo Agostino interpretando quelle parole di Davide (a) : *Le opere del Signore sono grandi , e regolate secondo i suoi voleri* , insegna

(a) Psal. 110. 2.

dottoissimamente questa verità, e dice, (a) che quando gli uomini, e gli Angioli peccarono, cioè a dire, trasgredirono la volontà di Dio, facendo ciò che vollero, e non già ciò che volle il Creatore; pure Iddio, per la medesima volontà della creatura, la quale fece ciò, che non voleva il Creatore, fece ciò che volle: e come sommamente buono ch'egli era, fece buon uso de' medesimi mali, per la dannazione di coloro che avea destinati a' tormenti, col decreto della sua giustizia; e per la salute di coloro che avea predestinati alla grazia, per un effetto della sua bontà. Imperciocchè sebbene, quanto a loro, avessero fatto ciò che Dio non voleva; quanto alla onnipotenza del medesimo Dio, non poterono far cosa ch'egli non avesse voluta, poichè si fece in essi la sua volontà nel tempo appunto, che fecero contro la volontà di Dio. Le cose che si fanno contro la volontà di Dio, non oltrepassano la sua volontà, da che non si farebbero, s'egli non le permettesse, e non le permette contro sua voglia, ma volontariamente. E veramente essendo Dio sommamente buono, non permetterebbe che si facesse il male, se, come onnipotente, non potesse trarne del bene, adempiendo tal volta le sue buone volontà, per mezzo della mala volontà degli uomini malvagi. In fatti, se non era la malizia de' Giudei, e la buona volontà dell'Eterno Padre, Gesù Cristo non sarebbe stato dato a morte per noi, e Dio non sarebbe stato glorificato dalla Incarnazione, e da tutta la

se-

(a) Aug. Enchirid. cap. 100. & 101.

serie della crudelissima Passione e Morte del suo Figliuolo, ch' è la più grande di tutte le maraviglie.

Questa è la ragione, per la quale molti enormi peccati sono attribuiti alla volontà di Dio nelle divine Scritture, come ampiamente dimostrato abbiamo nel terzo Articolo della seconda Parte di questo quinto Libro, allegandone molti esempj, e molte sentenze; le quali però non si debbono intendere della operazione di Dio, ma della sola sua permissione: dacchè Iddio non è autore del peccato, ma solamente lo permette senza impedirlo; e questa permissione è un effetto della sua volontà.

Due però sono le cose che noi dobbiamo considerare ne' peccati de' malvagi. Primieramente la malizia della umana volontà, nella quale Iddio non ha parte alcuna. Secondamente i buoni effetti prodotti dalle cause malvage. Per ragion di esempio, nel peccato de' Fratelli di Giuseppe, in quello de' Giudei contro a Gesucristo, e in quello di Semei contra Davide, dobbiamo considerare l'odio de' fratelli di Giuseppe, la rabbia de' Giudei contra Gesucristo, e l'avversione di Semei contra Davide da una parte; e dall'altra l'esaltamento di Giuseppe, la salute degli uomini, e la punizione di Davide, che furono gli effetti prodotti da' divisati peccati. Iddio permise quei peccati, perchè aveva ordinati questi effetti. Imperciocchè, come dice Santo Agostino (a), è egli l'autore di tutti i beni che fanno gli Angioli e gli Uomini, siccome è l'autore della loro natura: ma quanto a' mali e a' peccati che commettono, egli, con la sua giustissima Provvidenza, gli ordina a un buon fine

(a) Aug. lib. 3. de Gen. ad lit. cap. ult. in fin.

ne, e fa tante ammirabili effetti per la sua gloria, e per la salute degli Eletti.

Da tutto ciò dobbiamo inferire per lo nostro bene, che quantunque abbiamo motivo di gemere, e di lagrimare, considerando i tanti mancamenti e difetti, ne quali cotidianamente cadiamo; pure, sapendo che Dio con la sua grazia, ci fa trarre dalle nostre cadute notabilissimi frutti e vantaggi per la nostra perfezione, e per la salvezza delle nostre anime, ch'è il fine per cui permette Dio i nostri peccati, abbiamo motivo ancora di consolarci: laonde se l'amore che portiamo a Dio ci fa sentire dolore de' nostri peccati, considerandogli come tanti oltraggi fatti alla sua divina Maestà: i frutti e i vantaggi che ce ne fa trarre, quali sarebbero la umiltà nel conoscere il proprio niente, la riconoscenza della bontà di Dio verso di noi, il timore de' suoi giusti e adorabili giudizj, la vigilanza per non cadere nell'avvenire, lo spirito di penitenza che concepiamo, e tanti altri che io taccio, fanno sì che non ci opprime la tristezza, ma che benediciamo Dio, perchè si compiace di umiliarci, permettendo le nostre cadute, per dirci col Santo Profeta Davide (a): *lo conosco, Signore, che i vostri giudizj sono la modesta equità, e che voi mi avete umiliato nella vostra verità. Buon per me Signore, che mi abbiate umiliato, affinchè io apprenda quanto voi siate giusto e misericordioso.*

Che se noi possiamo profittare de' propri, molto più potremo profittare de' peccati altrui. Imperciocchè, se amiamo veramente Dio, ci sentiremo af-

fitti

(a) Psal. 118. 71. &c.

fititi e addolorati , considerando la rea vita di tanti Cristiani, e i tanti peccati che si commettono , adulterj , ingiustizie , rubberie , bestemmie , sacrilegj , inganni , empietà ; e quanto maggiore sarà l'amore che avrem per Dio , tanto maggiore sarà l'afflizione che sentiremo del vederlo sì crudelmente offeso . E questa è la ragione, per la quale Santo Agostino disse in una delle sue Epistole (a) , che la mala vita de' peccatori sia una persecuzione per i giusti . Oltracciò le malvagità degli uomini e i peccati orribili che commettono, ci rendono il mondo odioso , e ci fanno risolvere di abbandonarlo , e ritirarci in qualche solitudine per servire a Dio tranquillamente . E se noi saremo innocenti , ci sentiremo stimolati a ringraziare Dio dell'avercene preservati ; da che certamente saremmo ugualmente caduti , se non fossimo stati assistiti dal soccorso di una grazia speciale di Dio . Laonde ci conosceremo obbligati a compassionare i peccatori , guardandoci dal biasimargli o dall'insultargli ; e ad assistergli col soccorso delle nostre preghiere e delle nostre penitenze , sperando che Dio sia per concedere alla nostra carità quella misericordia , della quale si sono essi renduti indegni .

O che dunque noi , o che cadano gli altri in diversi mancamenti e difetti , sapendo che ci sono tanti motivi di praticare molte virtù , la carità , la umiltà , la mansuetudine , la pazienza , con le quali scambievolmente ci ajutiamo , e ci sopportiamo l'un l'altro ; dobbiamo credere che Dio lo permetta per

(a) Aug. Epist. 248. alias 145.

un ordine della sua giustissima e sapientissima Provvidenza: da che ne ritrae effetti maravigliosi di gloria per se medesimo, e grandissimi frutti per l'avanzamento della nostra salute nel corso di questa vita: e seguentemente dobbiamo benedire la sua bontà e la sua Onnipotenza, e protestargli il desiderio che abbiamo che sia egli glorificato, tanto per le opere buone che facciamo con l'ajuto della sua grazia, quanto per i peccati, ne' quali permette egli che noi cadiamo per i suoi giusti e adorabili giudizi, e per deprimere il nostro orgoglio, umiliandoci. E questi esser debbono i sentimenti che dobbiam concepire, quando, recitando la Orazione Domenicale, diciamo a Dio: *Sia fatta la vostra volontà.*

Con questi sentimenti noi viveremo attenti e solleciti di non trascurare le diverse occasioni che Dio ci manda per farci operare il bene, e di seguire i lumi e gl'impulsi ch'egli ci dà con la sua grazia, ch'è il quinto segno, o sia mezzo, che abbiamo per conoscere la sua santissima volontà, e che si chiama Operazione di Dio. Questo è quel segno, col quale Dio ordinariamente ci fa sapere il disegno ch'egli ha formato sopra di noi, ciocchè domandi da noi per suo servizio, e lo stato di vita, in cui vuole che lo serviamo: e con questo segno egli parla ed opera in noi, ora interiormente con la infusione del suo lume e con i sentimenti del suo amore, ed ora esteriormente con le diverse occasioni e ne' varj incontri, che ci fa nascere per mezzo di tutte le creature, delle quali a tal effetto si serve.

Per fare dunque la volontà di Dio in questa vita, dobbiamo essere istruiti di tre cose, le quali sono:

no: Primieramente, quali sieno i mezzi più ordinarij, che usa Dio per attrarci al suo servizio. Secondamente, quale sia lo stato di vita, nel quale voglia egli che lo serviamo. E finalmente, in qual modo egli voglia che noi viviamo in quello stato, per camminare per la diritta via della salute.

I mezzi più ordinarij de' quali si serve Dio per chiamarci al suo servizio, sono i tre additatoci da Cassiano. (a) Egli ci chiama immediatamente per se medesimo, toccando il cuore con le sue segrete ispirazioni, e svegliandoci dal profondo letargo in cui siamo, per farci seriamente pensare alla nostra salute. Ci chiama ancora per mezzo degli altri uomini, col cui esempio, o con le cui istruzioni, ci sentiamo infiammati del desiderio e dell'amore della vita eterna, e stimolati a seguire Dio. E finalmente ci chiama per mezzo de' gastighi e delle tribolazioni, con le quali ci mette nella necessità di ricorrere a lui, quando ne viviamo lontani e dimenticari. Per questa via chiama egli molte persone al suo servizio, come osservò San Gregorio, (b) nel tempo che, aspirando con tutti i desiderj del loro cuore alle cose temporali, e alla gloria mondana, vedono tutti i loro disegni e le loro speranze fallite, e sono obbligati a rientrare in se medesimi per considerare la vanità di quelle cose che cercavano, e per deplorare la follia de' loro desiderj; e a desiderare le cose eterne con venienza tanto maggiore, quanto più vemente è il dolore che sentono dell'esserli tanto affaticati per le cose

(a) Cassian. collat. 3. cap. 4.

(b) Gregor. lib. 5. Moral. cap. 39. vet. 29. rec. 28.

cose temporali e caduche . Così pure avviene, quan-
do nel nostro della mondana felicità , che godiamo
tra le ricchezze e tra' piaceri , che occupano tutto il
nostro cuore , siamo sorpresi improvvisamente da
qualche disgrazia , o da qualche accidente funesto ,
che ci obbliga in certo modo ad abbandonarci tra le
braccia di Dio , che abbiain dispregiato nella prospe-
rità .

Di tutti i riferiti tra mezzi , di cui si serve Dio
per chiamarci al suo servizio, ne abbiain molti esem-
pi registrati nelle divine Scritture e nella Ecclesiasti-
ca Storia , buona parte de' quali gli abbiain allegati
nell'Articolo quattro della seconda parte di questo
quinto Libro , laddove è convenuto parlarne . Di
tutti tre però , il più sicuro è quello dell'afflizione ,
essendo quello che ci additò Gesùcristo col suo esem-
pio e con gl'insegnamenti suoi , come leggiamo nel
Sacro Vangelo , laddove dice : (a) *Chiunque vorrà
venire dietro a me, rinneghi se stesso, levi la sua Cro-
ce, e mi seguiti* . Le afflizioni che Dio ci manda , so-
no la Croce che noi dobbiam portare , e sono le av-
versità, le traversie, le disgrazie , la perdita de' nostri
beni, del nostro onore, de' nostri congiunti, de' no-
stri amici ; oltre le infermità corporali , e mille altre
occasioni di sofferenza, che Dio permette che ci av-
vengano ; le quali sono tante voci , che ci manifesta-
no la volontà di Dio, come s'egli ci dicesse all'orecchio
del cuore , che non vuole che serviamo il mondo ,
ma che serviamo lui solo . Laonde noi dobbiamo

fos-

(a) Luc. 9. 23.

sofferire tutti i travagli della vita presente, che sono le Croci che Dio ci manda, e che noi dobbiam portare, come Gesucristo portò quella che ricevette dall'Eterno suo Padre.

Non basta però il sofferire le afflizioni, e il portare la Croce, come la portò Gesucristo e ad esempio suo; ma dobbiamo ancora portarla dietro a lui: cioè a dire, quando si compiace Dio di mandarci qualche Croce, è necessario che Gesucristo la porti innanzi a noi, e in noi medesimi; se vogliamo distruggere in noi il regno di Satan, ch'è lo spirito del secolo, ch'egli distrusse una volta sul Calvario, secondo quelle parole ch'egli disse a' suoi Discipoli prima della sua Passione (a): *Il Principe di questo mondo è stato già giudicato . . . confidare, io ho vinto il mondo.* Egli discacciò dal cuore de' Fedeli il principe di questo mondo, che regnava ne' loro cuori, per l'amore delle creature: ma noi ancora dobbiamo sofferire, se vogliamo resistergli e combatterlo. Il principe di questo mondo, ch'è lo spirito dell'orgoglio, per cui il Demonio regnava negli uomini, vedendosi spogliato del suo imperio, tutto agitato e commosso dalla sua rabbia, non tralascia d'insidiarci per ogni parte, e di darci assalti più impetuosi di prima, secondo quella predizione del Salvatore, laddove disse: (b) *Quando lo spirito immondo sarà uscito dall'uomo, si accompagnerà con sette altri spiriti di lui più malvagi, e*
NON

(a) Joan: 16. 11. 33.

(b) Luc: 11. 24. &c.

(XLVIII)

non mai si riposerà , sino a che non rientri nella piazza, dalla quale è stato discacciato per forza , e non si rimetta in possesso del nostro cuore . Ma Gesucristo che si trova entrato in esso con lo spirito del suo amore , col quale ci rende forti , prosegue a vincerlo con le medesime arme , con le quali lo vinse una volta sulla Croce . Egli combatte in noi e con noi il nostro implacabil nemico , e noi non lo combattiamo che in lui e con lui ; da che la sua grazia anima i nostri combattimenti e le arme che dobbiamo usare combattendo , per uscirne vittoriosi , sono appunto le tante Croci, che Dio ci manda , e che noi dobbiamo portare con pazienza e con gioja . Noi dunque , quando ci avvengono le avversità , le traversie , le persecuzioni , le calunnie , la indigenza , e tutti gli altri accidenti sinistri , che ci possono succedere per un ordine segreto della divina Provvidenza , dobbiamo riguardargli , e ricevergli come tanti segni ed effetti della volontà di Dio sopra di noi .

Due sono le maniere però , con le quali possiamo noi soffrire le afflizioni , e portare le Croci , che Dio ci manda . La prima è quella , con la quale Gesucristo portò la sua , cioè a dire con amore , e con gioja , considerando che la portava per volontà del suo divin Padre , dalle cui mani la ricevette con rendimento di grazie . L'altra maniera è quella , con la quale la portava Simone Cireneo , il quale non la portò , se non se costretto e violentato a portarla . Le sole anime grandi che sono infiammate ed accese dell'amore di Gesucristo , quali furono un tempo gli Apostoli e i Santi Martiri , portano la Croce nella prima maniera , ch'è senza dubbio la più

più perfetta : ma coloro che non hanno coraggio di andare in traccia delle sofferenze , e solamente si contentano di ricevere , e di sopportare pazientemente quelle , che Dio manda loro , la portano nella seconda maniera . Tanto bene però meritano la loro lode , e ne faranno ricompensati da Dio , il quale a poco a poco va distruggendo così in essi l' imperio del Demonio , con la diminuzione de' beni , degli onori , e de' piaceri che godono , e attraversa i loro desiderj disordinati .

Se noi quando ci avvengono i travagli, e le disgrazie temporali, ricentreremo in noi stessi, e le riceveremo dalla mano di Dio, come tanti comandamenti, avvertimenti o consigli che si compiace di darci , le sopporteremo con profitto . Dobbiamo procurare però che non ci avvengano per nostra colpa ; perchè in tal caso non le dovremmo considerare come Croci , ma come giuste punizioni delle nostre sregolatezze . E veramente ciocchè rende grate a Dio le afflizioni nostre , è il sopportare per Dio i mali e le pene che ingiustamente ci sono date . Qual gloria farebbe la nostra , se patissimo per le nostre colpe ? L' azione che quanto è gloriosa per noi, altrettanto è grata a Dio, è il sofferire pazientemente le ingiurie, che non abbiám meritate . Laonde scrivendo il Principe degli Apostoli a' Fedeli della primitiva Chiesa , gli esortava (1) alle sofferenze , dicendo : *Meglio sarà per voi il patire , operando bene , se tale sarà la volontà di Dio , che operando male . Imperciocchè voi sarete*

Tom.V.

d

bea-

(1) 1. Pet. 3. 17. & 4. 14.

beati, se sopporterete le ingiurie, e le maledizien per lo Nome di Gesucristo. Non siarai tra di voi alcuno, il quale sopporti come omicida, come ladro, come maledico, o come inquieto e perturbatore degli altri. Ma se sopporterà come Cristiano, non arrossi, ma glorifichi Dio, e si reputi beato, sopportando per sì gran Nome. Questa è la maniera con la quale dobbiamo ricevere e sopportare i travagli, che ci avvengono in questo mondo, per un ordine segreto della divina Provvidenza: dimanierachè essendo noi irreprensibili nella nostra vita e ne' nostri costumi, dobbiamo ricevere tutte le disgrazie che ci succedono, tutte le persecuzioni che muovono contra di noi i nostri nemici; le guerre, le tempeste, i naufragi, o qualunque altro funesto accidente, che rovini le nostre sostanze, e ci riduca ad estrema necessità, con umile sommissione di spirito, come tante Croci che Dio ci manda, e come tanti Comandamenti, ch'egli ci fa, di confirmarci a Gesucristo suo Figliuolo. Tantochè a sua imitazione, per grandi che sieno le afflizioni che ci sopravvengono, dobbiamo rallegrarcene; e siccome egli riguardava solamente Dio suo Padre, per la cui volontà pativa, non desiderando di essere in un altro stato, perchè quello era lo stato, nel quale lo avea egli posto; noi pure per simil guisa dobbiamo riguardare sempre Dio ne' nostri travagli, non essendovi cosa che ci sopraggiunga, se non se per ordine suo.

Poichè abbiamo già ragionato de' mezzi ordinari, de' quali si serve Dio per chiamarci al suo servizio, che sono tanti segni della volontà e del disegno ch'egli ha formato sopra di noi ab eterno; ri-

mane

mano ora ad esaminare, qual sia lo stato di vita, nel quale vuole che lo serviamo. Iddio con la sua vocazione dà principio alla nostra salute; e questo principio è un movimento della grazia, col quale ci fa conoscere la sua volontà, e ci stimola a volerla sapere, e a farla, o con una profonda considerazione della sua infinita bontà, e della sua sovrana bellezza, che sveglia in noi un gran desiderio di vederlo, di possederlo, e di consacrarci interamente a lui; o con un vivo timore de' suoi giudizi, e de' tormenti che tiene apparecchiati per i peccatori; o finalmente con una volontà assoluta che ci dà di salvarci, di cercarne i mezzi, e di entrare nella diritta via, che conduce all' eterna vita. Ma fin qui Iddio opera tutto solo, da che tutti i riferiti movimenti si fanno in noi senza di noi, come insegnano i Teologi, e in essi consiste il solo cominciamento della nostra vocazione. Se vogliamo perfezionarla, santificandoci, è necessario che noi ancora operiamo per parte nostra; e quantunque noi non possiamo fare alcuna cosa senza i suoi lumi, e senza l' aiuto della sua grazia, dobbiamo però operare come se tutto dipendesse da noi, regolando bene il principio ed il fine della nostra vita; da che nel cominciare bene, e nel perseverare fino al fine, si restringe tutto il disegno della vita Cristiana.

Ma perchè dal buon principio dipende ordinariamente il felice fine della nostra vita, e soprattutto quando si comincia con lo spirito, da che cominciandosi con lo spirito, la serie tutta delle nostre azioni sarà animata perseverantemente dal medesimo spi-

rito, secondo quella sentenza dell'Apostolo (a): *Colui che ha dato principio in voi ad un'opera tanto buona, la perfezionerà fino al giorno di Gesù Cristo*: possiamo noi quindi sperare, che consecrandoci interamente a Dio, e cominciando santamente a servirlo col soccorso della sua grazia, gli faremo fedeli fino alla morte. Laonde importa molto il cominciare bene, trattandosi di servire a Dio, e di operare la nostra salute: e perchè il buon principio dipende dalla elezione dello stato di vita, nel quale vuole Dio che lo serviamo, e dal quale, come dal primo anello, dipende la catena tutta della Predestinazione nostra, dobbiamo quindi sapere, prima di ogni altra cosa, qual sia lo stato, in cui potremo servire a Dio, e quale la professione, ch'egli vuole che abbracciamo; essendo molto pericoloso l'abbracciare quelle professioni, o quello stato di vita, al quale non siamo da Dio chiamati.

Iddio suole farci conoscere lo stato di vita nel quale vuol essere da noi servito, o illuminandoci con la sua luce, e ispirandoci il suo divino amore; o facendo nascere alcuni accidenti e alcune occasioni con la sua Provvidenza; o mettendoci nel cuore la inclinazione, e dandoci il talento e la capacità per lo tale, o tal'altro stato. Noi però dobbiamo operare maturamente, e senza precipitazione, e non mai determinarci ad alcuna cosa da noi medesimi, essendo molto difficile il distinguere le operazioni di Dio da' movimenti puramente umani e naturali. Dobbiamo

(a) Philip. 1.6.

biamo aspettare, che le nostre determinazioni sieno approvate da Dio; il quale, se noi avremo la intenzione pura e retta di servirlo, ci farà conoscere la sua volontà per mezzo di quelle persone, alle quali siamo naturalmente soggetti; o di quelle, alle quali ci suggera la Religione. Le prime sono i nostri padri, e le nostre madri; le seconde sono i Pastori, e i Confessori che tengono il luogo di Dio riguardo a noi.

Laonde i padri, e le madri, e tutti coloro che sono incaricati del governo della gioventù, debbono essere vigilianti e solleciti, che i giovinetti facciano elezione di quegli stati e di quelle professioni, nelle quali possono operare la loro salute, considerando attentamente quelle tre cose, che ho riferite più sopra, e che sono tre operazioni di Dio; cioè a dire, gli accidenti e le occasioni che Dio presenta loro; la loro capacità riguardo agl'impieghi, e alle vocazioni, che ne riferiti accidenti ed occasioni si presentano alla loro mente; e finalmente le loro disposizioni interiori, cioè a dire, la ripugnanza, o la inclinazione che hanno a tali impieghi. Imperciocchè, quando i padri, e le madri, dopo avere usata tutta la cura di allevare i loro figliuoli santamente e nel timore di Dio, gli vedono inclinati e abili piuttosto ad un mestiere, che ad un altro; purchè gli esercizi di quel mestiere non sieno contrari alla divina Legge, nè alla carità, possono giudicare ragionevolmente, che quello sia lo stato, nel quale vuole Dio che lo servano, e permettere che lo abbraccino. E in tal caso i figliuoli hanno argomento da credere di fare la volontà di Dio, avendolo abbracciato per la ubbidienza dovuta a pro-

più Padri, e del consiglio de' loro Direttori, de' loro Confessori, o di altre persone savi, ch'è l'ordine che prescrive intorno a ciò il Vangelo.

Non basta però l'abbracciare lo stato di vita, nel quale ci ha Dio chiamati, per santificarci; se non procureremo di fare in esso la sua santissima volontà in tutte le cose, e se non gli serberemo la fedeltà che gli abbiamo promessa. Noi dobbiamo primieramente perseverare costanti nello stato, nel quale Iddio ci ha posti. Secondamente dobbiamo soddisfare con esattezza e con fedeltà alle nostre obbligazioni nelle tante e negli impieghi, ne quali Dio ci ha posti per mezzo de' nostri Superiori, che sono i regolatori e i distributori di tali impieghi, secondo la capacità, e i diversi doni di grazia che ciascuno ha ricevuti da Dio. In terzo luogo dobbiamo ricevere dalla mano di Dio tutto ciò, che ci avverrà nello stato, che avremo abbracciato per divina vocazione, come tanti frutti, ed effetti della sua volontà sopra di noi; se stiamo nella disposizione interiore di piacere a Dio in tutte le cose, e di non displicergli in cosa alcuna. Imperciocchè, come dice San Bernardo (1) quella cosa che ci sembra un accidente, è una occasione che ci si presenta, e come una lettera, che Dio ci scrive dal Cielo, o una parola segreta, con la quale ci fa conoscere la sua volontà. Finalmente noi, mediante la divina grazia, possiamo conoscere e fare la volontà di Dio in tutti i momenti, in tutte le parole, e in tutte le azioni nostre, qualunque sia lo stato di vita,

(1) S. Ber. ser. 16. de divers.

noi abbiamo ci abbia egli voluto chinare: ma dobbiamo usare continuamente una seria riflessione sopra noi stessi, ed esaminare tutti i pensieri che ci nascono in mente, tutti i desideri, e tutti i disegni che concepiamo e formiamo, e tutte le azioni che determiniamo di fare, per conoscere se sieno buone, o malvage, o indifferenti, e per soffocarle, se le conosciamo malvage; per farle, se le conosceremo buone, e conformi alla legge di Dio, riservandole alla sua gloria; e per santificarle, se le conosceremo indifferenti, facendole per amore di Dio e nello spirito di carità. Così vivendo sino alla morte, faremo sempre di fare la volontà di Dio in tutte le cose, ch'è la grazia che gli domandiamo, dicendogli nella nostra preghiera: *Sia fatta la vostra volontà, Signore, in noi.*

Questo sono le regole che dobbiamo tenere, per santificarci, dopo che ci avrà Dio manifestata la sua volontà intorno allo stato di vita, in cui vuole che lo serviamo, facendo la sua volontà in tutte le cose. E perchè tutta la vita de' veri Cristiani dee consistere nel seguire indispensabilmente la divina vocazione, ch'è quella alla quale dobbiamo ancora attendere i Direttori delle anime, per guidarle dove vedono che Dio le chiama: e d'altra parte diverse sono le vie che tiene Dio per salvarci; importa molto a ciascuno di noi il conoscere quella, per la quale vuole che camminiamo; e seguentemente dobbiamo esaminare bene noi stessi secondo le riferite regole. Imperciocchè essendo necessaria la divina vocazione per adempiere degnamente i doveri di qualunque sia lo stato che abbracciamo, sarebbe molto pericoloso per noi

l'abbracciarlo senza esservi stati chiamati da Dio.

Ottima cosa dunque sarà , dopo l'aver parlato della cognizione che dobbiamo avere della volontà di Dio, e de' segni e de' mezzi per i quali suol'egli manifestarcela, soprattutto intorno allo stato di vita, nel quale vuole che lo serviamo, il ragionare della necessità della divina vocazione , per assicurare la nostra eterna salvezza . Imperciocchè essendo molte le arti, le professioni e gli stati di vita, ne' quali si può servire a Dio; ed essendo parimente diverse le inclinazioni, e i temperamenti degli uomini , non ve ne ha alcuno, il quale sia proprio per tutti ; ma ciascuno ha grazie e benedizioni particolari , che Dio vi attacca. Laonde , prima di abbracciarne alcuno , dobbiamo consigliarci con lui per mezzo della preghiera, e domandargli lume per ben distinguere lo stato, che ci sarà più proprio, e più vantaggioso per noi. E se avremo la bella sorte d'indovinare il punto della nostra vocazione , e per mezzo del ritiramento e della preghiera, ci metteremo in istato di conoscere il disegno e la volontà di Dio sopra di noi , e d'incamminarci per quel sentiero ch'egli co' suoi divini lumi ci addita ; meneremo una vita felice , che sarà per noi il principio della beatitudine eterna del Paradiso . Ma se per lo contrario la sbaglieremo, traviando da quel sentiero che sarebbe proprio per noi , daremo in un funestissimo sviamento, e a misura che ci avizzeremo nella mala via pigliata , tanto più ci allontaneremo dal nostro ultimo fine, e infeliceremo la nostra sorte nella presente vita ancora.

Lo sperimento infelice che molti fanno di questa gran verità , è una pruova convincentissima di
ciò

ciò, che io dico. Le tante amarezze, i tanti dispiaceri, i tanti travagli, e gl'infiniti disagi, che rendono misera la condizione di molti, che sembrano i più felici nella opinione degli uomini, nascono appunto dal non essersi consigliati con Dio nella elezione, che fecero dello stato; e dall' essersi governati inconsideratamente, seguendo gl'impulsi delle proprie passioni. Laonde non sia maraviglia se in una splendida fortuna ancora, accompagnati da bella moglie, e da buon numero di figliuoli, sperimentino afflizioni e tormenti di spirito, e sieno immersi nel tedio e nella tristezza, dimanierachè desiderino piuttosto di morire, che di vivere. Maraviglia recar dovrebbe piuttosto, che i Cristiani, i quali vivendo sotto la Legge di grazia, sono illuminati dalla luce del Vangelo, e fanno di non dovere operare, se non se con lo spirito della Fede, si governino così male, che meritino quel rimproccio, che fece Dio una volta agli Ebrei, così dicendo: (a) *Questa è una gente cui manca il consiglio e la prudenza: sarebbe desiderabile che divenisse savia e prudente per prevedere e provvedere alle finali sciagure, che le sovrastano.*

E veramente, tutti i disordini che si osservano e si deplorano nella vita della maggior parte de' Cristiani, nascono dal non seguire la divina vocazione, e dal non considerare e dal non riflettere a ciò, che Dio domanda da noi, e alla condotta ch'egli ha stabilito di tenere sopra di noi con la sua amorosissima Provvidenza. Niuno si propone per obbietto de' suoi

pen-

(a) *Non sapienter &c.*

pensieri il fine , per lo quale è stato creato da Dio, ch'è Dio medesimo e la sua eterna salute ; ma il fine che ordinariamente prescrivonfi gli uomini , sono i vantaggi de' loro particolari interessi , o il godimento di tutti i piaceri , facendosi trasportare da considerazioni puramente umane , o dal furor di una cieca giovinezza , e dall' impeto della loro viziala e corrotta natura . Quanti , ch'erano chiamati da Dio allo stato Religioso , si vedono inconsideratamente abbracciare una vita mondana ? Quanti altri abbracciano la vita Religiosa , alla quale non erano da Dio chiamati , per qualche disapore ricevuto , o per qualche movimento di transitoria divozione ? Ma che maravigliarci , se poi si abbomini per ragione, ciocchè era stato eletto per puro capriccio ? Qual maraviglia , che si trasgredisca la Legge di Dio negli stati e negli impieghi che ciecamente abbracciamo , se non è il servizio di Dio, nè la salute dell' anima, che ci proponiamo per nostro fine unico e principale , ma l'interesse e lo stabilimento della temporale fortuna ? Qual maraviglia finalmente , che in pena dell' aver noi obbliato Dio, siamo noi pure obbliati e abbandonati da lui , e che al cattivo cominciamento che abbiám dato alla nostra vita, succedano funestissime conseguenze ?

Queste sono le considerazioni, che far dovrebbero principalmente que' padri e quelle madri , che in vece di esaminare le inclinazioni de' loro figliuoli, e di pregare istantemente Dio che faccia loro conoscere lo stato di vita, a cui gli chiama, gli stabiliscono da se medesimi in quelle professioni , dalle quali sperano migliorata la loro fortuna ; nonostantechè non
 fieno

sieno ad esse chiamati da Dio , seguendo in ciò gli stimoli delle loro proprie cupidigie , e gl'interessi delle loro famiglie . Ma piacesse a Dio e le facessero almeno quando si tratta di fare abbracciare da' loro figliuoli lo stato Ecclesiastico . Imperciocchè se è pericoloso l'abbracciare qualunque stato senza essere chiamato da Dio , pericolosissimo è l'abbracciare lo stato Ecclesiastico senza questa divina vocazione .

Questa è una verità irrefragabile , che ha per fondamento la divina parola in varj luoghi della Sacra Scrittura , e più espressamente nell'Epistola che San Paolo scrisse agli Ebrei , laddove disse : (a) *Nuno dee usarparsi l'onore del Sacerdozio, se non se colui che sarà chiamato a sostenerlo da Dio , come fu chiamato ed eletto Aronne .* E passando dal Sacerdozio dell'antica Legge al Sacerdozio della Legge di grazia, il cui Sovrano Pontefice è Gesucristo , confermò la medesima verità , così dicendo : (b) *Gesucristo non fece ostentazione delle sue virtù per arrivare alla dignità di Pontefice ; ma ricevette il suo Pontificato dall'autorità di colui , che gli disse , Tu sei il mio Figliuolo , io oggi ti ho generato , e ti ho stabilito Sacerdote eterno , secondo l'ordine di Melchisedec .* Non poteva più chiaramente manifestarsi la necessità della vocazione divina allo stato Ecclesiastico . Non pertanto non vi ha cosa alla quale meno si pensi , che ad afficurarvene . Si concorre da tutti ugualmente a' Sacri Ordini , così deplorava questa temerità ne' tempi suoi

San

(a) Hebr. 5. 4.

(b) Hebr. 5. 5.

San Bernardo, (a) e gli uomini senza riverenza e senza considerazione, abbracciano i ministerj spiritali, che sono tremendi e formidabili agli stessi Angelici Spiriti.

Ma qual meraviglia che tanto scarso sia il numero degli Ecclesiastici virtuosi, e che in vece di pascolare il gregge di Gesucristo, con grande scandalo del popolo fedele, lo rofino? Eglino che non entrano per Gesucristo nell'ovile, ma usurpano, come ladri, il sublime ministero, non sono solleciti di bene amministrarlo, nè di esaminare seco stessi se pascano le pecorelle di Gesucristo con l'esempio della loro vita, con la parola della predicazione, e col frutto della preghiera: laonde, come dice un divoto Scrittore, le cui opere sono attribuite a San Bernardo, e tratte veramente da' Sermoni di San Bernardo, (b) sono indegni del latte e della lana che traggono dalle pecorelle, cioè a dire, del vitto, e del vestito. Imperciocchè non vigilando alla custodia del gregge, mangiano e vestono il giudizio. A gran ragione quindi esclama il citato Scrittore: Guai a te o Chericco, perchè mangi la morte nella pignatta, traendo questa espressione dalla Sacra Scrittura: (c) Tu mangi la morte nelle pignatte di carne, e nelle altre delizie simili; non solamente perchè la morte si trova nelle delizie, ma soprattutto perchè mangi i peccati del popolo: Credi forse di ricevere graziosamente

(a) D. Bern. de Convers. ad Clericos cap. 20.

(b) Gauf. Abb. declam. ex Bern. §. 16. num. 19. cap. 7.

(c) 4. Reg. 4. 40.

le rendite ecclesiastiche? I beni sembra che si vengano, come suol dirsi, cantando: ma quanto meglio sarebbe per te che zappassi, o che mendicassi. Tu mangi i peccati de' popoli, come se i tuoi propri non ti bastassero. Ma procura di spargere degne lagrime, e di fare degni frutti di penitenza, da che dovrai renderne conto. Altrimenti sappi, che ti saranno imputati que' peccati, che ora mangi tra le delizie, e gli dispregi, e dissimuli, come se a te non appartenessero. O profondità de' giudizi di Dio! (a) O Dio terribile ne' suoi consigli sopra i figliuoli degli uomini! Invano nel dì del Giudizio diranno i Chierici malvagi a' monti: (b) *Cadete sopra di noi; e a' colli, corriteci.* Compariranno sì, compariranno innanzi al Tribunale di Gesùcristo i popoli; si udirà la querela, e la grave accusa di coloro, alle cui spese vissero, e non ne cancellarono i peccati; e de' quali si renderò guide cieche, e mediatori frodolenti. Stolto che sei, qual sapore senti nelle delizie? Quale incanto ti fanno agli occhi ciechi quelle ricchezze, con le quali comperi un sì severo giudizio, e ti esponi a renderne un conto sì stretto? Sì che dovrai renderne conto sino all'ultimo quattrino.

Tutto il gran male però nasce dal non considerarsi l'altezza e la eminenza della dignità Sacerdotale, la quale dovrebbe essere la ricompensa della virtù; e molto meno l'esercizio e la podestà del Sacerdote, ch'essendo tutto divina, dee conferirsi da

Dio

(a) Psal. 65. 5.

(b) Luc. 23 30.

Dio a quegli uomini , che possono esercitarla senza profanarla con la impurità della vita, e con la sregolatezza de' loro costumi . Alla voce del Sacerdote , dice si in un trattato della istruzione de' Sacerdoti attribuito a San Bernardo , (2) alla sua parola vivifica, alla sua salutevol preghiera , l' Eterno Padre , al cui cenno tutte le cose sussistono, che è lodato incessantemente dagli Angioli , innanzi a cui giubilano gli Astri maturini , cui adorano le Dominazioni , temono le Potestà ; che riguarda la terra , e la fa tremare ; che solo fece cose grandi e mirabili; essendo così grande , e così immenso , fa discendere il suo dolcissimo Figliuolo , e lo consegna nelle loro mani ; lo manda dall' altezza de' Cieli , e lo mette fra le loro dita . Da quanta luce dobbiam credere che sieno circondati i Sacerdoti alla presenza di tanta maestà , e celebrando un Mistero , in cui conviene tutta la Trinità delle divine Persone , e tutta la milizia celeste ? La loro potestà è maggiore della dignità Angelica . Imperciocchè debbono considerare, che la grazia singolare da Dio conceduta loro , non fu data agli Angioli , nè agli altri uomini . E veramente il pane nelle loro mani , è trasustanziato nel Corpo dell' Unigenito Figliuol di Dio ; e con la loro benedizione il vino si converte nel santissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo . I Serafini , sopra tutti gli altri celesti Spiriti, ardono , e sono i più vicini di luogo, e di carità alla Trinità Santissima; onde il lo-

(b) Inter Opera D. Bernar. Instruct. Sacerd. seu tract. de princip. Myt. non. Relig. cap. 8. & 9.

ro nome di Serafini s'interpreta, ardenti, o sia accesi. Imperciocchè ciascun ordine degli Angelici Cori tragge il nome dall'uffizio o ministero che ha ricevuto. Non pertanto non godono il privilegio di consecrare il Corpo e'l Sangue del nostro Redentore. I Cherubini, che hanno la pienezza della scienza, cosa che viene pure significata dal loro nome; perchè meglio di tutti conoscono e comprendono i misterj celesti, da se medesimi argomentano quanto sia divenuta ammirabile la scienza e la podestà Sacerdotale, e che non possano essi arrivarvi. I Troni, la cui dignità è sì grande, che il Signore risiede in essi, e per mezzo loro forma i suoi giudizj, non possono arrivare alla eminenza de' Sacerdoti. Le Dominazioni, benchè abbiano ricevuto dal Signore il dominio sopra gli altri: i Principati benchè sieno superiori agli altri soggetti ad essi: Le Podestà, quantunque per la sublimità della potenza sovrastrino alle virtù de' Cieli, sebbene raffrenino le aeree Podestà con la loro virtù, affinchè non esercitino tutta la loro malizia sopra il genere umano: gli Arcangeli, tutto che debbano annunziare gli altissimi Misterj della divina volontà agli Spiriti inferiori, e abbiano l'autorità di mandare i medesimi Spiriti inferiori agli uomini: gli Angioli, quantunque sempre vedano la faccia del Padre, ch'è ne' Cieli: tutti questi Santi Ordini de' beati Spiriti, io dico, quantunque godano la beatitudine, dimanierachè non manchi loro cosa alcuna per essere nel maggior gratto felici; pure sono sorpresi dalla gloria de' Sacerdoti, ne ammirano la dignità, cedono al loro privilegio, ne onorano la potenza. Questo è l'Ordine Ecclesiastico, il Sacerdozio regale, la gente san-

santa, il popolo di conquista, che dee annunziare le virtù di colui, che lo chiamò dalle tenebre alla sua luce ammirabile, e alla cognizione degli ineffabili Misterj suoi. Eglino sono la luce del mondo, eglino sono il sale della terra, secondo il giudizio di Gesùcristo nel suo Vangelo. (a) E siccome a' Leviti fu ordinata da Dio la mondizia, perchè portavano i sacri vasi, con quelle parole: (b) *Mondatevi voi, che portate i vasi del Signore*: ad essi si dee dire, *Mondatevi voi*, che siete i vasi del Signore; affinchè possano, secondo l'avviso di San Paolo, (c) glorificare e portare Dio nel loro corpo. Eglino sono stati eletti da Dio in sua eredità. In essi si seppellisce quel Corpo glorioso e glorificato, che una volta fu sepolto morto e dilaniato in Gerusalemme. Allora quell'uomo Santo Giuseppe non volle seppellirlo se non se in un sepolcro nuovo, nel quale niuno ancora era stato seppellito, e procurò d' involgerlo in un lenzuolo mondo. Guai a' Sacerdoti, se non lo porranno in un sepolcro nuovo, o almeno rinnovato, cioè a dire, in un corpo mondo da ogni peccato, o almeno, se si trovano di aver peccato, in un corpo mondato con la penitenza e con la soddisfazione. Guai a loro se non lo riporranno in un lenzuolo mondo, cioè a dire in una coscienza purificata, e nettata da ogni immondezze. Ah, che nel loro corpo non dee passare niuno accordo tra Gesùcristo e

Be-

(a) Matth. 5. 13.

(b) Isai. 52. 11.

(c) 1. Corin. 6. 20.

Belial ; niuna comunione tra Dio e gl' Idoli , niuna società tra la luce e le tenebre ; e 'l peccato non dee regnare nel loro corpo mortale. Questo è il modo di rendere il proprio corpo consacrato , e degno sepolcro di Gesù Cristo , e Tempio dello Spirito Santo . Il *Tempio del Signore*, dice l'Apostolo , (a) *è santo , e lo siete voi*. Ed altrove : (b) *Non sapete voi che i vostri corpi sono Tempj del Signore , e lo Spirito Santo abita in essi* ? Le quali espressioni se possono dirsi con verità di qualunque uomo , che abbia la carità , molto più dovranno dirsi di un Sacerdote grato a Dio . Ah , che i Sacerdoti dovrebbero considerare ancora la diligenza e la vigilanza , con la quale i Santi Angioli custodiscono il luogo del Sepolcro , anche uscirono il Corpo del Signore redivivo e glorificato : con quanta chiarezza , con quanto decoro nel volto e nelle vesti, comparvero alle sante donne che visitarono il Sepolcro , cercando il Corpo del Signore . Imperciocchè , se essi degnamente trattassero il medesimo Corpo del Signore divenuto oramai glorioso sopra ogni credere , e regnante ne' Cieli assiso alla destra del Padre , rendendo il proprio corpo come un Sepolcro nuovo e mondo ; non mancherebbe loro la continova custodia degli Angioli , i quali guarderebbero la loro anima, e governerebbero il loro corpo , proteggendogli e guidandogli in tutte le loro vie, e continuamente ricorderebbero ad essi la santità e la eccellenza del loro carattere , dicendo loro:

Tom.V.

e

Voi

(a) 1. Corinth. 3. 17.

(b) 1. Corinth. 6. 15.

Voi sarete chiamati Santi del Signore, e ministri del nostro Dio. Eglino si guarderebbero dal toccare il tremendo e adorabile Sacrificio, non essendo innocenti di mani, e mondi di cuore, per timore che il Signore medesimo, che si sacrifica, dicesse loro: Allontanatevi dal toccarmi, perchè il vostro tatto è un contagio.

Queste sono le cose le quali dovrebbero considerare coloro, che vogliono abbracciare lo stato Ecclesiastico, esaminando bene se stessi, per vedere se potranno rispondere degnamente ad una vocazione così sublime con la santità della vita, o con la liberezza de' costumi. Laonde tutti coloro, che vogliono essere promossi al Chericato, cominciando dalla tonsura, che n'è come l'ingresso, si dovrebbero sperimentare lungamente, e rigorosamente esaminare, per giudicare della loro vocazione dalle loro disposizioni interiori, e dallo stato della loro passata vita: la quale, secondo le regole che prescrive San Paolo, dee essere immune da ogni peccato. Imperciocchè, come dice San Gregorio (a), la cosa che sarà una colpa leggiera ne' laici, è un enorme delitto ne' Cherici; la cui vita, come dice altrove il medesimo Santo Pontefice, (b) non dee tollerarsi, quando non sia conforme al sacro abito, che portano.

Oltracciò, quantunque la loro vita si trovasse irreprensibile, o per avere conservata la innocenza del loro battesimo, o per averla recuperata perduta, do-

(a) S. Greg. lib. 10. epist. indict. 3. epist. 4. alla 9.

(b) D. Greg. lib. 4. Epist. indict. 12. Epist. 22.

dopo lungo tempo , e con una sincera e verace penitenza ; e d' altra parte la loro coscienza gli rendesse fieri di non aspirare agli Ordini sacri per motivo di cupidigia : non dovrebbero per tutto ciò giudicarsi degni del Sacerdozio ; ma aspettare di essere chiamati da Dio ad esercitarlo con una elezione spontanea della sua Chiesa , e con un movimento particolare dello Spirito Santo . E veramente essendo il Sacerdozio un Ministero che si esercita per parte di Dio , e al quale Iddio concede le tre facoltà del Sacerdote eterno Gesù Cristo Salvador nostro , cioè a dire , quella di consecrare il suo Corpo sull' Altare , quella di legare e di sciogliere , di rimettere , o di non rimettere i peccati ; e quella di annunziare la Divina parola ; è necessario , che Dio medesimo lo commetta , e dia la facoltà di esercitarlo . Imperciocchè siccome sarebbe un delitto , se alcuno s' ingerisse da se medesimo ne' pubblici affari , e nel governo dello stato , senza essere chiamato e gradito dal Principe , dal quale meriterebbe di essere rigettato con ignominia e ripieno di confusione , quantunque fosse un uomo dotto , savio , irrepreensibile , e capace di sostenere le prime cariche dello stato : così pure è meritevole di severo castigo colui che osasse di usurpare e di esercitare il sacro Ministero Sacerdotale , senza essere da Dio chiamato ad esercitarlo , quantunque in altissimo grado possedesse tutte le virtù che debbono accompagnarlo . Ma che dovrà dirsi di coloro , che aspirano e fanno premure per essere promossi a tanta Dignità ; e che non contenti del semplice Sacerdozio procurano di salire alle cariche Pastorali della Chiesa , privi delle richieste

virtù per degnamente sostenerle , e ignoranti delle regole del Vangelo , e delle prime nozioni della Cristiana Morale, oltre i tanti vizj di corpo e di spirito che gli deturpano ? Costoro debbono aspettarsi quel gastigo , che minaccia loro San Cirillo Alessandrino , laddove dice : (a) Guardisi ognuno di usurpare il Ministero Sacerdotale per propria elezione e capriccio , ma aspetti di essere chiamato . Altrimenti , se alcuno presumerà di potervi aspirare , e gli riuscirà d'ingerirvisi , incorrerà nelle pene medesime ; alle quali furono condannati Core , Datan , e Abiron .

Io non voglio quì replicare quelle declamazioni di San Bernardo , che ho inserite nel corpo dell'Opera nell' Articolo secondo della terza Parte , laddove si ragiona del pericolo di coloro , i quali , senza essere da Dio chiamati , procurano di ascendere agli Ordini Sacri , e alle cariche Pastorali ; potendo ciascuno leggerle da se medesimo : ma solamente voglio ripeterne alcune poche parole , le quali mi serviranno di passaggio a ragionare de' fini , che si propongono alcuni nell' abbracciare lo stato Ecclesiastico . Osservate , dice San Bernardo (b) sopra le parole che disse Gesucristo a' suoi Discepoli nel celebre Sermone del monte : Osservate e ponderate l' ordine tenuto da Gesucristo in quel Sermone . Egli disse ; (c) *Beati coloro che sono mondi di cuore ,*
per-

(a) Cyril. Alex. lib. 11. de Ador. in Spir. & verit.

(b) S. Bern. de convers. ad Cler. cap. 19.

(c) Matt. 5. 8.

perchè essi vederanno Dio, e poi soggiunse: *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio.* Sulle quali parole, dice il Santo Padre, che Gesù Cristo chiami mondi di cuore coloro, che non cercano i propj vantaggi, ma i vantaggi di Gesù Cristo; nè quelle cose che sono di loro privato profitto, ma quelle che sono utili a molti. Verità che tragge il Santo Padre dalla domanda che fece il Salvatore al Principe degli Apostoli, prima di commettergli la cura delle sue pecorelle, dicendogli: (a) *Pietro, mi ami tu?* Imperciocchè allora gli commise la custodia del suo gregge, dicendogli: *Pasci le mie pecorelle;* quando gli rispose: *Tu Signore, sai che io ti amo:* da che non poteva egli commettere le sue care ed amate pecorelle ad un uomo che non amava.

L'amore dunque di Gesù Cristo, importando l'amore delle anime da lui redente, e venendoci inspirato dalla divina grazia, esser dee quello, che ci dee portare allo stato Ecclesiastico, e al Sacerdozio. E questa fu la regola che ci diede il Salvatore medesimo per distinguere i buoni da' malvagi Sacerdoti, dicendo: (b) *Colui che non entra per la porta nell'ovile delle pecorelle, ma vi sale altrove, egli è un ladro: ma colui, che vi entra per la porta, è il Pastore delle pecorelle. Io asseverantemente vi dico, che io sono la porta delle pecorelle; tutti coloro che prima di me sono venuti, sono ladroni. Io sono la porta, se alcuno entrerà per me si salverà. Laonde tutti coloro che per amore di Gesù Cristo imprendono la cura del-*

(a) Joan: 21. 17.

(b) Joan: 10. 1.

le anime da lui redente, entrano per la porta, ch'è Gesù Cristo, e sono chiamati da Dio, dal quale è ispirato ad essi un tale amore: e questo amore è il marchio della divina vocazione allo stato Ecclesiastico, col quale coloro che ascendono al Sacerdozio, santificano se medesimi e gli altri; ricevono la pienezza della grazia, della quale si rendono degni Ministri; esercitano l'ufficio di mediatori tra Dio e gli uomini; e ne trattano la riconciliazione e la pace; e, secondo l'avviso di S. Gregorio, (a) sentono e predicano del Creatore e Redentore del genere umano cose degne di lui, e osservano ciò, che predicano, ch'è la prova manifestissima dell' amore di Gesù Cristo, la cui ispirazione fa l'anima della loro vocazione.

Ma coloro che non entrano per la porta, sono rubatori e ladri. Imperciocchè non essendo l'amore di Gesù Cristo, che gli stimola ad ascendere agli Ordini sacri, bisogna dire, che aspirino a' beni Ecclesiastici, e che gli procurino affine di stabilire la loro temporale fortuna, considerandogli come un mezzo di vivere e di stare agiati per tutto il rimanente de' giorni loro. Non sia maraviglia perciò, se costoro, abbracciando lo stato Ecclesiastico per fini puramente umani, senza consigliarsi con Dio, e senza volere dipendere dalla sua vocazione, in vece di entrare essi nel Regno de' Cieli, ne impediscano ancora l'entrata a coloro, che vi dovrebbero introdurre: se in vece di santificare e di riconciliare con Dio i peccatori, gli rendano figliuoli dell' ira di loro molto peggiori: e se in vece di essere Maestri e

Dot-

(a) S. Gregor. lib. 11. Epist. Indist. 4. Epist. 46. alias 40.

Dottori della verità , diventino maestri del vizio e del peccato .

Qual sia il disonore che recano costoro al Sacerdozio , basterà il considerare da una parte la grandezza e la eminenza dello stato Sacerdotale ; e dall'altra la reità di coloro , che lo abbracciano con uno spirito tutto umano e carnale . Il Sacerdozio quantunque si eserciti sulla terra , dee non pertanto annoverarsi tra le cose celesti . Imperciocchè , come dice San Giovanni Crisostomo , (a) il Sacerdozio non è stato istituito da creatura alcuna , ma dallo Spirito Santo , il quale ha abilitati gli uomini mortali ad esercitare il ministero degli Angioli . Laonde il Sacerdote dee essere talmente puro , come se si trovasse nel Cielo in compagnia degli Angelici Spiriti . Le cose che accompagnano il Sacerdozio della Legge di grazia , paragonate a quelle che accompagnavano il Sacerdozio dell'antica Legge , le rendono un'ombra vana ; da che , come dice San Paolo (b) le cose ch'ebbero più gloriose l'antica Legge , non furono gloriose confrontate alla sovremamente gloriosa del Cristianesimo . I Sacerdoti della Legge di grazia non sacrificano animali scannati , ma l'Agnello immacolato di Dio , che cancella i peccati del mondo , Gesù Cristo Salvador nostro , Egli non fanno discendere sul Sacrificio una fiamma materiale per consumarlo ; ma fanno discendere lo Spirito Santo , il quale infiamma tutti gli astanti , e gli rende più pu-

(a) Chrys. lib. 3. de Sacerd. cap. 4. f.

(b) 2. Cor. 3. 10.

ri dell' argento purificato dal fuoco . Eglino sono i dispensatori delle cose celesti , e hanno ricevuta una podestà , che non volle Dio dare nè agli Angioli , nè agli Arcangioli , qual' è quella della remissione de' peccati , di legare , o di sciogliere i peccatori, in virtù della loro sentenza , la quale Dio conferma e ratifica in Cielo , secondo la parola data loro da Gesùcristo , laddove disse : (a) *Tutte le cose che voi legherete sopra la terra , saranno legate nel Cielo ancora ; e tutte le cose che voi discioglierete sopra la terra , saranno disciolte parimente nel Cielo . E più chiaramente : (b) Tutti i peccati , di qualunque persona , che voi rimetterete , saranno perdonati ; e i peccati che voi non perdonerete , non saranno perdonati : vale a dire , che ad essi è stata concessuta tutta la podestà nel Cielo , e che essi ne hanno le chiavi per aprirne , o per ferrarne le porte .*

Questa è la gran dignità e la eminenza del Sacerdozio , della quale se ne concepissero gli uomini l' adeguata idea , sarebbero tanto lontani dal credersi degni di sostenerla , che non solamente non la procurerebbero , ma anche offerta umilmente la recuserebbero , e appena violentati l' accetterebbero : come fecero tanti Santi , tra' quali San Giovanni Crisostomo , e S. Agostino , de' quali il primo dice : (c) che quando cominciò a sospettare soltanto che si pensasse di promuoverlo al Vescovado , fu vicino a morirne per lo spavento , tanto grande fu il timore e
la

(a) Matt. 16. 19. & 18. 18.

(b) Joan. 20. 23.

(c) Chrysost. lib. 6. de Sacerd. cap. 12.

la mestizia che ne concepì : e il secondo , quando fu ordinato Sacerdote , protesta in una sua Epistola , (a) di essere stato violentato , e di avere versate copiosissime lagrime , temendo che Iddio avesse voluto punire in lui la troppa facilità che aveva in riprendere alcuni mancamenti de' Sacerdoti , come se egli fosse più esperto e più perfetto di loro. Egli dice , che non siavi in questa vita cosa più facile , più felice , e più desiderata dagli uomini della dignità di Vescovo , di Sacerdote , o di Diacono , superficialmente considerata ; ma che parimente non siavi cosa più misera , più infelice , e più dannevole innanzi a Dio . E di vantaggio , che non siavi in questa vita cosa più difficile , più laboriosa , e più pericolosa della dignità di Vescovo , di Sacerdote , o di Diacono : ma che non siavi cosa più beata innanzi a Dio , quando si esercita in quel modo che dee esercitarsi , e come comanda il medesimo Dio . Ma oggi non si hanno i sentimenti medesimi per le dignità Ecclesiastiche , perche non se ne concepisce la medesima idea , e si considerano come un mestiere , col quale debbono gli uomini sostentarsi e provvedere alle loro necessità . Non sia perciò maraviglia se sperimentiamo ne' giorni nostri la medesima calamità , che deplorava ne' suoi San Bernardo , (b) così dicendo : „ Pochi „ sono coloro , che non cerchino le cose proprie , ma „ quelle di Gesucristo . Non tutti coloro che da ogni „ parte circondano la sposa , e quasi le danno la mano ,

(a) Aug. Epist. 21. alias 148.

(b) S. Bern. serm. 77. in Cantica. Vide etiam serm. 33. num. 15.

„no, sono amici dello Sposo. Amano i doni, e
 „seguentemente non possono nel tempo medesimo
 „amare Gesù Cristo, secondo quella sentenza, *Non*
 „*potete servire a Dio, e a Mammona*. Osservate come
 „camminino imbellettati e lisciati, con una varietà
 „di ornamenti, come una sposa quando esce dal suo
 „talamo. ~~Simanierachè~~, quando vedete venire,
 „da lontano uno di costoro, vi sembra piuttosto
 „una sposa, che un custode della sposa medesima.
 „Ma dunde credete voi che abbiano essi tanta ab-
 „bondanza di cose; tanto lusso e splendore nelle
 „vesti, tanta lautezza nelle mense, tanta congerie
 „di vasi di oro e di argento, se non se da' beni del-
 „la sposa? Questa è la ragione per cui la sposa ri-
 „mane povera e nuda, e squallida, ispida, incol-
 „ta, e miserabile nell' aspetto. Oggimai non si
 „adorna la sposa, ma si spoglia; non si custodi-
 „sce, ma si manda in perdizione; non si difende,
 „ma si lascia esposta; non si abbellisce, ma si pro-
 „stuisce; non si pasce il gregge, ma si uccide, e
 „si divora, come dice de' malvagi Pastori il Signo-
 „re (b) *Divorano la plebe mia, come mangiano il pa-*
 „*ne*: e per un altro Profeta: (c) *Mangeranno i pec-*
 „*cati del mio popolo*: come se dir volesse: Esige-
 „ranno il prezzo de' peccati, e non saranno solle-
 „citi di riprendere i peccatori. E veramente dove
 „troveremo oggimai un Pastore, il quale non sia
 „piu sollecito di votare la borsa, che di estirpare i

vi-

(b) Psal. 14. 4.

(c) Osee 4. 8.

„ vizi)? Dove ritroveremo uno , che piachi con,
 „ le sue preghiere l'ira di Dio, e che predichi l'
 „ anno del Giubbileo? Io parlo delle più leggieri
 „ trasgressioni, da che per le più gravi sia ribatato
 „ per essi un più severo giudizio. Eglino si fanno
 „ onore de' beni del Signore, e non onorano il Si-
 „ gnore medesimo: impiegando i beni del Signore
 „ per comparire con un meretricio ornamento, con
 „ un abito da commedia, e con un treno regale. L'oro
 „ che usano ne' freni, nelle selle, e ne' sproni, più
 „ abbondantemente che negli Altari; la splendidez-
 „ za delle loro mense con la delicatezza de' cibi e
 „ con la preziosità delle tazze; le gozzoviglie e l'eb-
 „ brezze; le allegrie e i divertimenti che si danno
 „ tra suoni e canti; la ridondanza de' loro torcolari,
 „ e la ricchezza delle dispense, tutto si tragge da'
 „ beni del Signore; e per abbondare di queste cose,
 „ desiderano, e procurano di essere Proposti, De-
 „ cani, Archidiaconi, Vescovi, Arcivescovi.

E veramente, chi è colui, dice il medesimo San
 Bernardo, (a) il quale cerchi le dignità Ecclesiastiche
 con una intenzione sì pura, che deponendo tutte le
 cure del secolo, si renda Santo di corpo e di spirito;
 e che avvicinandosi essi al Signore, ne impetri i lu-
 mi per affaticarsi alla propria e all'altrui salute? Ma
 questo sarebbe il vero fine per cui cercar dovrebbero
 le dignità della Chiesa: tantochè cercandole per fini
 mondani, vengono a rovesciare l'ordine stabilito dal
 Fi-

(a) Inter oper. S. Bern. Brillant. Gauf. Abbat. §. 13. alias
 S. Bern. tract. de vit. & mor. Cler. cap. 13. n. 15.

Figliuolo di Dio , facendo servire i beni celesti a que' della terra, e rendendo spregevole il sacro ministero, ch'è tutto spirituale . Molti scansano la fatica corporale, e come dice San Gregorio , (a) abbracciano lo stato Ecclesiastico , e se ne procurano le dignità , per vivere più agiatamente, e per deliziare nell'ozio. Ma quanto meglio farebbero, se si occupassero in qualche manuale lavoro per trarne la propria sostinenza, ed essendo incapaci di prestare alcun servizio alla Chiesa, per non averè nè scienza, nè carità; si astenessero dal rovinarla con la dissolutezza de' loro costumi , e col pernicioso esempio della loro vita: non considerando che i peccati , che in tale stato commettono, sono più enormi di quelli , che commetterebbero nello stato laicale ; e seguentemente che più terribile sarà la loro dannazione.

Ma essi dovrebbero sapere che il supplizio de' peccati , che commettono gli uomini , sarà proporzionato non solo alla gravezza de' peccati medesimi, ma ancora allo scandalo che avranno dato, e alle grazie ed agli onori che si saranno ricevuti da Dio, rendendosi ingrati a' suoi benefizj . Questa fu la condotta che tenne Dio con gl'Israeliti , tutte le volte che volle punire le loro infedeltà, rinfacciando ad essi gli onori e le grazie ricevute , così dicendo (b) : *Io vo' soli conobbi tra tutte le Nazioni della terra : e perciò vi punirò , e mi vendicherò di tutte le vostre empietà.* E la medesima verità chiaramente si manifesta dall'ordi-

(a) Greg. lib. 11. Moral. cap. 15. vet. 10, recent. 9.

(b) Amos 3.2.

ordine praticato nella Legge antica ne' Sacrifizj, che si offerivano per la espiatione de' peccati, avendo voluto l'io, che per la espiatione de' peccati de' Sacerdoti si offerisse il medesimo Sacrificio, che si offeriva per la espiatione de' peccati di tutto il popolo: volendo Dio renderci avvertiti, che i peccati de' Sacerdoti sieno più gravi di quelli del popolo; non già perchè sieno tali di loro natura, ma per la condizione, e per la dignità del Sacerdote che gli commette.

Queste sono le cose però che non vogliono considerare, perchè animati dalla cupidigia, sono intenti solamente al presente, e noncuranti dell'avvenire. La cupidigia è quella che gl'invoglia degli Ordini Ecclesiastici, e di tutte le altre cose spettanti al Santuario, e non già la carità di Dio: laonde cercano il proprio onore, le ricchezze, i corporali piaceri, e i privati interessi, e non già quelli di Gesù Cristo, che fanno mostra di cercare, abbracciando lo stato Ecclesiastico. Degni perciò di essere paragonati da S. Gregorio (a) a quel popolo carnale, che fu satollato dal Salvatore col moltiplicamento de' cinque pani, e de' due pesci, il quale meritò di udire quel rimproccio da Gesù Cristo: (b) *Voi mi cercate, non già per i miracoli da me operati innanzi agli occhi vostri, ma perchè avete mangiato, e vi siete satollati.* Imperciocchè coloro che ascendono agli ordini Sacri, per cui gli uomini si avvicinano a Dio, se non si rendono degni delle sue grazie col merito delle buone opere, mostrano

(a) S. Greg. lib. 23. Moral. cap. 15. vet. 26. recent. 17.

(b) Joan. 6. 26.

frano di cercare solamente la sostegnanza della vita temporale: e seguentemente di non avviarsi a Dio per Dio, ma per lo guadagno che vogliono fare. Ma qual temerità, esclama San Bernardo, (a) o piuttosto qual furor è mai questo? Dov'è il timore di Dio, dove la memoria della morte, dove lo spavento dell' Inferno, e la terribile aspettazione del Giudizio? La sposa non ardisce di entrare nella camera, nè nel gabinetto, se non se introdotta dal Re: e tu irrispettamente ci entri, non essendo chiamato, nè introdotto?

Ah che il numero degli Ecclesiastici di questa sorta è maggiore di quello ch'esser dovrebbe: e noi gli veggiamo scorrere vagabondi per le Terre, per le Città, e per i Villaggi, cercando di servire qualche Chiesa particolare, e quelle soprattutto, dalle quali sperano più pingue il salario. E questo è il gran male, per cui deplorare, i nostri occhi dovrebbero essere una fiumana di lagrime: Io so molto bene che in un Ordine così venerando non ne mancano molti virtuosi ed esemplari, i quali, essendo chiamati da Dio, edificano il popolo Cristiano con la Santità della vita e de' costumi loro. Laonde usando le espressioni di San Bernardo, (b) non incolpo tutti gli Ecclesiastici, ma nè anche tutti gli discolpo. Iddio si ha riservato un gran numero di servi fedeli; e se non fossimo noi protetti dalla loro virtù, ch'è come un seme santo-
scia-

(a) Inter oper. D. Bernar. Declam. Gauf. Abbat. §. 13. alias D. Bern. tract. de vitiis mon. Cler. cap. 5.

(b) D. Bern. de convers. ad Cler. cap. 20.

sciatoci dal Signore degli Eserciti, da gran tempo saremmo stati sommersi in un diluvio di fiamme, come le Città di Sodoma, e di Gomorra. Ma paragonati i buoni a' malvagi, il numero ne sembra così picciolo, com'è il numero degli Eletti, paragonato a quello de' reprobì. Intanto eglino sono l'obbrobrio della Chiesa, e il vilipendio del Sacerdozio, che per causa loro è avvilito tra' mondani. Eglino, o perchè sono di poca mente, e ignoranti della scienza della salute, sono incapaci d'istruire i popoli: e inquieti e dissoluti ne' loro costumi, gli scandalizzano col pernicioso esempio, che loro danno; la quale dissolutezza è ancora un effetto della loro ignoranza: e seguentemente, non avendo quella buona testimonianza, che giudicò necessaria ne' Pretati San Paolo (a) e ne' ministri della Chiesa, la quale nasce dalla buona opinione, che debbono avere di essi le genti, cadono nell'obbrobrio e nel dispregio universale, e rendono così il loro ministero odioso.

Tutto il male però che cagiona un tanto disordine, nasce dalla facilità che hanno i Vescovi nell'ordinare tutti coloro, che si presentano ad essi per essere ordinati, senza usare quella regola che prescrisse loro San Paolo, scrivendo a Timoteo, (b) e dicendo: *I Diaconi debbono essere pudici, sinceri; non debbono essere vinolenti, nè intenti al guadagno: debbono conservare il misterio della Fede in una coscienza pura. Laonde debbono essere prima posti a pruova e spe-*
ri-

(a) 1.Tim. 3.7.

(b) 1.Tim. 3.10.

rimentati; affinchè possano ministrare immuni da ogni peccato. I Vescovi dovrebbero prima di ordinare, chiochessia, conoscerne ed esaminarne l'indole, il costume, e la dottrina, e se sia veramente da Dio chiamato, ch'è la cosa che ordinariamente non fanno. Ma si dovrebbero essi ricordare di quell'altro avviso, che diede il medesimo Apostolo al suo Timoteo, (a) che non fosse facile ad ordinare persona alcuna, affinchè non si rendesse partecipe degli altrui peccati. E veramente i Vescovi che inconsideratamente ordinano tutti coloro, che gli si fanno innanzi, si rendono rei, come dice San Giovanni Crisostomo sopra l'allegato passo di San Paolo, (b) non solamente de' peccati, che commetterà il suo Ordinando dopo l'ordine ricevuto; ma di tutti i peccati passati ancora, e che avrà commessi prima di ordinarli. Imperciocchè importando la Sacra Ordinazione la remissione de' peccati prima commessi, ordinando taluno senza metterlo a pruova, vengono a privarlo del tempo necessario a piangergli, e a farne la dovuta penitenza. Laonde a gran ragione asseverò il medesimo Santo Dottore, (c) che tutti i peccati de' Cherici debbano attribuirsi al Vescovo, che gli ha ordinati, e ch'egli dovrà renderne a Dio conto e ragione.

Questa avvertenza che debbono avere i Vescovi nella ordinazione de' Cherici, è tanto più necessaria,

(a) 1. Tim. 5. 22.

(b) Chrysost. hom. 16. in 1. ad Timot.

(c) Chrysost. hom. 3. in Acta.

ria, quanto che dall'Ordine Chericale debbono eleggersi i Prelati e i Pastori delle anime . Imperciocchè tali saranno Prelati , quali saranno stati Chericiz; e quello spirito gli porterà alla Prelatura , che gli avrà portati al Chericato : dimanierachè se il desiderio e la speranza di avere come vivere , e di stabilire la loro temporale fortuna , gli avrà portati al Chericato , il desiderio e la speranza medesima gli porterà alla Prelatura , nella quale non si proporranno per fine il travaglio e la sollecitudine per la salute delle anime ; ma l'onore mondano, e il temporale guadagno : vale a dire , che procureranno le Cariche , e le dignità Ecclesiastiche per avarizia e per ambizione . Ed o piacesse a Dio , ed arrivati che saranno a soddisfare la loro vanità e la loro cupidigia , mettersero termine a i loro desiderj ! Ma questo è il gran male , che la umana cupidigia quanto più si soddisfa, tanto più si accende . Piacesse a Dio , e non fossimo costretti a vedere con increscimento , e a deplorare quelle mostruosità che vedeva , e deplorava ne' giorni suoi San Bernardo , così dicendo : (a) Molti si vedono nella Chiesa , i quali di ignobili e di poveri , che prima erano , essendo divenuti nobili e ricchi , subito s'invaniscono , e si scordano della loro antica abbiezione e miseria , fino ad arrossare del loro legnaggio , e a sdegnare i propj parenti ignobili . Molti uomini denarosi aspirano agli onori Ecclesiastici , e riesce loro di conseguirli ; e con la mutazione delle sole vesti , simulano la Santità , serbando

Tom.V.

f

i pen-

(a) S. Bern. hom. 4. sup. missus est.

i pensieri e i costumi medesimi ; e si reputano degni di quella dignità , alla quale furono portati dalla loro ambizione , attribuendo a' propri meriti ciò che , senza forse hanno acquistato co'danari . Io tralascio di parlare di coloro , che sono accecati dalla propria ambizione , e a' quali l' onore medesimo serve di argomento a vie più insuperbire . Così deplorava San Bernardo l'ambizione di quegli Ecclesiastici , che nelle Prelature si propongono per fine l' onore e la gloria mondana : e parlando di quegli altri che si propongono l'acquisto de' beni temporali , e lo stabilimento della temporale fortuna , dice : (a) Anche gli uffici della dignità Ecclesiastica servono oggimai al guadagno e al negozio delle tenebre ; e nel desiderargli , non si cerca la salute delle anime , ma il lusso delle ricchezze . Questo è il fine , per cui si rovano le pettoralle di Gesucristo , per cui si frequentano le Chiese , per cui si celebrano le Messe , per cui si cantano i Salmi . Oggimai impudentemente si contrasta per i Vescovadi , e per gli Archidiaconati , affinché le rendite delle Chiese si dissipino e si consumino in servizio della vanità e del lusso . Ma odate gli Ecclesiastici , che così praticano , quella terribile minaccia che fa loro il medesimo San Bernardo : (b) Temano i Chierici , temano i Ministri della Chiesa , i quali nelle terre de' Santi che possiedono , commettono tali malvagità , che non contenti degli stipendj che potrebbero loro bastare , ritengono empiamen-

(a) S. Bern. in Psal. Qui habitat, serm. 6.

(b) S. Bern. serm. 23. in Cant.

te, e sgrilegamente le cose superflue , che dovrebbero impiegarsi al sostentamento de' poveri ; e non temono di consumare negli usi della loro superbia e del loro lusso il vitto de' poverelli . Ah ch' eglino commettono una doppia empietà , sì perchè usurpano le cose altrui , sì ancora perchè abusano delle cose sacre , facendole servire alle loro vanità e alle loro turpitudini .

Quanto meglio farebbero però , se osservassero quella regola che prescrisse San Gregorio agli Ecclesiastici , così dicendo : (a) Colui ch' è dotato di molte virtù , accetti il governo delle anime violentato ad accettarlo : ma chi sarà privo delle virtù necessarie a sostenerlo , non lo accetti , nè anche violentato ad accettarlo . Queste sono le due condizioni , che siccome rendono commendevole la elezione de' Prelati della Chiesa ; così sono una testimonianza irrefragabile della bontà degli Eletti , e togliendo ogni sospetto di ambizione e di avarizia dalla mente de' popoli , gli rendono più stimabili , e più operoso il loro zelo . E questa fu la condotta che tenevasi nella primitiva Chiesa , ne' cui felicissimi tempi le due sole condizioni prescritte da San Gregorio , concorrevano nella elezione de' Vescovi , cioè a dire , una fulgidissima virtù , e la coazione : come chiaramente registrano gli annali Ecclesiastici , e noi ne abbiain riferiti varj esempj nel quarto Articolo della terza Parte di questo quinto Libro . Tantochè erano gli uomini Santi riputati tanto più meritevoli di essere promossi

f 2

al

(a) S Gregor. Pastor. part. 1. cap. 9.

al Sacerdozio , quanto più ricusavano di ascender-
vi ; e tanto più se ne rendevano degni , quanto più
se ne confessavano indegni , come attesta San Giro-
lamo di Nepoziano . (a) E queste condizioni le ri-
chiedevano ancora le Leggi Imperiali , come leggiam-
mo nel Codice . (b) Basterà per tutti l' esempio di
Santo Agostino , il quale scrive di se medesimo , (c)
che temeva tanto il Vescovado , che quando comin-
ciò a vivere in qualche riputazione tra Servi di Dio,
non più si accostava a quel luogo , nel quale sapeva
che mancava il Vescovo , temendo di essere eletto al
Vescovado , nel quale la sua salute avesse potuto pe-
ricolare .

Ma questi erano appunto i segni più certi e
più evidenti della sua divina vocazione, come chiara-
mente si manifesta dall'essere stato egli eletto , come
pure di tutti gli altri gran Santi, che temevano il Ve-
scovado, e che furono eletti, non ostanti le loro ripu-
gnanze. Imperciocchè Iddio il quale, come sta registra-
to nel Sacro Vangelo, (d) abbomina tutto ciò ch'è alto
e risplendente agli occhi degli uomini, siccome abbo-
mina que' Prelati , i quali non sono chiamati da lui, e
dallo Spirito della sua grazia, ma dall'ambizione e dal-
la vanità del secolo; così si compiace di coloro, che es-
sendo umili e abbiatti agli occhi propri, non cercano le
dignità, ma le fuggono; e opera co' suoi lumi in colo-
ro.

(a) S. Hieron Epist. 35. aliàs 3. ad Eliod. Epitaph. Nepot.

(b) Cod. lib. 1. cap. 30. de Episc. & Cleric.

(c) Aug. serm. 345. 4. class. de divers. aliàs 49. de divers.

(d) Luc. 16. 15.

ro , cui spetta la elezione de' Ministri della sua Chiesa , perchè conoscendone la virtù e lo zelo , gli eleggano .

La pruova maggiore però della divina loro vocazione , è la fedele testimonianza , che rende loro la propria coscienza , di non cercare i propj vantaggi , ma i vantaggi di Gesucristo ; mostrandosi ugualmente indefessi e solleciti per la salute delle anime , o che sieno destinati al governo di una Parrocchia , povera di villaggio , o che sieno promossi a una Chiesa Arcivescovale della più illustre Città . Imperciocchè non avendo avuta parte alcuna nella loro elezione l'ambizione o l'avarizia , ma la sola necessità di ubbidire agli ordini di Dio , non si sregolano meno onorati per essere impiegati alla direzione delle anime della povera gente da campagna , le quali fanno che non sieno meno preziose innanzi a Dio , essendo state ugualmente ricomperate col prezioso Sangue di Gesucristo ; e contenti del necessario vitto e vestito , che ne ritraggono , tutta la loro mercede sperano di riceverla in Cielo , dove hanno riposati tutti i beni e le speranze loro .

Troppo lontani da questi sentimenti sono per lo contrario coloro , che in vece di schivare le dignità e le Cariche Ecclesiastiche , le cercano , le pretendono , e le procurano per mille vie anche illecite , interponendo il favore de' loro amici , impiegandosi al servizio de' Principi e de' Grandi del mondo ; adulando quelle persone , che sono potenti e accreditate nelle Corti ; e usando vilissime compiacenze e vergognose bassezze , delle quali dovrebbero arrossi-

re. Chi non crederebbe costoro dominati dall'ambizione e dall'avarizia, da che sono rapaci di usare tante industrie, tanti artifizj, tante viltà, e tanta sollecitudine per arrivare al conseguimento di una dignità, o di un Benefizio Ecclesiastico? Certamente che se non fossero gli onori, l'ingrandimento della loro fortuna, e i gran beni che sperano di trarne, non si darebbero tanta pena per conseguirlo: anzi per lo contrario ne farebbero alieni, considerandolo come un peso, qual egli è in se stesso, superiore alle loro forze; essendo, come dice il Sacro Concilio di Trento, formidabile agli stessi Angelici Spiriti. Ma tanto bene il loro peccaminoso disegno si rende manifesto e palese dall'adocchiare che fanno que' Benefizj, che sono più pingui di rendere, e dalle tante interazioni di Chiese che si fanno; le quali certamente non si farebbero, se non fosse il bene temporale che si va cercando.

Chi dunque non giudicherebbe giustamente, che costoro non sieno chiamati da Dio a quelle dignità Ecclesiastiche, che cercano, e ottengono per vie così malvage, e per motivi tutto terreni e carnali? Chi non gli crederebbe mercenarj piuttosto, che Pastori, da che non entrano per la porta nell'ovile, ma vi ascendono altronde, cioè a dire per lo peccato? Ah che costoro debbono temere quella maledizione che meritor da San Pietro Simone Mago, da che in vece del danaro, impiegano le adulazioni, le subornazioni, e mille altri vergognosi artifizj, per comperare lo Spirito Santo. Sì che costoro meritano che sia loro detto: la vostra ambizione sia per voi ca-

cagione della vostra condanna , come fu detto a quell'empio : (a) Il tuo danaro rimanga teco per tua perdizione . Imperciocchè , siccome temerariamente credette Simone Mago di potere comperare col danaro la podestà di dare lo Spirito Santo con la imposizione delle sue mani; così costoro credono di potere acquistare il dono di Dio con le vilissime compiacenze , che usano , e con le vergognose adulazioni che fanno . Con gran ragione quindi si querela Iddio di loro per bocca di un Profeta , così dicendo : (b) *Essi regnarono , ma non regnarono per mio Comandamento : usurparono il Principato del mio popolo , ed io non gli conobbi .*

E veramente , come dice saviamente San Gregorio , (c) non è il Sovrano Reggitore che chiami al governo della sua Chiesa coloro , che sono privi d'ogni virtù ; ma sono essi , che accesi dalla propria cupidigia , lo usurpano : e seguentemente , secondo la sentenza di Gesùcristo , (d) non entrando per la porta , ma salendo altronde nell'ovile , sono rubbatori e ladri .

Questo è un punto assai delicato , potendosi dare il caso , che alcuno desiderasse e procurasse le Dignità Ecclesiastiche per solo desiderio di promuovere la gloria di Dio , e di affaticarsi alla salute delle anime : donde il dire assolutamente che le Dignità Ec-

f A

cle-

(a) Attor. 3. 10.

(b) Osee 3. 4.

(c) Gregor. Past. part. 1. cap. 1.

(d) Joan. 10. 1.

elefiasliche non fi debbano cercare per qualunque via , e che debba aspettarfi la divina chiamata per mezzo di quelle perfone , alle quali spetta la elezione ; farebbe un volere mettere a tortura alcune anime bene intenzionate . Noi dunque riferbandoci il diffinire più sotto, se fia lecito, o nò, l'aspirare alle Cariche della Chiesa , per motivo di travagliare nella vigna del Signore , e di guadagnare anime a Dio; ci fermeremo quì per breve ora a ragionare degl'inganni , a' quali potrebbesi soggiacere su questo punto . Potrebbe avvenire , dice San Gregorio , (a) che alcuno di coloro che cercano le Prelature , e'l Ministero spirituale, si proponesse in sua mente di fare molte opere buone ; e che quantunque per ambizione aspiri al conseguimento della dignità , colorisca la passione che nutrice nel fondo del cuore , con un buon disegno che mostra di avere in mente . Tanto è debole la mente dell'uomo , che sovente inganna se stessa ; dimanierachè quella cosa che compare nella superficie del pensiero , è tutt'altra da ciò, che si cela nel fondo del cuore . Lo sperimento infelice che cotidianamente si fa di questa verità, dovrebbe renderci cauti per non errare . Imperciocchè noi ordinariamente inganniamo noi stessi , anche non volendolo ; e allora soltanto ci rendiamo avvertiti del nostro inganno , quando abbiain commesso l'errore . Talvolta crediamo di essere disamorati del mondo , quali veramente non siamo , e di essere innamorati di Dio , che in realtà non amiamo : ma al-

la

(a) S. Gregor. Past. part. 1. cap. 9.

la prima occasione ci avvediamo del nostro inganno. Noi (per non allontanarci dall' argomento che trattiamo , e dall'esempio di cui si serve San Gregorio per rendere sensibile questa verità) mostriamo di desiderare le Dignità Ecclesiastiche con intenzione di promuovere la gloria di Dio , e la salute delle anime : ma dopo averle conseguite con tutti i mezzi che usati abbiamo , obbliamo que' belli pensieri , che avevam concepiti e formati .

Oltracciò , l'onore del Vescovado , quantunque non riceva alcuna macchia da' costumi di colui che lo ha ottenuto con la sua ambizione; pure diviene pernicioso per lo malvagio principio che ha avuto: da che ordinariamente non possono avere un fine felice le cose , che hanno avuto il principio cattivo . Facciano pure molte opere buone, e diano pruove di un grande zelo nell'esercizio delle loro Cariche coloro, che le hanno conseguite per vie malvage , Iddio però , dice San Gregorio , (a) non oblierà la rapina e la usurpazione che ingiustamente ne han fatta. Tantochè , secondo il giudizio di questo Santo Pontefice , sono troppo acciecati, se credono, che il bene apparente, che si lusingano di poter fare quando sono arrivati alle sospirate dignità , possa riparare il vero male che han fatto , procurandole per vie illecite , e mossi da uno spirito di ambizione . Potrà sì bene il loro travaglio , il loro zelo , e l'esempio della loro buona vita essere un mezzo di cui si serve Dio per salvare le anime predestinate : ma fino a che non abbian fatta una penitenza proporzionata alla enormità

(a) S. Greg. lib. 5. in lib. 1. Reg. cap. 3.

mirà del peccato commesso , ingerendosi da se medesimi nel sacro Ministero , e per vie criminose e ree ; tutte le buone opere che faranno , saranno inutili per se medesimi.

Noi nell' Articolo quarto della Parte terza di questo quinto Libro abbiain lungamente ragionato de' mezzi , che potrebbero usare per ottenerne da Dio il perdono ; sicchè non ci fa mestieri il distenderci quì ora a ragionarne più a lungo. Basterà solamente il replicare quella sentenza di un antico Autore in un trattato che fa , intitolato *del Diggiuno* , e *della Tentazione* , che va confuso con le Opere di San Cipriano : *Siccome la Dignità quando è cercata , riesce esiziale e mortifera ; così è pericolosissima , quando essendo offerta , si accetta con facilità .* Donde noi dobbiamo argomentare , che se la facilità nell' accettare le Dignità Ecclesiastiche , fu creduta pericolosissima da uno Scrittore così antico , che le sue Opere furono confuse con quelle di San Cipriano , che visse nel secondo secolo della Chiesa : molto più pericoloso farà il cercarle , per qualunque via , e con qualunque buona intenzione che si possa affettare .

Non siamo più ne' tempi della primitiva Chiesa , ne' quali coloro ch' erano promossi alle Dignità Pastorali , erano i primi ad essere tormentati e martirizzati per la Fede di Gesucristo . Molti sono ora gli onori , e molte le ricchezze che vanno unite a tale Dignità : donde vi ha sempre motivo da dubitare , che non sieno i travagli e le sofferenze per la gloria di Dio , e per la salute delle anime , che si vogliono intraprendere da coloro , che le cercano , e le

de-

desiderano ; ma che aspirino alla gloria , e a i beni temporali . Era lodevole un tempo il cercare il Vescovado , perchè i Vescovi erano i più esposti alla rabbia de' Tiranni , e a' più crudeli supplizj ; e con questa considerazione lodò San Paolo il desiderio del Vescovado dicendo : (a) *Celui che desidera il Vescovado , desidera un esertigio e un opera buona* . Imperciocchè non ebbe riguardo all' onore che va unito a una tal Dignità , ma al travaglio che n' è inseparabile . E queste sono le due cose che noi dobbiamo considerare nel Vescovo , secondo la dottrina di San Tommaso (b) , cioè a dire , il grado di onore , e il travaglio , che si dee imprendere a pro del popolo . Volendo noi dunque ora diffinire quel dubbio , che abbiamo più sopra proposto , se sia lecito o no l'aspirare alle Cariche della Chiesa per motivo di travagliare nella Vigna del Signore , e di guadagnare anime a Dio , basterà solamente lo spingere letteralmente le parole di San Paolo , per smascherare l'ambizione di coloro , che se ne servono per colorirla .

Celui che desidera il Vescovado , disse l' Apostolo, desidera un opera buona. Non disse, *colui che desidera il Vescovado, ha un buon desiderio.* Altro è desiderare l'esercizio del Vescovado , ch' è il travaglio e la sollecitudine per lo bene e per la utilità del popolo: e altro è il desiderare il Vescovado. Colui che desidera il Vescovado aspira all'altrezza della Prelatura, si compiac

(a) 1. Timot. 3. 1.

(b) D. Thom. in exp. 3. 1. ad Timot. vers. 1.

ce internamente dell'altrui soggezione, si rallegra della propria lode, ed esulta per l'abbondanza delle cose temporali; ma come dice San Gregorio, (a) non ama il Sacro Ministero, del quale ne anche ne ha penetrato lo spirito, e mostra d'ignorarne l'essenza, e la significazione del nome, che fu definito da Santo Agostino (b) con queste parole: *il Vescovado è un nome di travaglio, e non già di onore*. Ma colui che desidera l'esercizio del Vescovado, non ha per obbietto quelle cose che l'accompagnano, cioè a dire, il profondo rispetto che si ha per la persona del Vescovo, e la Podestà ch'egli esercita; ma il solo travaglio, le cure, e le sollecitudini, alle quali è obbligato un Vescovo per ragione del suo ufficio.

Posta questa interpretazione delle parole di San Paolo, secondo lo spiegamento de' Padri, ognuno vede che il desiderare il Vescovado per solo motivo dell'onore, o del guadagno temporale, sia un desiderio meritevole di biasimo, e di castigo, da che sarebbe un volere profanare una Dignità, per lo cui mezzo l'ambizione e l'avarizia si dovrebbero estirpare da' cuori umani. Rimane solamente ad esaminare, se sia lecito il desiderare l'esercizio del Vescovado. Questo è un dubbio, che io per me non saprei risolvere. Laonde mi contenterò di allegare il sentimento di Santo Agostino, il quale francamente dice di no con le seguenti parole, che io fedelmente tra-

(a) S. Gregor. Past. part. 1. cap. 8.

(b) August. lib. 19. de Civit. cap. 19.

trascrivo : (a) Il grado , o sia luogo Superiore , senza il quale non può governarsi il popolo , quantunque si occupi e si eserciti come conviene , non pertanto disconvenevolmente si desidera. Laonde l'amore della verità cerca un ozio santo , la necessità della carità imprende un ragionevol travaglio . Questo peso però , quando non sievi chi lo imponga , si dee attendere a concepire, e a contemplare la verità : ma se ci sarà imposto , dobbiam portarlo per la necessità della Carità. E pare che questo sentimento di Santo Agostino sia fondato sopra la necessità della virtù della umiltà , la quale non ci consente il presumerci capaci di una Carità così sublime , alla quale non ci è permesso l' aspirare , considerandola superiore alle proprie forze . Potrebbe desiderarla colui , che avesse la virtù e la sufficienza proporzionata alla eminenza di un tanto Ministero . Come fare però , se non è permesso ad alcuno il crederci virtuoso quanto bisogna , senza incorrere nel peccato della superbia ? Questo bisogna dire che sia un punto assai delicato , e per mettersi in sicuro , dobbiam concludere con Santo Agostino , che l' esercizio del Vescovado non si debba desiderare , nè accettare , se non nel caso , che ci venga imposto , e che ci convenga esercitare la nostra Carità .

E che il sentimento di Santo Agostino sia il più sicuro , basterà il ricordarsi di quella condizione , che giudicò San Paolo necessaria in un Vescovo , così dicendo : (b) *è necessario che un Vescovo sia irre-*
pren-

(a) Aug. lib. 19. de Civit. cap. 19.

(b) 1. Timot. 3. 2.

preſibile ne' ſuoi coſtumi , e in tutta la condotta della ſua vita . Egli non ſolamente dee eſſere eſente da peccato , e libero da ogni vizio e paſſione , ma ancora dee eſſere ornato di tutte le virtù . Laonde colui , che ſi conoſcerà reo di qualche peccato , non dee aspirare ad una Dignità , della quale ſi è renduto indegno con le ſue azioni . E colui che non avrà una virtù coſì luminofa , che oſcuri quella di tutti gli altri uomini , come il ſole oſcura con la ſua luce tutte le ſtelle , ne anche dee aspirarci : da che dovendo il Veſcovo eſſere a tutto il mondo un perfetto eſemplare di Santità , è neceſſario che la ſua vita ſia coſì pura , che non abbia alcuna macchia . Ma perchè è difficile l' arrivare a grado sì ſublime di perfezione ; e il crederſi taluno arrivato ad acquiſtarlo , farebbe argomento di un orgoglio intollerabile ; è neceſſario quinci che ognuno ſi creda indegno di un onore coſì ſublime , che domanda una virtù più che umana .

San Giovanni Criſoſtomo , volendo ſtabilire la medefima verità , deſcrive le virtù che dee avere un Veſcovo , ſul modello di San Paolo ; e paſſando a ragionare de' timori che agitavano la mente di San Paolo nell' eſercizio del ſuo Miniſtero , confiderandone la grandezza , e la Santità , alla quale l' obbligava , dice : (a) che ſe San Paolo , il quale , oltre a i Comandamenti , oſſervava ancora gli Evangelici Conſigli ; che non cercava i propj vantaggi ,

ma

(a) Chryſoſt. lib. 3. de Sacer. cap. 7.

ma quelli di Gesù Cristo , promuovendo la salute de' popoli a se commessi , e ricomperati col prezioso Sangue del Salvatore , se San Paolo , dice , temeva tanto , che replicatamente manifestava il suo timore nell' Epistole che scriveva a' Fedeli, così dicendo : (a) *Io ho conversato con voi con timore e con tremore .* Ed altrove : *Io temo , che siccome il Serpente con la sua astuzia ingannò Eva , non sieno così sedotte le vostre menti :* qual timore dovremo concepire noi che cerchiamo i vantaggi propj , e che non solamente non osserviamo i Configli Evangelici, ma trasgrediamo buona parte de' Comandamenti ? San Paolo procurava con tanto ardore i vantaggi de' popoli a lui raccomandati , che non solamente trascurava i propj , ma la sua Carità lo portava non solo a partecipare degli altrui travagli , e delle altrui afflizioni ; ma ancora a desiderare la propria infelicità , per procurare la felicità degli altri , fino a desiderare di essere separato da Gesù Cristo , come protestò egli scrivendo a' Romani ; (b) se per questa via gli fosse convenuto guidare a lui , e rimettere nella via della salute i suoi fratelli secondo la carne , e tutto ciò non ostante pure temeva nell' esercizio del suo ministero . Qual timore , e quale spavento dovremo concepirne noi , che non abbiamo la medesima carità , nè uguale zelo ? E seguentemente quanto dovremmo essere alieni e lontani dall' aspirare a un ministero così sublime , qual' è quello della cura e del governo delle anime ?

Che

(a) 1. Corint. 13. 5.

(b) Rom. 9. 3.

Che se considereremo ancora il conto, che debbono rendere a Dio i Superiori delle anime alla loro direzione raccomandate, e la vigilanza che debbono usare sulla loro salute, comprenderemo di vantaggio quanto sieno più formidabili le cariche Pastorali per coloro, che le desiderano, e le procurano con i loro ambiziosi maneggi. Questa è un'altra considerazione che fa il medesimo San Giovanni Crisostomo (a) sopra quel detto dell'Apostolo, laddove dice: (b) *Ubbidite a i vostri Superiori, e siate soggetti ad essi; da che essi vegliano sulla vostra salute, come coloro che debbono rendere conto delle vostre anime.* Il Santo Dottore, penetrato e commosso dal terrore di questa sentenza, manifesta l'agitazione che svegliava nell'animo suo. Varie erano le considerazioni che faceva, egli. Primieramente considerava che se uno, il quale offendesse un uomo solo, meritava di essere sommerso nel mare con una macina sospesa al collo; più severo castigo meriterebbe colui che fosse cagione della perdizione di molti. Secondamente considerava, che coloro che offendono i loro fratelli, scandalizzando, offendono Gesùcristo medesimo. Terzamente considerava, che a niente gioverebbe a un Pastore lo scusarsi con la sua inesperienza, o con la sua ignoranza; o con allegare la necessità, o qualunque sofferta violenza: cose tutte che potrebbero suffragare a un privato piuttosto per discolpa de' suoi peccati, che ad un Prelato per giusta scusa de' peccati

(a) Chrysost. lib. 6. de Sacerd. cap. 1.

(b) Hebr. 13. 17.

cati altrui . Finalmente considerava ancora di quanto peso fosse innanzi a Dio la perdita di un anima sola, argomentandolo dalla Incarnazione del Figliuolo di Dio, e da i tanti tormenti, che volle patire per la sua salute; e seguentemente che la pena, che meritava una tal perdita , dovesse essere così grande , che niuna mente potesse concepirla . Laonde molto si maravigliava , che vi fossero persone capaci di desiderare le Cariche Pastorali, le quali appunto, quando non sieno sostenute da una virtù più che umana , e non si abbia l'assistenza di una grazia speciale di Dio, mettono in pericolo di perdizione tanto i Pastori , quanto la greggia . Egli che per le riferite serie considerazioni ne viveva alieno , e che , come abbiamo riferito più sopra, fu vicino a morire per lo spavento, quando cominciò a temere , che si pensasse ad eleggerlo Vescovo , non sapeva intendere il perchè una Carica da lui tanto temuta, si desiderasse , e si procurasse da molti con tanto ardore , e con tante sollecitudini . Quinci soleva esclamare : (a) miseri ed infelici ! Non considerate qual sia la cosa, che così ardentemente desiderate ? Voi vivendo privati ed oscuri , quantunque commettete innumerabili peccati, sarete obbligati a rendere conto e ragione di un anima sola , e della perdita di questa sola pagherete la pena . Ma salendo al grado , al quale aspirate , vi rendete debitori di tante anime, quante vi saranno commesse, e rei di tante pene , quante saranno le anime , che si perderanno per colpa vostra . Coloro che esercitano il sublime Ministero Pastorale nella Chiesa , sono destinati a correggere l'altrui ignoranza, e ad avvertire

Tom.V.

g.

i po-

(a) Chrysoſt. homil. 1. in Epist. ad Titum . Vide etiam hom. 3. in Act. Apostolorum, & lib. 4. de Sacer. cap. 2.

i popoli della imminente guerra, che muove loro il Demonio : laonde quando mancheranno al loro ufficio, o perchè avranno trascurato di adempiere i loro doveri, non rendendo avvertito il popolo degli affatti, che tenta di dargli il nemico, e mancando di ammaestrarlo nella scienza della salute che ignora; e perchè col pernicioso esempio della loro vita, scandalizzeranno le anime, e le faranno innamorare del vizio, togliendogli il suo orrore la loro autorità; non avranno scusa innanzi a Dio; perchè non potranno allegare ignoranza, nè debolezza. Non potranno allegare ignoranza, perchè erano essi stati destinati appunto a correggere l'ignoranza de' popoli: e non potranno allegare la debolezza, perchè dovevano anzi essi fortificare e sostenere gli altri, con l'esempio della loro vita, e con le esortazioni della loro lingua, tal essendo la loro incombenza. Eglino, come dice Ezechiele, (a) sono dati da Dio come guardie e sentinelle del popolo; affinchè, suonando la tromba, gli dassero il segno, e lo avvertissero delle minacciate disgrazie. Se dunque non daranno il segno, e non renderanno avvertito il popolo, il popolo si perderà; ma Iddio farà vendetta sopra di loro, come se fossero rei del sangue del medesimo popolo.

Chi non si sentirà oppresso dallo spavento all'udirsi descritto con colori così funesti lo stato e i pericoli, ne' quali si mettono tutti coloro, che per soddisfare la loro ambizione e la loro avarizia, intraprendono indegnamente il governo delle anime. Chi farà, che facendo una seria riflessione sulle due cose proposte loro a considerare da San Giovanni Crisostomo, cioè a dire, alla singolare ed eminente

vireti

(a) Ezechiele 3. 18. & 33. 3.

virtù, alla quale si dee appoggiare il Ministero Pastorale ; e al minutissimo conto, che dee rendere il Pastore delle anime nel giudizio di Dio, della perdizione loro: chi sarà , dico, che considerando queste due cose , non temerà e non fuggirà le Cariche Ecclesiastiche con altrettanto spavento, quanta era l'ardenza, con la quale cercavate ? Ah che non varrà scusa alcuna innanzi al tribunale di Dio per coloro che non avranno saputo ben sostenere le dignità Pastorali della Chiesa , e che non ne avranno adempiuti i doveri . Non varrà il dire, di essersi inconsideratamente ingerti nella cura delle anime ; o pure di essere stati eletti e nominati senza saputa loro ; e molto meno varrà il dire , di essere stati costretti ad accettare una Carica , della quale erano incapaci . Non che niuna di queste scuse suffragherà nel Giudizio di Dio a' cattivi Pastori ; ma saranno rigorosamente puniti, sia che abbiano mancato a i loro doveri per debolezza, sia che per malizia gli abbiano trascurati, sia perchè non abbiano potuto adempiergli per insufficienza . Nò , che quantunque non abbiano cercata la dignità, e non abbiano ambito di conseguirla, dice San Giovanni Crisostomo , (a) non hanno perciò argomento di lusingarsi , che sia Dio per concedere loro facilmente il perdono de' mancamenti, che avran commessi nell'esercitarla ; da che non vi ha per essi luogo alcuno di scusa o di difesa , come non vi ha per gli altri . Siasi che alcuno fosse nominato ad una Carica Ecclesiastica , e che fosse violentato e costretto ad accettarla: se egli , conoscendo bene se stesso, e tutte le doti e le virtù sue, non si sentirà capace di sostenerla, dee ricusarla, resistendo a qualunque violenza

(a) Chrysost. lib. 4. de Sacerd. cap. 2.

za, e non arrossando di confessare la propria insufficienza. Chi farà colui, che chiamato a fabbricare una casa, non essendo architetto, intraprenda facilmente a fabbricarla, o che ceda a qualunque violenza; e che non piuttosto resista con le preghiere, allegando la sua ignoranza? Chi farà che chiamato e violentato ancora a fare qualunque lavoro, che non sia della sua professione, meriti scusa intraprendendolo, e consumando senza farlo i materiali? Chi farà colui, che non essendo Medico, voglia intraprendere la cura di un povero infermo, solamente per essere stato chiamato, o anche violentato a curarlo; e che non piuttosto si scagli adirato contra coloro, che vogliono violentarlo, riprendendo la loro sciocchezza? E trattandosi di promuovere l'edifizio spirituale della Chiesa, di lavorare nella vigna del Signore, e d'intraprendere la cura e 'l governo delle anime, che sono i membri del Corpo mistico di Gesucristo, e di guarirne le piaghe impresse loro dal peccato, dovremo essere facili a farlo, senza misurare la propria abilità, solo per essere chiamati, o astretti da altri a farlo? Ah che in niun modo potrem scansare il pericolo che ci sovrasta, e insieme col nostro non potranno scansare il loro pericolo coloro, che ci avranno astretti. Noi potendoci salvare da noi medesimi e soli, intraprendendo inesperti l'altrui governo, siam cagione della propria e dell'altrui perdizione: e coloro che ci avranno costretti, sono rei della perdizione nostra, e di quella di tutte le anime, alla cui cura ci avranno eletti.

Questa non è una esagerazione, ma una verità insegnata dall'Apostolo San Paolo nell'Epistola, che scrisse a Timoteo, così dicendogli: (a) *Procura di*

non

(a) 1. Timot. 5. 22.

non essere facile nell'imporre le mani ad alcuno, se non se dopo un lungo e maturo esame; affinchè non diventi partecipe degli altrui peccati: Coloro, che inconsideratamente eleggono i Ministri della Chiesa, sono partecipi de' peccati che commettono i Ministri eletti da loro: e siccome a coloro che sono eletti, non basta lo scusarsi, col dire, di non avere assunta volontariamente l'amministrazione della loro Carica; e che, l'avrebbero sfuggita, se avessero antisaputo di dovere essere eletti a sostenerla: per simil guisa non gioverà agli elettori il dire, di non avere avuta piena cognizione della capacità dell'eletto: ma per questo appunto saranno più severamente puniti, e il loro peccato diventa più grave, perchè lo avranno eletto senza averne cognizione. Tanto dunque coloro, a quali appartiene la elezione e la promozione de' Sacri Ministri, quanto coloro, che debbono essere promossi ed eletti al Sacro Ministero, debbono esaminare bene l'azione che fanno; da che il supplizio e la pena de' loro peccati dovrà essere comune, nè l'uno potrà evitarla, incolpandone l'altro. In un sol caso soltanto potrebbe essere maggiore o minore la pena degli elettori, e degli eletti, e farebbe, o quando gli elettori, mossi da qualche umana passione, avessero eletto alcuno contro il dettame della propria coscienza, non ostante che lo conoscessero indegno e poco idoneo; mettendo la podestà Ecclesiastica, come una spada nelle mani di un furioso, per mettere sozzopra e rovinare la Chiesa; o quando non faranno stati essi mossi da passione umana, nè capricciosamente lo avranno eletto; ma saranno stati ingannati dalla ipocrisia e dalla simulazione dell'eletto, e dalla opinione del volgo: perchè nel primo caso dovrebbero aspettare un supplizio più grave gli elettori, che gli eletti; e

nel secondo più grave gli eletti , che gli elettori : ma sempre gli uni e gli altri saranno severamente puniti. I primi, perchè inconsideratamente avranno posta la Ecclesiastica Podestà , ch'è tutto sacra e divina, nelle mani di un uomo capace di abusarne: i secondi, perchè ricevendola senza misurare la propria capacità , anzi essendo troppo noti a se stessi, come mal conoscitori sono stati dagli altri, non avranno avuto orrore di accettarla , e di avvilirla nelle proprie persone . I primi per essere stati inescusabilmente sciocchi nel darla in mano di chi era incapace di sostenerla : i secondi per non averla rifiutata , conoscendosene incapaci . E veramente , come dice il tante volte citato San Giovanni Crisostomo , (a) non si tratta nella collazione de' Benefizj e delle Dignità Ecclesiastiche, di commettere la distribuzione del formento , o dell' orzo ; della pastura de' buoi , e delle pecorelle ; o di dissipare altre cose simili : ma si tratta della cura che si dee avere del mistico Corpo di Gesucristo . Non si tratta di ergere una fabbrica materiale , nella quale un artefice inesperto, quantunque non dissipi e inutilmente consumi che le legna, e le pietre, pure non merita senza per averne intrapresa la fabbrica chiamato a farla dal Padrone de' materiali, e non già spontaneamente esibendosi a farla ; da che doveva egli allegare la propria ignoranza , quando fu chiamato , e fare tutta la resistenza : ma si tratta di ergere l'edifizio spirituale delle virtù nelle anime de' popoli , la cui perdita è infinitamente più considerabile, non dico di quella delle legna , e delle pietre , che inutilmente avrà dissipate un' artefice nella fabbrica di un edi-

(a) Chrysost. lib. 4. de Sacerd. cap. 2.

edifizio materiale , ma di quella di tutto il mondo ancora : e se non dovrà suffragare ad un artefice , inesperto , l'essere stato chiamato , per esimerlo dalle pene che avrà meritate nel dissipare che ha fatto i materiali nella intrapresa fabbrica dell' edifizio , che non ha saputo perfezionare ; considerate voi , se debba giovare a un Pastore della Chiesa , il dire di essere stato chiamato a governarla , dopo che l'avrà dissipata e posta in una orribile confusione , per esimerlo dalle pene , che gli son riserbate , e che non saranno temporali , ma eterne . No , che non dovrà giovargli questa scusa , quando sarà venuto il tempo di rendere i conti . Non gli gioverà il dire , di non aver egli desiderato il ministero spirituale , se lo avrà accettato quando gli è stato offerto . Imperciocchè se conosceva la sua debolezza e la sua impotenza a sostenerlo , doveva ricusarlo ancora e resistere , quando gli fu conferito : non dovendo egli sperare di divenire idoneo e sufficiente ad esercitarlo dopo averlo ricevuto , se era debole e poco idoneo prima di riceverlo , solo per essergli stato offerto , che farebbe una cosa degna di riso . Laonde non vi ha luogo da lusingarsi di potere trovare scusa alcuna nel giudizio di Dio , se dovrà essere inutile quella , che sembra la più colorata , ch'è il dire , di essere stati eletti , e costretti ad accettarlo .

Se bene queste ragioni oggidì non abbiano uso alcuno , per rendere avveduti del loro errore coloro , che s'ingeriscono nelle Cariche Ecclesiastiche , e per fargli comprendere il pericolo in cui si mettono . Non vi ha oggidì persona alcuna , la quale non desideri le Dignità Ecclesiastiche . Non vi ha persona , che non le accetti con gioia , quando le vengono presentate . Non vi ha persona , la quale non se ne

presuma degna , e la quale non creda di possedere tutte le virtù e le qualità, che sono necessarie per sostenerle . Molti , per nascondere il vero fine , per lo quale le desiderano , ch'è la cupidigia degli onori , e de' beni temporali , si scagliano contro gli abusi de' tempi correnti . Dicono , che non più corrono i secoli d'oro della Chiesa , ne' quali avendosi riguardo alla sola virtù , si andavano cercando gli uomini virtuosi e Santi , per promuovergli al governo spirituale de' popoli; che non giovava il nascondersi nelle grotte , e nelle più orride solitudini per involarsi alla vista degli uomini , che quivi appunto gli andavano a cercare , per mettergli come lampane accese sul candelliere; che oggi non sia più tempo di nascondersi , e di essere obbligati ad accettarlo per forza ; che ciascuno si profferisce e fa maneggi per essere eletto ; e finalmente che sarebbe lo stesso l'aspettare di essere chiamato , che un voler vivere oscuro e ozioso , senza dare alcuno ajuto alla Chiesa , facendo rimanere le anime destitute di ogni soccorso , e prive de' necessarij Pastori.

Questi sono i vani pretesti e colori, con i quali vogliono gli uomini covrire ne' correnti tempi la propria cupidigia . Ma se essi vogliono così ingannare se stessi, e gli altri uomini , non inganneranno Dio però, il quale non si fa burlare . La virtù, quando sia vera , risplende col suo proprio lume , nè vale qualunque umano artificio per oscurarla . Lo sperimento ci ha dimostrato in molti uomini virtuosi , che non abbia loro giovato lo starsi nascosti e chiusi in se stessi ; avendo permesso Dio , che dopo essersi santificati , dopo avere apprese le verità del Vangelo, e la Morale di Gesù Cristo , dopo essere divenuti degni di servire alla Chiesa , fossero chiamati e promossi al Sa-

Sacro Ministero , e che santamente lo esercitassero . E se non ha voluto Dio che fosse disturbato il santo riposo di alcuni, permettendo che vivano nella oscurità, lo ha fatto per suoi giustissimi fini , perchè forse ha preveduto, che privati ed oscuri si salverebbero, ed elevati ad una dignità di sua natura pesantissima e pericolosissima , si dannerebbero.

Iddio , ch'è pieno di bontà per noi , distribuisce i suoi talenti a proporzione delle nostre forze, e de' doni di grazia, che gli piace di concederci . Egli che ci vuole salvare , usa quelle vie, che gli sembran più propie , nè tutte le vie sono buone per tutti. Se nel presente secolo l'amore, che portiamo a noi stessi, il desiderio che abbiamo di essere onorati, e la cupidigia de' beni temporali , fanno velo alla nostra mente , e c'impediscono il comprendere i disegni , che Dio ha formati sopra di noi ; verrà un tempo , nel quale si squarcerà questo velo , e vedremo le cose in un altro aspetto da quello, in cui ora le vediamo , perchè le vedremo quali sono in se stesse . Quando l'anima sarà sprigionata da questo corpo di morte , in cui chiudesi, svanendo la figura di questo mondo, conosceremo di avere procurate per motivo di avarizia e di ambizione quelle Cariche, che volendo ingannare noi medesimi , o gli altri , o credevamo , o simulavamo di cercare per sentimento di santo zelo. Allora coloro che avranno menata una vita onorata nella Chiesa, a cagione della dignità , alla quale era loro riuscito di ascendere, desidereranno di aver menata una vita privata ed oscura. Imperciocchè allora conosceranno i precipizj e i pericoli , a' quali si esposero , abbracciando il governo e la direzione delle anime , e rendendosi debitori degli altrui peccati ; e che sarebbe stato meglio per essi , se avessero

ro vivuti soli e a se medesimi , perchè non sarebbero obbligati a render conto che di se stessi e de' loro proprj peccati , ch' era la misericordia inestimabile , che Dio voleva usare con essi , non chiamandogli alle Cariche della Chiesa ; e della quale si renderebbe indegni , procurandole da se medesimi , e ascendendovi per vie non buone .

Queste erano le considerazioni , che tenevano l' animo di San Giovanni Crisostomo alienissimo dall' intraprendere la cura delle anime , e che lo rendevano inespugnabile a tutte le premure , che gli si facevano per farglielo abbracciare , snervando egli con esse tutte le ragioni , che gli erano allegate da molti , e tra gli altri da San Basilio . Egli quantunque conosciuto avesse la obbligazione indispensabile , che hanno tutti gli uomini di assistere e di giovare al prossimo loro secondo le proprie forze di ciascuno , vivendo persuaso che persona alcuna non si possa salvare , la quale non abbia avuto il menomo pensiero dell' altrui salute ; non pertanto , pensando al grave pericolo in cui vivono coloro , che sono incaricati dell' altrui governo , diceva : (a) Io spero di non essere punito con tanto rigore , essendo accusato di non salvare gli altri , con quanto rigore sarei punito , perdendomi con essi loro . Nello stato di privato in cui sono , non mi rendo meritevole di altro supplizio , che di quello , ch' è proporzionato alla grandezza de' peccati da me commessi : ma se accettassi il Vescovado , mi renderei rea di una pena più grave , che se fosse di due o di tre doppi maggiore ; sì perchè mi renderei cagione di scandalo a molti , sì ancora perchè offenderei Dio , dopo essere stato da

(a) Chrysof. lib. 6. de Sacerd. cap. 10. 11.

da lui onorato di una dignità sì sublime. E veramente nel dì del Giudizio Iddio domanderà a' Pastori conto e ragione , non solamente de' loro propj peccati , ma di tutti i peccati ancora di coloro, de' quali hanno essi intrapreso il governo e la cura ; e di tutte parimente le omissioni , che trascuratamente , avranno commesse .

Non faranno essi però i soli risponditori de' propj e degli altrui peccati ; ma tutti coloro ancora , che gli avran promossi direttamente o indirettamente alle dignità Pastorali ; nè faranno i soli più severamente puniti . I padri e le madri , e tutti coloro, a' quali appartiene per qualunque titolo la nomina agli Ecclesiastici Benefizj , dovranno render conto de' peccati, che avranno commessi i Beneficiati , e di tutti i pregiudizj che avranno cagionati alle Chiese ; e seguentemente di tutte le anime , che ad esse saranno unite , come non componenti che un medesimo corpo . I primi stimolati dalla loro avarizia , e dalla loro ambizione , senza esaminare se i loro figliuoli sieno chiamati da Dio allo stato Ecclesiastico , gl'incamminano per esso da se medesimi ; perchè vedono che la via più spedita per decorare , e per arricchire le loro case , è l'acquisto de' beni Ecclesiastici : donde usando mille maneggi , interponendo l'autorità de' Grandi , e 'l favore degli amici , o non trascurando qualunque altro di que' mezzi, che credono propj ed efficaci , procurano ad essi, mentre sono fanciulli ancora , ricchi Benefizj , e anche Vescovadi quando sono in età . I secondi agitati dalle passioni medesime , non avendo altro riguardo che a se stessi e a' propj interessi , abusano del diritto che hanno delle Nomine e della collazione degli Ecclesiastici Benefizj , conferendogli , o per ricompen-

fa de' fervigi), che faranno loro prestati, a' figliuoli, o a' nipoti de' loro Esattori, o de' loro Agenti; o per guadagnarsi l'amicizia e 'l favore di qualche Grande, da cui sperano migliorata la loro fortuna, nominando un suo raccomandato, e facendo un traffico indegno delle cose sacre con le profane; o finalmente per soddisfare al proprio genio e alle proprie inclinazioni, nominando un loro favorito. Tanto i primi, quanto i secondi però, dovranno renderne a Dio strettissimo conto e ragione. I primi perchè faranno stati cagione della perdizione de' loro figliuoli così infeliceamente promossi allo stato Ecclesiastico, per lo quale, non essendo stati chiamati da Dio, non meritano i divini ajuti e le grazie necessarie a vivere santamente in esso, e ad adempierne tutti i doveri; perchè avranno voluto arricchirsi de' beni della Chiesa, che sono il patrimonio de' poveri, e il prezzo del Sangue di Gesucristo, e gli avran dissipati in gale, in lussi, in divertimenti; e finalmente perchè la rea vita che avran menata i loro figliuoli nelle Cariche così indegnamente esercitate, si avrà tratta dietro, col pernicioso suo esempio, la perdita di tante anime, che si sarebber salvate, se avessero avuto un altro Pastore. I secondi perchè avranno conferite agl' indegni quelle cariche, ch'esser debbono il premio della virtù; perchè avranno con ciò offeso Dio gravissimamente; perchè avran fatto un torto notabilissimo alle Chiese, ch'erano state loro commesse, mancando alla dovuta fedeltà nel provvederle di buoni Pastori; e perchè avranno trasgredite le leggi della Giustizia, trascurando i più degni per le loro virtù e per la loro scienza, ed eleggendo i men degni, e più mostruosamente coloro, che n'erano affatto indegni. Ah che per gli uni, e per gli altri sia riservato un severo ga-

gastigo nell'altro mondo, il quale non consisterà nella vergogna e nella infamia , ma nell'eterno supplizio.

Ma tal sia di loro , che ben sel meritano , purchè si provveda alla gloria di Dio , alla edificazione della Chiesa , alla salute delle anime , che , senza loro colpa , sono talvolta commesse a' lupi e a' mercenarj , che in vece di custodirle e di guidarle al pasco dell'eterna vita , o le lasciano abbandonate a se stesse con la loro negligenza , o col mal esempio , che loro danno , le guidano alla dannazione . Questa esser dee la cura principale de' Vescovi , e di tutti coloro , cui spetta il convalidare e il confermare le Nomine . Laonde ottima cosa farà l' avere sempre presenti gli avvertimenti, che dà loro San Gregorio in due dottissime Epistole, le quali sovente si dovrebbero leggere ne' Seminarij , e sarebbe molto utile e profittevole , che se ne spiegassero tutte le sillabe . „ Adoprati , così scrive il Santo Pontefice ad un „ Vescovo, (a) adoprati col Primate del tuo Sinodo, „ per fare che i fanciulli in niun conto sieno am- „ messi a' Sacri Ordini ; affinchè non cadano con lo- „ ro danno tanto maggiore , quanto è maggiore „ la sollecitudine che hanno di presto salire a' gradi „ più alti . Non si renda venale la Sacra Ordinazio- „ ne , nè contra questa nostra proibizione abbia va- „ lore alcuno la potenza , o la preghiera di chic- „ chessa . Imperciocchè certamente Iddio viene „ offeso , quando si promuove taluno a' Sacri Ordì- „ ni per favore , o per interesse, e non già per me- „ rito , cosa ch'egli tenga lontana da voi . Laonde „ io ti esorto a non tacere , ma a contraddire e ad „ opporti , se vedrai che si commetta un tal eccesso: „ per-

(a) S. Greg. lib. 3. Epist. Indict. II. Ep. 48. aliàs 47.

„ perchè se sarai trascurato ad informarti di ciò , o ,
 „ sapendolo , diffimulerai , e terrai nascosta una ,
 „ tanta scelleratezza ; non solamente coloro che ,
 „ la commettono saranno rei di un gran peccato ;
 „ ma tu ancora innanzi a Dio ti renderai non leg-
 „ giermente colpevole . E' necessario dunque che si
 „ raffreni con le pene canoniche un tale disordine ,
 „ se si commette ; affinchè la diffimulazione non lo
 „ faccia ingigantire , con grave pericolo e rovina
 „ degli altri . E scrivendo al Primate della Numidia ,
 „ replica i medesimi avvertimenti , così dicendo : (a)
 „ Noi, salutandoti, ti esortiamo, con quella carità che
 „ dobbiamo avere per i nostri fratelli , che eserciti l'
 „ uffizio di Primate , al quale ti ha Dio chiamato ,
 „ in tal modo, che giovi a te l'essere arrivato ad una
 „ tanta dignità , e che gli altri ancora abbiano in te
 „ un esemplare di virtù , per poterti con profitto
 „ imitare . Soprattutto però dei essere cauto e solle-
 „ cito nelle Ordinanze , non ammettendo a' Sacri
 „ Ordini se non se coloro , che saranno adatti , e
 „ di lodevoli costumi ; affinchè non manchino a' do-
 „ veri di quelle cariche , alle quali aspirano inma-
 „ nieri . Tu dei primieramente esaminare la vita e i
 „ costumi di coloro , che si debbono promuovere al
 „ sacro Ordine : ma affinchè ti riesca di promuo-
 „ vere coloro solamente, che ne sono degni , non dei
 „ cedere alla potenza , o alle preghiere di qualun-
 „ que persona . Sopra tutte le cose però dei guardar-
 „ ti dal rendere venale la sacra Ordinazione, per ti-
 „ more che all'ordinato e all'ordinante non avvenga
 „ una maggiore disgrazia , che Dio non permetta .
 „ Seguendosi quelle regole da' Vescovi nella Ordi-
 „ na-

(a) S. Greg. lib. 3. Epist. Indict. II. Epist. 49. alio 49.

nazione de' Cherici , dal cui Ordine debbono eleggersi e nominarsi alle dignità e a' Benefizj Ecclesiastici i Curati , e i Pastori delle anime ; Iddio ne farà glorificato , la Chiesa sarà ben servita , e la salute delle anime sarà promossa ; che sono le tre cose , alle quali il lodato Santo Pontefice volle rendere attenti i Vescovi , e tutti coloro , cui spetta la Collazione e la Nomina agli Ecclesiastici Benefizj . Laonde debbono essi usare tutta la vigilanza per non farsi sorprendere , nè corrompere , nè vincere dalle preghiere , da' servizj , o da' doni di chicchessia . Egli sono obbligati a conoscere lo spirito , la capacità , e' il costume di coloro , che si presentano ad essi per essere ordinati ; e tra gli ordinati , dovendo provvedere qualche Benefizio vacante , debbono diligentemente informarsi e spiare quali sieno i più virtuosi e i più dotti del loro Clero , quali i più esemplari , quali i più accreditati : e dopo avere usate tutte le riferite diligenze , non debbono determinarsi senza consigliarsi con Dio per mezzo della preghiera , chiedendogli lume e grazia di ben discernere tra' buoni i migliori , e chiedergli che si compiaccia di manifestargli qual sia da eleggersi , e quale no ; affinchè eleggendo colui , che avranno conosciuto migliore , facciano essi la volontà di Dio nella elezione che ne faranno ; e l' eletto ancora possa meritare i lumi , gli ajuti , e le grazie , che gli saran necessarie , per adempiere degnamente i doveri di quella Carica , alla quale sarà stato eletto da colui , che ha avuto parte nella sua elezione , con i lumi e con le ispirazioni segrete , che avrà date al Vescovo nella preghiera . In tal modo , seguendo gl' impulsi della volontà di Dio nella elezione dello stato Ecclesiastico , potranno tutti sinceramente protestare nella loro preghiera il desiderio ardente che hanno , che sia fatta la sua santissima

tissima volontà , dicendogli : *Padre nostro che sei ne' Cieli , si faccia la vostra volontà nella terra , come si fa nel Cielo* : e tutte le loro azioni regolate e animate da un tal desiderio , daranno gloria a Dio , edifieranno la Chiesa , e santificheranno le anime . Imperciocchè questo desiderio efficace, che protesteranno di avere, e che veracemente avranno, renderà la vita e i costumi loro conformi e rispondenti alla santità del loro Carattere ; quali gli descrive San Girolamo nella lunghissima lettera che scrisse a Nepoziano , che io tutta intera ho voluto aggiugnere in fine di questo quinto Libro, e che ognuno potrà leggere da se medesimo .

Dovendo io però dar fine a questa Prefazione, nella quale l'importanza dell'argomento mi ha fatto oltrepassare i confini di una semplice Prefazione , e forse ancora quelli della mia incombenza , non voglio dissimulare quel timore , che ho conceputo, che molti sdegheranno di leggerla ; o pure se la leggeranno , si adireranno meco . Ma mi rincora San Bernar^{do} , il quale in una occasione simile , agitato da ~~ugual~~ ^{uguale} timore, non ristette di scrivere , pensando e ~~dicendo~~ , (a) che meglio farebbero , se seco stessi si adirassero . Laonde do fine con quelle parole medesime , con le quali dà fine San Girolamo alla riferita Lettera , scongiurandogli che si placino , e che cessino di biasimarmi ; da che nello scrivere non gli ho considerati come nimici , ma come amici : nè ho voluto offendere i peccatori , ma ho voluto ammonirgli a non peccare . Io ho parlato generalmente de' vizj , senza additare alcun vizioso . Ma coloro che vogliono meco adirarsi , si condannano viziosi da se medesimi .

P A R-

(a) D. Bern. serm. 77. in Cant. num. 2.

PARTE II.

DEL

QUINTO LIBRO.

*Della cognizione della volontà di Dio ,
Quali sieno i segni o i mezzi per cui
Dio la fa conoscere .*

ARTICOLO PRIMO.

*Primo e secondo segno della volontà di Dio , il
Comandamento e'l Divieto.*



OI abbiain dimostrato fino- *Fiat voluntas*
ra che l'eccellenza della vi- *tua sicut in*
ta Evangelica consiste nell' *Coelo , & in*
essere soggetti a Dio con una *terra .*

fedele ubbidienza, e conti- *81. Per fare*
novamente disposti , come *la volontà di*
lo sono gli Angioli , a fa- *Dio è neces-*
re in tutte le cose la sua, *sario cono-*
scerla, e que- *sta è la cosa*

santa volontà . Ma essendo necessario il cono- *scerla , e que-*
scerla , per poterla fare , quindi è che quan- *che noi do-*
do noi diciamo a Dio , *Sia fatta in noi la vo-*
stra volontà , gli facciamo in altri termini *mandiamo .*
quella preghiera , che gli faceva il Profeta
Reale , quando diceva : *Insegnatemi , Signo-* *Psal. 142. 9.*
re , a fare la vostra volontà , perchè voi siete
il mio Dio .

Tom.V.

A

Cin-

Fiat voluntas tua sicut in **dio** e' insegna a fare la sua volontà, come ho Cielo, & in detto, cominciando a trattare di questa terza terra.

Petizione; delle quali le due prime sono comprese nella Legge del Decalogo, nel quale egli ci comanda che facciamo il bene, e ci vieta il fare il male.

31. I beni che Dio ci comanda è l'amarlo con tutto il nostro cuore, l'adorare lui solo, comanda, il santificare il giorno del Sabato, l'onorare i mali che ci proibisce. il padre, e la madre. Il male ch'egli ci vieta, è il non pronunziare il suo Nome in vano, il non rubare, e tutto il resto che ci è vietato.

Eccle. 12. 13. Quindi il fare la volontà di Dio, è l'adem-
piere i suoi Comandamenti. *Temete Dio, dice il Savio, e osservate i suoi Comandamenti, da che in ciò consiste la felicità e la perfezione dell' uomo. E secondo la dottrina del Vangelo, più che tanto non è necessario per salvar-*

Matth. 19. 17. *si: Se volete entrare nella vita, osservate i Comandamenti; da che più che tanto non fece Gesù Cristo nel corso della sua vita mortale,*

Joan. 6. 38. & 14. 31. *avendo egli detto di se medesimo: Io non sono venuto per fare la mia volontà, ma per fare la volontà di mio Padre, e la fo eseguendo tutto ciò che mi ha comandato.*

33. Gesù Cristo è il primogenito degli Eletti, i quali procurano d'imitarlo. E in ciò si manifesta la differenza che vi ha tra il primo e l'secondo Adamo. „ Il secondo Adamo, dice Santo Agostino, i che „ can-
„ can-

1 *Secundus enim Adam, qui tollit peccatum mundi*

„ cancella il peccato del mondo , in tal mo- Fiat voluntas
 „ do si distinse dal primo , per cui entrò il tua sicut in
 „ peccato nel mondo . Imperciocchè il se- Coelo, & in
 „ condo Adamo non fece la volontà sua , ma terra .
 „ fece la volontà di colui che lo mandò ; e il
 „ primo fece la volontà sua , e non quella
 „ di colui che lo avea creato . E tutto ciò che
 fece Gesucristo , il quale è il primogenito de-
 gli Eletti , lo fanno gli Eletti ancora a sua
 imitazione . Eglino fanno sempre la volontà
 di Dio , come la fece Gesucristo , perchè
 hanno , come l'ebbe Gesucristo medesimo ,
 la Legge di Dio scritta nel loro cuore . Egli Psal. 39.9.
 disse in uno de' Salmi : *Nel principio del vo-* 84. Che cosa
stro libro sta scritto di me , ch'io faccia la vo- sia il medita-
stra volontà , o mio Dio , ed io voglio farla , re di giorno
e perciò porto la vostra Legge scritta nel mez- e di notte la
zo del mio cuore . E dell' uomo giusto si dice Legge di Dio
ancora , che la Legge di Dio sta scritta nel suo Psal. 1. 2.
cuore , e ch' egli la mediterà di giorno , e di
notte . Quindi avendo egli la Legge di Dio
scritta nel fondo del suo cuore , e meditando-
la di giorno , e di notte , ne siegue per ne-
cessaria conseguenza, ch'egli se la applichi , e
renda conformi a questa regola retta e inva-

A 2

ria-

mundi , isto modo se discrevit a primo Adam ,
per quem peccatum intravit in mundum : quia
iste non fecit voluntatem suam , sed ejus a quo
missus est , cum ille fecerit suam , non ejus a
quo creatus est . Aug. lib. 2. contra Maximin.
Arianum cap. 20.

Fiat voluntas riabile tutti i suoi pensieri e tutte le sue azioni sicut in ni, per non trasgredirla giammai. Udite, Coelo, & in a questo proposito come parli Santo Agostino . . . terra . . .

no . . . „ Osservate se vi ha tempo o occasione, in cui il giusto non faccia la volontà di Dio . Egli sempre la fa , e vive secondo le sue regole . La volontà di Dio non mai esce dal suo cuore , perchè la volontà di Dio è la medesima Legge di Dio , la quale , come sta scritto di lui , è il subbietto della sua meditazione di giorno e di notte .

Ciò supposto non vi ha luogo da maravigliarsi che le anime sante e veramente Cristiane, non commettano alcun peccato mortale , e che conservino sempre la grazia e l'amicizia di Dio . Ma non avviene altrettanto a' malvagi Cristiani , i quali non hanno la legge di Dio scritta nel loro cuore , e non la meditano nè di giorno , nè di notte . Costoro, non amando che se medesimi , nè avendo per Dio timore , nè amore , trasgrediscono continuamente i divini precetti , perchè in tutte le cose procurano di fare la loro propria volontà , e non già quella di Dio . Intanto

se-

1 Deinde Fratres mei attendite , quando non faciat justus voluntatem Dei. Semper enim facit , & secundum voluntatem ejus vivit . Voluntas Dei de corde ejus non recedit : quia voluntas Dei, ipsa est lex Dei. Et quid dictum est de tali ? Et in lege ejus meditabitur die ac nocte . Aug. serm. 3. in Psal. 36.

secondo l'Oracolo della Verità infallibile, Fiat voluntas
egli è certo che non siavi altra via per entrare tua sicut in
nel Cielo, fuor quella della osservanza de' di- Coelo, & in
vini Comandamenti. Che pensano dunque terra.

tanti Cristiani, la cui vita è una continua trasgressione della divina Legge? Eglino sperano il Paradiso, sperando di convertirsi quando da vicino saranno minacciati dalla morte.

Ma questa è una burla e un inganno, che fa loro il Demonio, e una vana lusinga ch'essi medesimi concepiscono per ingannare se stessi.

Ah considerino attentamente piuttosto quella terribil minaccia che Dio fa loro per la bocca

del Savio: Io vi chiamai, e voi ricusaste di Prov. 1. 24.
venire, e io distesi la mia mano, e non vi &c.

fu persona che rivolgesse a me gli occhi suoi. 35. Minac-

Voi dispregiaste i miei consigli, e foste non curanti delle mie riprensioni. Ed io mi riderò, e mi burlerò di voi nel giorno della vostra morte, quando vi arriverà ciocchè temevate.

Quando l'ultima disgrazia repentinamente vi sorprenderà, e vi troverete oppressi dallo spa-

vento della morte, come da una furiosa tempesta, e tutte le tribolazioni, e le angustie ch'è non pen

caderanno sopra di voi : allora mi chiamerete, fino a lui in
e io non vi udirò, vi leverete solleciti, e non tutta la loro

mi troverete ; perchè odiaste la disciplina , e non avevate il timore del Signore ; nè deferiste

al mio consiglio, anzi malediceste tutte le mie correzioni. Voi dunque mangerete i frutti del-

la mala vita che menata avrete, e vi satollerete delle vostre empierà.

A 3

E vC-

Piat voluntas tua sicut in **E veramente è una deplorabil follia il credere e l' persuadersi , che Dio debba rice-**
Coelo , & in **verci nel tempo della nostra morte , dopochè**
terra . **noi ci faremo burlati di lui nel corso della no-**

**stra vita . Non vi ha cosa tanto dannosa , quanto il concepire Dio sol per metà , vol-
 gendo la nostra mente a considerare alcuni de'
 suoi Attributi , come se altri non ne avesse .**

**Noi abbiain costume di dire , Iddio è buono,
 ed è vero : ma Dio non è men giusto , che**

Vide D. Basil. **buono . Nelle divine Scritture leggiamo ch'**

Proem. in **egli non solamente mandi le piogge e le ru-**
Reg. fus. disp. **giade per rendere fertile il terreno ; ma che**

Gen. 19. 24. **sulle Città di Sodoma , e di Gomorra . Si di-**

Apoc. 1. 18. **ce ch' egli sia l' Autor della vita , ma è scritto**

**ancora nell' Apocalisse , ch' egli abbia le chiavi
 della morte , e dell' abisso . Egli è questo un
 error popolare , di cui si serve il Demonio
 per sedurre la maggior parte degli uomini , e
 per mantenere le anime in una falsa pace .**

**Dio è buono , Dio è misericordioso , dico-
 no alcuni , e non ci ha creati per perderci ;
 e in questa lusinga , obbliando la sua giusti-**

**zia , secondano le inclinazioni della loro na-
 tura corrotta , e menano tutta la loro vita in
 un peccato .**

mi misericordia **Ma costoro debbono sapere , che se Dio**
di Dio , ella **è misericordioso , egli è ancora infinitamen-**
sta riserbata **te giusto , e severamente castigherà i peccato-**
per coloro **ri : e oltracciò debbono considerare che do-**
che lo temo **vunque la divina Scrittura commenda e cele-**
no solamen- **bra**
te .

bra la misericordia di Dio , aggiugne sempre *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.* *Quanto è alto il Cielo sopra la terra* , diceva *Psalm. 102. 11.* Davide , egli rinvigorì la sua misericordia ; *Ibid. v. 16.* ma verso di chi la rinvigorì ? *Sopra coloro che lo temono . La misericordia del Signore* , diceva ancora il medesimo Real Profeta , cominciò sino dalla eternità , e sarà eterna sopra coloro che lo temono . E la santissima Vergine disse ancora nel suo Cantico ; *Che la misericordia del Signore in coloro che lo temono, passa da una all' altra generazione .* Non mai si leggerà nella divina Scrittura , che la misericordia di Dio , sia per coloro che continuano a vivere nel peccato , se non si convertono con una ~~vera~~ penitenza , ch' è una grazia la quale suole Dio rarissimamente concedere a coloro che non si vogliono convertire mentre godono perfetta salute , ma aspettano , per abbandonare il peccato , quel tempo nel quale sono essi abbandonati dal peccato , e non più sono in istato di commetterlo . L' essere Dio dunque misericordioso , farà ch' egli riceva coloro che saranno stati fedeli nell' osservare i suoi Comandamenti ; ma essendo egli giusto ancora , dovrà condannare coloro che saranno stati perfidi , ingrati , e trasgressori della sua Legge . La sua volontà insomma , o che noi vogliamo , o che non vogliamo , è necessario che si faccia : se noi non la facciamo ubbidendogli , la farà egli medesimo sopra di noi , castigandoci . *Ascoltino un poco di Dio .*

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

Matth. 5. 25.

co Santo Agostino que' Cristiani, i quali non vivono Cristianamente, laddove spiega il Santo Dottore quelle parole che disse Gesucristo nel celebre Sermone del monte. *Accordatevi col vostro nimico mentre siete in tempo di farlo quando vi trovate con essolui in cammino: per timore ch' egli non vi consegna al Giudice, e 'l Giudice non vi consegna al Ministro della giustizia per essere imprigionati.* „ La parola di „ Dio, dice Santo Agostino, „ è il tuo ni- „ mico, quando non ti accordi con esso lei: e „ allora si può dire che ti ci accordi, quan- „ do comincerai a sentir piacere nel fare cioc- „ chè dice la parola di Dio. Imperciocchè „ allora colui ch' era nimico, diventa ami- „ co, e terminando il nostro viaggio in que- „ sto accordo, e in questa pace, non vi sa- „ rà alcuno che vi accusi innanzi al Tribuna- „ le del Sovrano Giudice. Quindi la cosa mi- „ gliore e più sicura per noi, è il fare la volontà di Dio, osservando i suoi Comandamenti mentre viviamo.

38. Qual sia la ragione, per la quale Dio ci proponga per modelli gli Angioli, e non i Beati. Che se noi desideriamo di sapere come farla dobbiamo, Nostro Signore, come abbiamo

Est enim sermo Dei adversarius tuus, quamdiu cum illo non concordas. Concordas autem, cum ceperit te delectare facere quod dicit sermo Dei. Jam qui erat adversarius, fit amicus: Sic finita via, non erit qui tradat te iudici. Aug. Enarrat. in Psal. 129. v. 4.

biamo già detto, ce l' insegna chiarissima- *Fiat voluntas*
 mente nelle parole, che sieguono, con *letua sicut in*
 quali, dopo avere ordinato che noi diceffimo, *Caelo, & in*
Sia fatta la vostra volontà, volle che soggiu- *terra.*
gneffimo, nella terra come nel Cielo: volen-
 do dire, come spiega Santo Agostino, *1 Che*
noi dobbiamo fare in questo mondo la volontà
di Dio, come gli Angioli, e i Beati la fanno
in Cielo. Egli ci propone gli Angioli, e i
 Beati per nostri esemplari, piuttosto che i
 giusti i quali vivono ancora sopra la terra, e
 i quali sembrano modelli più proporzionati
 allo stato della vita presente; perchè in que-
 sto mondo il numero de' malvagi è quasi infi-
 nito, e i giusti sono pochissimi, e quasi tutti
 sconosciuti e nascosti.

E veramente i giusti usano ogni industria *89. L' esem-*
 per nascondere le loro grazie e le loro virtù, *pio e la mol-*
 soddisfatti e contenti di essere conosciuti dal *itudine, so-*
 solo Dio. Quindi è, che procurano ed ama- *no un prete-*
 no il ritiramento e la solitudine, non essendo *sto infelice*
 vi cosa che tanto temano quanto la vanità, *per peccare.*
 ch'è il veleno mortale delle più sublimi Vir-
 tù. Ma la maggior parte de' Cristiani ha co-
 stume di scusare e di covrire la propria malizia
 e la propria viltà e miseria col manto della mol-
 titudine. Se io dovessi essere dannato, suol
 dirsi

Quod plerique intelligunt, sicut Angeli
faciunt, & nos faciamus voluntatem tuam.
Aug.de dono Perseverantie cap. 3.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. dirsi ordinariamente, per vivere nella manietua sicut in ra che vivo, tutto il mondo dovrebbe esser Caelo, & in dannato, cosa che non mai si può credere: terra.

e seguentemente ciocchè dovrebbe farli tremare, gli rende vie più induriti e ostinati nel peccato; da che dovrebbero piuttosto dire, se fossero ragionevoli: Tutto il mondo cammina per la via che conduce all' Inferno; è necessario dunque, che io me n' allontni, e mi salvi. Quindi volendo Nostro Signore, svelere da' nostri cuori la radice di questo falso pretesto, distoglie il nostro pensiero dalla terra, e lo indirizza al Cielo, proponendoci, come modelli della nostra ubbidienza, gli Angioli Santi, i quali sono sì esatti, e sì fedeli a Dio, che non mai trasgredirono alcuno de' suoi Comandamenti.

90. Per fare la volontà di Dio, ci è necessaria la sua grazia.

91. La domanda che ne facciamo combatte due Eresie.

Sarà bene il considerare però, che quando il Figliuolo di Dio ci fa dire, *Sia fatta la vostra volontà*, ci fa fare una preghiera, con la quale ci fa sapere che per fare la volontà di Dio, e per osservare la sua Legge, abbiamo bisogno di essere assistiti dalla sua grazia. E con ciò condanna egli innanzi tratto due sorte di Eretici, i quali sembra che avessero intrapreso di concerto, per istigazione del nimico di Dio e degli uomini, di rendere la Legge di Dio inutile, e di farne perdere il frutto. Questi Eretici furono da una parte i Pelagiani; e dall' altra i Luterani e i Calvinisti.

I primi sostenevano che la natura umana non

non essendo stata corrotta dal peccato , ed essendo presentemente così sana , e così forte com' era nella persona di Adamo nello stato della sua innocenza ; bastasse agli uomini il conoscere i Comandamenti di Dio per adempiergli , e che non fosse necessaria novella grazia per farlo .

I Luterani e i Calvinisti , passando a un'altra estrema , insegnano che i Comandamenti di Dio sieno impossibili all'uomo , qualunque giustificato , e che i Santi medesimi non possano giammai adempiergli , da qualunque grazia sieno prevenuti nel corso di questa vita .

Il Salvatore del mondo distrugge in un sol colpo queste due Eresie , facendoci dire a Dio , *Sia fatta la vostra volontà* . Distrugge la prima , facendoci riconoscere e confessare la nostra debolezza e la nostra impotenza , e implorare l'assistenza divina . Distrugge la seconda rendendoci avvertiti che ci sarà facile l'osservare i divini Comandamenti col soccorso della grazia .

La prima verità l'apprendiamo dal gran Padre Santo Agostino , il quale con molte e chiarissime allegazioni delle divine Scritture , e soprattutto con quella preghiera del Santo Rè Davide : *Piaceva alla vostra bontà , o mio Dio , che tutte le mie azioni s' indirizzino ad osservare i vostri santi Comandamenti* , dimostra chiaramente , che questo sia il sentimento che sveglia Dio nel cuore de' suoi eletti , co-

si

Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .

92. Primieramente quella de' Pelagiani,

93. Secondamente quella de' Luterani , e de' Calvinisti.

94. Facendoci confessare la nostra debolezza .

95. E facendoci ricorrere alla grazia .

96. Pruove di questa necessità che abbiamo di domandare a Dio la grazia di fare la sua volontà.

Psal. 118. 5.

Fiat voluntas si dicendo : i „ Quando tu ascolti quelle pa-
tua sicut in „ role , *Piaccia alla vostra bontà* , dei sapere
Cielo , & in „ che questo è il linguaggio di chi desidera ;
terra . „ e conosciuto che avrai il linguaggio di chi
„ desidera , dei deporre la superbia di chi pre-
„ fume . Imperciocchè chi farà colui il quale
„ dica di desiderare l' ajuto per fare ciò ch' è
„ in suo potere , e che non dipende che dalla
„ sua sola volontà ? E' necessario dunque che
„ quando l' uomo desidera ciocchè comanda
„ Dio , domandi da lui l' ajuto e la forza di
„ potere eseguire ciocchè comanda . E da chi
„ dovrà domandarlo , se non se da colui dal
„ quale , come dal padre de' lumi , come
„ dice la divina Scrittura , discendono a noi
Jacob. I. 17. „ tutte le grazie e tutti i doni perfetti ? Quin-
„ di rimane convinto e confuso l' errore di
„ coloro , i quali credono che altro ajuto noi
„ non riceviamo da Dio per operare con giu-
„ stizia , fuor quello della notizia de' divini
„ Comandamenti , dimanierachè basti l'aver-
„ ne

1 *Ubi audis Utinam, votum optantis agnosces;
& agnita voce optantis, depone superbiam præsump-
tionis. Quis enim se dicat optare, quod sic habet
in arbitrii potestate, ut nullo indigens adjumen-
to id possit. Ergo si optat homo quod præ-
cipitur, det ipse quod præcipit, rogandus
est. A quo enim optandum est, nisi ab illo,
a quo Patre luminum, omne datum optimum &
omne donum perfectum, Sanctâ Scripturâ teste,
de-*

„ ne cognizione per adempiergli con le sole *Fiat voluntas*
 „ forze della nostra volontà , senza alcuna *tua sicut in*
 „ grazia di Dio . Imperciocchè il Santo Rè *Cælo , & in*
 „ Davide , se ciò fosse vero , non avrebbe *terra .*
 „ pregato che le sue azioni s'indirizzassero ad
 „ osservare i divini Comandamenti, dopo aver-
 „ gli già ricevuti. E veramente aveva egli pre-
 „ messa quell' altra sentenza : *Tu , Signore or-*
 „ dinaſti, che i tuoi Comandamenti ſi offerwaſſe-
 „ ro con molta fedeltà. Come ſe aveſſe voluto
 „ dire: Io già ho ricevuta la Legge , e ne ho
 „ piena cognizione ; da che tu ordinaſti che i
 „ tuoi Comandamenti ſoſſero fedelmente eſe-
 „ guiti, perchè ſono giuſti, ſono ſanti , e ſono
 „ buoni: ma il peccato per mezzo della Legge *Rom.7. 13.*
 „ ch' è buona, mi dà la morte. *Piaccia a Dio,*
 „ *dun-*

*deſcendit? Propter eos autem qui putant hoc ſolo
 nos ad faciendam juſtitiam divinitus adjuvari,
 quòd Dei præcepta nobis in notitiam proferun-
 tur, ut ea cognita, jam ſine ulla Dei gratia, ſolis
 noſtræ voluntatis viribus impleantur, non optat
 hic dirigi vias ſuas ad cuſtodiendas juſtificatio-
 nes Dei , niſi jam ejus acceptis ipſo præcipient-
 te mandatis. Ad hoc enim pertinet quod præmi-
 ſit, Tu præcepisti mandata tua cuſtodiri nimis.
 Tamquam diceret , jam legem accepi , jam no-
 vi ; Tu enim præcepisti mandata tua cuſtodiri
 nimis: & mandata tua ſancta, & juſta, & bona;
 ſed peccatum per bonum mihi operatur mortem,
 niſi adjuvet tua gratia. Utinam ergo dirigantur*

Fiat voluntas „ dunque, che tutte le azioni della mia vita tua sicut in „ s'indirizzino ad osservare i suoi Comandamenti. Coelo, & in terra .

Questo gran Santo stabilisce la medesima verità sopra quelle altre parole di Davide, che sono più espressive delle precedenti : *Io vi ho cercato , o mio Dio , con tutti gli affetti del mio cuore : Ah non mi rigettate come indegno di ricevere i vostri Comandamenti* : „ Ecco dice „ ce Santo Agostino ⁂ , ch' egli prega per essere „ ajutato ad osservare i divini precetti , „ nella cui osservanza avea detto prima che „ da giovinetto avea corretta la sua vita . E „ veramente questa è la significazione di quelle „ parole : *Non mi rigettate da' vostri Comandamenti* . Imperciocchè qual altra cosa „ importa l'essere rigettato da Dio , se non „ se il non essere da lui ajutato ? Certamente „ che la umana debolezza non si contempera „ a' Comandamenti divini, i quali sono giusti „ e difficili , se non sarà ajutata dalla pre- „ ve-

tur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas . Aug. in Psal. 118. serm. 4.

⁂ *Ecce orat , ut adjuvetur ad custodienda verba Dei , in quo dixerat viam suam corrigere janiorem . Nam utique hoc est , Ne repellas me a mandatis tuis . Quid est enim a Deo repelli, nisi non adjuvari ? Mandatis quippe ejus relictis atque arduis humana non contemperatur infirmitas , nisi præveniens ejus adjuvet caritas . Quos autem non adjuvat, hos merito*

„ veniente carità di Dio : ~~castigatore che~~ *Parvitas*
 „ non sono ajutati , a ragione si dice che Dio *tus Deus in*
 „ gli rigetti , come con una spada infiamma- *Coelo, & in*
 „ ta rigettava i peccatori dal Paradiso ter- *terra .*
 „ stre, affinchè non distendessero la mano all' *Gen.3.24.*
 „ albero della vita , del quale si erano renduti
 „ indegni . Ma chi sarà degno di essere affissi- *Rom.5.12.*
 „ to dalla grazia di Dio , da che il peccato
 „ entrò nel mondo per mezzo di un solo uo-
 „ mo , e col peccato la morte ancora ? Noi
 „ però siamo guariti di questa miseria, che ab-
 „ biamo meritata, con la misericordia di Dio ,
 „ che non ci era dovuta . Dimanierachè ef-
 „ fendo oramai fortificati da questo divino soc-
 „ corso, possiamo adempiere facilmente i divi-
 „ ni Comandamenti .

In tal modo l'incomparabile Santo Ago- 97. Dottrina
 stino, dopo avere convinti di errore gli Eretici di Calvino
 de' tempi suoi con la forza della divina parola intorno alla
 e con le preghiere de' Santi , distrusse e rovi- impossibilità
 nò innanzi tratto l'errore degli Eretici di que- de' divini
 sti ultimi secoli . E veramente delle parole Comanda-
 sue menti , con-
 dannata dal
 Concilio .

*ritò perhibetur repellere , tanquam flamma
 frama prohibeantur indigni, ne manum exten-
 dant ad arborem vita . Quis est autem dignus,
 ex quo per unum hominem peccatum intravit
 in mundum , & per peccatum mors , & ita in
 omnes homines pertransiit , in quo omnes pec-
 caverunt ? sed indebita Dei misericordia sana-
 tur debita nostra miseria . Idem ibid. fermi .*

Fiat voluntas sue si servì il Sacro Concilio di Trento per la sua sicut in condanna de' Calvinisti, i quali ardirono di Cielo, & in affermare, che i Comandamenti di Dio sieno terra. impossibili all' uomo, quantunque fosse giu-

stificato, e si trovasse in grazia di Dio. „ Niu-
 „ no, *Queste sono le parole del lodato Concilio*,
 „ per giustificato che sia, dee riputarsi esente
 „ dalla osservanza de' divini Comandamenti;
 „ nè usare quella temeraria proposizione con-
 „ dannata da' Santi Padri sotto pena di anate-
 „ ma, che i precetti di Dio sieno impossibili
 „ ad essere osservati dall' uomo giustificato.
 „ Imperciocchè Dio non comanda le cose im-
 „ possibili, ma quando comanda, ci ammoni-
 „ sce a fare ciò che possiamo, a domandare
 „ ciò che non possiamo, e nel tempo mede-
 „ simo ci dà il suo ajuto affinchè possiamo. I
 „ suoi Comandamenti non sono gravi, il suo
 gio-

Nemo autem, quantumvis justificatus, liberum se esse ab observatione mandatorum putare debet: nemo temeraria, & a Patribus sub anathemate prohibita voce uti, Dei praecepta homini justificato ad observandum esse impossibilia. Nam Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis. Cujus mandata gravia non sunt; cujus iugum suave est, & onus leue. Qui enim sunt filii Dei, Christum diligunt: qui autem diligunt eum, ut ipsemet testatur, servant sermones ejus. Quod utique

„giogo è soave , e 'l suo peso è leggiere ; da Fiat voluntas
 „che coloro che sono figliuoli di Dio , ama- tua sicut in
 „no Gesucristo : e coloro che lo amano , co- Caelo , & in
 „me attesta egli medesimo , osservano le sue terra .
 „parole , cosa che possono fare col divino
 „aiuto . Noi dunque dir dobbiamo col me-
 „desimo Santo Agostino : „ Dio comanda ,
 „la continenza , ed egli medesimo dà la
 „continenza . Egli comanda con la sua Leg-
 „ge , ed egli medesimo dà con la sua gra-
 „zia . Egli comanda con la lettera , e dà
 „con lo spirito . Imperciocchè la Legge , sen-
 „za la Grazia , non fa che aumentare e forti-
 „ficare il peccato , e la lettera uccide senza
 „lo spirito . Egli dunque comanda , affin-
 „chè sforzandoci a fare i suoi Comandamen-
 „ti , e d' altra parte trovandoci per nostra
 „debolezza gravati sotto la Legge , cono-
 „sciamo che se facciamo alcun bene , lo fac-
 Tom.V. B „cia-

utique cum divino auxilio prestare possunt .
 Conc.Trid. sess.6.cap.11. ex Aug. lib.de nat. &
 grat. cap.43. Vide & Concil. Araus. 2. can.25.
 Et Hieron.Epist.ad Ctesiph.

1 Jubet ergo Deus continentiam, & dat con-
 tinentiam : jubet per Legem , dat per gratiam ;
 jubet per litteram , dat per spiritum . Lex
 enim sine gratia facit abundare delictum , &
 littera sine spiritu occidit . Jubet ideo , ut fa-
 cere jussa conati , & nostra infirmitate sub Le-
 ge fatigati , adjutorium gratia poscere noverimur ,

Sit voluntas „ ciamo col soccorso della sua grazia, e assina sua sicut in „ chè non siamo ingrati con colui , che ci ha Coelo, & in „ ajutato a farlo . terra .

Per intendere però questi passi di Santo Agostino e del Sacro Concilio di Trento , e per mettere la verità Cattolica in tutto il suo lume , bisogna supporre tre cose , che sono indubitabili . La prima che Dio , essendo giusto , non comandi alle sue creature cose impossibili . Quindi s' egli ha dato all' uomo , sin dal principio , una Legge e molti Comandamenti , bisogna dire che non solamente gli era possibile , ma facilissimo ancora l' osservargli , se avesse durato fermo nella verità , e avesse conservata la sua originale giustizia ; da che gli avvisati Comandamenti erano proporzionati alla sua natura innocente , e allo stato della sua perfetta sanità . La seconda che l' uomo sia caduto per lo suo peccato in un disordine così deplorabile e mostruoso , che si trova nella impotenza di adempiergli , non già perchè i Comandamenti di Dio sieno divenuti impossibili per se medesimi , poichè sono immutabili e sempre uguali ; ma perchè l' uomo , con lo sregolamento della sua volontà , è divenuto come un attratto , ed è caduto in una certa paralisi spirituale , la quale fa ch' egli non

98. Tie principj su i quali si fonda la possibilità de' Comandamenti .
99. L' uomo è divenuto debole per lo peccato : ma i Comandamenti non sono impossibili .

mus , & si quid facere potuerimus operis boni , ei qui adjuvat non simus ingrati . Aug. Epist. 157. alias 89. ad Hilarium cap. 2.

non possa più da se stesso fare il bene, che Dio ^{Fin} ~~Fin~~ ^{voluntà} ~~voluntà~~ gli comanda : ma non perciò viene Dio a tua sicut in perdere il diritto di comandarglielo ; nè que- ^{Costo} ~~Costo~~ , & in sta debolezza nella quale l' uomo per propria terra .
sua colpa è caduto , fa ch' egli non pecchi , non facendo ciocchè Dio gli comanda .

La terza cosa che dobbiam supporre , è che Dio fatto Uomo sia venuto egli medesimo a guarirci con la sua grazia medicinale ; dimanierachè col soccorso di questo celeste Medico, noi possiamo facilmente adempiere la divina Legge, cosa che non potevamo far prima.

La dottrina dunque della Chiesa Cattolica su questo argomento , come sopra tutti gli ^{100. Estre-} ~~mità~~ ^{viziose} ~~viziose~~ altri , è differente dalla Eresia in ciò , ch' ella delle due E-
tiene sempre la via di mezzo , e la Eresia va ^{resie} ~~resie~~ .

all' estremità . Pelagio da una parte dice che noi , senza la grazia, possiamo osservare i Pre- ^{101. Savio} ~~tempera-~~ ^{mento della} ~~mento della~~ ^{Chiesa Cat-} ~~Chiesa Cat-~~ ^{tolica} ~~tolica~~ .
cetti della Legge . Calvino dall' altra sostiene, che i Precetti della Legge sieno impossibili con la grazia ancora . E la Chiesa Cristiana cattolica :

Cattolica insegna contro l' uno e l' altro , che sieno sempre possibili per se medesimi : ma crede contro il primo , che l' uomo per lo suo peccato era caduto in tale stato , che non poteva più adempiergli con le sole forze del suo libero arbitrio ; e contro il secondo , ch' essendo guarito della sua debolezza dalla grazia del Salvatore , siagli facilissimo l' osservargli , essendo assistito da quel divino soccorso , il quale consiste propriamente nell' amore di Dio sparso ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che

Fiat voluntas ci è stato dato . Questo divino amore ci fa fatta sicut in re la volontà di Dio , e ci fa osservare i suoi Co-lo, & in Comandamenti di una maniera degna di Dio. terra .

E veramente , Iddio vuole che si faccia ciò ,
 102. La gra- ch'egli comanda , ma che si faccia degnamen-
 zia fa ese- te , e nello spirito che conviene , cioè a dire,
 guire la vo- lontà di Dio nello Spirito di Gesucristo suo Figliuolo , il
 in una ma- quale non ebbe in suo cuore altro desiderio ,
 niera degna che di piacere al suo divin Padre . „ Imper-
 di lui .

„ ciocchè , domanda Santo Agostino ¹ , chi fa-
 „ rà colui che offervi i divini Comandamenti
 „ nel modo col quale osservargli conviene ,
 „ cioè a dire , nello spirito della Fede, la qua-
 „ le opera per l' amore , se questo amore me-
 „ desimo non farà diffuso nel suo cuore dallo
 „ Spirito Santo ? Il Gran Pontefice San Gre-
 gorio dice : ² „ E' una cosa differente il fare
 „ la limosina perchè è comandata , dal farla
 „ per puro amore. Il farla per ubbidire al Co-
 „ mandamento , è propio de' principianti ; ma
 „ il farla per amore , è propio de' perfetti ; i
 „ qua-

¹ *Quis enim facit mandata tua sicut facien-
 da sunt , idest , ex fide quæ per dilectionem
 operatur , nisi ejus in corde per Spiritum San-
 ctum ipsa dilectio diffundatur ? Aug. in Psal.
 118. serm. 27.*

² *Aliud namque est eleemosynam ex præcepto
 facere , atque aliud ex caritate . Ex præcepto
 enim facere bonum , inchoantium est : ex cari-
 tate autem facere bonum , perfectorum , qui
 non*

„ quali non solamente fanno il bene , perchè **Fiat voluntas**
 „ è comandato ; ma amano ancora , facendo **tua sicut in**
 „ ciocchè loro vien comandato. Quindi è che **Cielo , & in**
 „ Davide con grande energia dall' intimo del **terra .**
 „ suo cuore gridava : *Vedete , Signore , che io*
 „ *amai i vostri Comandamenti : Voi dunque vi-* **Psal. 118.**
 „ *vificatemi con la vostra misericordia . E ve-* **159.**
 „ ramente l'osservare i divini Precetti, solamen-
 „ te perchè viene ordinato da Dio , è propio
 „ di chi ubbidisce con uno spirito di servitù :
 „ ma l'osservargli con amore , è propio di chi
 „ amando ubbidisce . E con questo spirito di
 „ amore noi dobbiamo dire ogni giorno , *Sia*
 „ *fatta in noi la vostra volontà : Cioè a dire ,*
 „ *Fate , Signore , con la vostra grazia , che noi*
 „ *osserviamo i vostri santi Comandamenti di una*
 „ *maniera degna di voi , inspirandoci perciò il*
 „ *vostro santo amore .*

non solum quia iubetur faciunt , sed etiam di-
ligunt faciendo quod iubetur . Hinc est quod in
magna virtute per Psalmistam dicitur : Vide
quia mandata tua dilexi Domine, in tua mise-
ricordia vivifica me . Mandata enim Dei pro
jussione facere , servientis & obedientis est: di-
ligendo autem facere, obedientis & amantis est.
 S. Gregor. homil. 10. in Ezech.

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra.

ARTICOLO SECONDO.

*Terzo segno della volontà di Dio :
I Consigli Evangelici .*

103. Differenza tra i Comandamenti , le proibizioni , e i consigli .

IL terzo mezzo del quale si serve Dio per farci conoscere la sua volontà , è il Consiglio , il quale differisce dal Comandamento e dal divieto in ciò , che quando Dio ci comanda il bene , o ci proibisce il male , parla assolutamente , cioè a dire , da Padrone e da Sovrano , dicendo , Io voglio, tal è il mio piacere ; e se noi manchiamo meritiamo di essere castigati : ma quando egli consiglia , manifesta di volere la tal cosa , non già assolutamente però , nè con minaccia ; facendoci solamente sapere ch' egli desidererebbe la tal cosa da noi , se noi la volessimo fare ; e che facendola risulterebbe a sua gloria maggiore , e a nostro maggior profitto . Tali sono i Consigli Evangelici , che noi dobbiamo apprendere .

104. Il Comandamento è di necessità , il Consiglio è di libertà .

Ma in prima bisogna sapere in che consista , secondo la dottrina de' Santi Padri , la differenza che vi ha tra un Consiglio e un Comandamento . San Geronimo dice che consiste in ciò , che il Comandamento impone necessità , e il Consiglio per lo contrario lascia la cosa

Quia ubi consilium datur , offerentis arbitrio

cosa in arbitrio di chi debbet seguirlo.

Finis voluntas

„ Il Comandamento , dico Sant' Ambro- tua sicut in
„ gio 1 , si fa a' soggetti , e il Consiglio si dà Cielo , & in
„ agli amici . Dove vi è il Comandamento , terra .

„ ivi è la Legge : dove vi è il Consiglio , ivi
„ è la grazia . Il Precetto è dato per mettere

„ in dovere la natura corrotta ; il Consiglio si
„ dà per stimolarci a fare ricorso alla grazia .

Queste parole quantunque sembrino oscure ,
racchiudono però una profonda dottrina ; aven-

do voluto questo gran Padre rappresentarci la
eccellenza e la perfezione della Legge novella

sopra la Legge antica . Nello stato della Sina-
goga e del vecchio Testamento , oltre alla

Legge del Decalogo , aveva Dio impossi mol-
ti Precetti cerimoniali , i quali erano aspri e

difficili a' Giudei . Nello stato del Cristiano-
simo noi pure abbiamo il Decalogo ; ma in-
vece de' Precetti e delle cerimonie legali , No-

stro Signore ci ha dato i Consigli Evangelici .
La ragione di questa diversità è questa , che

Dio trattava i Giudei da servi , ma i Cristia-
ni volle trattargli da amici , secondo quella di-

„ chia-

105. I Giu-
dei trattati
da servi .

106. I Cri-
stiani da
amici .

B 4

*bitrium est : ubi praeceptum , necessitas est ser-
vientis . Hieron. lib. I. contra Jovinian.*

*1. Etenim Praeceptum in subditos fertur ,
Consilium amicis datur . Ubi praeceptum est , ibi
lex est : ubi consilium , ibi gratia . Praeceptum
ut ad naturam revocet , Consilium ut ad gra-
tiam provocet . D. Ambros. lib. de ydolis.*

Fiat voluntas tua sicut in Discepoli, così dicendo: *Io non più vi chiamo, & in merò servi, ma amici miei*. Egli trattava i Giudei da servi, perchè a forza di minacce e di gastighi gli obbligava ad eseguire ciò che loro comandava: ma tratta noi da amici, perchè aggiugnendo a' Comandamenti i Consigli, ci offre e ci promette il soccorso della sua grazia, e c' invita con le dolci attrattive dell'amor suo. Egli dava a' Giudei una Legge, e certi Comandamenti fastidiosi e difficili, *Ut ad naturam revocet*, dice Sant'Ambrogio, *per rimmettergli nel primiero stato della natura*. Im-

107. La Legge ha rior-
dinata la
natura di-
ordinata
dal peccato,
il Vangelo
ha guada-
gnata la na-
tura con la
grazia.

perciocchè la vita degli uomini fino al tempo della Legge, era divenuta così abbominevole, che la natura era tutta corrotta e viziata dal peccato. Gli abiti erano talmente invecchiati e così tenacemente radicati, che per ristabilirla nel suo primo stato, era necessaria una Legge e alcuni Precetti, che fossero dirittamente opposti a' peccati che si commettevano. Quindi siccome conviene usare una violenza estrema per raddrizzare un grande albero che abbia fatta una mala piega, poichè essendo tutto incurvato da un lato, è necessario d' incurvarlo dall'altro a forza di braccia e di macchine, quasi fino ad appianarlo alla terra, per farlo rimanere diritto: così la natura umana essendo interamente corrotta per la malizia degli uomini, era necessario che si promulgasse e si stabilisse una Legge dura e violenta per rimetterla nel suo primo stato. Tal fu la

Leg-

Legge data da Dio per Mosè. Ma il Verbo ^{Plat}voluntas Incarnato stabilendo la Legge novella, guada- tua sicut in- gnò la natura con la grazia, e per rimetterla ^{Cielo, & in} nella sua prima dirittezza, cioè a dire, nella ^{terra.} sua giustizia originale, stimola dolcemente gli uomini alla perfezione della Santità, proponendo loro i Consigli Evangelici. Questo è l'insegnamento che volle dare Sant' Ambrogio con quelle parole: *Il Comandamento è dato per rimettere la natura guasta e corrotta nel suo primo stato; il Consiglio si dà per incitare alla grazia.*

Ma udiamo ancora il sentimento di Santo Agostino intorno alla differenza che vi ha tra'l Consiglio e'l Comandamento. „ Noi Cri- „ stiani, dice il Santo Dottore 1, dobbiamo „ operare diversamente da' Giudei. I Giudei „ non facevano cosa alcuna senza coazione, „ perchè veniva loro comandata dalla Legge: „ ma noi dobbiamo fare molte cose per un „ amore libero e volontario. Tra le cose che „ noi facciamo per adempiere i nostri doveri, „ ve ne sono molte, che ci sarebbe permesso „ il non farle, e che non pertanto dobbiamo „ fare per lo solo motivo dell'amore. Dima- „ nie-

1 *Multa sunt autem facienda non iubente lege, sed libera caritate: & ea sunt in nostris officiis gratiora, quæ cum liceret nobis etiam non impendere, tamen causâ dilectionis impendimus ut tanto intelligantur esse gratiora,*

Fiat voluntas „, micchè le buone opere che noi facciamo, *ma sicut in* „, sono tanto più grate a Dio, quanto meno *Cielo, & in* „, vi ha di obbligazione nel farle. Volendo dire, che le cose che noi facciamo, e che non

sono che di puro consiglio, sono più meritorie innanzi a Dio di quelle, che sono comandate; perchè le prime si fanno per solo motivo di amore, e le seconde si fanno per necessità; quantunque questa medesima necessità nella novella Legge, non impedisca che si faccia per un libero amore ciò ch'è comandato: ma facendo ciò ch'è comandato, si fa ciò che si dee: e per lo contrario, facendo ciò, ch'è di puro consiglio, si fa ciò, che non siamo obbligati a fare, e quindi viene a crescere il merito dell'azione.

108. I Con- Ciò supposto, quantunque noi leggiamo
figli Evan- ne'Sacri Vangeli, e negli Scritti degli Apo-
gelici si ri- stoli diversi consigli, tutti non pertanto si ri-
ducono a tre ducono comunemente a tre, che sono quelli
capi opposti che si votano con la professione della vita re-
alle tre prin- ligiosa. La Povertà, la Castità, e la Ubbidienza.
cipali cupi- La ragione di ciò è questa, che la perfezione
digie. della vita Evangelica consiste nel far morire
in noi medesimi la cupidigia, e nello stabilire
ne' nostri cuori la carità perfetta. La cupidi-
gia è la gran sorgente del peccato, che si di-
vide in tre fiumi, che scorrono incessante men-
te

ta, quanto magis ostenduntur indebita. Aug.
lib. 1. de Conjugiis adul. cap. 14.

re nel mondo, e rompendo gli argini, inonda- *Niat voluntas tua sicut in*
 no per ogni lato, cioè a dire, la concupiscenza *Coelo, & in*
 della carne, la concupiscenza degli occhi, e *terra.*
 l'orgoglio e l'ambizione del secolo. La prima
 è l'amore e l'desiderio delle delizie e de' pia-
 cieri. La seconda, giusta il sentimento di al-
 cuni Padri, è l'amore e l'appetito de' beni
 temporali; e secondo il sentimento di altri
 Padri, è la vana curiosità, cioè a dire il de-
 siderio di sapere le cose occulte e le illecite.
 La terza è l'amore e l'ammirazione della pro-
 pria eccellenza, che s'ingegna di comparire
 per mezzo degli onori e della gloria del seco-
 lo. Queste tre concupiscenze, che sono le for-
 genti di tutti i peccati, formano la vita mon-
 dana e pagana: e ogni Cristiano è indispensa-
 bilmente obbligato ad affogarle in suo cuore,
 e ad acquistare la carità, senza la quale non-
 mai si troverà in istato di salute. Perciò fare
 noi abbiamo i rimedj ordinarj che sono di al-
 soluto Comandamento. Il primo è l'usare so-
 briamente de' beni che si sono legittimamente
 acquistati, senza rivolgere ad essi gli affetti
 del nostro cuore. Il secondo è il vivere casta-
 mente nello stato del matrimonio. Il terzo è
 il conservare la umiltà e la modestia nello sta-
 to in cui Dio ci ha fatto nascere, senza in-
 nalzarci sopra la nostra condizione. Questi
 sono i confini che Dio ha prescritti alla cupi-
 digia: ma perchè è difficile il contenersi in
 essi, e l'erbare la moderazione ch'è necessa-
 ria, queste tre concupiscenze, facendo furiosi
 non-
 più facili.

109. Rimedj
 de' Comanda-
 menti contro
 la cupidigia.

110. I Confi-
 gli aggiunti
 a' Precetti
 per renderli
 più facili.

Fiat voluntas inondazioni nelle nostre anime per mezzo tua sicut in delle diverse passioni che svegliano in esse, le Cielo, & in quali le spingono a commettere peccati orribili ; il Figliuolo di Dio per ovviare a questi disordini, ha giudicato a proposito l'aggiugnere i Consigli a' Precetti, come mezzi propri non solamente per eseguire con maggiore facilità i Precetti ; ma per salire in poco tempo alla perfezione della Santità, come se tacitamente ci dicesse .

1. Consiglio.

1. Voi veramente potete possedere i beni per i vostri bisogni ; ma perchè incontrereste difficoltà nell'alienare il vostro cuore da essi, come siete obbligati a fare, e nell'usargli come conviene ; sarebbe meglio per voi il rinunziargli, distribuendogli a' poveri, e il seguitarmi nello stato di una povertà volontaria : cosa che dovete fare, se desiderate di essere perfetti .

2. Consiglio.

2. Io non voglio violentare la vostra libertà, ma voi farete ciocchè vorrete ; voglio solamente che siate umili, e che deponiate ogni sentimento di orgoglio . Ma perchè vi sarà difficile la umiltà, posto il vostro umore orgoglioso ed altiero, se voi seguitaste il mio consiglio, tronchereste in un colpo la radice al vostro orgoglio, e fareste un sacrificio a Dio della vostra mente, e della vostra propria volontà, mettendovi in uno stato di perpetua ubbidienza sotto la condotta di un Superiore .

3. Consiglio.

3. Voi potete veramente contrarre il matrimonio . Io so che il matrimonio è uno stato onesto, purchè voi ne facciate quell'uso, che Dio ordina con la sua Legge .

Non

Non pertanto è necessario ch'io vi dica, che *fiat voluntas* in questo stato vi conviene molto soffrire e, *tua sicut* in nel corpo, e nello spirito: in esso ritroverete Cielo, & in grandi impedimenti alla vera pietà, e il cuore *terra*. si trova in esso diviso; dimanierachè ordinariamente se gli dà la menoma parte, e come gli avanzi de' propj affetti, e tutte le primizie e il fiore più puro si danno al mondo e alla vanità. Quindi fareste voi molto meglio, a mio avviso, scegliendo per vostro Sposo colui, che vi ha ricomperati col prezzo del Sangue suo, consecrandogli la vostra purità verginale, e mettendovi in istato di non piacere che a lui solo, serbandovi santi di corpo e di spirito. Pensate bene a queste cose, alle quali io non vi obbligo, volendo che voi operiate con una piena e intera libertà, e che quanto farete, lo facciate di buona voglia, e con un amore puro e sincero: e nella elezione che voi farete, conoscerò se mi amate. Quanto le vostre azioni faranno più libere, e procederanno da un amore disinteressato e casto, tanto più mi obbligheranno; e voi tanto maggior merito acquisterete, quanto sarà maggiore la gloria che io ne riceverò: e siccome voi vi consacrerete a me interamente, così io mi darò tutto a voi con una leganza reciproca: e siccome io, in qualità di vostro Sposo, entrerò in possesso del vostro cuore e di tutti gli affetti vostri; così voi come mie Spose, entrerete nel gaudio mio e nel pieno godimento de' miei beni infiniti.

Da

Flat voluntas

tua sicut in Caelo, & in terra. De tutto ciò si potrà comprendere il per-
chè Gesù Cristo abbia voluto aggiugnere i Con-
comando, & in figli a' Comandamenti. Imperciocchè potreb-
be taluno dire, che sia stato inutile il dargli ;

111. Iddio poichè bastava per la salute l'osservare i Co-
unisce grazie mandamenti, ch'è la sola cosa che Dio pre-
straordinarie tende da noi, com'è innegabile. Ma perchè
a' Consigli la concupiscenza domina sì fortemente in noi,
per renderci la concupiscenza domina sì fortemente in noi,
facili i Pre- che senza alcune grazie potenti e singolari, ci
cetti. riesce difficile il domarla e il reprimere i suoi
movimenti ; Nostro Signore, per lo deside-
rio estremo che ha della nostra salute, ha vo-
luto ; oltre a' Precetti, darci ancora i Consi-
gli, a' quali egli ha unito alcune grazie straor-
dinarie, per farci osservare più facilmente i
Precetti. Quindi i Consigli sono come una
via breve e più sicura per arrivare alla vita
beata.

Per meglio intendere questa dottrina, è
necessario ricordarci quella proposizione che
ho io replicata più volte, che la perfezione
della vita Cristiana si riduce tutta alla carità,
e che tutti i Comandamenti di Dio, e della
Chiesa sono unicamente indirizzati a farci pra-
ticare perfettamente que' due gran Precetti
dell'amore di Dio e del prossimo. Quindi
ebbe a dire San Paolo, che la Carità sia il
fine della Legge e de' Precetti. E quindi an-
cora disse Gesù Cristo, che tutta la Legge e i
Profeti sono compresi in questi due Comanda-
menti, e tutto il Vangelo ancora.

1.Tim. 1,5.

Matth. 22,40

Posto ciò sarà bene il sapere, secondo
la

la dottrina di San Tommaso , (a) che di una ^{112.} ~~finis~~ voluntas maniera conviene giudicare del fine , e di un ^{tua} sicut in altra de' mezzi de' quali ci serviamo per arri- ^{Così , & in} vare al fine. Imperciocchè per i mezzi si pre- ^{terra .} scrive una certa misura , la quale non si dee ^{112.} ~~che riguarda~~ oltrepassare : ma per il fine non vi ha misura ^{il fine non si} alcuna da prendere , convenendo usare tutti ^{sempre alcuna} gli sforzi possibili per conseguirlo . Quando ^{misura , ma} un Medico , per ragion di esempio, tratta un ^{si dee} infermo , il fine che si propone è la sua sani- ^{riguardo a i} tà , e i mezzi che usa sono i rimedj , ne' ^{mezzi .} quali è necessario ch' egli si prescriva i confi- ai ; perchè dandosi senza misura , vi ha pe- ricolo che facciano male . Ma per la salute dell' infermo egli non si prescrive confine o misura alcuna , da che il suo disegno è di darla assolutamente per qualunque mezzo si fia , e di darla più perfetta che gli sarà possi- bile . Qual è il fine , per cui Dio ci ha dati tanti

(a) *In fine autem non adhibetur aliqua mensura , sed solum in his quæ sunt ad finem : sicut medicus non adhibet mensuram quantum sanat , sed quanta medicina , vel diæta utatur ad sanandum . Et sic patet quod perfectio essentialiter consistit in præceptis . Unde Augustinus in Libro de Perfectione Justitiæ , cur ergo non præciperetur homini ista perfectio , quamvis eam in hac vita nemo habeat ? D. Thom. 2.2. quæst. 184. art. 3. Vide Aug. lib. de perfectione justitiæ hominis cap. 8.*

Fiat voluntas tanti Comandamenti, e tante regole nel Vantua sicut in gelo? La carità. Questa è la perfezione alla quale de incamminarsi tutta la vita de' Cristiani ;

113. La carità non ha confini, ma unquema i confini alla carità? O pure, ci è stati mezzi per to comandato di amare Dio fino a un certo conseguirla punto soltanto, e con una certa misura, la possono avergli quale non sia a noi permesso oltrepassare?

Nò : ma ci è stato ordinato l' amare Dio con tutte le nostre forze, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente, cioè a dire, quanto possiamo : E se volete sapere fino a quando ? Sino all' infinito e per tutta l' eternità . „ Domandiamo, dice Santo Agostino ¹, „ qual sia il fine de' beni, che ci prescrive „ Gesùcristo ; e troveremo che il fine al quale dobbiamo tendere ed aspirare con sommo amore sia quel Precetto ch' egli ci dà, dicendo : Tu amerai il Signore Dio tuo : E rivolto il Santo Dottore a Gesùcristo medesimo, così interrogando ripiglia : Ma insegnami tu, Signore, qual sia la misura dell' amore che dobbiamo a Dio ; da che io te „ „ mo

Matth. 22.
37.

¹ *Audiamus ergo quem finem bonorum nobis Christe præscribas ; nec dubium est quin is erit finis, quò nos summo amore tendere jubes : Diliges, inquit, Dominum Deum tuum ; Dic mihi etiam quæso te, qui sit diligendi modus : vereor enim ne plus minusve quàm oportet, inflam-*

„ mo di non essere infiammato del desiderio, *Fiat voluntas tua sicut in celo, & in terra.*
 „ e dell' amore del mio Signore più o meno
 „ di quel che deggio: *Tu lo amerai*, egli dice,
 „ con tutto il tuo cuore : Ma non basta : *Lo*

„ *amerai con tutta l' anima tua* : Ne anche
 „ basta : *Lo amerai con tutta la tua mente* ,

„ che altro desideri ? Quindi ebbe a dire San
 Bernardo ² : *Che la misura dell'amore che dob-*

biamo a Dio, sia l' amarlo senza misura. Quan- ^{114.} Il di-

to al prossimo nostro poi , San Paolo ci fa struggere la

sapere , che qualunque uffizio di carità gli sia cupidigia , e

da noi renduto , gliene siamo sempre debito- lo stabilire la

ri . Ma non va così de' mezzi , osservando carità , è l'

ciascuno questo precetto di amore secondo la tinuo della

misura della sua grazia , e secondo le proprie vita Cristia-

forze , l' uno più imperfettamente , e l' altro na .

con perfezione maggiore , a proporzione che

la cupidigia o la carità regna più o meno nell'

anima . „ Imperciocchè , dice Santo Agosti-

„ no ² , la cupidigia è il veleno della carità ,

„ e consiste nella speranza di acquistare o di

Tom.V.

C

„ con-

*flammer desiderio & amore Domini mei . Ex
 toto , inquit , corde tuo . Non est satis . Ex
 tota anima tua . Ne id quidem satis est . Ex
 tota mente tua . Quid vis amplius ? Aug.lib.
 1.de moribus Eccles.Cathol.cap.8.*

¹ *Modus diligendi Deum , est diligere sine
 modo . S.Bern.tract.de diligendo Deo c.1.& 6.*

² *Caritatis autem venenum est , spes adipi-
 scendorum aut retinendorum temporalium . Nu-*

tyi

Fiat voluntas „ conservare i beni temporali . Il nutrimento tua sicut in „ to della carità è la diminuzione della cupidigia : e la sua perfezione consiste nella to- „ tale estinzione della cupidigia medesima .
Cælo , & in „
terra .

L'impiego e l'esercizio della vita Cristiana consiste nello snervare e nell'estinguere interamente in noi la cupidigia , per mettere in suo luogo la carità e per renderla padrona della nostr' anima : cioè a dire , nel combattere incessantemente le nostre passioni , e nell'alienare il nostro cuore dal mondo e dalle creature per tal modo , che sia posseduto dal solo Dio per mezzo del suo amore puro e perfetto . Questo è quell' alto grado di santità , al quale poche anime arrivano , e al quale , come dice il medesimo Santo Agostino , non si può arrivare in questo mondo , ma solamente nel Cielo , dove regnerà perfettamente la carità . Ma tanto bene dobbiamo noi usare quaggiù tutti gli sforzi possibili per arrivarvi , combattendo e domando le nostre ree passioni , ch'esser dee il continuo esercizio de' veri Cristiani , e ch'è la causa che le anime, le quali amano veramente Dio , abbraccino la vita religiosa e solitaria .

A questi due Precetti di carità verso Dio,
e ver-

trimentum ejus , imminutio cupiditatis : perfectio , nulla cupiditas . Aug. lib. de diversis , 99. 83. Quæst. 6.

e verso il prossimo , dice San Tommaso (a) si *Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .* riferiscono tutti gli altri Comandamenti , e i Consigli Evangelici , come mezzi propj per arrivare a tal fine . Ma vi ha questa differenza , che i Precetti sono mezzi necessarj , senza i quali è impossibile l'arrivarci ; e con i Consigli per lo contrario si ci arriva più facilmente , e con sicurezza e perfezione maggiore : in quel modo appunto che per conservare la sanità del nostro corpo noi abbiamo due mezzi , l' uno necessario , ch' è il nutrimento , l' altro non assolutamente necessario , ma che molto conferisce a conservarla , ed è il prendere di tempo in tempo qualche medicamento preservativo , affine di evacuare gli umori , che consumano il calor naturale , corrompono gli alimenti , e potrebbero cagionare varie malattie . Chi dubita , per ragion di esempio , che il rinunciare al matrimonio e il volere conservare la verginità per tutto il corso della vita , non sia un eccellente mezzo per salire di botto alla perfezione del divino amore ? Egli è certo che una Vergine la quale nello stato del matrimonio sarebbe obbligata a dividere l' amore del suo cuore , servando la verginità lo consacra a Dio senza

115. I precetti sono mezzi di necessità .

116. I consigli sono mezzi di facilità .

C 2

ri-

(a) *Secundario autem & instrumentaliter perfectio consistit in consiliis , quæ omnia , sicut & præcepta , ordinantur ad caritatem , sed aliter & aliter &c. Vide D. Thom. ubi supra.*

Fiat voluntas riferba . Chi dubita che non sia l' effetto di una tua sicut in amor casto lo spogliarsi di tutti i beni , e il se-Ce-lo , & inguitare Gesucristo povero ? Chi dubita che il terra .

metterli in uno stato di perpetua ubbidienza , offerendo a Dio il proprio sentimento e la propria volontà con una immolazione spirituale e con un sacrificio volontario , non sia una pruova invincibile di una carità verace e sincera ? Tutto ciò fanno quelle persone , che abbracciano la vita Religiosa , nella quale , volendo sradicare tutti i vizj e tutti i sentimenti della concupiscenza , e dell' amor proprio , aggiungono agli avvisati tre voti molti altri esercizi particolari , quali sono le vigilie , i digiuni , le mortificazioni , le umiliazioni , il ritiro , il silenzio , e le austerità corporali ; affinchè la cupidigia trovandosi almeno mortificata , l' amore di Dio regni pacificamente , e l' anima non sia distratta dalle sue sante occupazioni , ne dal dolce trattamento che ha con Dio .

Ah che per molto che si dica non mai si dirà tanto che basti a rilevare i notabili vantaggi che apportano i consigli Evangelici , per formarne la stima dovuta . Coloro che si contentano di osservare i divini Comandamenti , non sono considerabili innanzi a Dio , quanto sono considerabili coloro che praticano ancora i Consigli . Dio tratta i primi come un padrone tratta i suoi servi , a' quali non si crede obbligato di cosa alcuna , quantunque essi lo servano con una intera fedeltà ; da che

non

non fanno se non se ciò che debbono : ma *Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .* egli tratta come suoi amici coloro che praticano i Consigli , quantunque non gli praticano che per i movimenti della sua grazia . Le anime che si risolvono di praticargli, hanno la gran consolazione di essere le dilette da Dio ; e siccome abbracciando i Consigli, rendono testimonianza a Dio della verità della loro fede , e della purità del loro amore ; così hanno la sicurezza , che nel desiderio medesimo che Dio mette ne' loro cuori , egli le ama ; poichè la pruova maggiore che noi possiamo avere di essere amati da Dio , è quella ch' egli ci dà ispirandoci il suo amore . Coloro che si restringono a' soli Comandamenti , osservandogli nella maggior perfezione che possono (se pure la propria coscienza rende loro questa testimonianza) non fanno se non se ciò che sono obbligati a fare ; e dopo aver fatto tutto ciò che loro è comandato , dice il Figliuol di Dio nel suo Vangelo , debbono *Luc. 17. 10.* dire, che non sono che servi inutili . Sebbene però la bontà di Dio sia così grande, che non lascia di dare loro una eterna ricompensa , ch' è il possedimento di se medesimo . Ma coloro che hanno abbandonato tutto per eseguire i Consigli , del numero de' quali sono le Vergini , secondo San Geronimo (a) hanno diritto di domandare a Dio che gli ricompensi

C

3

penſi

(a) *Plus amat virgines Christus , quia sponte*

Plat voluntas pensi dell' avergli consacrate e donate tutte le
sua sicut in cose loro gratuitamente , e dell' aver fatto per
Cielo, & in suo servizio e per lo suo solo amore, oltracciò
terra .

Matth. 19.
27.&c.

che dovevano ; come fece appunto San Pie-
tro quando disse al Figliuol di Dio : *Voi vedo-
te , Signore , che noi abbiamo abbandonato
tutto , e vi abbiamo seguito : quale sarà dun-
que la nostra ricompensa ?* E il salvadore gli ri-
spose : *Io vi dico asseverantemente , che voi
che mi avete seguito , quando nel tempo della
Risurrezione, il Figliuolo dell' Uomo sarà assiso
sul Trono della sua Maestà , sarete parimente
assisi sopra dodici Troni , e giudicherete le do-
decì Tribù d' Israele .*

117. La pra- Ma per comprendere il meglio che noi
tica de' confi- possiamo , secondo quel poco di lume che
gli dà diritto abbiamo , quanto coloro a' quali Iddio inspi-
di domanda- ra il desiderio e la volontà di praticare i Con-
re a Dio ri- figli , sieno obbligati alla sua divina Maestà ,
compensapiù considerando quanto sieno da lui amati , e
grande. quanta ragione abbiano essi ancora di amarlo
e di essergli fedeli ; rappresentiamoci un gran

118. Qua nto Monarca , il quale voglia dare ad un uomo
coloro che ehe sia secondo il suo genio , una magnifica
praticano i ricompensa , ed elevarlo al supremo grado di
Consigli sie- ricompensa , ed elevarlo al supremo grado di
no tenuti a onore . Un tal Monarca , volendo che i suoi
Diodella mi- fa-
sericordia che

usa con essi . *te tribuunt , quod sibi non fuerat imperatum .
Majorisque gratia est , offerre quod non debeas ;
quam reddere quod exigaris . Hieron. lib. con-
tra Jovinianum .*

favori sieno più gloriosi al suo favorito , vuoi- *Fiat voluntas*
 le che se gli acquisti col merito della sua vir- *tua sicut in*
 tà , facendo qualche azione eroica che sia , *Cielo , & in*
 onorevole per la sua Corona , come sarebbe , *terra .*
 per ragion di esempio , l'ottenere una glo-
 riosa vittoria sopra un potente nimico , che
 spargeva lo spavento da per tutto , e il con-
 durlo prigioniero per onorare il suo trionfo .
 Per tal fine gli forma un formidabile esercito ,
 ch' ei provvede abbondevolmente di viveri ,
 di arme , e di munizioni da guerra , e lo fa
 accompagnare da tutta la sua Nobiltà; e quan-
 do ritorna vittorioso , lo riceve in trionfo
 nella Città principale del Regno suo con l'ap-
 plauso universale ; e quindi entrando nel suo
 Parlamento , e sedendosi nel suo Tribunale
 di Giustizia , lo fa sedere a sua destra , e di-
 chiara innanzi a tutti i Grandi della sua Corte
 d' investirlo della sua potenza , e della sua au-
 torità , e di depositare nelle sue mani il go-
 verno de' suoi popoli . Questo è lo stato al
 quale l' Eterno Padre ha innalzato Gesucristo
 suo Figliuolo , dopo la vittoria ch' egli otten-
 ne sulle podestà delle tenebre , come il mede-
 simo Figliuol di Dio disse a' suoi Apostoli pri-
 ma della sua gloriosa Ascensione : *Mi è stata* *Matth. 28. 18.*
data tutta la podestà nel Cielo e sulla terra : e
altrove : Il Padre non giudica persona alcuna , *Joan. 5. 22.*
ma ha dato al suo Figliuolo tutto il potere di
giudicare . Egli ha depositata nelle sue mani
tutta la podestà giudiziaria . Questo supremo
onore che il divin Figliuolo ha ricevuto dall'

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. Eterno Padre, egli lo divide con coloro de' suoi Eletti, che abbracciano i Consigli Evangelici, come se loro dicesse: Io voglio vedere se voi mi amate: ma prima voglio farvi conoscere e sperimentare quanto io vi ami: e ciò dicendo, inspira loro il suo amore, e loro dà potenti ajuti e grazie straordinarie per vincere il Demonio, il mondo, e la carne, suoi nimici implacabili, i quali assediano e circondano il suo Regno, e combattono da tutte le parti le anime, che ha egli ricompensate col prezzo del Sangue suo. Seguentemente è egli medesimo che concede loro le forze per ottenere tante gloriose vittorie, e combatte nel fondo del loro cuore. Non pertanto, come se avessero fatto tutto da se medesimi, si reputa, dietro a ciò, talmente loro obbligato, che gli ricompensa di una gloria incomparabile, ed è, che quando verrà nella sua sovrana Maestà per giudicare i vivi ed i morti, gli farà sedere a' suoi fianchi per giudicare con essolui non solamente i Re-probi, ma gli altri Eletti ancora, i quali non avranno osservato che i soli Comandamenti.

119. Differenza nel giorno del Giudizio tra gli Eletti a cagione de' Precetti, e de' Consigli.

Merita certamente di essere ben considerata la differenza che vi avrà nel gran giorno del Giudizio tra gli Eletti medesimi. „ Coloro, dice Santo Agostino „ che non avranno la corona del Martirio, nè riceveranno „ quel

Quibus autem non provenit corona martyrii,

„ quel sì grande e sì preclaro consiglio di ven- **Fiat voluntas**
 „ dere tutte le cose propie , ma astenendosi **tua sicut in**
 „ da' gravi peccati , avranno pasciuto Gesu- **Cælo , & in**
 „ cristo affamato , lo avranno abbeverato as- **terra .**
 „ setato , lo avranno vestito nudo , non se-
 „ deranno in Trono con Gesucristo per giu-
 „ dicare gli altri ; ma tanto bene staranno in
 „ piedi alla sua destra , per essere giudicati
 „ con misericordia . Ma coloro che avranno
 praticato i Consigli, faranno assisi con Gesucristo sopra Troni luminosi per giudicare . E veramente questa sembra la cosa che abbia voluto Gesucristo significare con le riferite parole , le quali non furono solamente pronunziate per gli Apostoli , ma per tutti coloro che ad imitazione degli Apostoli avranno abbandonato tutto per seguirlo , cioè a dire , si faranno violentati per intraprendere generosamente la pratica de' Consigli Evangelici . Io vi dico asseverantemente , che voi i quali avete abbandonato tutto per seguirmi , quando il Figliuolo dell' Uomo verrà nella sua Maestà ,

se-

cyrii , neque illius perfectionis de vendendis rebus suis consilium tam grande tamque preclarum receperunt , & tamen a damnabilibus immunes criminibus esurientem Christum paraverunt non sedebunt quidem cum Christo sublimiter iudicaturi , sed ad ipsius dexteram stabunt misericorditer iudicandi . Aug. Epist. 157. aliàs 89. ad Hilarium cap.4.

Fiat voluntas federate sopra dodici Troni per giudicare le dotua sicut in decem Tribù d' Israele . „ Gli umili , dice San Carlo , & in „ Gregorio ¹ , sono posti in un luogo sublime ;

*„ perchè coloro che nella presente vita sono
 „ dispregiati per amor di Dio , verranno nel-
 „ la fine del mondo in qualità di Giudici col
 „ medesimo Dio , come promette loro la Ve-
 „ rità infallibile . E questo par che sia il sen-
 „ so di quelle parole di Santo Agostino nel libro
 „ della Santa Verginità ; laddove dice : * „ Che
 „ nella vita eterna , la quale dovrà coronare
 „ i travagli di questa misera e temporale , vi
 „ sia una gloria singolare , che non è comu-
 „ ne a tutti i Beati : e che per arrivare a con-
 „ seguirla non basti l' essere immune dal pec-
 „ cato , ma sia necessario l' avere intrapresa
 „ qualche grande azione per amore di Dio ,
 „ che*

** In sublimi humiles ponuntur ; quia hi qui
 nunc pro Dei amore despecti sunt , tunc cum
 Deo iudices venient , sicut hoc quod paulò an-
 tè jam diximus , eisdem humilibus Veritas pol-
 licetur , dicens : Vos qui secuti estis me , in
 regeneratione &c. Gregor. lib. 6. moral. cap. 16.
 Vet. 8. & Rec. 10.*

** Sed quoniam devitatis remissive peccatis ,
 adeunda est vita eterna , in qua est quadam
 egregia gloria , non omnibus in aeternum victu-
 ris , sed quibusdam ibi tribuenda ; cui conse-
 quenda parum est liberatum esse a peccatis ,
 nisi aliquid ipsi liberatori verveatur , quod non
 sit*

„ che sia tanto più degna di lode, quanto che *Fiat voluntas tua sicut in Cielo, & in terra.*
 „ senza colpa e senza biasimo poteva ognuno
 „ dispensarsene .

Una tale azione fatta in tal maniera ed eccedente l' obbligo generale che hanno tutti i Cristiani , merita di essere con tanta distinzione ricompensata da Dio , perchè si fa con amore , e per un movimento della grazia . E veramente dove vi ha più di amore e di grazia , vi ha più di merito ancora ; e coloro che acquistano maggior merito sulla terra , faranno più ricompensati nel Cielo . Tali sono coloro che intraprendono cose grandi per amor di Dio . Costoro hanno più di carità e di grazia , che molti altri i quali non hanno il coraggio d'intraprenderle, e seguentemente sono più ricchi di virtù e di merito .

Conchiudiamo questo punto , e diciamo tutti concordevolmente a Dio , *Padre Nostro che sei ne' Cieli, sia fatta la vostra volontà nella terra, come si fa nel Cielo .* Le persone che si sono consacrate interamente a Dio e senza riserba , con i sacri voti della Religione , se sono fedeli in osservare le loro promesse , se non rilassano il loro fervore , e se perseverano sino alla fine , facciano questa preghiera , ringraziandolo della grazia singolare fatta loro

sit criminis non vovisse , sed vovisse ac reddidisse sit laudis . Aug. de Sancta Virginitate cap.14.

Fiat voluntas ro dalla sua bontà , di trattarle da amiche , tua sicut in ispirando loro il suo amore ; e della forza che Cielo , & in loro ha data di abbandonare tutte le cose per terra .

121. Disposi- seguitarlo , rinunciando a' beni , a' piaceri , zioni nelle e agli onori del secolo per abbracciare la Cro- quali debbo- ce . Elleno debbono avere la intenzione di no essere co- pregarlo , che continovi a fare la sua santa loro che pra- volontà in esse , dilatando vie più il loro cuo- ticano i Con- re , e infondendo loro una più ampia e più figli , e colo- ardente carità ; affinchè egli spassaggi in e- ro che prati- so come in un giardino di delizie e in una ric- cano i soli ca prateria tutta sparfa di virtù come di tanti Comanda- fiori rari e preziosi . Che disponga e operi in menti . effo come gli piacerà con un intero dominio , che non incontri alcun ostacolo a' suoi santi voleri , ma vi abiti e vi operi come nel Cielo.

Quanto agli altri Cristiani che menano una vita comune , e che si contentano di osservare i soli Comandamenti suoi , debbono essi deplorare la loro debolezza e 'l loro poco coraggio , che non permette che abbraccino i Consigli ancora . Ma debbono parimente umiliarsi sotto la mano di Dio , e se non si sono renduti degni di essere trattati da amici , debbono pregarlo però , che faccia loro la grazia di fargli vivere da buoni e da fedeli servi : e perchè potrebbe avvenire che anche imperfettamente osservassero i divini Comandamenti , debbono pregarlo che dia loro la forza di osservare in qualche parte i Consigli , affine di meglio adempiere i Precetti . Debbono insomma dirgli umilissimamente con

questi

questi sentimenti , e con la intenzione che ri- *Fiat voluntas*
ferita abbiamo : *Signore , sia fatta la vostra* tua sicut in
volontà nella terra , come si fa nel Cielo. *Caelo , & in*
terra .

ARTICOLO TERZO.

Quarto segno della volontà di Dio : La
permessione del peccato .

IL quarto segno della volontà di Dio è la *122. Mal di*
permessione. Siccome il Consiglio riguar- *pena, e mal*
da il solo bene , così la permessione riguarda *di colpa qual*
il solo male , non già della pena , ma della *sia la loro*
colpa , che noi chiamiamo comunemente il *differenza.*
peccato . Imperciocchè il male della pena è
annoverato tra' beni , e Dio lo produce co-
me tutti gli altri beni , de' quali è l' Autore ,
dicendo Santo Agostino: 1. „ In due sensi foglia-
„ mo nominare il male ; uno è quando di-
„ ciamo che taluno abbia fatto male ; l' altro,
„ quando diciamo che abbia patito alcun ma-
„ le del primo non è Dio l' Autore, ma
„ del secondo sì .

Questa certamente è una maniera strana
di

¹ *Duobus enim modis appellare solemus ma-*
lum ; uno, cum male quemquam fecisse dicimus;
alio , cum mali aliquid esse perpetratum Al-
lius primi generis malorum nullo modo , hujus
autem secundi auctor est Deus . Aug.lib.I.de li-
bero arb.cap.I.

Fiat voluntas di conoscere e di fare la volontà di Dio, e la sua sicut in quale non caderebbe facilmente in pensiero ad Cielo, & in alcuno, se Dio non l'avesse notata nelle di-terra.

123. Al solo Dio appartie-
ne il far uso
del male per
lo bene delle
anime.

vine Scritture. E veramente ella sembra ap-
parentemente contraria alla ragione e alle re-
gole della vera virtù, secondo le quali il ma-
le dovrebbe impedirsi piuttosto, che permet-
tersi. Non pertanto non vi ha cosa nella qua-
le la divina sapienza si renda più ammirabile,
che nell'aver trovato il modo di trarre il be-
ne dal male, e i più gran beni da' maggiori
mali. Ma siccome vi ha una Medicina più
sottile e più raffinata, che sa ben preparare i
veleni, onde ciò ch'è propio a dare la mor-
te soltanto, come sono molti minerali, di-
ventano eccellenti rimedj per la sanità e per
la conservazione della vita: così Dio, con-
un segreto incomprendibile alla umana mente,
si serve de' peccati degli uomini, per trarre
i maggiori effetti della sua grazia per la per-
fezione e per la santificazione delle anime.

124. Per qual
ragione Iddio
permetta il
male.

Bisogna dunque stabilire in prima per
fondamento una sublime dottrina di Santo
il Agostino, il quale dice: „ Che non si faccia co-
„ sa alcuna nel mondo, la quale Iddio onni-
„ potente non voglia che si faccia, o permet-
„ tendola, o facendola per se stesso. Nè vi
„ ha

¹ *Non ergo fit aliquid nisi omnipotens fieri
velit, vel sinendo ut fiat, vel ipse faciendo.
Nec dubitandum est Deum facere bene, etiam
sinen-*

„ sia lungo da dubitare che Dio faccia bene , *Fiat voluntas*
 „ anche quando permette le cose che mala- *tua sicut in*
 „ mente si fanno : con ciò sia ch' egli non le *Caelo , & in*
 „ permetta se non se per giusto giudizio , e *terra .*
 „ tutte le cose giuste sieno buone . Tut-
 „ to che dunque le cose che sono male ,
 „ in quanto male , non sieno buone : non
 „ pertanto è buono che sienvi non solamente
 „ le cose buone , ma le male ancora . Imper-
 „ ciocchè se non fosse cosa buona che vi fos-
 „ sero le cose male ancora , in niun modo si
 „ permetterebbero dall' Onnipotente ch' è in-
 „ finitamente buono ; e a cui fuor ogni dub-
 „ bio , quanto è facile il fare ciocchè vuole ,
 „ altrettanto è facile il non permettere cioc-
 „ chè non vuole . Sebbene dunque il male
 „ non sia un effetto della volontà di Dio , la
 „ permissione del male però è un effetto della
 „ sua volontà . Iddio non vuole il male , nè il
 pec-

*sinendo fieri quaecumque fiunt malè . Non enim
 hoc nisi iusto iudicio finit : & profectò bonum
 est omne quod iustum est . Quamvis ergo ea quæ
 mala sunt , in quantum mala sunt , non sint
 bona : tamen ut non solùm bona , sed etiam sint
 & mala , bonum est . Nam nisi esset hoc bo-
 num , ut essent & mala , nullo modo esse si-
 nerentur ab omnipotente bono : cui procul du-
 bio quàm facile est quod vult facere , tam fa-
 cile est quod non vult esse non sinere . Aug.En-
 chirid.cap.95.96.*

fiat voluntas peccato, ma lo proibisce sotto pena della dannazione; e non pertanto egli lo vuol permettere: e siccome la sua volontà è sempre giusta, la permissione del peccato è ancora giusta.

125. Grandi beni che Dio sa trarre da' mali.

La ragione per la quale Iddio permette che gli uomini peccino, è perchè, come dice il medesimo Santo Agostino: *Secondo le regole della sua infinita Sapienza, giudicò meglio il trarre il bene dal male, che il non permettere male alcuno.* Dimanierachè la gran ragione per la quale lasciò la briglia sciolta alla malizia degli uomini, è questa appunto, ch' egli per la sua gloria, con un arte mirabile, sà trarre i maggiori beni da' mali maggiori. Se non vi fossero stati i Tiranni nè le persecuzioni, non avremmo tanti gloriosi Martiri. Se non vi fossero state tante Eresie, la Fede di tanti gran Personaggi che le hanno combattute, non si farebbe distinta. Se non vi fossero i Demonj nè le tentazioni, non vi sarebbero nè combattimenti, nè vittorie; e la forza della grazia di Dio non risplenderebbe nelle più sublimi virtù de' suoi servi. E per dire in breve, se Dio non avesse permesso il peccato di Adamo, non sarebbe stato glorificato dalla Incarnazione, dalla Vita, dalla

Melius enim iudicavit de malis bene facere, quam mala nulla esse permittere. Aug. Enchirid. cap. 27.

dalla Passione , e dalla Risurrezione del suo **Fiat voluntas** divino Figliuolo , ch' è la più grande di tut- tua sicut in
te le maraviglie , che obbliga la Chiesa mede- Coelo , & in
sima ad esclamare nel Sabato Santo : *Veramen-* terra .
te il peccato di Adamo era necessario : felice
colpa che meritò un tal e tanto Redentore! Seb-
bene dunque il peccato sia contro la volontà
di Dio , non si commette però che per ordi-
ne della volontà di Dio ; da che coloro che
peccano , non peccano se non se perchè Dio
lo permette loro .

Ma quindi ne siegue ancora la maraviglia **126. I pecca-**
incomparabile , che i peccatori , quantunque **tori fanno**
non facciano ciocchè Dio vuole , ma ciocchè **cio che Dio**
vogliono essi medesimi (da che essi fanno la **non vuole ,**
loro propria volontà , e non già quella di Dio) **e non pertan-**
non lasciano non pertanto di fare in ciò la **to fanno la**
volontà di Dio , facendo egli con la sua On- **volontà di**
nipotente Sapienza un uso così buono de' ma- **Dio .**
li più grandi , che ne tragge grandissimi be-
ni . „ Queste sono , *dice Santo Agostino* ¹ , le
„ opere grandi del Signore , che sono rega-
„ late secondo i suoi voleri , e sì sapiente-
„ mente regolate , che quando gli uomini e
„ gli Angioli peccarono , cioè a dire , fecero
Tom.V. **D** „ ciò

¹ *Hac sunt magna opera Domini , exquisi-*
ta in omnes voluntates ejus : & tam sapien-
ter exquisita , ut cum Angelica , & humana
creatura peccasset , idest , non quod ille , sed
quod voluit ipsa fecisset , etiam per eandem
crea-

Fiat voluntas „ ciò che vollero , e non già ciocchè volle,
tua sicut in „ Dio , egli , per la medesima volontà della
Cielo , & in „ creatura, che fece ciò che non voleva il Crea-
scisa . „ tore , pure fece ciocchè volle : facendo
 „ buon uso de' medesimi mali , come somma-
 „ mente buono ch' egli era , per la dannazio-
 „ ne di coloro che aveva destinati a' tormenti
 „ con la sentenza della sua Giustizia , e per
 „ la salute di coloro che aveva predestinati al-
 „ la grazia per un effetto della sua bontà .
 „ Imperciocchè egli è vero , che quanto a lo-
 „ ro, non può negarsi che fecero ciocchè Dio
 „ non voleva; ma quanto alla onnipotenza del
 „ medesimo Dio , non poterono far cosa ch'
 „ egli non avesse voluta , da che facendo ap-
 „ punto contro la volontà di Dio , si fece in
 „ effi la sua volontà . E veramente le opere
 „ del Signore sono grandi , e regolate secon-
 „ do

*creatura voluntatem, qua factum est quod Crea-
 tor noluit , impleat ipse quod voluit : bene
 utens & malis , tamquam summè bonus , ad
 eorum damnationem quos justè prædestinavit ad
 pœnam, & ad eorum salutem quos benignè præ-
 destinavit ad gratiam . Quantum enim ad ipsos
 adtinet , quod Deus noluit fecerunt ; quantum
 verò ad omnipotentiam Dei , nullo modo id ef-
 ficere valuerunt . Hoc quippe ipso quod contra
 voluntatem fecerunt ejus , de ipsis facta est
 voluntas ejus . Propterea namque Magna opera
 Domini , exquisita in omnes voluntates ejus &
 ut*

„do tutti i suoi voleri , come si manifesta da *Fiat voluntas*
 „ciò , che con una ammirabile ed ineffabil tua sicut in
 „maniera , le cose che si fanno contro la sua *Cœlo , & in*
 „volontà , non oltrepassano la sua volontà ; *terra .*
 „da che non si farebbero , se egli non le per-
 „mettesse , e non le permette contro sua vo-
 „glia, ma volontariamente. Egli essendo som-
 „namente buono , non permetterebbe che si
 „facesse il male, se come onnipotente non po-
 „tesse trarne del bene . . . Imperciocchè Iddio
 „adempie alcuna volta le sue buone volontà
 „per mezzo della mala volontà degli uomini
 „malvagi ; siccome per la malizia de' Giu-
 „dei , e per la buona volontà dell' Eterno
 „Padre , Gesucristo fu dato a morte per noi.
 „Questo sacrificio di Gesucristo fu un bene sì
 „grande , che quando l' Apostolo San Pietro *Matth. 26. 23*
 „non voleva che si facesse , fu chiamato Sa-

D 2

„ tana

*ut miro & ineffabili modo non fiat præter ejus
 voluntatem , quod etiam contra ejus fit volun-
 tatem . Quia non fieret , si non sineret: nec uti-
 que nolens finit , sed volens : nec sineret bonus
 fieri malè , nisi omnipotens & de malo facere
 posset benè Nam Deus quasdam
 voluntates suas , utique bonas , implet per
 malorum hominum voluntates malas: sicut per
 Judæos malevolos , bona voluntate Parris ,
 pro nobis Christus occisus est : quod tantum
 bonum factum est , ut Apostolus Petrus, quando
 id fieri volebat , Satanæ ab ipso qui occidi
 ve-*

Fiat voluntas „ tana da lui medesimo, ch'era venuto appun-
tua sicut in „ to per essere sacrificato .

Coelo, & in „ E senza forse questa è la ragione , per la
terra .

129. Nella quale nella divina Scrittura molti enormi pec-
Scrittura Sa- cati sono attribuiti alla volontà di Dio , come
era molti s'egli ne fosse l'Autore . Nel Libro del Genesi
peccati sono leggiamo , che Giuseppe avesse detto a' suoi
attribuiti al- Fratelli : *Non fu cagione il vostro malvagio di-*
la volontà di *segno che io fossi quà mandato, ma la volontà di*
Dio , e in *Dio* . Nel Libro degli Atti Apostolici, parlan-
qual senso . do San Pietro a' Giudei di Gesucristo , ch' essi

Gen. 45. 8.

Aft. 2. 23.

avevano crocifisso, disse loro : *Voi lo avete*
crocifisso, e lo avete fatto morire per mano de'
malvagi ; ma dopochè fu dato nelle vostre mani
per un' ordine espresso della volontà di Dio , e
per un decreto della sua prescienza . Nel se-
condo Libro de'Re , parlando Davide di Se-
mei che lo aveva insultato e villaneggiato, disse
1. Reg. 16. 10. alla sua gente che voleva ucciderlo : *Lasciate*
che mi maledica, da che il Signore gli ha coman-
dato che maledicesse Davide . E nel medesimo
2. Reg. 24. 1. Libro leggiamo , che Dio ispirò a Davide il
fare la numerazione de' suoi vassalli . Nel ter-
3. Reg. 22. 23. zo Libro de'Re , il Profeta Michea disse al Rè
Acab : *Il Signore ha posto lo spirito della men-*
zogna nella bocca di tutti i tuoi Profeti quì a
Ezech. 14. 9. *te presenti* . In Ezechiele leggiamo : *Io seno ,*
dice il Signore , che ho ingannato quel Profeta .

E fi-

venerat diceretur . August. Enchirid. cap. 100.
& 101.

E finalmente San Paolo nella seconda Epistola a' Tessalonicesi dice a' Giudei , che per non avere voluto essi ricevere nè amare la verità per salvarsi , Iddio manderà loro uno spirito di errore così efficace , che crederanno alla menzogna . Tutti questi passi e molti altri , ch' io taccio , non si debbono intendere della operazione di Dio , ma della sua sola permissione . Imperciocchè Dio non è l'autore del peccato , ma lo permette senza impedirlo; e questa permissione è un effetto della sua volontà , ch' è sempre giusta e ragionevole .

Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .

2. Thessal. 2.

11,

Noi dunque dobbiamo considerare due cose ne' peccati de' malvagi, quali furono l'odio de' fratelli di Giuseppe , la rabbia de' Giudei contro Gesucristo , l'avversione di Semei contro Davide , e l'inganno de' falsi Profeti . Primieramente dobbiamo considerare la malizia della volontà umana , alla quale Dio non ha parte . Secondamente dobbiamo considerare i buoni effetti prodotti da cause malvage, quali furono l'esaltamento di Giuseppe , la salute degli uomini , la punizione di Davide , il giusto castigo di Acab . Iddio voleva e aveva ordinati questi effetti , e perciò permise que' peccati . Nè vale il dire , che colui il quale vuole l'effetto , voglia parimente la causa , non essendo questa una necessaria conseguenza . I Principi e i Monarchi vogliono punire i ribelli , ma hanno in orrore la ribellione . Eglino godono di avere le loro Galee piene di forzati , ma non vogliono che si rubi , nè che si uc-

128. Ne' peccati dobbiamo distinguere la malizia dell'uomo , e la potenza di Dio, che sa trarne buoni effetti .

Fiat voluntas tua sicut in del suo figliuolo ammalato , ma è addolorato
 Coelo , & in del suo disordine ch' è stato causa della sua
 terra . malattia . Volendo noi dunque dimostrare

129. Colui che vuole un effetto , non perciò ne vuole la causa .
 quanto sia giusta la condotta di Dio nella per-
 missione del peccato , basterà il riferire quel
 bel sentimento di Santo Agostino , il quale
 dice : „ Iddio è l' Autore di tutti i beni che
 „ fanno gli Angioli e gli uomini , siccome è
 „ l'Autore della loro natura : ma quanto a' ma-
 „ li e a' peccati che commettono , egli , con la
 „ sua giustissima Provvidenza , gli ordina a
 „ un buon fine , e sa trarne per la sua gloria
 „ ammirabili effetti .

130. Dobbiamo gemere incessantemente per i nostri mali .
 Questa è la verità Cattolica , dalla quale
 dobbiamo noi inferirne per la propria salute la
 conseguenza , che sebbene l' amore che noi
 portiamo a Dio ci obblighi a gemere e a scio-
 glierci in lagrime continuamente , sulla con-
 siderazione de' mancamenti ne' quali cadiamo
 ogni giorno , abbiamo non pertanto la conso-
 lazione , che Dio con la sua grazia , ci fa
 Dio ne tragge per la nostra perfezio-
 ne : come :
 trarre dalle nostre cadute così frequenti , gran-
 dissimi frutti e vantaggi notabili per la nostra
 perfezione , e per lo buono stato della nostr'
 ani-

2 *Deus enim naturarum optimus conditor ,
 peccantium vero iustissimus ordinator est ; ut
 etiam si qua singillarim sunt delinquendo defor-
 mia , semper tamen cum eis universitas pulchra
 sit . Aug. lib. 3. de Gen. ad litt. cap. ult. in fin.*

anima , ch' è il fine che Dio si propone per- *Fiat voluntas*
mettendo i nostri peccati . Vediamo quali sie- *tua sicut in*
no questi frutti . *Cælo , & in*

1. La umiltà , nel conoscere che faccia- *terra .*
mo col proprio sperimento, che siamo un nien- *La umiltà.*
te , e che non possiamo niente da noi mede-
simi, fuor solo il peccato e la menzogna, come
dicono i Sacri Concilj dietro Santo Agostino .

2. La riconoscenza della bontà di Dio *La ricono-*
verso di noi , ad esclusione di tanti altri che *scenza .*
ha egli abbandonati alle loro proprie fregola-
tezze .

3. Un continuo timore de' suoi giusti e *Il timore .*
adorabili giudizj , che può senza ingiustizia
abbandonarci a noi medesimi , e a' desiderj del
nostro cuore, quando gli piacerà.

4. La vigilanza , poichè le nostre cadu- *La vigilan-*
te ci rendono più cauti nelle parole e nelle *za .*
azioni nostre .

5. Lo spirito di penitenza che noi con- *La peniten-*
cepriamo in noi stessi , mortificando con ve- *za .*
menza maggiore il nostro corpo e' il nostro spi-
rito , per riparare l'ingiuria che abbiamo fatta
a Dio peccando .

6. Il ritiramento e 'l silenzio che serbia- *Il ritiramen-*
mo più esatto , fuggendo le compagnie , le *to .*
visite , e le conversazioni inutili , che sono le
occasioni del peccato .

7. La modestia e la semplicità Cristiana *La sempli-*
che usiamo per l'avvenire . *cità .*

8. La fedeltà che offerviamo con atten- *La fedeltà.*
zione maggiore a Dio , dopo la misericordia

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

La commiserazione.

La carità :

9. La compassione della miseria de' peccatori , che noi trattiamo con più carità senza insuperbire sopra di loro , ricordandoci che se Dio non ci avesse fatta la grazia della conversione, saremmo senza forse in peggiore stato , e commetteremmo più enormi peccati.

10. La carità che abbiamo con i nostri fratelli sopportando i loro mancamenti e le loro imperfezioni , e riputandogli superiori a noi , come più virtuosi e più grati a Dio . In tal modo i nostri peccati servono a vie più santificarci .

Laonde sebbene noi dobbiamo sentirne dolore per essere tanti oltraggi fatti alla Maestà di Dio; non dobbiamo però farci opprimere dalla tristezza , ma dobbiamo benedire Dio , perchè si compiace di umiliarci, per mezzo di ciò che cadiamo, e dirgli col Santo Profeta Davide: *Io conosco, Signore, che i vostri giudi zj sono la medesima equità , e che voi mi avete umiliato nella vostra verità . Buon per me , Signore , che mi abbiate umiliato, affinchè io apprenda quanto voi siate giusto e misericordioso , e quanto io sia povero e miserabile ; e quindi la necessità di pregarvi , che sia fatta la vostra volontà .*

132. Vantaggi che dobbiamo trarre da' peccati del prossimo .

133. I. Af-
fizione e do-
lore.

Ma non solamente noi dobbiamo profittare de' propj , ma anche degli altrui peccati , per i seguenti motivi .

1. Quando noi consideriamo la rea vita della maggior parte de' Cristiani , i peccati or-
fi-

ribili che si commettono in questo mondo, tanti adulterj, tante ingiustizie, tante ruberie, tante bestemmie, tanti sacrilegj, tanti inganni, tante empietà, questa considerazione produce in noi molti notabili effetti. Ella ci affligge e ci dilania il cuore di dolore, se amiamo veramente Dio; da che quanto maggiore è l'amore che si ha per Dio, tanto maggiore è l'afflizione che si sente, di vederlo sì crudelmente offeso. Quindi Santo Agostino (a) dice che la mala vita de' peccatori sia la persecuzione de' giusti; e in questo senso egli spiega quella sentenza dell'Apostolo: *Tutti coloro che vogliono piamente vivere in Gesù Cristo, saranno perseguitati*. E quindi ancora ebbe a dire il Principe degli Apostoli, che i peccati e le abbominazioni de' Sodomiti erano tanti tormenti crudeli a Lot, ch'era uomo giusto.

2. La vita malvagia degli uomini e gli orribili peccati che si commettono nel mondo, ci fanno risolvere di odiarlo e di abbandonarlo, e ci obbligano a cercare qualche luogo di ritiro, nel quale ci riesca di servire a Dio.

(a) Hæc est persecutio, quam patiuntur omnes qui volunt in Christo piè vivere, secundum Apostolicam mordacem veracemque sententiam. Quid enim hic magis persequitur vitam bonorum, quam vita iniquorum, non cum cogit imitari quod displicet, sed cum cogit dolere quod videt? Aug. Epist. 248. aliàs 145.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. Dio con animo tranquillo e con libertà . E se nel nostro ritiro uferemo attenzione sopra noi stessi , non solamente profitteremo de' nostri propj peccati per divenire più umili e più vigilantissimi sulla nostra condotta ; ma profitteremo ancora de' peccati de' nostri fratelli, i cui vizj facendoci orrore, ci rendono avveduti de' nostri , affinchè gli evitiamo per l'avvenire.

135.III. Rendimento di grazie .

3. I vizj che osserviamo e che biasimiamo negli altri , debbono ancora stimolarci a rendere grazie a Dio dell'avercene preservati , e a dire con Santo Agostino : „ Io vi ringrazio , mio Signore e mio Dio , non solamente de' peccati che condonati mi avete , ma di quelli ancora che non ho commessi ; da che sono certo che ci sarei caduto , se non fossi stato assistito dal soccorso della tua grazia .

136.IV. Dolore verso i peccatori .

4. Quindi siamo obbligati a non trattare i peccatori con asprezza , ma con mansuetudine , non biasimando la loro malvagia condotta, nè insultandogli, ma riguardandogli con compassione . E veramente se si sente pietà degli infermi che sono coperti di ulcere, e che soffrano crudeli dolori ; molto più dobbiamo noi esser tocchi e commossi dell' infelice stato del-

Gratia tua depreco , & quicumque non feci mala Et omnia mihi dimissa esse fateor , & quae mea sponte feci mala , & quae te duce non feci . Aug. lib. 2. Confess. cap. 7.

delle anime , che sono sottoposte alle passioni *Præ voluntas* viziose , che sono le dannosissime malattie spi- tua *sicut in* rituali , che non possono essere guarite che dal Cielo , & in solo Dio . Noi dunque dobbiamo assisterli col *terra .* soccorso delle nostre preghiere , e fare penitenza per essi , affine di ottenere la loro guarigione , avendo argomento da sperare che Dio sia per accordare alla nostra carità la misericordia , della quale si rendono indegui per la loro impenitenza , cioè a dire, la loro conversione e la mutazione de' loro cuori con la sua grazia; come nel Vangelo accordò la guarigione di un Paralitico alla fede e alla carità di coloro che lo portavano .

Matth. 9.2

Queste sono le ragioni per le quali permette Dio che noi tutti cadiamo in diversi mancamenti , i quali ci sono tanti motivi di praticare molte virtù , come sono la carità , la umiltà , la mansuetudine , la pazienza , per le quali ci sopportiamo scambievolmente, e ci aiutiamo l' un l' altro . E Dio ritrae da questa permissione effetti di gloria per lui tanto più grandi e più illustri , quanto più grande è il frutto che noi ne ricaviamo per l' avanzamento della nostra salute nel corso di questa vita .

Benediciamo noi dunque per sempre la sua infinita Bontà , e diciamogli tutti ad una voce , *Sia fatta in noi la vostra volontà* , Signore , e siate glorificato per sempre , non solamente per le buone opere che voi ci fate fare con la vostra grazia , ma ancora per i peccati ne' quali permettete che noi cadiamo per

Fiat voluntas per vostro giusto e adorabil giudizio , da che tua sicut in questo è il mezzo che voi giudicate il più pro-Cielo , & in pio per umiliarci .
terra .

ARTICOLO QUARTO.

Quinto segno della volontà di Dio , ch' è la sua operazione nelle anime . Ciocchè faccia Dio per trarci al suo servizio , e per farci riconoscere la sua volontà sopra di noi .

137. La vita Cristiana è una imitazione di quella del Cielo .

Non vi ha più luogo da maravigliarsi del tanto distenderci che noi facciamo in ragionare intorno a i mezzi di conoscere la volontà di Dio , poichè tutta la Santità consiste nell'ubbidirgli e nell' essere soggetto a' suoi ordini , come lo sono gli Angioli ; e la vita Cristiana non dee essere che una imitazione di quella del Cielo , e una preparazione alla vita beata ; e quindi siamo obbligati a stare umilmente alla presenza di Dio , e ad ascoltarlo quando ci parla .

138. Diverse maniere con le quali Dio ci parla .

Egli ci parla con le segrete operazioni della sua grazia in diverse maniere , ora interiormente con la infusione del suo lume , e con i sentimenti del suo amore ; e ora esteriormente con le diverse occasioni , e ne' varj incontri che ci fa nascere , servendosi a tal effetto di tutte le creature .

139. L'opera di Dio è la sua parola .

Io dico che Dio ci parla quando egli opera in noi . Imperciocchè noi non dobbiamo con-

considerare l'azione o la operazione di Dio *Fiat voluntas* come realmente distinta dalla sua parola. Noi tua sicut in
dobbiamo attentamente guardarci dal cadere *Coelo, & in*
nell'errore di quegli antichi Eretici che furo- *terra.*
no chiamati Antropomorfiti, perchè si figu- *140. Antro-*
ravano Dio come un uomo composto di tutti *pomorfiti,*
que' membri de' quali siamo composti noi, e *e loro Ere ia.*
avente gli occhi corporali con i quali ci guar- *Gen. cap. 1.*
di, le mani con le quali operi, e una lingua, *Psal. 148 5.*
con la quale parli. Nella divina Scrittura si *Psal. 32. 6.*
dice, che Dio abbia fatte tutte le cose con la *Psal. 101. 26.*
sua parola, e non pertanto la medesima Scrit- *Job. 10. 8.*
tura dice altrove, che i Cieli sieno opera delle
sue mani, e che le sue mani ci abbiano fatti e
formati. Ma forse vuole con ciò significare,
la divina Scrittura che Dio abbia fatte alcune
cose con la sua parola, e altre con le sue ma-
ni? Nò. Non vi ha in Dio nè mano, nè
lingua, nè alcun altro de' nostri membri, e
se la Scrittura gliene attribuisce alcuno, lo fa
per accomodarsi alla debolezza de' semplici, i
quali non possono concepire che Dio operi
diversamente da noi. Ma secondo la verità,
la mano e la lingua di Dio, la sua operazione
e la sua parola sono una medesima cosa: donde
ne siegue che quando Dio ci fa conoscere la
sua volontà, egli parli ed operi in noi nel
tempo medesimo: egli ci parla interiormente
con la sua operazione, ed opera segreta-
mente in noi parlando al nostro cuore.

Posta questa verità, noi dobbiamo esa-
minare come Dio ci parli e ci faccia conosce-

re

Fiat voluntas re la volontà ch'egli ha sopra di noi ; ciocchè tua *sicut* in domandi da noi per suo servizio , e il disegno Cielo , & in ch'egli abbia formato sopra di noi ab eterno . terra .

Questo esame non ci farà difficile se attentamente considereremo la condotta ch'egli tiene sopra di noi nel tempo con le operazioni della sua grazia: e questa questione si riduce principalmente a renderci istrutti di tre cose .

141. Tre cose Primieramente a ben conoscere in generale quali sieno i mezzi più ordinarj , de' quali conosce la si serve Dio per attrarci al suo servizio . condotta di Dio sopra l'uomo .

Secondamente a ben conoscere in particolare lo stato di vita , nel quale egli vuole che noi lo serviamo.

E finalmente come egli intenda che noi viviamo in quello stato, per camminare, senza traviare, per la diritta via della salute.

P R I M O P U N T O .

Quali sieno i mezzi più ordinarj de' quali si serve Dio per chiamarci al suo servizio.

142. Tre vie o maniere di vocazione di Dio.

NOi apprendiamo da Cassiano (a) che Dio ci chiami al suo servizio in tre ma-

(a) *Ut igitur tres hi vocationum modi specialiter distinctione pendantur; primus ex Deo est, secundus per hominem, tertius ex necessitate.*
Cassian. collat. 3. cap. 4.

maniere , o per tre differenti vie . La prima *Fiat voluntas tua sicut in desimo* . La seconda quando ci chiama per *Coelo , & in terra* . un uomo , ch'egli ci manda . La terza quando, esponendoci a qualche gran pericolo, o a qualche gran male , ci sforza in certo modo a convertirci e a consacrarci a lui.

Iddio ci chiama immediatamente per se 143. I. Immediata.
medesimo , quando con la sua ispirazione segreta ci tocca il cuore , e trovandoci in un

profondo letargo, ci sveglia in un subito, ci fa seriamente pensare alla nostra salute, c'ispira il desiderio e l'amore della vita eterna , e ci esorta a seguire Dio, spignendoci a ciò fare con una salutare compunzione . Così noi leggiamo nella Scrittura che Abramo , per Comandamento di Dio, uscì dalla sua casa e dalla sua patria, quando il Signore gli disse : *Esci dalla tua terra , e dalla tua cognazione, e dalla casa del Padre tuo* . In tal modo ancora chiamò Dio a se il grande Antonio, e la sua conversione non ebbe altro principio che Dio medesimo .

Imperciocchè entrando egli un giorno in una Chiesa , e udendo quelle parole del Vangelo : *Colui che non odia il suo padre e la sua madre , i suoi figliuoli e la sua moglie , i suoi fratelli e le sue sorelle, e la sua medesima vita ancora , non può essere mio Discepolo* : Luc. 14. 26.

Se voi volete essere perfetti, andate e vendete tutto ciò che avete , e distribuitene il prezzo a' poveri , e poi venite e seguitemi : udendo , dico , queste parole , ne fu penetrato fino al

cuor.

Fiat voluntas cuore , e credette che questo Comandamento tua sicut in di Dio si facesse particolarmente a lui : quindi Cielo , & in rinunziando tantosto a tutto ciò che possedeva , determinò di seguire Gesucristo, senza essere stimolato a ciò fare dalla parola o dagli insegnamenti di uomo alcuno.

144. II. Per mezzo degli uomini. La seconda sorta di vocazione è quella, che si fa per mezzo degli uomini , quando l'esempio de' Santi o le loro istruzioni ci toccano e c'infiammano del desiderio della nostra salute . Noi abbiamo nelle Confessioni di

Aug. lib. 8. Confes. cap. 6. & 7. Santo Agostino un esempio maraviglioso di questa seconda sorta di vocazione . Due Gentiluomini della Corte dell'Imperadore, avendo trovata a caso , in una picciola casa di alcuni servi di Dio, la vita del gran Santo di cui parlato abbiamo, ed essendosi posti a leggerla, ne furono talmente accesi e mutati interiormente , che da quel momento determinarono di abbracciare una vita simile, e di abbandonare il servizio dell'Imperadore per non servire più che al solo Dio , come Potiziano raccontò in un discorso familiare ch'ebbe con Santo Agostino ; il quale ne fu così sensibilmente commosso e penetrato, che tanto bastò per sollecitare la sua conversione . Chi non ammirerà la condotta della divina Provvidenza ? La vita di Santo Antonio convertì due Gentiluomini : l'esempio di questi due Gentiluomini conferì alla conversione di Santo Agostino , e la conversione di Santo Agostino ne ha promosse infinite altre.

La

La terza maniera con la quale Dio ci ^{Fiat voluntas} chiama , è quella che si può credere mista di ^{tua sicut in} necessità e di violenza, come avviene quando ^{Caelo, & in} in mezzo delle ricchezze e de' piaceri del ^{terra .} mondo , che occupano tutto il nostro cuore , ^{145.III.Vo-} ci troviamo sorpresi e oppressi in un subito ^{cazione di} da qualche disgrazia , o da qualche accidente ^{violenza , e} funesto ; e stando così abbattuti o per un ^{come di ne-} cessità. gran periglio che ci minaccia, o per la perdita de' nostri beni, o per la morte di qualche persona che ci era più cara, siamo sforzati in certo modo dall'avversità ad abbandonarci tra le braccia di Dio , che noi avevamo dispregiato nella nostra prosperità . Nelle divine Scritture abbiamo molti esempj di questa vocazione accompagnata da qualche sorta di necessità . E veramente noi leggiamo in esse, che volendo Dio punire i peccati de' figliuoli d'Israele, gli abbandonava tra le mani de' loro nimici , e gli riduceva alle ultime estremità sotto il loro crudele dominio , obbligandogli così nell'ecceffo de' loro mali a rientrare in se stessi per convertirsi a Dio. *Eglino gridarono al Signore,* Judic.3.9. *dice la Scrittura , e l' Signore mandò Otoniele per liberargli .* E in uno de' Salmi dice Davide: *Gridarono al Signore nella loro tribolazione, e gli liberò dalle loro miserie .* Ps.106.8.13. Per questa medesima via della necessità chiama Dio parimente molte persone al suo servizio , come osservò S. Gregorio, laddove disse: „ Alcuni Tom.V. E „ ama-

1 Et sunt nonnulli , qui bona vite presentis

Fiat voluntas,, amano i beni della vita presente, ma non
sua sicut in,, possono conseguirgli. Eglino aspirano con
Cielo, & in,, tutti i desiderj del loro cuore alle cose tem-
terra.

,, porali, e cercano ardentemente la gloria,
,, mondana, ma non possono acquistarla. Il
,, loro cuore gli strascina al mondo, e il mon-
,, do gli rispigne al loro cuore. Imperciocchè
,, avviene sovente, che sbattuti dalle avversità
,, rientrano in se medesimi per considerare,
,, quanto vane sieno le cose che cercavano,
,, e per deplorare la follia de' loro desiderj; e
,, che desiderino le cose eterne con vemenza
,, tanto maggiore, quanto più vemente è il
,, dolore che sentono dell'esserli affaticati per
,, le cose temporali.

146. Diver. Iddio ne tira a se altri per mezzo di al-
se sorte di ne- tre sorte di necessità, per le disgrazie e tra-
cessità. ver-

*tis diligunt, sed tamen hæc nullatenus assequun-
tur, qui rebus temporalibus totis desideriis in-
hiant, mundi gloriam quarunt, sed adipisci ne-
quaquam possunt. Hos, ut ita dixerim, cor ad
mundum pertrahit, mundus ad cor repellit. Nam
sæpe contingit, ut ipsis suis adversitatibus fra-
cti ad mentem redeant, & in semetipsis reversi
considerent, quàm sint inania quæ querebant,
seque pro tam stulto desiderio protinus ad la-
mentum vertant; & tanto valentiùs aterna
desiderent, quanto se stultiùs laborasse pro tem-
poralibus dolent. S. Gregor. lib. 5. moral. cap. 39.
vet. 29. rec. 28.*

versie, o per motivi di timore, e di spavento, *Flat voluntas* ch'egli sveglia ne' loro cuori, o che permette tua sicut in che gli sorprendano; come tirò nel Deserto *Gen. 22*, & in San Paolo Padre e Patriarca degli Anacoreti terra. per motivo della persecuzione di Decio Imperadore, il cui timore gli fece abbandonare il mondo; e molti altri a sua imitazione. Per *Baron. tom. 4.* un simile movimento di timore il grande Ar- *Anno Christi* senio ancora, temendo il furore di Arcadio *383. n. 23.* ch'egli aveva istruito nella giovinezza, e che lo minacciava di farlo morire per vendicarsi dell'averlo egli sovente gastigato, determinò di abbandonare la Corte e di ritirarsi nella solitudine. E continuamente si serve Dio di simiglianti mezzi, per tirare dalla corruzione del secolo molte anime, la cui salute correbbe rischio di perdersi.

SECONDO PUNTO.

Che la Croce e l'afflizione sia il segno più sicuro della volontà di Dio. E come noi dobbiamo ricevere e portare la Croce, della quale Iddio ci carica.

L'Afflizione è la vocazione più sicura, perchè è il cammino della Croce che Gesù-cristo, precedendo, ci additò, e nel quale noi dobbiamo entrare per seguirlo. *Chiunque,* *Luc 9. 23.* egli dice, *vorrà venire dietro a me, rinneghi se stesso, levi la sua Croce, e mi seguiti.* *147.* Che cosa sia portare la Croce. Ma qual
E 2 cre-

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. credere voi che sia la Croce ch'egli comanda che noi portiamo? Sarà forse una Croce di legno come quella ch'egli portò sul Calvario?

No, ch'egli non disse, porti la mia Croce, o un'altra simile, ma disse, porti la sua propria Croce: cioè a dire, quella che gli è mandata per parte di Dio. Imperciocchè vi sono diverse sorte di Croci, delle quali Dio ci carica, e che noi dobbiamo umilmente portare. Queste Croci sono le avversità, le traversie, le disgrazie, le perdite notabili de' nostri beni, del nostro onore, e delle persone che amiamo; le infermità corporali e mille altre occasioni di sofferenza, che Dio permette che ci vengano, come se egli ci dicesse all'orecchio del cuore, che non vuole che serviamo il mondo, ma che serviamo lui solo. Noi dunque dobbiamo portare la Croce, e ciascuno la propria, cioè a dire quella che Dio ci manda, come Nostro Signore portò quella che ricevette dall'Eterno suo Padre. Noi, dico, la dobbiamo portare non solamente come la portò egli e ad esempio suo, ma ancora dobbiam

48. Noi portarla dietro a lui. Imperciocchè quando tiamo la nostra Croce, è necessario che Nostro Signore la porti innanzi a noi e in noi medesimi, e che noi non la portiamo che dietro a lui: Questa Croce ci serve a distruggere in noi il regno di Satan, ch'è lo spirito del secolo: non già ch'egli non l'abbia distrutto sul Calvario una volta, avendo egli medesimo detto a' suoi Discepoli poco pri-

prima della sua Passione: *Confidate, io ho vinto il mondo*, e prima di ciò: *Il Principe di questo mondo è stato già giudicato*, e discacciato dal cuore de' Fedeli, ne' quali regnava prima per l'amore del mondo e delle creature. Ma è necessario ancora che noi sofferiamo per resistergli e per combatterlo. Imperciocchè questo infelice, tutto schiumoso di rabbia per vedersi spogliato del suo Imperio, non tralascia di assediarcì per ogni parte di giorno e di notte, accompagnandosi a questo effetto, come dice il Salvatore, con sette altri spiriti più malvagi di lui, senza riposarsi giammai, fino a che non rientri nella piazza che ha abbandonata per forza, e non si rimetta in possesso del nostro cuore. Nostro Signore però entrando in noi con lo spirito del suo amore, col quale ci fortifica, continua a vincerlo con le medesime arme con le quali lo vinse già sulla Croce. E veramente egli medesimo è quello che combatte in noi il nostro crudel nimico; e noi ancora lo combattiamo in lui e con lui, da che con la sua grazia lo combattiamo, e le arme delle quali ci dobbiam servire in questo combattimento, se vogliamo uscirne vittoriosi, sono le tante croci che noi dobbiam portare, non solamente con pazienza, ma con gioja ancora. Queste croci sono quelle, delle quali poco prima ho parlato, le avversità, le traversie, le persecuzioni, le calunnie, la indigenza, e le necessità temporali; e tutti gli accidenti insomma e gli avveni-

Flat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

Joan. 16. 33.

Ibid. 11.

149. Gesucti-
sto combatte
in noi il De-
monio, e ci
provvede di
arme per vin-
cerlo, che so-
no le Croci.

Fiat voluntas menti sinistri che ci succedono, quando meno tua sicut in lo pensiamo, per un ordine segreto della di- Coelo, & in vna Provvidenza, che noi dobbiamo riguar- terra. dare e ricovere, come tanti segni ed effetti della volontà di Dio sopra di noi.

150. Due maniere di portare la Croce, o volontaria. E. te come Gesucristo.

Noi dunque possiamo portare le croci che Dio ci manda in due maniere, o come Gesucristo portò la sua, o come la portò Simone Cireneo dietro a lui. Nostro Signore portò la sua per amore, per una elezione libera e volontaria che ne fece, e con una gioja estrema che sentiva nel fondo del suo cuore, perchè la portava per volontà del suo divin. Padre, che gliel' aveva presentata, e la ricevette dalla sua mano con rendimento di grazie, riguardando a lui solo in tutta la sua Passione. Questa maniera di portare la Croce è senza dubbio la più perfetta, e possono così portarla le sole anime grandi, che hanno il cuore tutto infiammato ed acceso dell' amore di Gesucristo, che hanno un estremo desiderio di soffrire per lui, che per proprio movimento vanno incontro alle sofferenze, e che le ricevono e le abbracciano con amore e con gioja. Tali erano un tempo gli Apostoli e i Martiri, e tal era l' ammirabile Santa Teresa di Gesù, quando diceva: *Q soffrire, o morire*. Simone Cireneo non la portava così, egli non la elesse da se medesimo, egli non si esibì a portarla, egli non la portò se non se violentato e sforzato da' Giudei a portarla. Quest' uomo ha per imitatori coloro, che co-

me

151. O come per forza, come Simone Cireneo.

me comunemente si dice , della necessità fan- Fiat voluntas
no virtù ; e che non hanno coraggio bastante ma sicut in
per desiderare e andare in traccia delle soffe- Coelo, & in
renze ; ma si contentano di ricevere e di sop- terra .
portare con pazienza quelle che Dio manda. lo-
to nelle occasioni inevitabili ed improvvise, di-
struggendo così a poco a poco in essi l' impe-
rio di Satan , con la diminuzione de' beni ,
degli onori , e de' piaceri che godono , e at-
traversando in mille modi la loro cupidigia .

Dimanierachè per portare con profitto 152. Riceve-
re dalla ma-
no di Dio gl'
incomodi del-
la vita , le
affezioni, i di-
spregi, come
la Vergine,
e il suo san-
to sposo .
gl' incomodi della vita , il dispregio degli uo-
mini , e le affezioni e i travagli che ci avven-
gono , non abbiamo a far altro che rientrare
in noi stessi , e ricevergli dalla mano di Dio
come tanti Comandamenti ch' egli ci fa , e
come tanti consigli e avvertimenti che si com-
piace di darci . Così la Santissima Vergine in
compagnia del suo Sposo San Giuseppe inter-
petrò e ricevette l' Editto dell' Imperadore
Augusto , che l' obbligava ad intraprendere ,
nel cuore dell' Inverno e nella sua avanzata
gravidenza , il fastidioso viaggio di Betel-
em , la esclusiva di quegli abitanti che non
vogliono darle ricetto , e la necessità in cui si
trovò di albergare in una Grotta , o in una
vecchia stalla , dove partorì il Salvatore del
mondo , come tanti ordini che l' erano stati
mandati da Dio . E con questo medesimo spi-
rito di ubbidienza ricevette San Giuseppe il
comando di fuggirsene in Egitto , secondo
quella sentenza del Principe degli Apostoli : 1. Pet. 2. 13.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. Che sia necessario suggerarsi ad ogni umana creatura per amor di Dio, ch'è la maniera più perfetta, ma più difficile ancora di ubbidire alla sua divina Maestà, da che è una maniera opposta alla volontà propria.

153. Due Noi abbiamo sul principio proposte, nel mezzo per assicurarci che le nostre Croci vengano da Dio. trattato della preghiera, alcune regole per soffrire Cristianamente le malattie e le afflizioni che Dio ci manda: ma eccone due altre che ci propone lo Spirito Santo, e che sono come i segni da' quali possiam conoscere e assicurarci che le croci e i travagli che ci affliggono ci vengano da Dio, e che sieno disposti da un ordine segreto della sua Provvidenza; affinchè ne facciamo buon uso, traendone argomento di consolazione.

154. I. Distinguerne i gastighi de' nostri peccati dalle croci. Primieramente dobbiamo procurare con ogni studio che le afflizioni e i travagli non ci avvengano per nostra colpa, e che non sieno occasionati dalla nostra imprudenza, dalla nostra mala condotta, o da' nostri peccati; nel qual caso non più sarebbero croci, ma giuste punizioni delle nostre sregolatezze. Questa fu la esortazione che ci diede il Principe degli Apostoli nella sua prima Canonica Epistola, laddove dice, che i veri Cristiani debbano, ad esempio di Gesucristo, menare una vita esente da ogni riprensione, e che se sopportano, debbano sopportare senza averlo meritato: *Ciocchè rende grate a Dio le nostre afflizioni*, dice l'avvisato Appostolo, *e il sopportare per Dio i mali e le pene che ci si danno*

1. Pet. 2. 19.
&c.

danno ingiustamente . Imperciocchè qual gloria *Fiat voluntas* sarebbe la vostra se per le vostre colpe patiste : tua sicut in
E' azione - ch' è grata a Dio , è il sofferire con *Caelo , & in*
pazienza le ingiurie dopo avere bene operato . *testa .*

E questa è la vostra vocazione , da che Gesu-
cristo ancora ha patito per noi , lasciandovi un
esempio , affinchè lo imitiate . Egli non ave-
va commesso peccato , e dalla sua bocca non mai
era uscita parola alcuna ingannevole . Meglio *1. Pet. 3. 17.*
sarà , dice ancora , patire operando bene , (se *ibid. cap. 4.*
tale sarà la volontà di Dio) che operando male . *14.*

Voi sarete beati se sopportate le ingiurie e le
maledizioni per lo Nome di Gesucristo ; da che
l' onore , la gloria , la virtù di Dio , e 'l suo
divino Spirito riposa sopra di voi . Niuno di
voi però sopporti come omicida , come ladro ,
come maledico , o come inquieto e perturbatore
degli altri . Ma se sopporterà come Cristiano ,
non arrossi , ma glorifichi Dio , e si reputi bea-
to sopportando per sì gran Nome . Finalmente *ibid. cap. 3:*
egli dice : Date gloria ne' vostri cuori alla San- *15.*
tità di Gesucristo Nostro Signore , e siate sem-
pre pronti a rispondere in difesa vostra a tutti
coloro che vi chiederanno conto della speranza
che avete ; ma con modestia e con timore , con-
servando pura la vostra coscienza , affinchè co-
loro che s'creditano la vita santa che voi menate
in Gesucristo , arrossino dello s'creditarvi che
fanno come malfattori .

Questa è la maniera e lo spirito con cui
c' insegna il Principe degli Apostoli a ricevere
e sopportare i travagli che ci vengono per
parte

Fiat voluntas parte del secolo guasto e corrotto . E Santo
 sua sicut in Agostino in un luogo de' suoi Comenti sopra
 Oculi , & in i Salmi , spiegando quelle parole di San Pao-
 terra .

lo nella Epistola che scrisse a' Filippensi , Che
 Philip. 2.15. i Fedeli debbano risplendere come luminari tra'
 peccatori, dice: 1. ,, Siccome i luminari del Fir-
 ,, mamento continovano di giorno e di notte
 ,, il loro corso ordinario senza arrestare giam-
 ,, mai quel giro che volle che facessero il loro
 ,, Creatore , nonostantechè si commettano
 ,, tanti mali ; così debbono i Santi proseguire
 ,, la loro virtuosa carriera , e tollerare pa-
 ,, zientemente le calunnie e le contraddizioni
 ,, de' malvagi: da che gli Astri ancora paziente-
 ,, mente sopportano le tante cose , che fin-
 ,, gono e dicono di loro gli uomini . Le lodi
 non fanno insuperbire i Santi, e le maldicenze
 non gli offendono , bastando loro la sola tes-
 timonianza della propria coscienzaa innanzi a
 Dio , ch' è per loro ogni cosa .

155. Il soffri-
 re le nostre
 disgrazie con
 sommissione
 consideran-
 dole venute
 da Dio .

La seconda Regola è , ch' essendo irre-
 prensibili nella nostra vita e ne' nostri costumi,
 se ci succede qualche disgrazia , se i nostri ni-
 mici

1. *Quomodo luminaria in Caelo peragunt iti-
 nera sua, & committuntur tanta mala, nec de-
 viant; sic Sancti, sicut ferunt quæ in alios fiunt,
 sic & ferant, quæ in seipsos fiunt Quanta
 de ipsis luminaribus fingunt homines, & patien-
 ter ferunt? Sic iusti debent patienter ferre omnes
 etiam de se falsas criminationes. Aug. Præf. in
 Ps. 93.*

mici muovono persecuzioni contro di noi, *se Plac voluntas*
 nasce una guerra, una tempesta, o qualche *tua sicut in*
 accidente funesto che rovini le nostre case, e *Caelo, & in*
 ci riduca all' estrema necessità, noi dobbiamo *terra.*
 ricevere queste traversie con umile sommessione
 di spirito, come tante oroci che Dio ci
 manda, e come tanti comandamenti ch'egli ci
 fa di conformarci a Gesucristo Signor Nostro;
 il quale in tutto il corso della sua Passione,
 non ebbe risentimento alcuno contro i suoi ni-
 mici, ma riguardava solamente Dio suo Pa-
 dre, per la cui volontà egli pativa; e nel
 mezzo de' suoi dolori era sì perfettamente
 sommerso a' suoi ordini, che non desiderava
 di essere in un altro stato, perchè lo stato in
 cui si trovava era quello, nel quale lo aveva
 egli posto. Noi dunque per simil guisa, per
 grandi che sieno le afflizioni che ci sopravven-
 gono, dobbiamo rallegracene ad esempio suo;
 da che non vi ha cosa che ci sopraggiunga, se
 non se per ordine di colui che amiamo, e noi
 dobbiamo adorare la mano che ci percuote,
 senza dar segno alcuno di mortificazione o d'
 impazienza.

ARTICOLO QUINTO.

*In qual maniera possiamo conoscere lo
 stato di vita, nel quale vuole Dio
 che lo serviamo.*

NOi dobbiamo usare molta attenzione e
 vigilanza per non farci sorprendere dal-
 la *156. Errore*
de' Semipela-
giani sul co-
minciamen-
to della no-
stra salute.

Fiat voluntas la opinione de' Semipelagiani , i quali sostenevano che il principio della nostra salute , ch' è la Fede , dipenda da noi , e che noi abbiamo bisogno di essere solamente assistiti dal soccorso della grazia di Dio nel corso della nostra vita . Questo errore fu gagliardamente combattuto e distrutto dal gran Padre Santo Agostino , e dopo la morte sua da' suoi più dotti Discepoli San Fulgenzo , e San Prospero .

157. Noi non abbiamo alcuna parte a' principj della nostra salute , ma il solo Dio .

La verità contraria è un punto di Fede , che il principio della nostra salute sia tutto di Dio , e che noi non vi abbiamo alcuna parte , essendo un movimento della grazia , col quale Dio ci fa conoscere la sua volontà e ci stimola a volerla sapere e a farla ; il qual movimento è in noi senza di noi , *in nobis sine nobis* , come si parla nella scuola della Teologia . Questa prima grazia è negli uni una considerazione della infinita bontà di Dio e della sua sovrana bellezza , e un gran desiderio di vederlo , di possederlo , e di consacrarsi interamente a lui . Negli altri è un vivo timore de' suoi giudizj e de' tormenti che sono apparecchiati per i peccatori : ma negli uni e negli altri , e in tutti è una volontà assoluta di salvarsi , di cercarne i mezzi , e di entrare nella diritta via che conduce al possedimento di quel Bene infinito ; ch' è la cosa che più frequentemente fa Dio con le tre sorte di vocazione che riferite abbiamo con l'autorità di Cassiano .

Non

Non consiste però solamente in ciò tutta *Fiat voluntas tua sicut in Coelo, & in terra.* la vocazione, ma questo n'è il solo cominciamento, nel quale Iddio opera tutto solo, *Joh. 33. 14.* avverandosi così quel detto di Giobbe, il quale dice; Che Dio ordinariamente non parla che una sola volta immediatamente al nostro cuore, come parlò a quello dell'Apostolo *158.* San Paolo. In tutto il rimanente però e nel corso della nostra santificazione, quantunque noi non possiamo fare alcuna cosa senza tutto dipender suoi lumi e senza il suo divino soccorso, egli vuole non pertanto che noi operiamo ancora, come se tutto dipendesse da noi, e che tuttavia non facciamo cosa alcuna da noi medesimi, ma tutto col consiglio degli uomini savj, a' quali egli segretamente ci manda, come mandò l'avvisato Apostolo al Sacerdote Anania, perchè ricevesse le istruzioni dalla sua bocca, e facesse con la sua direzione tutto ciò ch'era necessario per perfezionare la sua conversione, ch'egli aveva già cominciata.

Ciocchè dunque noi dobbiam fare per *159.* Tutta la parte nostra dopo il desiderio che ci ha Dio salute conspirato di servirlo, e la volontà ferma che ci sia nel ben ha data di salvarci, è il ben regolare il principio e il fine della nostra vita. Imperciocchè il disegno della vita Cristiana si riduce e si restringe a queste due cose principali; che sono ben cominciare, e perseverare sino al fine. *Se voi cominciate,* dice l'Autore del Trattato della vita solitaria attribuito a San Bernardo

*Fiat voluntas
sua sicut in
Caelo, & in
terra.*

nardo ¹, *cominciate perfettamente*. Dal buon principio dipende il felice fin della vostra vita, e se voi cominciate con lo Spirito, tutta la sorte delle vostre azioni sarà animata dal medesimo Spirito; ma un cattivo principio per lo contrario, è succeduto da un dannosissimo e funestissimo fine. E perchè non basta l'aver ben cominciato se non si persevera fino al fine, vi ha luogo da sperare, che se noi ci consacriamo interamente a Dio, e se cominciamo santamente a servirlo col soccorso della sua grazia, gli faremo fedeli fino alla morte, secondo quella verace sentenza

Philip. 1. 6. *dell' Apostolo: Colui che ha dato principio in voi ad un' opera tanto buona, la perfezionerà fino al giorno di Gesueristo.*

160. Per ben cominciare è necessario ben conoscere ed eleggere uno stato di vita per servire a Dio.

La cosa principale però che ci è necessaria per ben cominciare, quando si tratta di servire a Dio e di operare la nostra salute, è il ben conoscere ed eleggere lo stato di vita, nel quale vuole Dio che noi lo serviamo. Noi siamo Cristiani per godere eternamente di Dio, e la nostra vita dee essere tutta impiegata al suo servizio. Dobbiam sapere però lo stato in cui porremo servirlo, e la professione ch' egli vuole che abbracciamo. Se lo potremo servire nel mondo, o fuori del mon-

¹ *Si incipis, incipe, perficere*. S. Bern. vel quis auctor tract. de vita solitaria. Seu Epist. ad Fratres de monte Dei lib. 1. cap. 4.

mondo; nello stato del matrimonio, o in quello del celibato; nello stato Ecclesiastico o in qualche comunità Religiosa, e in qual Religione. Che se noi dobbiamo servirlo nel

mondo, qual mestiere, o quale professione abbracceremo per operare la nostra salute?

Questa è la cosa principale, intorno alla quale dobbiamo procurare di conoscere la volontà di Dio: essendo molto pericoloso l'abbracciare qualche professione, o qualunque stato di vita, al quale non sia uno chiamato da Dio, come a suo luogo dimostreremo.

161. Tre maniere con le quali Dio ci fa conoscere lo stato di vita, a cui ci chiama.

Ciò supposto, Iddio ci fa conoscere ed eleggere lo stato di vita, nel quale vuole che lo serviamo, per tre differenti operazioni.

1. Primieramente illuminandoci per se medesimo con la sua luce, e ispirandoci il suo amore.

162. 1. Inspirazione del suo divino Spirito.

2. Secondamente con gli accidenti e con le occasioni che ci fa nascere con la sua Provvidenza.

163. 1. Occasioni che fa nascere la sua

3. Per ultimo, portandoci ad abbracciare il tale o tal altro stato, secondo il talento e la capacità che ce ne dà, e secondo la inclinazione ch'egli ci mette nel cuore. Con

Provvidenza. 164. 1. Talento e inclinazione.

la prima di queste operazioni egli fa conoscere a molte buone anime, che la sua volontà sia che abbandonino il mondo, e che lo servano nella Religione; e a molti peccatori ancora, che si ritirino in qualche Religione, o in qualche solitudine, per farvi penitenza.

La seconda unita alla prima, formò la

vo-

Fiat voluntas vocazione di San Paolo primo Eremita, del
sua licet in quale parlato abbiamo, avendo egli determi-
nato di abbandonare il mondo e di ritirarsi nel
Cielo, & in terra.

deserto a cagione della persecuzione che si
mosse a' suoi tempi: la medesima Provvidenza
che gli presentò quella occasione per sua salu-
te, fa nascere i diversi stati e le differenti vo-
cazioni, che servono a mantenere la umana
società, e che sono tanti mezzi con i quali si
può ciascuno salvare, purchè si offervi la fe-
deltà, e si viva Cristianamente. Con queste
operazioni parla Dio al nostro cuore, e ci fa
conoscere la sua volontà sopra di noi; e que-
ste operazioni unite insieme compiono la gra-
zia della nostra vocazione.

La cosa che importa a noi, è l'operare
maturamente e senza precipitazione, e il non
determinarci ad alcuna cosa da noi medesimi,
ma aspettare che tutte le nostre determinazio-
ni ci sieno ispirate da Dio, il quale, a misura
che noi faremo fedeli, ci farà conoscere vie
più la sua volontà per mezzo di coloro a' qua-
li siamo naturalmente soggetti, che sarebbero
i nostri padri e le nostre madri, se temono ed
amano veramente Dio; o per mezzo de' nostri
Pastori e de' nostri Confessori, se sono ammae-
strati nella cura delle anime; o per mezzo di
altre persone prudenti, alle quali gli piacerà d'
indirizzarci, facendoci conoscere che debba-
mo tenere il suo luogo riguardo a noi.

Sarà bene il qui considerare però che lo
stato della verginità sia più perfetto di quello
del

del matrimonio ; e che lo stato Ecclesiastico *Fiat voluntas tua* o Religioso sia molto più elevato sopra tutti *sicut in* gli altri stati , ne' quali si vive nel mondo . *Caelo, & in terra .* Quindi coloro che si sentono chiamati a stati così sublimi , essendo obbligati a menare in *166. Lo stato* essi una vita molto più pura di quella della *della vergi-* università degli altri Cristiani , non debbono *nità più per-* inconsideratamente abbracciarli , ma debbo- *setto che* no *quello del* prima esaminare bene se stessi e lo stato in *matrimonio.* cui si vogliono mettere , e abbracciarlo con *167. Lo stato* grandi precauzioni . Ma per non fare cosa al- *Ecclesiastico* cuna , in un affare così importante , di pro- *più sublime* pio sentimento , e per regolarli con la condot- *che ogni al-* ta dello Spirito di Dio , è necessario in prima *tro : dobbia-* fare scelta , se sarà possibile , di un uomo tale , *mo confi-* quale lo descrive San Basilio , nel quale si ab- *gliarci molto* bia una intera confidenza : e quando , dopo *per l' uno e* averlo domandato a Dio con una umile , fer- *per l'altro.* vente , e continua preghiera , egli si compiacerà di farlo felicemente trovare con la sua grazia , non rimane a far altro che aprirgli il proprio cuore, e dirgli con sincerità tutti i sentimenti che sono stati da Dio ispirati , ed eseguire dopo ciò il suo consiglio , come se Dio medesimo parlasse per la sua bocca .

Ma perchè Dio non sempre manifesta sul *168. Condotta* principio ciocchè vuole da un anima , quindi *ta che tiene* è che se un tal Direttore sarà dotto e istruito *un buon Di-* delle regole del Vangelo , e se ha la scienza *rettore con* della condotta spirituale , la prima cosa che *una persona* le consiglierà sarà di scegliere un tempo ed un *che pensa ad* luogo di ritiro , in cui possa ella confi- *eleggere sta-* to .

Tom.V.

F

glia .

Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra.

gliarsi con l'oracolo divino, attendere alla Orazione, parlare a Dio con la preghiera, e ascoltare Dio che parla al suo cuore per mezzo della lettura de' libri santi; aggiugnendo a tutto ciò alcuni esercizi di penitenza, affine di fare, per così dire, violenza a Dio, e obbligarlo a risponderle, e farle sapere ciò che da lei desidera.

169. Non si dee prevenir Dio.

Intanto il Direttore dee egli ancora pregare, affine di ottenere lume per quell'anima: e la ragione per la quale conviene tenere questa condotta, e aspettare che Dio ci parli, è perchè in tutte le cose, e in questa principalmente, noi dobbiamo seguire Dio, e non prevenirlo giammai. Questa è la osservazione che ci fa fare Santo Agostino sopra quella espressione del Salmo, *Avertantur retrorsum*, così dicendo: ¹ „ Non precedano, ma seguano Dio, non gli diano il loro consiglio, ma lo ricevano da lui Imperciocchè San-
Matth. 16. „ Pietro, avendo voluto precedere il Signore,
22. 23. „ dissuadendolo dal soffrire la morte della
„ Croce, ne fu acutamente ripreso dal Salvatore con quelle parole, *Ritirati in dietro Satana*, come se gli avesse detto in termini più chiari: volendo prevenirmi, sei Satana; se-
„ gui-

¹ *Non pracedant, sed sequantur; non dent consilium, sed accipiant. Nam Petrus pracedere voluit Dominum, dicendo, Absit a te Domine: & ille inquit: Redi retrò Satana. Præ-*
ce-

„ guimi, e farai mio Discepolo. Ed altrove dice *Fiat voluntas* questo Santo Dottore : ¹ *Colui che vuol vivere sua sicut in re secondo il proprio sentimento, quasi vuol pre- Cielo, & in cedere Gesucristo .* Trattandosi dunque di co- terra .
noscere e di fare la volontà di Dio , affine di
felicamente riuscire nel nostro disegno , non
dobbiamo dare alcun passo avanzato , ma
dobbiamo aspettare ch'egli ci parli per mezzo
de' suoi ministri .

Egli è vero che Dio potrebbe tardare, 170. Se egli
lungo tempo a determinarci , ma in tal caso tarda a farei
metterebbe a pruova la nostra costanza , la conoscere la
nostra sommissione , e la nostra fedeltà , come sua volontà ,
suole talvolta fare . Egli tiene stabiliti i suoi re la pazien-
tempi e i suoi momenti , che noi dobbiamo za , come se-
aspettare con pazienza : e noi non dobbiamo ce Gesucristo.
maravigliarci ch'egli operi così con noi , da
che così ancora operava con Gesucristo , co-
me abbiamo poco prima dimostrato , parlan-
do della ubbidienza . Da tutto ciò apprendia-
mo a non precipitare l' affare della nostra sa-
lute , ma ad adorare i ritardamenti di Dio ,
e ad aspettare con umiltà il felice momento
nel quale ha egli determinato di manifestarci
la sua santa volontà .

F 2

Non

cedendo Satanas es , sequendo discipulus eris .
Aug. in Psal. 34. ferm. 1. Et in Psal. 39.

² *Qui consilio suo vult vivere , quasi pre-
cedere vult Christum .* Aug. Enarrat. in Psal. 69.
v. 4.

Fiat voluntas

Non è però che scorra inutilmente il tuo sicut in tempo del nostro ritiro, e che Dio non operi in noi cosa alcuna in quel mentre: Egli opera in tal tempo pur troppo in noi, e ci fa fare

171. Non è inutile il re considerabili avanzamenti. E veramente trattenersi in ci fa egli allora considerare i beni e i mali che un ritiramento accompagna i diversi stati, ne' quali noi posto per pensarci. Egli ci fa distinguere quelle alla elezione di uno gli che potrebbero esserci più convenevoli, o pure quegli che sarebbero più sproporzionati allo stato. alle nostre forze e al nostro temperamento.

Egli ci fa paragonare la vita secolare con la vita Religiosa, lo stato del matrimonio con quello della verginità, e ci mette innanzi agli occhi i vantaggi e i pericoli dell' uno e dell' altro; e soprattutto quanto sia pericoloso il consacrarsi a Dio interamente, e poi mancargli di fedeltà dando in dietro. Che se si tratta di entrare nello stato Ecclesiastico, o d' intraprendere il governo delle anime ricomperate col Sangue di Gesù Cristo, Iddio co' suoi lumi ci fa conoscere la purità più che Angelica, che domanda uno stato sì santo, e una Carica così sublime, ch'è formidabile a' medesimi Angelici Spiriti; e la temerità di coloro che con tanta facilità l'intraprendono, usurpando sullo stato senza timore alcuno un onore, del quale dovrebbero riputarsene indegni. Nel santo ritiro insomma, l' anima illuminata dall' alto, rimane così persuasa del niente delle cose della terra, e concepisce un sì grande dispregio del mondo, e della vita mondana, che fo-

172. Lumi che Dio ci dà nel ritiro tanto sulla Religione, quanto sullo stato Ecclesiastico.

sovente avviene , che in conseguenza del pen- **Fiat voluntas**
 siero e del desiderio che Dio le aveva posto tua sicut in
 nel cuore di servirlo , forma una risoluzione **Caelo , & in**
 sincera di rinunziare al secolo, e di consacrarsi **terra .**
 a Dio per tutta la sua vita : cosa che manife-
 stata all' uomo di Dio che la governa , fa ch'
 egli la confermi co' suoi divini insegnamenti
 nel generoso disegno fatto, e formi il suo giu-
 dizio , dicendo , che Dio la chiama alla Re-
 ligione , ch'ella si propone , e che sceglie da
 se medesima , secondo la inclinazione e le for-
 ze che Dio le dà per sopportarne le austerità ,
 e per praticarne i santi esercizj . E se fosse un
 giovinetto , il quale sentendosi chiamato allo
 stato Ecclesiastico , si ritirasse per qualche tem-
 po in un Seminario per conoscere la volontà
 di Dio ; il Savio Direttore , conoscendo il
 fondo della sua anima per la manifestazione
 ch'egli a lui ne avrà fatta, la vita pura e inno-
 cente che avrà menata dopo il suo battesimo ,
 e la condotta che Dio con la sua grazia avrà
 tenuta sopra di lui ; e finalmente ch' egli con
 la sua virtù e con la sua capacità potrebbe es-
 sere utile alla Chiesa ; giudicherà da tutti que-
 sti segni , che tal sia la professione e lo stato,
 al quale Dio lo destina , e lo consiglierà sen-
 za difficoltà ad ascendere agli Ordini sacri.

Potrebbe tuttavia avvenire che uno non
 sia chiamato alla vita Religiosa , nè allo stato
 Ecclesiastico , ma che sia obbligato a vivere
 nel mondo . Imperciocchè ciascuno dee ri-
 guardare Dio con una intenzione pura e ret-
 ta, **173. Lumi**
 per coloro
 che non so-
 no chiamati
 a tali stati
 che separano
 dal mondo .

Fiat voluntas tua, e operare in quelle cose che appartengono alla propria salute, secondo la misura della grazia che avrà ricevuta da Gesù Cristo, come dice l'Apostolo. Siccome vi sono nel Cielo

Ephes 4.7.

diversi gradi di gloria, e nella vita Cristiana, diversi gradi di perfezione; così pure vi sono diverse vie per le quali si può andare a Dio, e diversi stati ne quali possiam servirlo, vivendo secondo le sue sante Leggi. Tocca a ciascuno il bene esaminarsi innanzi a Dio, il consigliarsi con lui nella orazione, e l'ascoltarlo mentre parla al suo cuore. I padri e le madri che temono Dio, e che si santificano per la buona educazione de' loro figliuoli, debbono, come ho detto altrove, quando gli fanno Cristianamente istruire, spiare attentamente le loro inclinazioni a misura che si avanzano in età, e riconoscere dove sieno naturalmente portati, e qual sia la professione ch'essi giudicano la più propria e la più convenevole a ciascuno di loro. Ma soprattutto è proprio della loro prudenza il procurare, che tra le molte professioni che potrebbero scegliere, abbraccino piuttosto quelle, i cui esercizi sono innocenti, e che sieno lontani dal potere offendere la carità che si dee a Dio ed al prossimo; affinchè si possano in esse santificare, facendo santamente e nello Spirito di Gesù Cristo quelle azioni che sono per se medesime indifferenti.

174. Professioni proibite a' Cristiani.

E veramente vi sono alcune arti o mestieri dannevoli e rei in se stessi, e vietati non solamente dalla Legge di Dio, ma dalle Leggi

gi

gi civili ancora, perchè sono unicamente proprij a corrompere i costumi ; quali sono la Bifcazza, la Magia, i mestieri degli Strioni, de' Buffoni, e altri, che possono dirsi fomenti de' vizj, come appresso diremo.

Biat voluntas
sua sicut in
Caelo, & in
terra.

Vi sono ancora alcune professioni, che non sono propriamente criminose in se medesime, ma che sono pericolose, perchè non si possono ordinariamente esercitare senza essere in un continuo pericolo di offendere Dio, e di peccare mortalmente in diverse maniere; come, per ragion di esempio, la professione di Bettoliere, di Appaltatore, di Gabelliere, e altre simili, ne' quali mestieri si vive manifestamente in un perpetuo pericolo di peccare, e di perdersi.

175. Profes-
sioni peri-
colose a un
Cristiano.

Ma ve ne sono altre, che si possono esercitare innocentemente e con lo spirito della carità Cristiana, quali sono, per ragion di esempio, la professione de' Giureconsulti, de' Medici, de' Mercatanti, e i diversi mestieri che servono al mantenimento della vita umana.

176. Profes-
sioni lesite.

Questa è la ragione, per la quale, come notò dottamente San Gregorio ; ¹ „ Si riferi-
„ sce nel Vangelo, che San Pietro, dopo ave-
„ re abbandonate tutte le cose per seguire,

F 4

„ Ge

¹ *Piscatorem Petrum, Matthæum verò te-
lonearium scimus: & post Conversionem suam
ad piscationem Petrus rediit, Matthæus verò
ad*

Fiat voluntas „ Gesucristo, non lasciò, dopo la Passione e la
tua sicut in „ Risurrezione del Salvatore del mondo, di
Cielo, & in „ ripigliare l'intralasciato mestiere di pescato-
terra. „ re, ch'era la sua prima vocazione, perchè
„ era un mestiere innocente: ma non si riferi-
„ sce di San Matteo ch'egli avesse ripigliato il
„ suo primo uffizio di Gabelliere, dopo la sua
„ conversione, perchè era un uffizio perico-
„ loso, e difficilmente potevasi esercitare sen-
„ za offendere la giustizia e la carità.

Sono dunque obbligati i padri e le ma-
dri, e tutti coloro che sono incaricati del go-
verno della gioventù, ad usare tutta la vigilan-
za e la sollecitudine nella guida de' giovinet-
ti, e a procurare che non facciano elezione
di altri impieghi che di quegli, ne quali posso-
no operare la loro salute, vivendo senza pec-
cati e adempiendo degnamente e con fedeltà

177. Tre gli obblighi e i doveri del Cristianesimo. E per
considerazio- assicurarsi della professione e dello stato di vi-
ni che debbo- ta a cui Dio gli chiama, non hanno a far altro
no determi- che considerare tre cose, le quali stabiliscono
nare un pa- la loro vocazione.
dre alla scelta

di una profes-
sione per lo
suo figliuolo.

I. Come

*ad telonei negotium non resedit: quia aliud est
victum per piscationem querere, aliud telaei
lucris pecunias augere. Sunt enim pleraque nego-
tia, quae sine peccatis exhiberi aut vix aut nul-
latenus possunt. Quae ergo ad peccatum impli-
cant ad hoc necesse est ut post conversionem ani-
mus non recurrat. S. Greg. hom. 24. in Evang.*

1. Come ho già detto , gli accidenti e le occasioni , che Dio loro presenta.

2. La loro capacità riguardo agl'impieghi e alle vocazioni , che Dio suggerisce loro ne riferiti accidenti ed occasioni.

3. E finalmente le loro disposizioni interiori , cioè a dire , la ripugnanza o la inclinazione che hanno a tali impieghi.

Un Mercatante , per ragion di esempio , (ed altrettanto bisogna dire di ogni altra vocazione) può giudicare probabilmente che Dio chiami il suo figliuolo alla mercatura , perchè questo è l'impiego che gli presenta ; e perchè facendogliela esercitare , vede che la esercita bene e lo conosce capace di esercitarla .

Che se i padri e le madri , dopo avere usata tutta la cura di allevare i loro figliuoli nel timore di Dio , gli conoscono inclinati ed abili piuttosto ad un mestiere che ad un altro , purchè gli esercizi di quel mestiere non sieno contrari a' divini Comandamenti, nè alla carità , possono ragionevolmente giudicare , che quello sia lo stato , nel quale vuole Dio che lo servano , e farlo da loro abbracciare . E i figliuoli abbracciandolo per la ubbidienza che debbono a' loro padri e alle loro madri , e col consiglio de' loro Direttori , de' loro Confessori , e di altre persone savie , con le quali si consigliano , hanno argomento da credere di fare la volontà di Dio ; da che non si sono governati da se medesimi, ma hanno ser-

bato

Fiat voluntas bato l'ordine che prescrive intorno a ciò la tua sicut in Legge del Vangelo. Cielo, & in terra.

ARTICOLO SESTO.

In qual maniera dobbiam fare la volontà di Dio nello stato, al quale ci ha egli chiamati.

178. La elezione fatta secondo Dio. **A** Vendoci Dio manifestata la sua volontà intorno allo stato di vita, in cui vuole che noi lo serviamo, basterà per santificarci in esso il fare la sua volontà in tutte le cose, e serbargli la fedeltà che gli abbiām promessa: cosa che ci farà facile, solo che osserviamo le seguenti regole.

179. I. Vivere in quello stato. La prima è di perseverare costantemente nello stato, nel quale Dio ci ha posti, secondo quella breve ed aurea sentenza del Saggio *Con- Eccl. 11. 22. fidate in Dio, e perseverate nel luogo in cui stete*: Questa regola si osserva altrimenti nella Religione, che nel mondo e nello stato del matrimonio.

180. Stabilmente se farà una Religione. Nella Religione è un osservare la stabilità che si è votata, e che si promette con la professione della vita Religiosa, la quale consiste in due cose: la prima nel perseverare costantemente nell'Ordine in cui si è entrato, e quanto è possibile ancora nella casa medesima, nella quale si è fatta la professione, e non uscirne per vivere altrove, che per ubbidienza o per necessità. La seconda nel menare una vita

vita uniforme, la quale uniformità consiste, *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.* nella esatta osservanza della Regola e delle tua sicut in Costituzioni; e soprattutto nel guardarsi bene Caelo, & in dal cadere nella rilassatezza. terra.

Ma nel mondo e nello stato del matri- *182. Che co-*
monio questa regola si osserva dalle persone *sa sia questa*
che vivono in esso, menando una vita Cristia- *uniformità*
na cotidianamente, secondo prescrive la rego- *nel secolo.*
la del Vangelo: accostumandosi, per ragion,
di esempio, a pregare Dio il mattino e la se-
ra, a fare il segno della Croce quando si co-
mincia qualunque operazione o lavoro, affine
di farlo nel nome e nello spirito di Gesucristo,
come insinua e comanda San Paolo; a bene
impiegare il tempo e le ore tutte del giorno,
non mai vivendo nell'ozio. Si osserva ancora
usando una minuta attenzione sulle parole
e sulle proprie azioni, affinchè nè Dio nè il
prossimo ne ricevano alcuna offesa; piglian-
dosi i divertimenti e le ricreazioni con rendi-
mento di grazie e con moderazione; serban-
do la modestia negli abiti e in tutta la con-
dotta della vita; procurando di ben governa-
re la propria famiglia, e di bene istruire i fi-
gliuoli e i domestici; e adempiendo fedelmente
i doveri della Parrocchia nel cui distretto si
vive. Il perseverare così in una vita ben re-
golata e uniforme sino alla fine de' giorni, è
un vivere come Dio comanda, e un fare la
sua volontà. E questa è la esortazione che fa
l'Apostolo a' Fedeli che vivono nel mondo
come se del mondo non fossero, dicendo loro.

Fiat voluntas Io vi prego che procuriate di vivere tranquilli tua sicut in facendo il fatto vostro , e travagliando con le Cielo , & in proprie mani. Ed altrove, Ognuno perseveri nella terra .
lo stato della sua vocazione.

1. Thessal. 2. La seconda regola è di soddisfare esatta-
 10. 11. mente e fedelmente alle nostre obbligazioni
 1. Cor. 7. 20. nelle cariche e negl'impieghi ne' quali Dio ci
 133. II. Adē. ha posti per mezzo de' nostri Superiori, i quali
 piere fedel- ha posti per mezzo de' nostri Superiori, i quali
 mente, come sono i regolatori e i distributori di tali cariche,
 chi si trova secondo i talenti e secondo i diversi doni di
 innanzi a grazia che ciascuno ha ricevuti da Dio . Im-
 Dio, i doveri perciocchè, come dice l'Apostolo, *ciascuno ha*
 propj, e del *un dono che gli è proprio*, e quindi dee guardarsi
 proprio im- di oltrepassare il dono e la misura della gra-
 piego. zia che ha ricevuta , e di arrogarsi o usui pa-
 Rom. 12. 3. 6. re il dono degli altri ; che farebbe, per senti-
 1. Cor. 12. 11. mento di San Gregorio (a) un fare contro la
 Ephes 4. 7. volontà di Dio , e un procurare la propria ro-
 16. vina . Tocca a' padri e alle madri, e a coloro
 1. Cor. 3. 5. a' quali Dio ci ha suggerati , il regolare i di-
 Vide S. Basil. verssi impieghi , esaminando qual sia proprio a
 Mor. Reg. 6. ciascuno : e dopochè noi volontariamente
 cap. 1. e con gradimento gli abbiamo abbracciati , la

vera

(a) *Sed cum miro consilio Auctor ac dispositor noster huic illa largitur , quæ alii denegat , alii hac denegat quæ isti largitur ; mensuras sibi positas egredi nititur, quisquis posse plusquam acceperit conatur ; ut si fortasse is cui tantummodo datum est praeceptorum occulta differere , tentet etiam miraculis cornuscare : aut is quem su-*

vera pietà consiste nel far bene ciò ch'è proprio di tali impieghi , cioè a dire , con esattezza, come chi si trova alla presenza di Dio. Questa è la regola che S.Paolo prescrive a' Servidori, così dicendo : *Ubbidite a' vostri Padroni con timore e con tremore , nella semplicità del vostro cuore, come a Gesucristo ; non servendo solamente quando l'occhio del Padrone vi guarda , come se doveste piacere agli uomini .* Noi dobbiamo operare nella ferma e indubitabil credenza che Dio ci veda , che vegli continuamente sopra di noi , e che ci sia presente in ogni luogo : e questa divina presenza nella quale noi dobbiamo metterci incessantemente, ci dee bastare per obbligarci ad adempiere degnamente i nostri doveri . Imperciocchè i veri servi di Dio quali esser debbono tutti i Cristiani , debbono governarsi di una maniera assai differente da quella , con la quale si governano coloro che servono i Padroni mondani, e che vivono secondo il mondo . Costoro si contentano di spiare se i loro Padroni gli

Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .

Ephes.6.5.6.

184. Della presenza di Dio , nella quale dobbiamo vi vere.

guar-

superna virtutis donum ad sola miracula roborat, etiam divina legis pandere occulta contendat . In precipitio enim pedem porrigit , qui mensurarum suarum limitem non attendit . Et plerumque amittit & quod poterat , qui audacter ea ad quae pertingere non valet , arripere festinat . S.Gregor.lib.28. moral.cap.10.vet.II. rec.6.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. guardano, da che ordinariamente l'occhio del tua sicut in Padrone mantiene il servo in dovere, e lo rende diligente : ma i servi di Dio fanno ch'egli

è da per tutto presente, che gli vede, ed offer-
va se ciocchè fanno lo fanno fedelmente o
trascuratamente; e che debbono rendergli con-
to delle opere loro e di tutte le azioni della
loro vita. Quando dunque un Cristiano chia-
mato da Dio a servire un Padrone (ch'è una
vocazione la quale si conosce dalla necessità
ch'egli ha di servire, per non potere altramen-
te provvedere al sostentamento della sua vita)
dee ricordarsi, che non è solo il Padrone visi-
bile che dee servire, ma che servendolo, serve
a un Padrone superiore, che siccome lo ha
chiamato a servire, così gl'impone la legge di
servire con fedeltà. Quindi è che essendo il
suo disegno di servire a Dio, servendo al suo
Padrone, dee far sempre bene tutto ciò che
fa, e adempiere i suoi doveri con la perfezio-
ne maggiore che gli sia possibile, quantunque
non vi fosse persona alcuna che lo guardasse,
per osservare ciocchè fa; dovendogli bastare
l'essere alla presenza di Dio, che solo dee con-
siderare nella persona del suo Padrone. Questa
è una verità irrefragabile, che volendo l'Apo-
stolo imprimere ne' cuori di tutti i Fedeli,
disse che i servi debbano servire i loro Pa-
droni come se servissero Dio medesimo: e
questa regola si dee stendere a tutti gli altri
stati che si abbracciano per divina vocazione.

La terza regola è, che supposto che la
no-

nostra disposizione interiore sia di piacere a Dio in tutte le cose , e di non dispiacergli in cosa alcuna , dobbiamo noi ricevere come venutoci dalla sua mano tutto ciò che ci avviene , e come tanti segni ed effetti della sua volontà sopra di noi . Il fondamento di questa regola consiste in ciò , che dopo averci chiamati al suo servizio , e stabiliti in esso con la sua grazia , noi dobbiamo credere ch' egli vegli sopra di noi come sopra i suoi cari figliuoli , con una amorosa e singolar provvidenza ; dimanierachè non ci succeda cosa alcuna senza il suo ordine . I beni e i mali , la prosperità e l' avversità , i buoni e i cattivi esempj , tutto ciò che si dice o si opera alla nostra presenza , le favorevoli e le disfavorevoli occasioni , le disgrazie , le traversie , gli ostacoli a' nostri disegni , l' abbondanza e la povertà ; la sanità e la malattia ; i piaceri e i dispiaceri , niuna di queste cose succede a caso , ma Dio è quello che fa , che permette , che regola e ordina tutto con una segreta disposizione della sua Provvidenza .

Ciocchè ci sembra un accidente , dice San Bernardo ¹ , è una occasione che ci si presenta ; e questa occasione è come una lettera che Dio ci scrive dal Cielo , o una parola segreta , con la quale ci fa conoscere la sua volontà , e ci av-

ver-

185. III. Ricevere come dalla mano di Dio tutto ciò che ci avviene .

186. La vita de' figliuoli di Dio è un traffico spirituale , e in che consista .

¹ *Et ipse qui nobis casus videtur , sermo quidam Dei est , suam nobis indicans voluntatem . D. Bern. serm. 26. de diversis.*

Fiat voluntas verte a fuggire ogni sorta di vizj , e a prattica sicut in care ora una , ora un'altra virtù . *Tutto ciò Cielo , & in che succede nel mondo* , dice l' Apostolo , è in terra .

1. Cor. 3. 22. *dirizzato al bene degli Eletti* , i quali soli **Id-**
23. **Dio** riguarda e conserva come la pupilla degli occhi suoi : e tocca a coloro , che , amando

Rom. 8. 28. **Dio** perfettamente , sperano di essere del picciol numero de' Predestinati , il trar profitto da tutte le cose . Quindi è che la vita de' figliuoli del Cielo , secondo la parabola del

Luc. 19. 13. **Vangelo** , esser dee un santo commercio , e una mercatura spirituale , che consiste nel fare

Apoc. 22. 11. un uso sì buono de' beni e de' mali , che tutto ciò che loro succede non serva che a vie più santificarli . Imperciocchè le anime che amano veramente Dio , non vivono in questo mondo che per continuamente purificarsi in tutte le maniere : cosa che fanno usando con tanta saviezza di tutte le occasioni ed accidenti che Dio fa nascere , che riescono tanti argomenti e cagioni per loro di santificazione e di merito : tutto all' opposto delle anime riprovate , per le quali tutte le cose riescono cagione di demerito e di dannazione .

Da tutto ciò nasce e deriva quella gran
187. La fedeltà a Dio massima di santità , che sia necessario essere fedele a Dio anche nelle minime cose , potendo essere che Dio avesse appoggiata la nostra predestinazione ad una sola azione , o che facesse dipendere la nostra eterna salute da una sola occasione , col buon uso della quale possiam meritare una serie continua di grazie ,
che

nelle minime cose , quanto sia importante nella vita Cristiana .

che vanno sempre moltiplicandosi fino alla fine della nostra vita; siccome, per lo contrario, trascurandola, abbiain motivo da temere, che Dio giustamente irritato dal nostro dispregio, non si allontani da noi, e non ci abbandoni interamente. Noi abbiamo molti esempj nelle divine Scritture, che sono tanti fondamenti e pruove di questa verità. Se Rebecca non avesse usata civiltà ad Eliezer servo di Abramo, offerendosi ad attingere l'acqua per lui e per i suoi Cameli, ella non mai farebbe stata Sposa di Isacco nè avola di Gesucristo. La sua elezione dipendeva da quella azione che doveva esserne il contrassegno, secondo che Dio aveva fatto conoscere a quel servo fedele con una segreta rivelazione, come espressamente lo dice la Sacra Scrittura.

Se la Regina Ester non fosse entrata nella Camera del Rè Assuero per parlargli in favore del suo popolo, non ostantechè avesse protestato di avere ripugnanza e difficoltà di farlo, ella si sarebbe perduta innanzi a Dio. Egli a tal fine l'aveva elevata al Trono Regale, e le aveva procurata la Corona, come Mardocheo suo zio le aveva fatto sapere, dicendole: *Non crediate, o Regina, che voi sola siate salva, perchè siete elevata al Trono nella casa del Re: Se voi ora tacerete, sappiate che Dio libererà il suo popolo per un'altra via; ma voi e tutta la vostra famiglia perirete miserabilmente. E chi sa che Dio non vi abbia innalzata al Trono appunto per liberare il*

Tom.V.

G

vo-

Fiat voluntas vestro popolo ora ch' è vicino ad essere estermi-
tua licet in nato ?

Cielo, & in
 terra.

188. Dobbiamo perciò fare buon uso di tutte le occasioni che Dio ci presenta.

Da tutto ciò chiaramente si vede, che quando Dio ci presenta una occasione favorevole di fare qualche azione importante a sua gloria, e vantaggiosa per la salute del prossimo, come farebbe di difendere la verità e la innocenza oppressa, noi non dobbiamo farla scappare, ma servircene utilmente, per timore che la giusta punizione del dispregio e della trascuratezza nostra, non sia contro di noi il giusto motivo di un totale abbandono, e la cagione della nostra finale riprovazione. Imperciocchè le occasioni trascurate non tornano più; ad esse succede il pentimento, ma in vano; e noi verremmo a gran prezzo riacquistarle e riaverle, ma non più potremo.

189. IV. In qualunque stato di vita conoscere e fare sino alla fine la volontà di Dio.

La quarta regola è, che a qualunque stato di vita ci abbia Dio voluto chiamare, noi possiamo, mediante la sua grazia, conoscere e fare la sua volontà in tutti i momenti, in tutte le nostre parole, e in ciascuna azione che facciamo. Imperciocchè tutti i pensieri che ci vengono nella mente, tutti i desiderj e tutti i disegni che formiamo, tutte le azioni che determiniamo di fare, o sono malvage e contrarie alla Legge di Dio, o sono buone e a Dio grate, o pure sono indifferenti per se medesime. Se dopo averle considerate, le conosciamo malvage, e peccaminose, noi le soffocheremo tantosto, perchè Dio ce le vieta. Se le conosciamo buone e conformi alla Legge di Dio,

Dio , noi le faremo riferendole alla sua glo. *Plat voluntas*
 ria , e facendole avremo la intenzione di far tua sicut in
 le per solo motivo di piacergli . Se sono ti. *Coelo , & in*
 nalmente indifferenti e puramente naturali , *terra.*
 noi le santificheremo , facendole per amor di
 Dio e nello Spirito di Gesucristo . Il vivere
 in questa maniera tutti i giorni della nostra
 vita , e'l continovare così fino alla morte, è
 un fare la volontà di Dio in tutte le cose , e
 un praticare il consiglio che ci dà lo Spirito
 Santo nell' Apocalisse : *Siate fedeli fino alla Apoc. 2.10.*
morte , e avrete la corona della vita.

Ma perchè ci è necessario a ciò fare il
 foccorso della grazia , senza il quale noi non
 possiamo fare alcuna cosa , che sia degna del
 Paradiso , perciò la sola preghiera che dobbia-
 mo fare per ottenerlo , è questa : Signore ,
Sia fatta la vostra volontà in noi , e non la
 nostra ; e metteteci con la vostra grazia nello
 stato medesimo , nel quale vi è piaciuto di
 mettere i vostri Santi Angioli , affinchè noi vi
 siamo interamente soggetti, come lo sono essi.

P A R T E III.

Della necessità della vocazione di Dio .

ARTICOLO PRIMO.

Quanto sia pericoloso l'abbracciare qualunque stato di vita , senza esservi stato chiamato da Dio .

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo , & in
terra .

190. Iddio ha
diverse vie
per salvare le
anime .



Una la vita di un vero Cristia-
no consiste nel seguire la vo-
cazione di Dio , e l'obbligo
più grande di un Direttore fe-
dele, è, senza rivolgersi nè a
destra, nè a sinistra, di guidare
le anime che Dio gli ha com-

messe dove vede che Dio le chiama . Ma per-
chè Dio tiene diverse vie per salvare le ani-
me , importa molto a ciascun di noi il cono-
scere qual sia quella , per la quale vuole che
noi camminiamo , e perciò è dell'ultima con-
seguenza il bene esaminare noi stessi secondo
le regole che ne abbiain date nell' ultimo Ar-
ticolo della seconda Parte di questo Libro .

191. Iddio co-
cede le bene-
dizioni sopra
tutti gli stati
di vita leciti
e permessi.

E veramente , siccome vi ha una infinità
di arti , di professioni , e di stati di vita ne-
quali si può servire a Dio , e le inclinazioni
degli uomini sono diverse ; così non ve ne ha
alcuno il quale non abbia grazie e benedizio-
ni singolari che Dio vi versa e vi attacca: (Io

par-

parlo di quegli stati e di quelle professioni, che sono innocenti per se medesimi .) Dimaniera-
chè se prima di abbracciarne alcuno , noi ci
configliamo con lui per mezzo della preghie-
ra , e gli domandiamo lume per ben distin-
guere quello che ci farà più propio ; egli non
mancherà d' illuminarci e di farci conoscere
ciocchè ci farà più vantaggioso per lo bene
della nostr'anima : e coloro che abbracciano
lo stato di vita per divina vocazione , menano
una vita felice , ch'è per loro il principio del-
la beatitudine eterna del Paradiso .

Tantochè se avremo la sorte d'indovina-
re una volta il punto della nostra vocazione ;
se noi per mezzo del ritiro e della pre-
ghiera , ci metteremo in istato di ben cono-
scere il disegno e la volontà di Dio sopra di
noi ; e se avremo la bella sorte d'incamminar-
ci per quel sentiero , che la divina Provviden-
za ci addita, non avremo di che temere . Im-
perciocchè chiunque fa la volontà di Dio
ed esegue gli ordini suoi , non dee attendere
che un esito fortunato di tutto ciò che intra-
prende .

Colui per lo contrario che si allontana
dalla via di Dio , va a dare in un funestissimo
sviamento ; e quanto più si avvanzerà nella
mala via che tiene , tanto più si allontanerà
dal suo ultimo fine , come saviamente notò
quel gran Senatore Romano che tanto soffer-
se per la giustizia , il celebre Severino Boezio,
nella Opericciuola che compose nella prigio-
ne ,

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra .

193. Dobbiam
mo confi-
gliarci con
lui per at-
trarre le sue
grazie .

194. Ordina
di provvi-
denza che
lega insieme
tutte le cose
del mondo .

Fiat voluntas ne, così dicendo: ¹ „ Un certo ordine ab-
tua sicut in „ braccia e comprende tutte le cose, talchè
Cielo, & in „ quello, che dalla ragione d'ordine assegna-
terra.

„ to si diparte, avvegnachè in un altro, non-
„ dimeno, in ordine sdrucchiola e ricorre: con
„ ciò sia che nel regno della Provvidenza,
„ non debba cosa alcuna potere la temerità.
Questo secondo ordine in cui va a passare una
cosa, si chiama l'ordine delle cose fregolate e
disordinate, che non sa guidare se non se a un
fine infelice, come nimico della natura e
contrario alla ragione.

195. Dal non
configliarsi
con Dio sulla
elezione del-
lo stato na-
scono tutte le
amarezze e
le affezioni
della vita.

E veramente, donde credete voi che na-
scono tante amarezze che accompagnano la
nostra vita, tanti dispiaceri e disaggi che cia-
scuno sperimenta nella sua condizione, tante
affezioni e tormenti di spirito che travaglia-
no coloro, che sembrano i più felici secondo
il mondo, e che non lo sono effettivamente
che nella opinione degli altri? Donde avviene
che tante persone sieno immerse nel tedio e
nella tristezza nello stato del loro matrimonio,
e che desiderino piuttosto di morire, che di
vivere? Tutto ciò nasce indubitatamente dal
non configliarsi con Dio quando si tratta di
eleg-

¹ *Ordo enim quidam cuncta complectitur, ut
quod ab assignata ordinis ratione discesserit, hoc
idem, licet in alium, tamen ordinem relabatur,
ne quid in regno providentia liceat temeritati.*
Boetius de consolat. Philos. prola. 6. in fin.

eleggere uno stato di vita , e dall' appigliarsi *Fiat voluntas* inconsideratamente , per soddisfare la propria tua sicut in passione , al primo obbietto che si presenta . Cielo , & in Gli uni si fanno trasportare da considerazioni terra .

puramente umane , le quali gli fanno cercare i vantaggi de' loro affari particolari : gli altri dal furore di una cieca giovinezza , e dall'impeto della loro natura corrotta , che gli porta al godimento di tutti i piaceri . Molti ch' erano chiamati alla Religione , si vedono inconsideratamente abbracciare una vita mondana : e altri precipitosamente si vedono abbracciare la vita Religiosa , a cagione di qualche dispiacere ricevuto nel secolo , o per movimento ed impulso di qualche transitoria divozione , senza bene esaminarsi innanzi a Dio: Costoro non potendo nel progresso del tempo sopportare le austerità della Regola , si pentono di ciò , che hanno fatto , e muojono da disperati . Quanti padri e quante madri , in vece di esaminare le inclinazioni de' loro figliuoli , e di pregare Dio che faccia loro conoscere lo stato a cui gli chiama , gli collocano da se medesimi secondo le loro proprie cupidigie per gl'interessi della famiglia e per considerazioni tutto mondane , e gli mettono ciecamente in alcuni stati e professioni, a cui non sono chiamati da Dio, e quindi sono cagione che vivano disordinatamente ?

Pochi insomma sono coloro che abbiano per primo obbietto de' loro pensieri il fine per lo quale sono stati creati , ch' è Dio e la

Fiat voluntas loro eterna salute : e la maggior parte degli
tua sicut in uomini imitano coloro che vanno per mare ,
Cielo , & in i quali non camminano , ma sono portati ; e
terra .

196. Il capriccio o il caso nella maggior parte degli uomini fanno eleggere lo stato di vita in cui si mettono .
si appigliano per capriccio o a caso a quelle cose , che poi abbozzano per ragione o per lo sperimento . Egli è veramente una cosa strana , che i Cristiani i quali vivono sotto la Legge di grazia , che sono illuminati dalla lumina del Vangelo , che non debbono operare se non se con lo spirito della Fede , si governano così male , che Dio abbia motivo di far loro quel rimproccio medesimo che fece una volta a Giudei : Questa è una Nazione cui manca il consiglio e la prudenza : Sarebbe desiderabile che divenisse savia e prudente , per prevedere e provvedere alle finali sciagure che le sovrastano .

Deut. 32. 28.

29.

„ Piacesse a Dio , o Cristiano , dice San
„ Bernardo ¹ , che tu avessi lume e intelligen-
„ za per prevedere le cose funeste che ti sovra-
„ stano ! Tu gustaresti le cose di Dio , cono-
„ sceresti le cose del mondo , eviteresti le cose
„ dell'Inferno . Sì concepiresti orrore dell'In-
„ ferno , desidereresti il Cielo e le cose eter-
„ ne , e dispregeresti quelle cose che ti guida-
„ no a fare il male .

Ah ,

¹ O utinam saperes , & intelligeres , ac no-
vissima provideres ! Saperes quæ Dei sunt , in-
telligeres quæ mundi sunt , provideres quæ In-
ferni sunt . Profectò inferna horreret , superna ap-
peteret , quæ sunt ad malum contemneret . D. Bern.
Epist. 292.

Ah, che pur troppo è vero, che la sorte di tutti i disordini che si osservano nella vita della maggior parte de' Cristiani, è la inconsiderazione e la niuna attenzione a ciò, che Dio domanda da noi, e alla condotta ch'egli tiene sopra di noi con la sua amorosa Provvidenza. Si abbracciano ciecamente gl' impieghi pericolosi, ne' quali a poco a poco si fa l'abito di trasgredire la Legge di Dio ad ogni momento, in mille maniere, e senza timore alcuno; perchè non è il servizio di Dio nè la salute dell'anima che ci proponiamo per nostro proprio e principale affare; ma l'interesse e lo stabilimento della fortuna temporale è il solo fine, che ci proponiamo, e a cui riferiamo tutte le azioni della nostra vita. Quindi non abbiain motivo da maravigliarci, se dopochè noi abbiamo obbliato Dio, siamo noi pure obbliati e abbandonati da lui, e se a un cattivo principio succedono funestissime conseguenze.

Il primo dovere de' buoni Cristiani, è di avere Dio innanzi agli occhi e nel cuore, e di dire col Real Profeta: *La mia bocca annunzierà la vostra giustizia e la salute che mi viene da voi, Signore, e l'annunzierà continuamente.* Il gran Padre Santo Agostino, spiegando questo passo di Davide, domanda, che cosa significhi l'aver tutto il giorno nella bocca la lode di Dio, e risponde, che significhi il vivere santamente, così dicendo: „Tutte le
„co-

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

197. Niuno pensa alla sua salute come all'affare principale.

Psal. 70. 15.
198. Dobbiamo in tutto il corso della nostra vita annunziare la giustizia e le lodi di Dio: come dobbiamo farlo.

☞ *Quidquid facis in carne mortali, iustitiae*
dei

Sint voluntas „ cose che farete nella vostra carne mortale ;
ter sicut in „ debbono servire alla giustizia : ma ciocchè
Coele , & in „ farete per comandamento di Dio , fate che
terra . „ non sia fatto per soddisfare a' desiderj della
 „ carne,affinchè il giorno non serva alla notte.
 Quindi poco dopo soggiugne: „ Che i Merca-
 „ tanti e gli Artigiani che si sono assuefatti a
 „ mentire per vendere a più caro prezzo le
 „ loro merci, e a giurare ancora contro la ve-
 „ rità , non possono avere la lode di Dio nel-
 „ la loro bocca Ma la malvagità è tutta
 „ loro , non dell'Arte che professano . Quin-
 „ di tutti gli Artigiani malvagi che non temo-
 „ no Dio , e mentono o per un vile guada-
 „ gno , o per timore di perdite e di cadere in
 „ necessità , non hanno la lode di Dio nella
 „ loro bocca .

Che se coloro i quali s' impiegano in ar-
 ti innocenti , abusandone contro la carità di
 Dio

debet servire : quidquid facis ex precepto Dei,
non propter emolumenta carnis fiat , ne dies
serviat nocti . Aug.in Psal.70. serm.1.ver.15.

1 Quando autem pro pretiis rerum quas
 vendis , non solam mentiris , veram etiam fal-
 sum iuras ; quomodo in ore tuo tota die laus
 Dei? . . . Sed ipsi mali sunt , non ars quam profi-
 tentur . Omnes ergo artifices mali Deum non ti-
 mentes , vel pro lucro , vel pro timore damni
 aut egestatis mentiuntur , perjurant ; non est
 continua Dei laus in eis . Idem ibid.

Dio e del proffimo , in vece di lodarlo , lo bestemmiano ; che dobbiam dire di coloro che esercitano mestieri dannevoli e criminosi? „ Io „ non posso altrimenti vivere , dice un usura- „ jo non sapendo fare altro mestiere , queste „ sono le parole che mette in bocca a costoro San- „ to Agostino , e così gli ripiglia ¹ . Ma al- „ trettanto dir potrebbe un ladro sorpreso „ nell' atto di soffogare un uomo per rubarlo: „ altrettanto potrebbe dire un ruffiano ch' eser- „ cita un infame mestiere , per corrompere „ la castità delle vergini ; e altrettanto final- „ mente dir potrebbe un malifico maliardo „ che vende la sua malvagità : da che ciascu- „ no di costoro , cui si volesse vietare l' eser- „ cizio de' loro maleficj , risponderebbe di „ non avere altrimenti di che vivere : come „ se fosse questa una scusa valevole , e non „ meritassero di essere severamente puniti ap- „ punto perchè eleffero un arte malvagissima „ per

¹ *Audent etiam faneratores dicere, Non ha-
beo aliud unde vivam. Hoc mihi & latro di-
ceret, deprehensus in fance; hoc mihi & te-
no diceret, emens puellas ad prostitutionem;
hoc & maleficus incantans mala, & vendens
nequitiam suam: quidquid tale prohibere cona-
remur, responderent omnes, quia non haberent
unde viverent, quia inde se pascere: quasi
non hoc ipsum in illis maxime puniendum est,
quia artem nequitiae delegerunt, unde vitam
tran-*

Fiat voluntas „ per avere di che vivere ; volendo nutrirti
tua sicut in „ con quel peccato , che offende colui dal
Cielo , & in „ quale tutte le creature sono alimentate .
terra .

Tutti questi mali nascono dal non eleggerli per divina vocazione gli stati e gl' impieghi che abbracciamo , ma per uno spirito di cupidigia . Quindi non abbiamo ragione di maravigliarci , se non avendo Dio alcuna parte in essi , ma il Demonio soltanto , la vita di coloro che precipitosamente gli abbracciano , senza essere illuminati dalla vera luce , non è che una serie e una catena continua di peccati e di opere tenebrose e malvage : e se coloro per lo contrario , che ricorrono a Dio con la preghiera , dicendogli di vero cuore , *Sia fatta , Signore , la vostra volontà* , e che si consigliano oltracciò con uomini savj e disinteressati , prima di abbracciare alcuna professione , godono una gran pace interiore , il riposo di una buona coscienza , e tutta la serie della loro vita è accompagnata e ripiena di quella benedizione medesima , che meritano dal bel principio .

transigant ; & inde se volunt pascere , unde offendant cum a quo omnes pascuntur . Aug. Enarrat. in Psal. 128.

AR-

ARTICOLO SECONDO.

Quanto sia pericoloso l'abbracciare lo stato Ecclesiastico e le Cariche Pastorali, senza essere chiamati da Dio.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

SE in tutti gli stati è vero tutto ciò che ho detto nell'Articolo precedente, come ciascuno lo sperimenta nella sua condizione, più che in ogni altro stato è verissimo nello stato Ecclesiastico. E chi non sa che niuno dee ascendere agli Ordini Sacri, nè alle dignità Ecclesiastiche, se non sarà chiamato da Dio? Non vi ha cosa la quale sia tanto inculcata da tutte le Scritture del vecchio e del nuovo Testamento, quanto la necessità di questa vocazione, e non pertanto non vi ha cosa a cui meno si pensi, che ad assicurarsene. Noi vediamo che tutti coloro che sono stati impiegati al culto di Dio e a' Sacri ministerj, furono chiamati con un ordine espresso ricevuto per parte di Dio, e dopo essere stati eletti e nominati dallo Spirito Santo: e se alcuni ardirono per proprio movimento di esercitare le sacre funzioni, come il Rè Ozia, ricevette incontenente la giusta punizione della loro temerità. Noi leggiamo negli Atti degli Apostoli, che subito dopo l'Ascensione del Figliuolo di Dio, lo Spirito Santo cominciò a formare la Chiesa con lo stabilimento di questa verità, nella elezione di San Mattia all'Apostolato. E finalmente il Dottore delle Gen-

200. L'essere chiamato da Dio alle funzioni sante della Chiesa, è una regola indispensabile stabilita dalle divine Scritture.

201. Pruove.

2. Paral. 26: 16.&c.

Att. 1. 21.

Pist voluntas **Gent** stabili questa regola come la pietra fon-
tua sicut in **damentale** della Chiesa e della Sacra Gerar-
Caelo, & in **chia**, così dicendo: *Niuno dee usurparsi l'ono-*
terra. **re del Sacerdozio, se non se colui che sarà chia-**

Hebr. 5.4.

mato a sostenerlo da Dio, come fu chiamato
ed eletto Aronne. Nè solamente l'Apostolo
 stabilisce questa regola con l'esempio di Aron-
 ne, che fu il capo e l'gran Sacerdote dell'
 antica Legge; ma ancora con l'esempio di
 Gesucristo medesimo, ch'è il Sovrano Pon-
 tefice della Legge di grazia, dicendo, che
 volendo egli ubbidire a questa Legge, e vo-
 lendo insegnarci con un esempio inreprobabi-
 le, quanto sia necessaria alla dignità Sacerdo-
 tale la divina vocazione, *Non fece ostentazio-*
ne delle sue virtù per arrivare alla dignità di
Pontefice, come fanno gli ambiziosi, ma ri-
cevette il suo Pontificato dall'autorità di co-
lui che gli disse, Tu sei il mio Figliuolo, io oggi
ti ho generato, e quindi ti ho stabilito Sacer-
dote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco.

Hebr. 5.5.

Questa è una regola stabile e ferma, la
 quale non mai sarà distrutta, non meno che
 quella sentenza del Vangelo, laddove dice:
Niuno dee salire dall' infimo grado al più alto,
se il Padrone della casa non gli dirà, sagli più
alto, come avvenne a San Paolo e a San
Barnaba nella Città di Antiochia, dove furo-
no chiamati, al ministero al quale Dio gli
aveva eletti, da una voce che venne dal Cie-
lo, e che fu udita da tutti gli abitanti.

Luc. 14.10.

At. 13.2.

Su queste massime sante, autorizzate dal-
 la

la elezione di San Mattia riguardo a' Vescovi e ^{mat voluntati} a' Sacerdori , e di Santo Stefano per i Diaconi ^{ma sicut in} ni ; e nel corso di tutti i secoli esattamente os- ^{Caelo, & in} servate dalla Chiesa senza essere state giammai ^{terra .} abolite ; su queste massime , dico , coloro ^{202. Coloro} che vogliono essere promossi all'Ordine Eccle- ^{che si dispon-} siastico , cominciando dalla tonsura , che n'è ^{gono alla} come l' ingresso , si debbono sperimentare ed ^{Tonsura e a-} esaminare rigorosamente , giudicando della ^{gli Ordini} loro vocazione dalle loro disposizioni interio- ^{debbono es-} ri , e dallo stato della loro vita passata . Se , ^{le riferite re-} come prescrive San Paolo , farà stata immu- ^{gole e non} ne da peccato , o se , non avendo conserva- ^{appartarsene.} ta la innocenza del loro battesimo , l' avran-
no recuperata dopo lungo tempo con una sin-
cera e verace penitenza , ch'è il più basso gra-
do della condiscendenza della Chiesa ; e se
la loro coscienza gli rende sicuri di non aspi-
rare agli Ordini Sacri per motivo di cupidì- ^{203. Per ca-} gia . A tutto ciò debbono aggiugnere , che ^{pace che uno} quando in altissimo grado avessero le divise ^{sia delle cari-} perfezioni , non debbono perciò giudicarsi ^{che grandi ,} degni del Sacerdozio , se non faranno da Dio ^{se il Superio-} chiamati ad esercitarlo con una elezione ^{re non lo} particolare dello Spirito Santo ; cosa ^{chiama, non} che ^{si dee ingeri-} non dee essere giudicata da loro medesimi ,
ma sì bene da coloro che Dio ha stabiliti loro
Superiori . Quanti uomini dotti , savj , ed ir-
reprensibili ne' costumi si trovano nelle gran-
Città , i quali sarebbero capaci di essere in-
nalzati alle prime cariche , e di essere impie-
gati

Fiat voluntas gati ancora al Governo dello Stato , e che
na sicut in non pertanto non esercitano alcuna pubblica
Caelo , & in funzione per non essere stati chiamati ed elet-
terra . ti dal Principe? E vi farà chi dubiti, che se al-

cuno di essi volesse ingerirsi ne' pubblici affari senza essere chiamato e gradito dal Principe , non farebbe rigettato con ignominia e ripieno di confusione ? Come dunque ne' tempi nostri ciascuno aspira , ciascuno fa premure per essere promosso al Sacerdozio , che dee essere , come sempre è stato , la ricompensa della virtù ; nè contenti del semplice Sacerdozio , vorrebbero salire alle dignità Pastoralì ? donde nasce che tante persone osino di usurpare e di esercitare le tre facoltà di Gesùcristo , quella di consecrare il suo Corpo sull'Altare , quella di legare e di sciogliere , di rimettere o di non rimettere i peccati ; e quella di annunziare la divina parola , senza avere alcun segno di essere da Dio chiamate ad esercitarle , e oltracciò mancando nella maggior parte le richieste qualità , e la cognizione delle regole del Vangelo , non che la prima tintura della vera pietà del Cristianesimo , del quale appena hanno le prime nozioni , senza parlare de' tanti vizj di corpo , e di spirito , a' quali sono soggetti ? Ah , che debbono tutti temere quel gastigo che minaccia loro San-
 Cirillo Alesandrino , così dicendo : „ Non
 „ fiavi

*Ad Sacerdotii manus , quod a Deo defer-
 tur,*

„ fravi persona , la quale presume di potere *Fiat voluntas*
 „ esercitare il ministero Sacerdotale per propria tua *sicut in*
 „ elezione e capriccio , ma aspetti di esser *Coelo , & in*
 „ chiamato . Altrimenti , se alcuno presume *terra .*
 „ rà temerariamente di potervi aspirare , e gli
 „ riuscirà d' ingerirvisi , incorrerà nelle me-
 „ desime pene , alle quali furono condannati
 „ Core , Datan , e Abiron , che furono in-
 „ ghiottiti vivi dalla terra , per essersi sollevati
 „ contro Mosè ed Aronne , ch' erano stati eletti
 „ da Dio , l' uno per governare il suo popolo ,
 „ e l' altro per lo ministero del suo Altare . Ma *204. Quanto*
 „ come non temeremo il terribile e spaventoso *San Bernardo*
 „ Giudizio di Dio , riputandoci degni di un deplorabile que-
 „ stione , del quale siamo indegnissimi ? *Questa condotta ,*
 „ sta è la disgrazia che deplorava già ne' tempi *e questa am-*
 „ suoi *San Bernardo* , così dicendo : „ Noi *bizione .*
 „ non incolpiamo tutti gli uomini , ma nè
 „ anche tutti gli discolpiamo . Iddio si ha ri-
 „ serbato un gran numero di servi fedeli . Al-
 „ trimenti se la loro virtù non ci proteggesse,
 „ Tom.V. H „ e se

tur , sua sponte accedat nemo , sed ut vocetur expectet : alioqui si divino suffragio minime tributum rapere tentaverit , in easdem quas Dathan & Abiron pgnas incidet. Cyril. Alexand. lib. I I. de adoratione in spiritu & veritate .

Non accusamus universitatem , sed neque universitatem possumus excusare . Reliquit sibi Dominus multa millia . Alioquin nisi eorum nos excusaret justitia , & illud nobis semen san-

Fiat voluntas,, e se il Signore degli eserciti non ci avesse,
tua sicut in,, lasciato un seme così santo, da gran tem-
Coelo, & in,, po faremmo noi stati sommersi in un dilu-
terra.

,, vio di fiamme, come le Città di Sodoma e di
,, Gomorra. La Chiesa veramente sembra di-
,, latata, e con essa anche il Sacratissimo Or-
,, dine Chericale. Il numero de' fratelli si è
,, oltrenumero moltiplicato. Ma Signore,
,, quantunque ne abbiate voi moltiplicato il
,, numero, non perciò avete aumentata la
,, gioja; da che sembra che il merito degli
,, uomini si sia diminuito a misura, che il nume-
,, ro n'è cresciuto. Si concorre da tutti ugual-
,, mente a' Sacri Ordini, e gli uomini, sen-
,, za riverenza e senza considerazione, abbrac-
,, ciano i ministerj spirituali, che sono tre-
,, mendi e formidabili agli stessi Angelici Spi-
,, riti. Imperciocchè non temono di piglia-
,, re

*sanctum Dominus Sabaoth reliquisset, olim
jam sicut Sodoma subversi essemus, & sicut
Gomorrha similiter periissemus. Dilatata siqui-
dem videtur Ecclesia, ipse etiam Cleri sacra-
tissimus Ordo, fratrum numerus super nume-
rum multiplicatus est. Verum etsi multiplica-
sti gentem, Domine, non magnificasti latitiam,
dum nihil minus apparet decessisse meriti, quam
numeri accessisse. Curritur passim ad sacros
ordines, & reverenda ipsis quoque Spiritibus
Angelicis ministeria homines apprehendunt sine
reverentia, sine consideratione. Neque enim
signum*

„ re l' insegna e lo stendardo del Regno cele- *Fiat voluntas*
 „ ste, nè di portare la corona di quell'Impe- *tua sicut in*
 „ rio, quantunque l'avarizia regni ne' loro cuo- *Cælo, & in*
 „ ri, quantunque sieno dominati dall'ambizione, *terra.*
 „ quantunque l'orgoglio, la iniquità, e la lus-
 „ suria gli tiranneggi; e forse ancora quel-
 „ la orribile e mostruosa abbominazione, che
 „ si scovrirebbe in essi, se secondo la Profezia
 „ di Ezechiele, si forasse la parete per vede- *Ezech. 8. 8.*
 „ re un mostro nella casa di Dio. Da che ol-
 „ tre alle fornicazioni, agli adulterj, agl'in-
 „ cesti, molti sono ancora soggetti alle passio-
 „ ni della ignominia, e commettono le opere
 „ vituperevoli. Piacesse a Dio e non si com-
 „ mettersero quelle nefandezze, le quali sono
 „ così disdicevoli, che siccome l'Apostolo non *Rom. 1. 24.*
 „ volle scriverle, così noi non dovremmo no- *&c.*
 „ minarle. Piacesse a Dio che nè anche no- *Ephes. 5. 30*

H 2 „ mi-

*signum regni occupare celestis, aut illius ti-
 ment imperii gestare coronam, in quibus avari-
 tia regnat, ambitio imperat, dominatur superbia,
 sed & iniquitas, luxuria, etiam principatur: in
 quibus & pessima fortè appareat intra parietes
 abominatio, si juxta Ezechielis Prophetiam pa-
 rietem fodiamus, ut in domo Dei videamus
 horrendum. Siquidem post fornicationes, post
 adulteria, post incestus, nec ipsa quidem apud
 aliquos ignominie passiones & turpitudinis ope-
 ra desunt. Utinam non fierent quæ usque adeò
 non conveniunt, ut nec Apostolum scribere hæc;
 nec*

Fiat voluntas,, minandole si credesse, che una cupidigia tua sicut in,, sì abbominevole sia entrata unquema nel Cielo, & in,, animo umano. terra:

Gen. 19. „ Ma non sapete voi che quelle Città, „ che furono le madri di questa sporcheria, „ furono un tempo distrutte con un incendio „ per divino giudizio, che anticipatamente le „ condannò? Non sapete voi che la fiamma „ infernale, incapace di più dimore, anticipò „ la estinzione di quella esecrabile nazione, „ perchè i suoi peccati erano manifesti prima „ del Giudizio? Non sapete voi che il fuoco, „ il solfo, e lo spirito delle procelle consumò „ ancora la medesima terra come comparsa „ di tanti vergognosissimi vituperj? Non sa- „ pete che quanto era ampio quel territorio „ tutto fu ridotto ad essere un orribile lago? „ Furono troncati all'idra cinque capi, ma ah „ che

nec nos dicere oporteret; utinam nec dicentibus crederetur, quod humanum aliquando occupaverit animum tam abominanda cupido.

Numquid non olim civitates illae, spurcitia hujus matres, divino praedamnatae iudicio, & incendio sunt deletae? Numquid non gehennalis flamma moram non sustinens, execrabilem illam praeventit tollere nationem, quod ipsius specialiter essent peccata manifesta praecedentia ad iudicium? Numquid non & ipsam, utpote consciam tanta confusionis, tellurem absumpsit ignis, sulphur, & spiritus procellarum? Numquid

„ che innumerabili ne pullularono ! Chi rie-
 „ dificò le Città della ribalderia ? Chi dilatò ^{sua ficut in.}
 „ le mura del vitupero ? Chi moltiplicò le ^{Cielo, & in}
 „ propaggini velenose ? Ah che il nimico del ^{terra :}
 „ genere umano sparse da per tutto gli avan-
 „ zi infelici di quell'incendio solforato , e
 „ spruzzò con quel cenere esecrabile tutto il
 „ corpo della Chiesa, e tinse ancora alcuni de'
 „ suoi ministri di quel marciume puzzolentif-
 „ simo . Ah la generazione eletta, il Sacerdo-
 „ zio regale, la gente santa, il popolo di con-
 „ quista ! Chi avrebbe potuto credere , che,
 „ dopo i tuoi principj tanto divini , e dopo il
 „ nascimento della Cristiana Religione abbon-
 „ dante di tanti doni spirituali , si farebbero
 „ un tempo vedute in te simili mostruosità e
 „ laidezze ?

„ Entrano molti con questa macchia nel

H 3

„ Ta-

*quid non in lacum horribilem solum omne reda-
 ctum est? Amputata sunt hydra capita quinque;
 sed heu innumera surrexerunt . Quis reedifica-
 vit urbes flagitii? Quis turpitudinis mania
 dilatavit? Quis extendit propagines virulen-
 tas? Va, va, inimicus hominum sulfurei illius
 incendii reliquias infelices circumquaque disper-
 sit , execrabili illo cinere Ecclesia corpus ad-
 spersit , & ipsorum quoque ministrorum ejus
 nonnullos sanie fatidissima spurcissimaque re-
 spersit . Heu ! genus electum ; regale sacerdo-
 tium , gens sancta , populus acquisitionis , quis
 inter*

Fiat voluntas,, Tabernacolo dello Dio vivente ; con questa
tua sicut in,, macchia dimorano nel Tempio, violando il
Caelo, & in,, Santo del Signore ; facendosi rei perciò di
terra .

,, doppio peccato, e sottoponendosi a più giu-
,, dizj , sì per avere le loro coscierze gravate
,, da sì enormi peccati , come pure perche
,, s'introducono nel Santuario di Dio , e s'in-
,, geriscono ne' sacri ministerj , nonostantechè
,, ne sieno indegni . Costoro non solamente
,, non placano Dio, ma lo irritano di vantag-
,, gio , da che sembra che dicano in loro cuo-
,, re e che credano , che Dio non sia per cu-
,, rarsi di tanta scelleratezza . Sì che lo irri-
,, tano e se lo rendono vie più nimico , forse
,, anche con quegli uffizj con i quali dovreb-
,, bero placarlo . Piacesse a Dio che prima di
,, cominciare la fabbrica della gran torre,
,, mi-

*inter tua illa primordia tam divina , & spiri-
tualibus affluentem charismatibus Christiana
Religionis ortum , credere posset , posse talia in
te aliquando reperiri ?*

*Ingrediuntur cum hac macula tabernacu-
lum Dei viventis ; inhabitant cum hac macula
templum , Sanctum Domini polluentes , iudicium
multiplex accepturi , quòd & tam gravissimas
conscientias gerunt, & nihilominus sese ingerunt
in Sanctuarium Dei . Tales enim non modo non
placant Deum , sed & magis irritant , dum vi-
dentur in cordibus suis dicere : Non requiret.
Irritant plane , & infensum reddunt sibi , ve-*

reor

„ misurassero bene le proprie forze . Piacesse Fiat voluntas
 „ a Dio , che non potendo contenersi , non tua sicut in
 „ professassero inconsideratamente la perfe- Coelo , & in
 „ zione , e temessero di obbligarsi al celibato. terra .
 „ Egli è vero ch'è sontuosa e magnifica la
 „ torre , e la parola che danno è grande sì ,
 „ che non tutti la capiscono . Ma molto me-
 „ glio senza dubbio farebbe l'ammogliarsi ,
 „ che il sentirsi bruciato , e'l peccare per in-
 „ continenza ; e meglio sarebbe ancora il sal-
 „ varsi nello stato umile della università del
 „ popolo fedele , che nella sublime dignità
 „ Chericale vivere più reamente ed essere giu-
 „ dicato con maggiore severità . Imperciocchè,
 „ non dico tutti , ma molti , non possono na-
 „ scondersi perchè sono molti , nè procurano
 „ di nascondersi perchè sono impudenti e

H 4 „ sfac-

reor ne in his quibus eum propitiare debuerant.
 Utinam magis turrim inchoaturi, sedentes com-
 putarent, ne forte sumptus non habeant ad per-
 ficiendum. Utinam qui continere non valent,
 perfectionem temerarie profiteri, aut castitatis
 dare nomina vererentur. Sumptuosa siquidem
 turris est, & verbum grande, quod non omnes
 capere possunt. Effet autem sine dubio melius
 nubere, quam uri, & salvari in humili gradu
 fidelis populi, quam in Cleri sublimitate & de-
 terius vivere, & distriktius judicari. Multi
 enim, non quidem omnes, sed tamen multi, cer-
 tum est, nec latere queunt pra multitudine, nec

pra

Fiat voluntas, sfacciati : Sì, molti si servono di quella licenza sicut in terra, bertà alla quale sono stati chiamati, come Cielo, & in terra, di un pretesto, per vivere secondo la carne,

„ astenendosi dal rimedio delle nozze, per
 „ abbandonarsi ad ogni sorta di eccessi . Così
 declama San Bernardo contro coloro, che abbracciano lo stato Ecclesiastico per proprio capriccio, e per fini puramente umani, senza consigliarsi con Dio, e senza voler dipendere dalla sua vocazione . Udite però le terribili maledizioni, che aveva poco prima fulminate contro di loro : „ Guai a voi che usurpate
 „ la chiave non solo della scienza, ma della
 „ potenza ancora ; e che non solamente non
 „ entrate voi, ma impeditate ancora, in mille
 „ maniere, l'entrata a coloro che voi dovrete
 „ introdurre : Voi siete del numero di coloro
 „ che usurpate, e non già di coloro che ricevono le chiavi quando sono loro consegnate.
 „ te.

præ impudentia quarunt ; multi utique libertatem in qua vocati sunt, in occasionem carnis dedisse videntur, abstinentes remedio nuptiali, & in omne deinceps flagitium effluentes . D. Bern. de Conversad Clericos cap. 20.

¶ Va vobis qui clavem tollitis non scientia solùm, sed & auctoritatis ! nec ipsi introitis & multipliciter impeditis quos introducere debuistis : tollitis enim & non accipitis claves. De quibus Dominus queritur per Prophetam : Ipsi regnaverunt & non ex me : principes exte-
 te-

„ te . Di voi si querela il Signore per bocca *Fiat voluntas*
 „ del suo Profeta, dicendo : *Effi regnarono, ma tua sicut in*
 „ non regnarono per mia commessione : sono di- *cale, & in*
 „ venuti Principi , ma non furono da me *terra .*
 „ mati a tal Principato . Donde nasce un de- *Osee 3.4.*
 „ siderio sì ardente che avere per le dignità
 „ Ecclesiastiche ? Donde nasce una ambizione
 „ così sfacciata ? Donde nasce la furiosa paz-
 „ zia della umana presunzione ? Chi di voi
 „ ardirebbe di occupare i ministerj, di usurpa-
 „ re i benefizj , di distribuire gl'impieghi e le
 „ cariche nello stato del più picciolo Rè del
 „ mondo , senza averne ricevuto il comando
 „ Regale ? Chi oserebbe d'ingerirsi da se me-
 „ desimo nell'amministrazione del suo Regno
 „ e de' suoi affari ? Tu dunque non dei cre-
 „ dere che Dio approvi quelle cose che si fan-
 „ no nella sua gran casa da coloro, che sono i
 „ vasi

rerunt , & ego non vocavi eos . Unde tantus
pralationis ardor , unde ambitionis impudentia
tanta , unde vesania tanta presumptionis hu-
mana ? Audetne aliquis vestrum terreni cujus-
libet reguli , non precipiente aut etiam probi-
bente eo, occupare ministeria, præripere benefi-
tia , negotia dispensare ? Nec tu Deum putes,
qua in magna domo sua a vasis ira aptis in in-
teritum sustinet, approbare . Multi quidem ve-
niunt, sed considera quis vocetur . Ordinem ip-
sum Dominici sermonis attende : Beati, inquit,
mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt ;

ac

Fiat voluntas
tua sicut in
Cælo, & in
terra.

Matth. 5. 3.

Joan. 21. 17.

„ vasi dell'ira da lui destinati all'eterna dannazione. Molti sono coloro che vengono, ma considerate chi sieno coloro che sono chiamati. Osservate e ponderate l'ordine tenuto da Gesucristo nelle sue parole: *Beati*, egli disse, *coloro che sono mondi di cuore*, perchè essi vederanno Dio, e poi soggiunse, *Beati i pacifici*, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio. Il celeste Padre chiama mondi di cuore coloro, che non cercano i propj vantaggi, ma i vantaggi di Gesucristo; nè quelle cose che sono di loro privato profitto, ma quelle che sono utili a molti. *Pietro*, egli disse, *mi ami tu?* e rispondendogli, *Tu Signore, sai ch'io ti amo*, ripigliò, *Pasce dunque le mie pecorelle*. Certamente ch'egli non poteva commettere ad un uomo che non amava le sue care ed amate pecorelle. Ne
„ Pa-

ac deinde: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Mundicordes utique vocat Pater celestis, qui non querunt quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi; nec quod sibi utile, sed quod multis. Petre, inquit, amas me? Domine tu scis quia amo te. Pasce, ait, oves meas. Quando enim sic amatas oves committeret non amanti? Nimirum hoc queritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniat. Va ministris infidelibus, qui necdum reconciliati, reconciliationis aliena negotia, quasi homines qui justitiam fecerint, apprehendunt. Va filiis ire, qui se ministros*

„ Pastori e ne' ministri di Dio si cerca la fe-
 „ deltà . Guai a' ministri infedeli, i quali non
 „ essendo riconciliati, imprendono a trattare
 „ l'alterui riconciliazione . Guai a' figliuoli del-
 „ l'ira , che si vanzano ministri della grazia .
 „ Guai a' figliuoli dell'ira , che non si vergo-
 „ gnano di usurpare l'uffizio e il nome di
 „ pacieri . Guai a' figliuoli dell'ira, che simu-
 „ lano di essere mediatori della pace , per
 „ mangiare i peccati del popolo . Guai a lo-
 „ ro, che vivendo secondo la carne, non pos-
 „ sono piacere a Dio , e presumono di poter-
 „ lo placare .

Io dò fine a questo Articolo con un pen-
 siero terribile di S.Gregorio sulla diuozia che
 fece un Profeta al gran Sacerdote Eli , in no-
 me e per parte di Dio , predicendogli che un
 gran numero di quelli della sua casa mori-
 rebbero , quando sarebbero arrivati all'età
 di un uomo perfetto . „ L'età di un uomo
 „ perfetto , dice l'avvisato Santo Pontefice
 „ è il

I. Reg.2. 33.

*nistros gratia profitentur. Va filiis ira, qui pa-
 cificorum sibi usurpare gradus & nomina non
 verentur. Va filiis ira, qui fideles se se medio-
 tores pacis, ut peccata populi comedant, men-
 tiuntur. Va qui ambulantes in carne, Deo pla-
 cere non possunt, & placare velle presumunt.
 Idem ibid.cap.19.*

*Atas namque virilis, tempus est admi-
 nistrandi Sacerdoti. Imitator itaque Dafforis*
 re-

Fiat voluntas , è il tempo propio per amministrare il Sa-
 tus sicut in , cerdozio . Quando dunque un imitatore di
 Caelo , & in , un reprobò Dottore è promosso alla dignità
 terra . , Sacerdotale, allora può dirsi che sia portato
 , all'età di un uomo perfetto ; alla quale
 , arrivando egli, muore, perchè chiunque in-
 , traprenderà un ministero così sublime, non
 , essendone degno , o pure indegnamente
 , viverà in esso , sarà condannato . Quindi
 , parlando S. Paolo del Corpo e del Sangue
 1. Cor. 11. 29 , di Gesucristo, ebbe a dire : *Colui che mangia*
 , *e bee indegnamente , mangia e bee il suo*
 , *giudizio* . Muojono dunque nell'età virile ,
 , perchè muojono per la presunzione e per
 , avere osato di aspirare al ministero più su-
 , blime . Quindi è che coloro i quali incon-
 , sideratamente procurano le dignità , deb-
 , bono temere piuttosto il gran peso che seco
 , , por-

*reprobi ad virilem aetatem ducitur cum ad Sa-
 cri Ordinis celsitudinem promoveretur . Ad quam
 profectò aetatem cum pervenerit moritur : quia
 ad tantum ministerium quisquis indignus ac-
 cesserit, vel in eo indignè vixerit, condemnatur.
 Unde & Paulus Dominici Corporis & Sanguini-
 nis mentionem faciens , ait : Qui manducat &
 bibit indignè, iudicium sibi manducat & bibit.
 In virili ergo aetate moriuntur, quia de præsump-
 tione & ausu ministerii sublimioris intereunt .
 Hinc ergo, hinc jam quique præcipientes colligant,
 & tanti ministerii subire onera non ambiant ,
 sed*

„portano. Colui al quale si predice che do-
 „vrà morire, quando sarà arrivato all'età vi-
 „tile, vive fino a che arrivi ad una tale età.
 „Vale a dire, che tutti coloro che sono debo-
 „li e incapaci di sostenere le gran cariche,
 „se nel sentimento della loro propria debo-
 „lezza si mantengono nello stato che loro è
 „convenevole nella Chiesa, eglino viveranno-
 „e si salveranno in essa. Questa è la cosa,
 „della quale volle Dio renderci avvertiti per
 „Moè, dicendo. *La bestia che toccherà que-
 „sto monte, sia lapidata.* E questa parimente
 „fu la ragione, per la quale Lot, uscendo da
 „Sodoma, si astenne di salire sul monte, e se-
 „ne andò alla picciola Città di Segor; per ti-
 „more che, sforzandosi debole ancora di
 „salire troppo alto, non andasse ad incontra-
 „re la morte.

fiat voluntas
 tua sicut in
 Co. 12. & in
 terra.

Exod. 19. 17.
 Hebr. 12. 20.
 Gen. 19. 20.
 &c.

Que-

sed expavescant. Nam qui mori, praedicatur
 quando ad virilem aetatem pervenerit, donec ad
 eam perveniat, vivit: quia nimirum infirmi
 quique, & illi tanto ministerio impares, si pusil-
 litatis suae modum considerant, habent in Synagoga
 Ecclesia locum, in quo se custodientes vivant.
 Unde et per Moysen Dominus denuntiat, di-
 cens. Bestia si montem tetigerit, lapidetur.
 Hinc est etiam quod cum Lot exiret de Sodomis,
 ab ascensu montis abstinuit, & in Segor parvu-
 lam Civitatem declinavit: ne dum parvulus ad-
 huc ad altiora nititur, virilem aetatem impin-
 gens, moriatur. S. Greg. in lib. 1. Reg. lib. 2. c. 3.

Fiat voluntas
tua, sicut in
Caelo, & in
terra.

205. Molti si
dannano nel-
lo stato Sa-
cerdotale, i
quali si salva-
rebbero nello
stato laicale.

Questo pensiero di S. Gregorio, volendo-
lo noi più chiaramente interpretare, dobbiam
dire con lui medesimo, che molti si salvereb-
bero nello stato di una vita privata, i quali
muojono e si dannano, per essersi temeraria-
mente ingeriti nel Sacerdozio e nelle cariche
Pastorali. (a)

ARTICOLO TERZO.

*Di coloro che reputano il Sacerdozio e le cari-
che Ecclesiastiche come un mestiere, o uno
stabilimento di temporale fortuna.*

206. Gesuesi-
sto è la por-
ta, per la
quale convie-
ne entrare
nel pecorile.
Joan. 10. 1.
&c.

LA regola che bisogna tenere per intra-
prendere come conviene il governo del-
le anime, è quella che ci prescrisse Nostro Si-
gnore con le seguenti espressioni: *Colui che
non entra per la porta nell'ovile delle pecorelle,
ma vi sale altronde, egli è un ladro: Ma colui
che vi entra per la porta, è il Pastore delle
pecorelle. E ciò detto, volendo spiegare più
chiaramente ciocchè volle significare con la
riferita parabola, così soggiunse. Io afferetan-
tamente vi dico, che io sono la porta delle peco-
relle; tutti coloro che prima di me sono venuti,
sono ladroni. Io sono la porta, se alcuno entrerà
per me, si salverà. Come se per una naturale
e necessaria conseguenza avesse voluto dire,
ma se alcuno non entrerà per me, non si potrà
salvare. A bene intendere il senso di questa*
para-

(a) Plerique vivunt subditi, qui moriuntur Prælati.
S. Greg. in lib. 1. Reg. lib. 3. cap. 5. in princip.

parabola, egli è evidente che Nostro Signore *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.* abbia voluto insegnarci a ben distinguere e conoscere i veri e i falsi Pastori, e che il marchio ch'egli ci dà per ciò fare, sia la vocazione, ch'egli espresse con quelle ultime parole: *Colui ch'entrerà per me*: cioè a dire, dice un dotto Prelato. *i*, „ Con la mia ispirazione necessaria, „ segreta, e per mia autorità; per me che lo „ debbo chiamare interiormente, e investirlo „ esteriormente della mia autorità; colui, dico, „ co, si salverà. Questa entrata dunque non „ consiste solamente nella consecrazione e „ nella unzione esteriore, ma ancora nella „ grazia e nella vocazione interiore. Imperciocchè molti ricevono sì bene esteriormente la podestà e l'autorità di governare il gregge di Gesucristo, ma non si salvano, perchè non sono chiamati a un tanto governo dal suo Spirito; ma dallo spirito della cupidigia e dell'ambizione che gli agita. E que-

i Per me, inspiratione & auctoritate mea: seu per me intus vocantem, & exterius auctoritatem dantem, salvabitur. Per quod satis indicat, ingressum illum etiam per gratiam internam debere fieri. Multi enim Christi quidem auctoritate accipiunt praefecturam in ovili, sed non salvantur, quia non spiritu ejus vocante, sed spiritu cupiditatis, vel ambitionis impellente, profiliunt ad gubernacula. Jansenius Iprensis in cap. 16. Joan. v. 9.

Fiat voluntas tua sicut in Cielo, & in terra. E questi sono propriamente coloro de' quali si dice, che non entrano per la porta, ma ascendono altronde.

E questa sembra la cagione per la quale, adempiono indegnamente, con grande scandalo del popolo fedele, tanto i doveri del Sacerdozio, quanto gli obblighi delle cariche, alle quali presuntuosamente aspirano, e per vie oblique cercano di ascendere, da che non hanno ricevuto da Dio lo spirito, nè la grazia del Sacerdozio.

208. I Sacramenti producono le grazie a proporzione delle disposizioni con le quali si ricevono.

E veramente egli è certo, secondo la dottrina de' Padri e de' Teologi, che i Sacramenti della Legge novella operano e producono gli effetti della grazia a proporzione delle disposizioni, con le quali si ricevono. Chi farà che dubiti che coloro i quali vivono lungamente in un Seminario ben regolato per apparecchiarsi a ricevere gli Ordini sacri, che si sottopongono alla disciplina della Chiesa, che si umiliano con la preghiera e con esercizi divoti, affine di conoscere la volontà di Dio; che procurano di votare il loro cuore di tutto l'amore del mondo e delle cose temporali, e di purificarsi con la penitenza; chi farà che dubiti, torno a dire, che non sieno più disposti alla grazia, e che non la ricevano più abbondantemente che coloro, i quali operano inconsideratamente e con precipitazione, trascurando di fare il necessario apparecchio?

Noi abbiamo di ciò una bella immagine nella elezione di Saule e di Davide al Regno, fe-

secondo nota San Gregorio : (a) Quando con- Fiat voluntas
venne consecrare Davide , Dio disse al Pro- tua sicut in
feta Samuele , *Empite il vostro vase di oglio* , Cielo , & in
e versatelo interamente sul suo capo. Ma quan- terra .
do il medesimo Profeta fu mandato a Saule , 1.Reg. 16.1 .
dice la Scrittura , che non portò che un pic- 1.Reg. 10.1 .
ciolissimo vase , il quale seguentemente non
conteneva che molto poco di oglio. La ragio-
ne che rende l'avvisato Santo Pontefice di que-
sta differenza , è che Saule doveva essere ri-
provato , e perciò ricevette egli molto poco di
grazia; Davide per lo contrario ne ricevette la
pienezza , perchè era eletto . La conseguen-
za che ne inferisce San Gregorio per i Pastori
della Chiesa , è che il ricevere poca grazia nel-
la loro ordinazione , è un segno di riprovazio-
ne , siccome è un segno manifesto della poca
carità che hanno per Dio e per lo prossimo ;
della quale ne hanno , egli dice , un leggiero
Tom.V. I after-

(a) Quid ergo est , quod lenticulâ olei Saul ungi-
tur , nisi quia in fine reprobatur ? Nam quia obedi-
re postea noluit , a Samuele audivit : *Quia profe-*
cisti sermonem Domini , projecit te Dominus , ne sis
Rex . Velut enim lenticula olei parum habuit , qui
spiritualem gratiam projiciendus accepit . Quod
in Rectoribus quoque Sanctæ Ecclesiæ convenienter
accipitur . Plerumque enim culmen Prælationis ac-
cipiunt , qui in caritate Dei & proximi perfecti non
sunt . Quemdam namque affectum caritatis habent ,
sed plenitudinem ejus non habent , S.Gregor. lib. 4.
in lib. 1. Reg. cap. xiii. in princip.

Pia voluntas affetto, ma non ne hanno la pienezza, ch'è sua sicut in propriamente la grazia Sacerdotale e Pastorale. Cielo, & in terra.

Tra' Sacerdoti di questa sorta, occupano il primo luogo coloro che si propongono lo stato del Sacerdozio e i Benefizj Ecclesiastici, che ricercano con tanto ardore, come lo stabilimento della loro fortuna temporale, e come un mezzo di vivere e di stare agiati per tutto il rimanente de' giorni loro. Ma per giudicare della viltà e della indegnità di questo motivo, e quanto queste persone disonorino il Sacerdozio di Gesucristo, basterà il considerare da una parte la grandezza e la eminenza dello stato Sacerdotale, e dall'altra con quali termini i Santi Padri parlino di coloro che lo abbracciano con uno spirito tutto umano e carnale. Quanto al primo, udite ragionarne San Giovanni Crisostomo, il quale lo descrive, così dicendo: „Quadrunque il Sacerdozio si eser-

209. Eminenza del Sacerdozio, e del Sacrificio secondo San Giovanni Crisostomo.

„rarsi tra le cose celesti, e con molta ragione: con ciò sia che questo sacro Ordine non sia stato stabilito da un uomo mortale, nè da un Angiolo, nè da un Arcangiolo, nè da alcun'altra potenza creata, ma dallo Spirito Santo, „ri-

¹ Etenim Sacerdotium ipsum in terra quidem peragitur, sed in rerum caelestium classem ordinemque referendum est. Atque id per quam merito: quippe non mortalis quisquam, non Angelus, non Archangelus, non alia quavis crea-

ta

rito Santo, il quale ha fatto sì, che gli uo- Fiat voluntas
mini mortali, mentre vivono ancora nella tua sicut in
carne corrottile, esercitino il Ministero de- Co. 10., & in
gli Angioli. E' necessario perciò che il Sa- terra.
cerdote sia talmente puro, come se si trovas-
se già nel Cielo tra quegli Spiriti beati. Era-
no terribili e venerandi gli ornamenti de' Sa-
cerdoti dell'antica Legge, quali furono le,
sonagliere, i melogranati, le pietre che il Sa-
cerdote portava sul petto e sugli omeri, la
mitra, il diadema Pontificale, la veste lun- Exod. 28.
ga sino a' piedi, la lamina di oro, il Santo
de' Santi, la solitudine e il silenzio. Ma se
esamineremo le cose che praticiamo sotto
la Legge di grazia, tutto il terribile e vene-
rando apparato de' Sacerdoti dell'antica Leg-
ge, che ho descritto, ci sembrerà troppo

I 2

va

potentia, sed ipse Paracletus ordinem hu-
jusmodi disposuit: qui mortalibus hominibus
etiamnum in carne manentibus auctor fuit, ut
Angelorum ministerium animo conciperent. Id-
circo necesse est Sacerdotem sic esse purum, ut
si in ipsis Calis collocatus inter caelestes illas
virtutes medius staret. Terribilia namque at-
que horrida fuisse ferunt, quae gratia tempus
praeceperunt: quod genus fuere tininnabula,
mala punica, lapides pectori Sacerdotis, item-
que alii superhumerali ejusdem superpositi, mi-
tra, cidaris, vestis ad pedes usque demissa,
lamina aurea, Sancta Sanctorum, ingens intus
quies

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

2. Cor. 3. 10.

vano paragonato con i misteri del Sacerdo-
zio novello; e confesseremo esser vero cioc-
chè San Paolo disse della Legge, cioè a di-
re, che le cose ch' ella ebbe più gloriose,
non furono gloriose paragonate alla sovreni-
mente gloria del Cristianesimo. E veramente
quando vedete il Signore immolato e so-
vrapposto all' Altare, e 'l Sacerdote che lo
sacrifica, e prega, e tutto il popolo asperso
di quel prezioso Sangue divenire bagnato e
rosso, credere forse di trovarvi ancora tra
mortalì e sulla terra? Non siete voi forse
piuttosto rapito al Cielo? Non vedete voi
forse le cose che sono nel Cielo, con l' ani-
mo sprigionato e con la mente pura, depo-
nendo tutti i pensieri della carne? O il gran
miracolo! O la infinita bontà di Dio! Co-

lui

*quies atque silentium. At vero si quis ea, quae
gratia tempus nobis advexit, examinet, ter-
ribilia atque horrida quae dixi, judicabit esse
admodum levia, ac quod de Legge a Paulo di-
ctum est, hic demum verum esse comperiet:
quandoquidem ne glorificatum quidem fuit quod
glorificatum est in hac parte, propter emin-
entem gloriam, Nam dum conspicis Deum im-
molatum, et illic situm Sacerdotem sacrificio
incumbentem, ac preces fundentem, tum verè
turbam circumfusam precioso illo sanguine in-
tingi ac rubesceri, etiamne te inter mortales
versari, atque in terra consistere censes? An*

non

lui ch'è affiso nel Cielo col Padre, nel mo-
 mento medesimo che il Sacerdote lo sacrifi-
 ca, è toccato dalle mani di tutti, e si dà vo-
 lontariamente a tutti coloro, che lo voglio-
 no ricevere ed abbracciarlo: cosa che si fa
 senza alcun prestigio, e a vista di tutto il
 popolo, che con gli occhi aperti vi assiste.
 Vi sembrano forse queste cose degne della
 vostra noncuranza e spregevoli, o tali che
 possano essere contraddette e negate da al-
 cun? Ma volete voi con un altro prodigio
 assicurarvi della eccellenza di quello santo
 Mistero? Figuratevi di vedere Elia, la in-
 finita moltitudine del popolo che lo circon-
 dava, e il Sacrificio posto sopra le pietre;
 e mentre tutti gli astanti stanno taciturni e
 quie-

Fiat voluntas
 tua sicut in
 Caelo, & in
 terra.

3.Reg. 18.

I 3

non potius è vestigio in Caelos transferris? An
 non carnis cogitationem omnem abjiciens, nudo
 animo, mente pura, circumspicis quæ in Cælo
 sunt? O miraculum, o Dei benignitatem! Qui
 cum Patre factum sedet, in illo ipso temporis
 articulo omnium manibus pertractatur, ac se
 ipse tradit volentibus ipsum excipere ac com-
 plecti. Fit autem id nullis prestigiis, sed aper-
 tis ac circumspicientibus omnium oculis. Num
 tibi ista contemptu ac despectu digna esse vi-
 dentur? Aut ejusmodi, ut possit quis contra
 ea attollere atque insurgere? Visne & sanctimo-
 niæ istius excellentiam alio miraculo perspicere?
 Pono ob oculos Eliam illum, præterea
 & in-

fiat voluntas tua sicut in Caelo. & in terra.

„ quieti, e il soldo brofeto pronuncia a Dio le
 „ sue preghiere, e immaginerebbe il suo di-
 „ cete la fiamma che m'è di te pentone e te dal
 „ Cielo sul Sacrificio. Quelle cose sono ve-
 „ ramente maravigliose e stupende, e non pos-
 „ sando da que' mistori, a' inglesi, non solamen-
 „ te i nostri ci sembravano maravigliosi, ma
 „ puro concependo ogni supponi. Noi medesimo
 „ presente il Sacerdote, che non fa discende-
 „ re il fuoco, ma lo Spirito Santo. Egli pre-
 „ ga lungamente, non già affinché cada una
 „ fiamma del Cielo per consumare le cose che
 „ si sono preparate, ma affinché la grazia, di-
 „ scendendo sul Sacrificio, inflami per mez-
 „ zo suo gli animi di tutti gli affanti, e gli
 „ renda più puri dell'argento purificato dal
 „ fuo-

*Et infinitam illam turbam circumfusam, et san-
 crificium lapidebus superpositum, cum videret
 liquos omnes admodum quietos, ac tamen penes,
 solum autem Prophetam operari, fundantem, use-
 candum id flammam deceptum a Caelo delubra-
 tem, sacrificiumque ipsam lambentem, et de-
 sunt ista profecta, ma stupore non plenus. Ad
 illis ergo secretis adprobatum, sacra transfor-
 nec ea mira modo esse videbis, sed etiam omnem
 stuporem excedenda. Adest enim Sacerdos, non
 ignem gestans, sed Spiritum Sanctum: in pre-
 ces diuturnas fundit, non quod flamma exaltus
 delapsa, sacra supposita absumat, sed ut gratia
 in Sacrificio influat, per illud ipsam omnium
 ani-*

„ fuoco. E chi farà che voglia avere in fasti- *Fiat voluntas*
 „ dio o dispregiare un Mistero il più formida- *tua sicut in*
 „ bile e tremendo di tutti gli altri, se non se *Cœlo, & in*
 „ uno che abbia interamente perduto il senno *terra.*
 „ e la ragione? Non sapete voi che non mai
 „ l'uomo sarebbe stato capace di sostenere il
 „ fuoco di un tal Sacrificio, ma che tutti sa-
 „ rebbero morti, se non avessero avuto l'aju-
 „ to della divina grazia? E veramente, se ta-
 „ luno considererà la grandezza di questo mi-
 „ stero, che un uomo composto di carne e di
 „ sangue arrivi al grande onore di potersi av-
 „ vicinare a quella Natura immortale e bea-
 „ ta; allora comprenderà qual sia la dignità e
 „ l'onore, a cui lo Spirito Santo abbia innal-
 „ zati i Sacerdoti: da che per lo loro ministe-

„ III

I 4

„ RO

*animos inflammet, & puriores reddat argento
 igni excepto purgatoque. Hoc ergo mysterium
 omnium maxime horrendum verendumque, quis
 tandem qui non admodum sit insanus, quique è
 potestate non exierit, fastidire ac despiciere po-
 terit? Ignoras futurum nunquam fuisse ut hu-
 manus animi captus, sacrificii ignem illum su-
 stineret: sed funditus omnes tum fuisse interi-
 turos, nisi magnum divinae gratiae auxilium
 affuisset? Nam si quis consideret quantum id
 sit mysterium, ut is scilicet qui homo ipse sit,
 carne ac sanguine etiamnum constans, in iis que
 involutus, beatæ atque immortalis naturæ illi
 fieri propior queat: tum probe intelliget quan-*

to

Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra. , , to. si cominciano e si perfezionano i sacri-
 misterj, e ancora si fanno altre cose niente
 alle dette inferiori, le quali appartengono
 alla dignità e alla salute degli uomini. Im-
 210. Iddio , , perciochè coloro i quali vivono su questa
 ha stabilito , , terra, hanno ricevuta la commissione di
 una notabile , , distribuire le cose celesti; e a loro è stata
 differenza , , conceduta da Dio una podestà, che non
 tra gli uo- , , volle dare nè agli Angioli, nè agli Arcan-
 mini, e gli , , gioli; da che agli uomini, e non già agli
 Angioli. , , Spiriti Angelici, è stato detto: *Tutte le co-*
 Matth. 16. , , se che voi legherete sopra la terra, saranno
 19. & 18. 18. , , legate nel Cielo ancora: e tutte le cose che
 , , voi discioglierete sopra la terra, saranno di-
 , , sciolte parimente nel Cielo. I Principi ter-
 , , reni hanno essi ancora la facoltà di legare,
 , , ma

eo Sacerdotes honore, quanta dignitate Spiritus Sancti gratia dignata fuerit. Operantibus enim illis, tum sacra hæc quæ dico, initiantur perficianturque; tum etiam alia his nibilo inferiora, quæ ipsa ad dignitatis salutisque nostre rationem spectant. Etenim qui terram incolunt, atque in ea versantur, eis commissum est, ut ea quæ in Cælis sunt, dispensent: eis datum est ut potestatem habeant, quam Deus optimus neque Angelis, neque Archangelis datum esse voluit: neque enim ad illos dictum est: Quæcumque alligaveritis in terra, erunt alligata & in Cælo: & quæcumque solveritis in terra, erunt soluta & in Cælo. Habent quidem

„ ma i soli corpi : ma il legame de' Sacerdoti, ^{stat voluntas}
 „ di cui ragiono , intantona l'anima ancora , ^{sur. Deus in}
 „ e conserva la sua efficacia anche nel Cielo : ^{Solo , & in}
 „ tanto che tutte le cose che i Sacerdoti avran ^{terra ..}
 „ fatto in terra , l'istesso le ratifica in Cielo , ^{211. Quali}
 „ il Padrone conferma la sentenza de' servi ^{onori abbia}
 „ suoi . E che cosa direte voi che significhi ^{Dio conferi-}
 „ tutto ciò , se non se che a Sacerdoti sia sta- ^{ti a' Sacerdo-}
 „ ta conceduta da Dio tutta la potestà nel Cie-
 „ lo : Tutti i peccati , egli dice , di qualunque ^{Joan. 20. 23.}
 „ persona , che voi rimetterete , saranno
 „ perdonati ; e i peccati che voi non perdone-
 „ rete , non saranno perdonati . Qual potestà ,
 „ di grazia può darsi maggiore di questa ? Il
 „ Padre diede al Figliuolo tutto il potere di ^{Joan. 5. 22.}
 „ giudicare , e questo potere medesimo lo han-

„ NO

dem & terrestres Principes vinculi potestatem ,
 verum corporum solim. Id autem quod dico Sa-
 cerdotum vinculum , ipsam etiam animam con-
 ringit ; atque ad Caelos usque pervadit : usque
 adeo ut quacumque inferne Sacerdotes confecer-
 vint , illa eadem Deus superne rat a habeat , ac
 servorum sententiam Dominus confirmet . Ere-
 nim quidnam hoc aliud esse dicas , nisi omnem
 verum caelestium potestatem illis a Deo conces-
 sam ? Quorumcumque enim , ait , peccata
 remiseritis , remittuntur eis ; & quorumcum-
 que retinueritis , retenta sunt : Quanam , ob-
 scuro , potestas hac una major esse queat ? Pa-
 ter omne iudicium Filio dedit : Ceterum vi-
 deo

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. E questi sono propriamente coloro de' quali si dice, che non entrano per la porta, ma ascendono altronde.

E questa sembra la cagione per la quale, adempiono indegnamente, con grande scandalo del popolo fedele, tanto i doveri del Sacerdozio, quanto gli obblighi delle cariche, alle quali presuntuosamente aspirano, e per vie oblique cercano di ascendere, da che non hanno ricevuto da Dio lo spirito, nè la grazia del Sacerdozio.

208. I Sacramenti producono le grazie a proporzione delle disposizioni, con le quali si ricevono.

E veramente egli è certo, secondo la dottrina de' Padri e de' Teologi, che i Sacramenti della Legge novella, operano e producono gli effetti della grazia a proporzione delle disposizioni, con le quali si ricevono. Chi sarà che dubiti che coloro i quali vivono lungamente in un Seminario ben regolato per apparecchiarsi a ricevere gli Ordini sacri, che si sottopongono alla disciplina della Chiesa, che si umiliano con la preghiera e con esercizi di voti, affine di conoscere la volontà di Dio; che procurano di votare il loro cuore di tutto l'amore del mondo e delle cose temporali, e di purificarsi con la penitenza; chi sarà che dubiti, torno a dire, che non sieno più disposti alla grazia, e che non la ricevano più abbondantemente che coloro, i quali operano inconsideratamente e con precipitazione, trascurando di fare il necessario apparecchio?

Noi abbiamo di ciò una bella immagine nella elezione di Saule e di Davide al Regno, fe-

secondo nota San Gregorio : (a) Quando con-
venne consecrare Davide , Dio disse al Pro-
feta Samuele , *Empite il vostro vase di oglio* ,
e versatelo interamente sul suo capo. Ma quan-
do il medesimo Profeta fu mandato a Saule ,
dice la Scrittura , che non portò che un pic-
colo vase , il quale seguentemente non
conteneva che molto poco di oglio. La ragio-
ne che rende l'avvisato Santo Pontefice di que-
sta differenza , è che Saule doveva essere ri-
provato , e perciò ricevette egli molto poco di
grazia: Davide per lo contrario ne ricevette la
pienezza , perchè era eletto . La consequen-
za che ne inferisce San Gregorio per i Pastori
della Chiesa, è che il ricevere poca grazia nel-
la loro ordinazione, è un segno di riprovazio-
ne , siccome è un segno manifesto della poca
carità che hanno per Dio e per lo prossimo ,
della quale ne hanno , egli dice , un leggiero
Hom.V. I affet-

(a) Quid ergo est , quòd lenticulà olei Saul ungi-
tur , nisi quia in fine reprobatur ? Nam quia obedi-
re postea noluit , a Samuele audivit : *Quia proje-
cisti sermonem Domini , projecit te Dominus , ne sis
Rex.* Velut enim lenticula olei parum habuit , qui
spiritualem gratiam projiciendus accepit . Quod
in Rectoribus quoque Sanctæ Ecclesiæ convenienter
accipitur . Plerumque enim culmen Prælationis ac-
cipiunt , qui in caritate Dei & proximi perfecti non
sunt , Quendam namque affectum caritatis habent ,
sed plenitudinem ejus non habent , S.Gregor. lib. 4.
in lib. 1. Reg. cap. xiii. princip.

più volontas affetto, ma non ne hanno la pienezza, ch'è
sua, ficut in propriamente la grazia Sacerdotale e Pastorale.
Cielo, & in Tra' Sacerdoti di questa sorta, occupano
terra. il primo luogo coloro che si propongono lo

stato del Sacerdozio e i Benefizj Ecclesiastici,
che ricercano con tanto ardore, come lo sta-
bilimento della loro fortuna temporale, e come
un mezzo di vivere e di stare agiati per tutto
il rimanente de' giorni loro. Ma per giudica-
re della viltà e della indegnità di questo moti-
vo, e quanto queste persone disonorino il Sa-
cerdozio di Gesù Cristo, basterà il considerare da
una parte la grandezza e la eminenza dello sta-
to Sacerdotale, e dall'altra con quali termini i
Santi Padri parlino di coloro che lo abbraccia-
no con uno spirito tutto umano e carnale.
Quanto al primo, udite ragionarne San Gio-
vanni Crisostomo, il quale lo descrive, così di-
cendo: „ Quattrunque il Sacerdozio si eser-
ci sulla terra, dee non pertanto annove-

209. Emi- „ rarsi tra le cose celesti, e con molta ragio-
nenza del Sa- „ ne: con ciò sia che questo sacro Ordine non
cerdozio, e „ sia stato stabilito da un uomo mortale, nè
del Sacrificio „ da un Angiolo, nè da un Arcangiolo, nè
secondo San „ da alcun altra potenza creata, ma dallo Spi-
Giovanni „ ri-
Grisostomo.

*¶ Etenim Sacerdotium ipsum in terra qui-
dem peragitur, sed in rerum caelestium classem
ordinemque referendum est. Atque id per quam
merito: quippe non mortalis quisquam, non
Angelus, non Archangelus, non alia quavis crea-*

ta

rito Santo, il quale ha fatto sì, che gli uo-
mini mortali, mentre vivono ancora nella
carne corrottile, esercitino il Ministero de-
gli Angeli. È necessario perciò che il Sa-
cerdote sia talmente puro, come se si trovas-
se già nel Cielo tra quegli Spiriti beati. Era-
no terribili e venerandi gli ornamenti de' Sa-
cerdoti dell'antica Legge, quali furono le
sonagliere, i melogranati, le pietre che il Sa-
cerdote portava sul petto e sugli omeri, la
mitra, il diadema Pontificale, la veste lun-
ga fino a' piedi, la lamina d'oro, il Santo
de' Santi, la solitudine e il silenzio. Ma se
esamineremo le cose che pratichiamo sotto
la Legge di grazia, tutto il terribile e vene-
rando apparato de' Sacerdoti dell'antica Leg-
ge, che ho descritto, ci sembrerà troppo

Fiat voluntas
tua sicut in
Coelo, & in
terra.

Exod. 28.

I 2

va

*Et potentia, sed ipse parvulus ordinem ho-
iustmodi disposuit. In quo mortalibus hominibus
etiam in carne manifestus auctor fuit, ut
Angelorum ministerium arando conspicerent. Id-
circo necesse est Sacerdotem sic esse parvulum, ut
si in ipsis talis collocatus inter sanctos illos
virtutes medius staret. Terribilia namque et
que horrida fuisse ferunt, quae gratia tempus
praecefferunt: quod genus fuit immutabile,
mala panica, lapides pettoris Sacerdotis, item-
que alii superhumerali vestimento superpositi, mi-
tra, cingulus, vestimentum ad pedes usque demissum,
lamina aurea, Sancta Crux, ingens inus-
quies*

Parvofuntas,
tua ficut. in
Cælo, & in
terra .
2. Cor. 3. 10.

„ vano paragonato con i mifterj del Sacerdo-
„ zio novello; e confefferemo effer vero cioc-
„ chè San Paolo diffe della Legge, cioè a di-
„ re, che le cofe ch' ella ebbe più gloriofe,
„ non furono gloriofe paragonare alla fovreni-
„ mente gloria del Criftianefimo. E veramente
„ quando vedete il Signore immolato e fo-
„ vrappofto all' Altare, e 'l Sacerdote che lo
„ fifica, e prega, e tutto il popolo afperfo
„ di quel preziofo Sangue divenire bagnato e
„ roffo, credere forse di trovarvi ancora tra
„ mortali e folla terra? Non fiate voi forte
„ piuttosto rapito al Cielo? Non vedete voi
„ forse le cofe che fono nel Cielo, con l' ani-
„ mo fprigionato e con la mente pura, depo-
„ nendo tutti i penfieri della carne? O il gran
„ miracolo! O la infinita bontà di Dio! Co-
„ lui.

*quies atque silentium. At vero si quis ea, quæ
gratia tempus vobis advexit, examinet, ter-
ribilia atque horrida quæ dixi, judicabit esse
admodum levia, ac quod de Lege a Paulo di-
ctum est, hic demum verum esse comperiet:
quandoquidem ne glorificatum quidem fuit, quod
glorificatum est in hac parte, propter eminẽ-
ntem gloriam, Nam dum conspicis Dominum im-
molatum, & illic firmum Sacerdotem sacrificio
incumbentem, ac preces fundentem, tum verò
orbem circumfusum precioso illo sanguine in-
tingi ac rubesceri, etiamne te inter mortales
versari, atque in terra consistere censes? An*

non

„ lui ch'è affiso nel Cielo col Padre, nel mo- Fiat voluntas
 „ mento medesimo che il Sacerdote lo sacrifi- tua sicut in
 „ ca, è toccato dalle mani di tutti, e si dà vo- Cælo, & in
 „ lontariamente a tutti coloro, che lo voglio- terra. 7 133
 „ no ricevere ed abbracciarlo : cosa che si fa
 „ senza alcun prestigio, e a vista di tutto il
 „ popolo, che con gli occhi aperti vi assiste.
 „ Vi sembrano forse queste cose degne della,
 „ vostra noncuranza e spregevoli, o tali che
 „ possano essere contraddette e negate da al-
 „ cuno? Ma volete voi con un altro prodigio
 „ assicurarvi della eccellenza di questo santo
 „ Mistero? Figuratevi di vedere Elia, la in- 3. Reg. 18.
 „ finita moltitudine del popolo che lo circon-
 „ dava, e il Sacrificio posto sopra le pietre;
 „ e mentre tutti gli astanti stanno taciturni e
 „ quie-

non potius è vestigio in Cælos transferris? An
 non carnis cogitationem omnem abjiciens, nudo
 animo, mente pura, circumspicis quæ in Cælo
 sunt? O miraculum, o Dei benignitatem! Qui
 cum Patre farsam sedet, in illo ipso temporis
 articulo omnium manibus pertractatur, ac se
 ipse tradit volentibus ipsum excipere ac com-
 plecti. Fit autem id nullis præstigiis, sed aper-
 tis ac circumspicientibus omnium oculis. Num
 tibi ista contempta ac despectu digna esse vi-
 dentur? Hæc ejusmodi, ut possit quis contra
 ea attollere atque insurgere? Visne & sanctimo-
 niæ istius excellentiam alio miraculo perspicere?
 Ponto ob oculos Heliam illum, præterea
 & in-

Fiat voluntas tua sicut in Coelo, & in terra.

„ quieti, e il solo Profeta pronuncia: „ Dio le
 „ sue preghiere, immaginatevi, „ dico, di re-
 „ dere la fiamma che cade repente „ scende dal
 „ Cielo sul Sacrificio. Queste cose „ sono ve-
 „ ramente maravigliose e stupende, „ ma pas-
 „ sando da que' misteri a' nostri, „ non solamen-
 „ te i nostri ci sembreranno maravigliosi, „ ma
 „ pure eccedenti ogni stupore. „ Noi medesimo
 „ presente il Sacerdote, che non fa discende-
 „ re il fuoco, ma lo Spirito Santo. „ Egli pec-
 „ ga lungamente, non già affinché cada una
 „ fiamma dal Cielo per consumare le cose che
 „ si sono preparate, ma affinché la „ grazia, di-
 „ scendendo sul Sacrificio, infiammi „ per mez-
 „ zo suo gli animi di tutti gli assistenti, „ e gli
 „ renda più puri dell'argento purificato dal
 „ fuo-

*Et infinitam illam turbam circumfusam, et sa-
 crificium lapidibus superpositum, tam vix re-
 liquos omnes admodum quietos, ac tantummodo,
 solum autem prophetam operari fundantem, aspi-
 candum id flammam de repente a Coelo descen-
 tem, sacrificiumque ipsam circumstantem. Ad ista
 sunt ista profeta, non stuporem tantum pleni. Ad
 illis ergo secretis adprossimam sacra transire
 nec ea mira modo esse videbis, sed etiam omnium
 stuporem excedentia. Adest enim Sacerdos, non
 ignem gestans, sed Spiritum Sanctum: in pre-
 ces diuturnas fundit, non quod flamma exilis
 delapsa, sacra apposita absumat, sed ut gratia
 in Sacrificio influat, per illud ipsam omnium
 ani-*

fuoco. E chi farà che voglia avere in fastidio o dispregiare un Mistero il più formidabile e tremendo di tutti gli altri, se non se uno che abbia interamente perduto il senno e la ragione? Non sapete voi che non mai l'uomo sarebbe stato capace di sostenere il fuoco di un tal Sacrificio, ma che tutti sarebbero morti, se non avessero avuto l'aiuto della divina grazia? E veramente, se taluno considererà la grandezza di questo mistero, che un uomo composto di carne e di sangue arrivi al grande onore di potersi avvicinare a quella Natura immortale e beata; allora comprenderà qual sia la dignità e l'onore, a cui lo Spirito Santo abbia innalzati i Sacerdoti: da che per lo loro ministe-

Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra.

I 4

,, ro

animos inflammet, & puriores reddat argento igni excæcto purgatoque. Hoc ergo mysterium omnium maxime horrendum verendumque, quis tandem qui non admodum sit insanus, quique è potestate non exierit, fastidire ac despicere poterit? Ignoras futurum nunquam fuisse ut humanus animi captus, sacrificii ignem illum sustineret: sed funditus omnes tum fuisse interituros, nisi magnum divinæ gratiæ auxilium affuisset? Nam si quis consideret quantum id sit mysterium, ut is scilicet qui homo ipse sit, carne ac sanguine etiamnum constans, inique involutus, beatæ atque immortalis naturæ illi fieri propior queat: tum probe intelliget quan-

to

Fiat voluntas ,, to. si cominciano e si perfezionano i sacri-
tuz sicut in ,, misterj, e ancora si fanno altre cose niente
exodo, & in ,, alle dette inferiori, le quali appartengono
terra. ,, alla dignità e alla salute degli uomini. Im-
 210. Iddio ,, perciochè coloro i quali vivono su questa
 ha stabilito ,, terra, hanno ricevuta la commissione di
 una notabile ,, distribuire le cose celesti; e a loro è stata
 differenza ,, conceduta da Dio una podestà, che non
 tra gli uo- ,, volle dare nè agli Angioli, nè agli Arcan-
 mini, e gli ,, gioli; da che agli uomini, e non già agli
 Angioli. ,, Spiriti Angelici, è stato detto: *Tutte le co-*
Matth. 16. ,, *se che voi legherete sopra la terra, saranno*
19. & 18. 18. ,, *legate nel Cielo ancora: e tutte le cose che*
 ,, *voi discioglierete sopra la terra, saranno di-*
 ,, *sciolte parimente nel Cielo. I Principi ter-*
 ,, *reni hanno essi ancora la facoltà di legare,*
 ,, ma

eo Sacerdotes honore, quanta dignitate Spiritus Sancti gratia dignata fuerit. Operantibus enim illis, tum sacra haec quae dico, iniuntur perficiunturque; tum etiam alia his nibilo inferiora, quae ipsa ad dignitatis salutisque nostrae rationem spectant. Etenim qui terram incolunt, atque in ea versantur, iis commissum est, ut ea quae in Caelis sunt, dispensent: iis datum est ut potestatem habeant, quam Deus optimus neque Angelis, neque Archangelis datum esse voluit: neque enim ad illos dictum est: Quaecumque alligaveritis in terra, erunt alligata & in Coelo: & quaecumque solveritis in terra, erunt soluta & in Coelo. Habent quidem

1, ma i soli corpi : ma il legame de' Sacerdoti, *Plat. in Timaeo*
 2, di cui ragiono, intanto l'anima ancora, *sua anima in*
 3, e conserva la sua efficacia anche nel Cielo : *600. & in*
 4, tanto che tutte le cose che i Sacerdoti avran *terra . . .*
 5, fatto in terra, *211. Quali* le ratifica in Cielo, e *onori abbia*
 6, il Padrone conferma la sentenza de' servi *Dio conferi.*
 7, suoi . E che cosa direte voi che significhi *ti a' Sacerdo.*
 8, tutto ciò, se non se che a Sacerdoti sia sta- *ti.*
 9, ta conceduta da Dio tutta la potestà nel Cie- *Joan. 10. 23.*
 10, lo : Tutti i peccati, egli dice, di qualunque *Joan. 10. 23.*
 11, persona, che voi rimetterete, saranno
 12, perdonati ; e i peccati che voi non perdone-
 13, rete, non saranno perdonati : Qual potestà,
 14, di grazia può darli maggiore di questa ? Il
 15, Padre diede al Figliuolo tutto il potere di *Joan. 5. 22.*
 16, giudicare, e questo potere medesimo lo han-

no

dem & terrestres Principes vinculi potestatem,
verum corporum solum. Id autem quod dico Sa-
cerdotum vinculum, ipsam etiam animam con-
tingit, atque ad Caelos usque pervadit : usque
adeo ut quaecumque inferne Sacerdotes confeci-
vint, illa eadem Deus superne rat e habeat, ac
servorum sententiam Dominus confirmet. Ere-
nim quidam hoc aliud esse dicas, nisi omnem
verum caelestium potestatem illis a Deo conces-
sam ? Quorumcumque enim, ait, peccata
remiseritis, remittuntur eis ; & quorumcum-
que retinueritis, retenta sunt. Quenam, ob-
fecro, potestas hac una major esse queat ? Pa-
ter omne iudicium Filio dedit : Ceterum vi-
deo

Fiat voluntas, no ricevuto dal Figliuolo di Dio i Sacerdo-
 ana sicut in, ti, i quali come se fossero stati translari
 Colo, & in, nel Cielo, e sollevati sopra la umana natu-
 terra. ra, e come se fossero esenti dalle nostre pas-
 sioni, sono stati innalzati a un tal Principa-
 to. Che dovremo dire di vantaggio? Se un
 Monarca terreno avesse conferito ad alcuno
 de' suoi vassalli l'onore di potere carcerare a
 suo piacere chiunque vorrà, e di scarcerar-
 lo di nuovo, farebbe colui invidiarlo e ripu-
 rato felice da tutti. E vi sarà poi chi creda,
 che un Sacerdote, il quale ha ricevuto da
 Dio un potere tanto maggiore, quanto il
 Cielo è più nobile della terra, e quanto le
 anime sono più stimabili de' corpi, possa ave-
 re

deum ipsum omne iudicium a Deo Filio illis tra-
 ditum. Nam quasi jam in Cælum translati,
 ac supra humanam naturam positi, atque no-
 stris ab affectibus exempti, sic illi ad princi-
 patum istum perducti sunt. Quid multa? Rex
 aliquis si cui ex subditis suis honorem hunc de-
 tulerit, ut potestatem habeat quascunque ve-
 lit in carcerem conjiciendi, eosdemque rursus
 laxandi, beatus ille & admirandus iudicio
 omnium fuerit: At verò qui a Deo tanto ma-
 jorem accepit potestatem, quanto Cælum terra
 preciosius est, quanto etiam anime corporibus
 prestant, hic vilem eoque dignitatem acce-
 pisse nonnullis videri debet, ut vel in illorum
 cogitationem descendere queat, reperiri quan-
 do-

re a vile il suo ministero, o dispregiare il
 grandi dono datogli da Dio? Sia lontana da
 noi una tal follia. E veramente sarebbe
 una follia manifesta il dispregiare un tanto
 Principato, senza del quale non possiamo
 conseguire la salute, nè i beni promessi. Im-
 perciocchè se niuno può entrare nel Regno
 de' Cieli, se non sarà regenerato dall'acqua e
 dallo Spirito Santo: E se colui che non man-
 gia la carne del Signore, e che non beve il suo
 Sangue, rimane privo della vita eterna, e
 tutte queste cose si operano per le sacratissi-
 me mani de' Sacerdoti: come sarebbe possi-
 bile a chicchessia lo schivare il fuoco dell'
 Inferno, o il conseguire i premj dell'appar-

Joan. 3.5.
 ibid. 6.53.

doque posse unum aliquem ex eorum numero,
 quibus tanta illa, quæ paulo ante dixi, fuerint
 a Deo concedita, cui ipsi munus suum sorda-
 scat, quique donum sibi a Deo datum despi-
 ciat? Procul procul hinc faceffat hujusmodi in-
 fania. Infamia enim manifestaria, despiciere
 tantum istum principatum, sine quo neque sa-
 lutis neque promissorum honorum compotes fieri
 possumus. Nam si non potest quis in Regnum
 Celorum ingredi, nisi per aquam & spiritum
 regeneratus fuerit: Et, qui non manducat
 carnem Domini, & Sanguinem ejus non bi-
 bit, æterna vita privatur: omnia autem hæc
 hand aliter quam per sacrosantas illas manus
 perficiuntur, manus, inquam, Sacerdotum, qui
 fie-

E sic come i Sacerdoti, senza l'aiuto loro? Ah,
 che i Sacerdoti ha Dio raccomandati i pa-
 tri spirituali, e i figliuoli regenerati col san-
 to Battesimo: per mezzo loro noi ci vestia-
 mo di Gesù Cristo, siamo sepolti insieme
 col Figliuolo di Dio, e diventiamo mem-
 bri di quel beato Capo. Quindi merita-
 te non solo dobbiamo venerare i Sacerdoti
 più che i Principi e i Re della terra, ma
 dobbiamo onorarli ancora più che i prop-
 ri Genitori.

212. Timore

che concepì
 S. Giovanni
 Crisostomo
 quando gli
 fu proposto
 il Vescovado.

Tanta è la eminenza e la dignità del Sa-
 cerdozio rappresentaci nel trascritto lunghis-
 simo passo da San Giovanni Crisostomo, del
 quale se noi ne concepiremo la perfetta idea,
 faremo tanto lontani dal crederci degni di es-
 sere ammessi a un Ministero sì augusto e vene-
 ran-

*staret ac citra illarum opem, aut gehennam ignem
 evitare quis possit, aut reposita in Caelo coro-
 na premii assequi? Hi enim sunt, hi sunt,
 inquam, quibus tum concredita sunt spiritua-
 les parentigines, tum etiam baptismatis par-
 tia a Deo est commissus: pro his ipsos Chri-
 stum induimus, una cum Dei Filio sepelimur,
 beati illius capitis membra efficitur: quo no-
 mine Sacerdotes merito non modo plus vereri
 debemus, quam vel Principes vel Reges; ve-
 rum etiam majori honore, quam parentes pro-
 prios, honestare. Chrysost. lib. 3. de Sacerdot.
 cap. 4. & 5.*

rando , e di esercitare una sì grande podestà , Fiat voluntas
 che la sola proposizione che ce ne venisse fat- tua sicut in
 ta , sarebbe capace di dividere la nostr' anima Caelo , & in
 dal nostro corpo , come il medesimo Santo terra .
 Dottore fu vicino a sperimentare in se stesso
 la prima volta che gli fu parlato di farlo Ve-
 scovo,così scrivendo ad un suo amico: „ Da
 „ quel giorno che tu mi facesti sospettare del-
 „ la mia assunzione al Vescovado , fu vicina
 „ l'anima mia a separarsi dal corpo ; tanto
 „ grande fu il timore & la mestizia che l'ani-
 „ mo mio ne concepì . Imperciocchè confide-
 „ rando meco stesso la gloria, la santità, la bel-
 „ lezza spirituale, la prudenza, e l'ornamento
 „ della sposa di Gesucristo , ed esaminando d'
 „ altra parte i miei vizj, mi sentiva mosso a ge-
 „ mere e a lacrimare continuamente la mia ,
 „ e la sua disgrazia : e mentre mi trovava co-
 „ sì affannato e dolente, riprendeva me stesso
 „ con

2. *Ab eo ipso die quo tute mihi Episcopatus
 suspicionem .hanc injecisti , factum est identi-
 dum , ut corpus hoc ab anima propemodum dis-
 solueretur : tam ingens pavor , tam ingens me-
 stitia animum meum occupavit . Nam cum apud
 me considerarem Christi sponsa gloriam , sancti-
 moniam , venustatem spirituales , prudentiam
 ornatum , tum verò animi mei vitia expende-
 rem, fiebat ut assiduus . tum illam, tum etiam me
 gemitibus luctibusque prosequerer . Quo in ani-
 mi angore doloreque dnm. versarer, hisce in me-
 ver-*

Fiet voluntas, con queste parole: Chi mai fu l'autore di
 sua *scut in*, questo disegno? Qual grave peccato ha po-
Coelo, & in, tuto commettere la Chiesa di Dio? Qual
terra. 5710? colpa ha potuto provocare il Signore della
 Chiesa, sicchè con tanto scorno e vitupero
 di lei, voglia darne a me il governo, che so-
 no il più vile di tutti? E i sentimenti mede-
 simi di timore e di spavento dovrebbero sve-
 gliarsi in petto a ciascuno, riguardo al Sacer-
 dozio e a tutte le altre Ecclesiastiche digni-
 tà: ma questo è il gran male, che senza
 formarne la giusta idea, inconsideratamente
 ascendono molti agli Ordini Sacri, non sa-
 pendo bene se tal sia la loro vocazione; e ri-
 cevono per proprio movimento il Sacerdozio
 e la cura delle anime, come un mestiere che
 dee sustentargli, e mettergli a coverta dal-
 la necessità, ch'è un orribile attentato.

Gregor. Naz.
 orat. 1.

213. Bisogna
 essere cercato
 per un tanto
 impiego, e
 non già cer-
 carlo.

Uno de' motivi per cui San Gregorio
 Nazianzeno si ritirò dalla Città per fuggire
 il Vescovado, era il dolore che concepito
 aveva vedendolo così ignominiosamente avvi-
 lito, che molti i quali non erano i migliori,
 lib. 1. de magistro q. 1. amano da loro inquit in ma-
 gis

*verbis conveniebam? Quisnam consilii hujus
 auctor fuit? Quid tandem tantum peccavit
 Dei Ecclesia? Quanam tanta res ipsius Eccle-
 siæ Dominum excitabit, induxitque, ut il-
 lam, tanto cum ejus dedecore, mihi mortale
 omnium ignominiosissimo regendam traderet?*
 Chrysost. lib. 6. de Sacerdotio cap. 12.

ma senza forse i peggiori degli altri, s'ingeg- *Fiat voluntas*
 rivano con le mani immonde, come suol dir- *tua sicut in*
 si, e con le anime profanate, ne' santissimi *Caelo, & in*
 Ministerj; e prima di rendersi degni di avvici- *terra.*
 narsi alle cose sante, procuravano di avere l'
 ingresso nel Santuario, premendosi in folla
 l'un l'altro intorno alla Sacra Mensa, e ri-
 guardando l'Ordine venerando del Sacerdo-
 zio, non come un esempio di virtù, ma co-
 me un mezzo da vivere; non come una cari-
 ca, della quale dov'è rendersi strettissimo
 conto, ma come un onore esente da ogni cen-
 sura. „ Chi è colui, dice San Bernardo, che
 „ procura le dignità Ecclesiastiche e il servizio
 „ degli Altari, o piuttosto chi è colui che a un
 „ tanto Ministero è cercato? (da che vera-
 „ mente colui che dee servire a un Ministero
 „ sì santo, dee essere piuttosto cercato, che
 „ non debba egli cercarlo.) Chi è colui, di-
 „ co, che cerca le dignità Ecclesiastiche con
 „ una intenzione sì pura, che avendo depou-
 „ ste tutte le cure del secolo, si renda Santo
 „ di corpo e di spirito; e che in questo stato
 „ si av-

*Quis ea intentione gradus Ecclesiasticos &
 ministeria Sanctuarii quærit, immò quæri-
 tar (quæri nempe, quàm quærere ipse debue-
 rat) ut sine curis sæculi, in Sanctimonialia cor-
 dis & corporis illuminandus accedat ad Domi-
 num, & suam pariter & proximorum operetur
 salutem, orationis studio deditus, & verbo*
pra-

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra .

„ si avvicini al Signore per ricevere i suoi lu-
 „ mi , e per affaticarsi alla propria e all' altrui
 „ salute col fervore dell' orazione , e con la
 „ parola della predicazione ? Non pertanto
 „ questo è il fine per cui cercarsi debbono le
 „ dignità della Chiesa . Imperciocchè se talu-
 „ no le cercasse per avere le cose necessarie al-
 „ la vita , egli annunzierebbe il Vangelo per
 „ mangiare , e rovesciando l' ordine stabilito
 „ dal Figliuolo di Dio , farebbe servire i beni
 „ del Cielo a' beni della terra . Ah , che sa-
 „ rebbe assai meglio l' occuparsi in qualche lavo-
 „ ro manuale per trarne la propria sussistenza ,
 „ che il rovesciare l' ordine naturale delle cose,
 „ e rendere spregevole il Sacro Ministero , ch'
 „ è tutto spirituale .

214. Non si dee cercare per avere di che vivere . Ma molti scansano la fatica corporale, ed essendo incapaci di prestare alcun servizio alla Chiesa , per non avere nè scienza , nè carità , abbracciano lo stato Ecclesiastico , e se ne procacciano le dignità , come dice San Gregorio ¹ , per vivere più agiatamente , e

per

*pradicacionis ē Nam si ea querit aut tenet ani-
 ma , eoque intuitu , ut huic vitæ habeat neces-
 saria ; evangelizat ut manducet , & perverso
 nimis ordine celestibus terrena mercatur . Inter
 Opera S. Bern. Declamat. Gaufridi Abbatis §. 13.
 alijs S. Bern. tract. de vita & mor. cler. cap. 13.
 num. 15.*

Ut, locum regiminis , quasi ad fructum

200-

per deliziare nell'ozio : non considerando , *Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .* che i peccati che in tale stato commettono, sono più enormi di quelli, che commetterebbero nello stato laicale ; e seguentemente che più terribile sarà la loro dannazione. „ Io mi persuado , diceva San Giovanni Crisostomo , che il supplizio che mi sta destinato sia rispondente alla gravezza de' miei peccati : e che se accetterò il Vescovado , dovrò pagare una pena non dico doppia o triplicata , ma molto maggiore ancora , sì per avere dato scandalo a molti , come pure perchè , dopo essere stato da Dio maggiormente onorato , mi renderò ingrato , offendendolo , lo , a' suoi benefizj . E che sia così , chiaramente lo argomentiamo dalla condotta tenuta da Dio con gl' Israeliti , quando riprendendogli , dimostrava loro , ch' erano

Tom. V. K „ de-

voluptatis teneant, non ad usum laboris. S. Gregor. lib. 11. Moral. cap. 15. vet. 10. rec. 9.

¹ *Equidem nunc mihi persuadeo fore , ut tantum mihi supplicium irrogetur , quantum piscatorum a me perpetratarum magnitudo postulat : qui si principatum hunc suscepero , tum me suae pœnam pendere oportebit , non duplam triplamve , sed longè item graviores : hoc ipso quòd simul plures læsexim , simul post majorem bonorem a me acceptum , Deum optimum , qui me honore illo dignatus fuerit , offenderim. Propterea enim Deus Israelitas accusans , ob hanc*

can-

Fiat voluntas „ degni di pena più grave , per aver peccato
tua sicut in „ dopo gli onori da lui ricevuti , così rinfac-
Cielo , & in „ ciando loro talvolta : *Io voi soli conobbi tra*
terra .

Amos 3. 2. „ tutte le nazioni della terra : e perciò vi pu-
nirò , e mi vendicherò di tutte le vostre em-

Amos 2. 11. „ pietà . Ed altra volta : *Io eleffi tra' vostri*

„ figliuoli i miei Profeti , e tra' vostri giovi-

„ netti i miei Santi . E quindi prima ancora

„ del tempo de' Profeti , volendo Dio dimo-

„ strare che i peccati degli uomini debbano

„ espiarsi con un supplizio molto maggiore ,

„ quando si commettono da' Sacerdoti , che

„ quando si commettono da' privati , coman-

„ dò nella Legge antica , che il medesimo Sa-

„ crifizio si offerisse per la espiazione de' pec-

„ cati de' Sacerdoti , che si offeriva per tutto

„ il popolo : con la qual cosa volle avvertirci ,

„ che

causam acrius ostendit majori illos pœna dignos , quod peccaverint post honores ab illo acceptos , aliquoties in hæc verba eos compellans . Atqui vos cognovi ex omnibus terræ tribubus , propterea vindicabo in vos impietates vestras . Aliàs autem : Assumpsi ex filiis vestris qui essent Prophetæ , itemque ex adolescentulis vestris qui mihi sancti essent . Atque adeo ante Prophetarum tempora , ostendere volens Deus hominum peccata longè majori supplicio expiari dum a Sacerdotibus , quàm dum a privatis fiunt , mandat ut tantumdem pro Sacerdotibus , quantum pro universo populo sacrificium offe-
ra-

„ che le piaghe spirituali de' Sacerdoti hanno *Fiat voluntas*
 „ bisogno di medicina e di ajuto più efficace , tua sicut in
 „ che le piaghe di tutto il popolo unite insieme- *Caelo, & in*
 „ me , ch' è un argomento fortissimo della *terra .*
 „ gravezza maggiore de' loro peccati ; non
 „ già che sieno più gravi di loro natura , ma
 „ per la condizione e per la dignità del Sacer-
 „ dote che gli commette .

Il gran Pontefice San Gregorio parago- *216. Quanto*
 na ancora gli Ecclesiastici interessati e schia- *Iddio detesti*
 vi della cupidigia a quel popolo carnale , che *quei Sacerdo-*
 Gesucristo aveva satollato col multiplicamen- *ti, che cerca-*
 to de'cinque pani, e de'due pesci , e che meri- *no di vivere*
 tò di udire quel rimproccio dal Salvatore: *per mezzo*
del Sacerdo-
Voizio .

mi cercate, non già per i miracoli da me operati. Joan. 6.26.
 innanzi agli occhi vostri, ma perchè avete man-
 giato e vi siete satollati. „ Col quale rimproc-
 „ cio, dice San Gregorio ¹, il Salvatore detesta, in
 „ persona di quel popolo , que' Cristiani, che,
 K 2 „ ascen-

ratur. Quod quidem quid aliud significat, quàm
Sacerdotis vulnera majori medicamento atque
auxilio indigere, atque adeo tanto, quanto con-
juncta simul universi populi vulnera indigent ?
Porrò majori nequaquam indigerent, nisi ea gra-
viora forent . Atqui graviora certè fiunt ; non
natura ipsa , sed Sacerdotis qui ea commiserit,
conditione ac dignitate . Chrysost. lib.6. de Sa-
cerdotio cap.11.

¹ Et per eorum personam Dominus illos in-
 tra Sanctam Ecclesiam detestatur , qui per sa-
 cros

Fiat voluntas, ascendendo agli Ordini Sacri, si avvicinano a tua sicut in, lusinge in vece di rendersi degni delle sue grazie. **Colo**, & in, zie col merito delle buone opere, cercano soteria, lamente la sostegnenza della vita temporale, non considerando qual modello debbano imitare, ma qual guadagno possano fare, per satollarli. E veramente, coloro che ascendono agli Ordini Sacri della Chiesa col solo desiderio e con la sola speranza di avere come vivere, e non già per fare acquisto delle virtù, non cercano Gesucristo per i suoi miracoli, ma per lo pane materiale. Quindi ebbe a dire Santo Agostino: ¹, Colui che predica il Vangelo per avere di che vivere e di che vestirsi, sappia ch'egli serve nel medesimo tempo Dio, e Mammona: Serve Dio, annunciando il Vangelo, e serve Mammona, perchè lo annunzia per avere come vivere, ch'è la cosa la quale il Signore disse non poterli fare. Colui quindi che predica il

,, Van-

eros ordines ad Dominum propinquant, non in eisdem ordinibus virtutum merita, sed subsidia vite presentis exquirunt: nec cogitant quid vivendo imitari debeant, sed quae compendia percipiendo satientur. S. Gregor. lib. 23. Moral. cap. 15. vet. 26. rec. 17.

² *Qui enim propter hoc Evangelium praedicat, ut habeat unde manducet, & unde vestiatur, simul se putet & Deo servire, quia Evangelium praedicat; & mammona, quia propter*

„ Vangelo per le cose vili e transitorie di *Fiat voluntas*
 „ questo mondo , è convinto di non servire tua sicut in
 „ a Dio , ma a Mammona ; sebbene Dio si Coelo , & in
 „ serva del suo ministero per l' altrui profitto terra .
 „ senza ch' egli lo sappia .

Il gran male si è , che il numero de' Sa-
 cerdoti di questa sorta è maggiore che non
 crediamo . Noi gli veggiamo andare di quà e
 di là vagabondi per le Città e per i Villaggi ,
 o per servire qualche Chiesa particolare , o
 per dire la Messa per riceverne il salario . E
 di costoro solamente intendo io di ragionare ,
 sapendo benissimo che in un ordine sì sacro-
 santo se ne trovano molti virtuosissimi e dotti ,
 i quali sono chiamati da Dio , e i quali edifi-
 cano i Fedeli con la loro vita esemplare .
 Non ostantechè il secolo sia viziato e corrot-
 to , Iddio se ne riserba molti , quantunque il
 numero ne sia così picciolo rispetto a' malva-
 gi , com' è il numero degli Eletti paragonato
 a quello de' Reprobi . Ma siccome i Santi Sa-
 cerdoti che sono stati promossi a' Sacri Ordini
 per divina vocazione , onorano Gesucristo
 con le loro virtù , e con la loro scienza tut-

K 3

„ 10

*pter ista necessaria prædicat : quod Dominus
 dicit fieri non posse. Ac per hoc ille qui propter
 ista Evangelium prædicat , non Deo , sed mam-
 mona servire convincitur ; etsi Deus illo ad
 aliorum proventum , quomodo ipse nescit , ut-
 tur . Aug. de Opere Monach. cap. 26.*

Fiat voluntas to divina ; così coloro che non entrano per sua sicut in la porta , ma per un altro luogo nell' ovile , Cielo , & in senza essere stati da Dio chiamati , sono l'ob-terra .

217. Avvili-
mento che
cagionano al
Sacerdozio
i Sacerdoti
malvagi .

1.Tim. 5.22.
218.Coloro
che gli ordi-
nano, ne so-
no i colpe-
voli .

brobrio della Chiesa , ed avviliscono il Sacerdozio ; il quale per causa loro è avvilito tra mondani , che o gli vedono di poca mente , ignoranti delle cose di Dio, e incapaci d'istruire le anime ; o pure gli vedono inquieti e dissoluti ne' loro costumi ; per la quale dissolutezza , che ordinariamente è un effetto della ignoranza , scandalizzano i popoli col pernicioso esempio che loro danno . Gli Autori però di un tanto disordine della Chiesa sono senza dubbio que' Vescovi , che sono facili a ricevere e ad ordinare tutti coloro che si presentano per essere ricevuti ed ordinati , senza prima conoscere ed esaminare come dovrebbero , l' indole , il costume , e la dottrina che hanno , e se sieno veramente da Dio chiamati ; non ricordandosi di quell' avviso che diede loro San Paolo nella Epistola che scrisse a Timoteo , così dicendo : *Non farai facile ad ordinare persona alcuna , e non ti renderai partecipe degli altrui peccati* : Sulle quali parole , dice San Giovanni Crisostomo : „ Intendete voi il significato di quella „ parola , cito , cioè a dire facilmente , e „ inconsideratamente ? L' Apostolo volle con „ quel-

„ *Quid est , cito ? Non post primam probationem , nec post secundam vel tertiam ; sed post-*

„ quella parola significare , che non debba il **Fiat voluntas**
 „ Vescovo ordinare alcuno nè dopo la prima, tua sicut in
 „ nè dopo la seconda, nè dopo la terza proba- Caelo , & in
 „ zione; ma dopo che avrà più volte osservato, terra .
 „ e attentamente esaminato colui che gli si
 „ presenta per essere ordinato ; con ciò sia
 „ che corra egli pericolo di rendersi reo de'
 „ peccati passati e futuri del suo Ordinando ,
 „ conferendogli la dignità . E veramente , se
 „ egli intempestivamente gli perdonò i primi,
 „ sarà reo anche de' futuri , essendone egli ca-
 „ gione , per avergli conferita la dignità ;
 „ come dovrà parimente dar conto de' passati,
 „ perchè non gli diede tempo di piangergli e
 „ di addolorarsene . Siccome egli dunque par-
 „ tecipa delle sue buone opere, così pure par-
 „ teciperà de' peccati . E passando più oltre
 „ ancora , dice il medesimo Santo Dotto-

K 4

re 2

*postquam sepius circumspexeris , & accuratè
 examinaveris . Neque enim ea res periculo va-
 cat : nam peccatorum ejus prateritorum & fu-
 turorum tu quoque penam dabis , qui illi digni-
 tatem dedisti . Qui enim ipsi intempestive pri-
 ma remisisti , futuris quoque obnoxius eris , ut
 qui in causa sis eorum, cum dignitatem illi con-
 tuleris . Prateritorum etiam , quia non sivist
 eum illa lugere & compungi . Ut enim recte fa-
 ctorum confors es , ita & peccatorum . Chry-
 sost. homil. 16. in 1. ad Tim.*

Fiat voluntas tua, (a) che quando pecca il Sacerdote o il Diacono, i loro peccati sono attribuiti al Vescovo, & in scovo che gli ha ordinati, e ch'egli dovrà renderne a Dio conto e ragione.

Gentianus
Hervetus
orat. de repara-
anda Eccle-
siae discipli-
na.

219. Mezzo
di far cessare
questi disor-
dini.

Quindi il dotto ed eloquente Genziano ebbe ragione di rappresentare al Sacro Concilio di Trento, che il gran disordine che si vede nella Chiesa, e l' rivolgimento della disciplina, nasceva dalla inosservanza del sesto Canone del Concilio di Calcedonia, il quale, secondo l' antico costume della Chiesa, proibisce l'ordinare alcun Sacerdote senza assegnargli un titolo, dicendo che il riferito Canone additasse un titolo patrimoniale, da che additava una Chiesa, alla quale il Sacerdote fosse destinato per servirla, fosse come Curato, fosse in qualità di Vicario, di Catechista, di Confessore, o per qualunque altro ministero: (cosa che io aggiungo, perchè nelle grandi e popolate Città, come Napoli, i Pastori Ordinarij hanno bisogno dell'ajuto di molti Sacerdoti per adempiere i doveri delle loro cariche) al qual ministero qualch'egli siasi, dee servire per tutta la vita, se il Vescovo non lo impieghi altrove. Ed egli dimostra con evidenti ragioni, che l' unico rimedio capace di guarire un male tanto inveterato, e che il solo

mezzo

(a) Nè mihi dixeris, peccavit Presbyter aut Diaconus. Hæc omnia in caput ordinantium referuntur. Chrysost. homil. 3. in Acta,

mezzo di rimettere la Chiesa nel bell' ordine , *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.*
e nel florido stato , in cui gli Apostoli e gli uomini Apostolici l'avevano stabilita dal suo principio , e nel quale si è mantenuta per lo spazio di molti secoli , sia il ristabilire la pratica del sudetto santissimo Canone : cosa che sarebbe facile a poco a poco , se i Prelati avessero la cura di ergere i Seminarj , ne' quali fare allevare i giovinetti che hanno conservata la innocenza del loro Battesimo ; e se non ordinassero per l' avvenire che tanti Sacerdoti , quanti saranno necessarj per le Parrocchie , e per le Chiese delle loro Diocesi ; dopo avergli però lungo tempo provati , dopo che saranno bene istruiti nella Scienza della Chiesa , e dopo che saranno passati per tutti i gradi degli Ordini inferiori . Questo è l' ordine , che per la misericordia di Dio , hanno alcuni cominciato già a tenere da qualche tempo , a gloria di Gesucristo . E i Santi e virtuosi Prelati che così praticano , hanno la consolazione di vedere i frutti delle loro cure , e 'l felice successo de' loro travagli : e questa benedizione sensibile con la quale Dio gli accompagna , è un segno visibile ch'egli gli abbia eletti , chiamati , e mandati per governare il suo popolo .

A R-

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra .

ARTICOLO QUARTO.

*Di coloro che procurano le Cariche e le Dignità
Ecclesiastiche per avarizia e per
ambizione .*

220. Due
condizioni
per ascende-
re alla Prela-
tura .

S Embra che un uomo il quale si trova in qualche Prelatura , debba vivere quieto di animo , quando la sua coscienza gli rende la fedele testimonianza , ch'egli non sia salito alla sua dignità , se non se osservando quella regola che San Gregorio prescrisse nel suo Pastorale , così dicendo : „ Colui ch' è dotato „ di grandi e molte virtù , accetti il governo „ delle anime obbligato ed astretto ad accettarlo : che se non si vederà fornito delle „ virtù necessarie ad uno stato così eminente , „ non dee affatto accettarlo , nè anche quando ad accettarlo è sforzato . Queste sono le due condizioni che , secondo il lodato Santo Pontefice , debbono concorrere ne' Prelati di Santa Chiesa , per rendere commendevole la loro elezione : cioè a dire , la pienezza delle virtù , e la coazione . E queste due condizioni .

221. Pruove.

Inter hac itaque quid sequendum est , quid tenendum , nisi ut virtutibus pollens coactus ad regimen veniat , virtutibus vacuus nec coactus accedat , Gregor. Past. part. I. cap. 9.

zioni noi le offerviamo in tutti i Santi de' secoli più felici della Chiesa, come chiaramente registrano gli Annali Ecclesiastici. Eglino usarono tutti gli sforzi e le industrie possibili per fuggire le dignità Ecclesiastiche, cosa che non avrebbero fatta se lo Spirito Santo per lo cui movimento operavano, non avesse fatto loro conoscere che quello era un atto di umiltà gratissimo a Dio. Quando l'odore delle loro virtù e della loro santità gli faceva eleggere, essi si nascondevano, e bisognava che i popoli gli andassero cercando, gli usassero violenza, e gli collocassero fuor voglia loro nelle Cattedre Pontificali. Tale fu la elezione di San Cornelio Papa, secondo riferisce San Cipriano in una delle sue Epistole ch'è la cinquecentesima seconda ad Antoniano. Tale fu la elezione di Sant'Ambrogio, secondo la relazione di Paolino nella sua vita. Tale fu quella di San Giovanni Crisostomo, come leggiamo nel sesto Libro della Storia di Socrate. Tale quella di San Paolino, come riferisce egli medesimo in una Epistola che scrisse ad Amando; e di una infinità di altri che io potrei riferire, tra' quali, coloro che avevano abbracciata la vita solitaria o religiosa, essendo astretti ad accettare una dignità, per la quale avevano indicibile ripugnanza, si scioglievano in lagrime, e deploravano la loro disgrazia, come fece Sant'Anselmo quando si vide obbligato ad accettare l'Arcivescovado di Canterbury. Altri si addoloravano della perdita che

fatta

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

Vid. S. Anselm. lib. 3. Epist. Ep. 3. & 7.

Fiat voluntas fatta avevano del dolce riposo che godevano tua sicut in nella loro amata solitudine, come confessa Carlo, & in San Gregorio di se medesimo. E un altro Vescovo chiamato Archebio, come riferisce Cas-

Vide S. Greg.

Præf. Dialog.

Vide Cassian.

collat. 11.

cap.2.

siano, sospirando diceva, che in giusto castigo della sua negligenza, era divenuto Vescovo di solitario che prima era. Ma chi può dubitare che tutti gli avvisati Uomini illustri e famosi per le loro risplendenti virtù, non fossero stati divinamente eletti e chiamati, e che non fossero stati tanto più degni del governo della Chiesa, quanto essi più indegni se ne riputavano?

Questa santa condotta era secondo la mente e lo spirito de' Santi Padri, dimanierachè dice San Geronimo di Népoziano ¹, *ch'egli era tanto più meritevole di essere promosso al Sacerdozio, quanto più ricusava di ascendervi; e che se ne rendeva tanto più degno, quanto più se ne confessava indegno*. E gl' Imperadori Leone ed Antemio, parlando del Vescovado, decretarono: ² „ Che dovesse eleggersi per Vescovo colui che fosse casto ed umile; affia-
„ chè

¹ *Sed quanto plus repugnabat, tanto magis in se studia omnium concitabat, & merbatur negando, quod esse volebat; eoque dignior erat, quo se clamabat indignum*. S. Hieron. Epist. 35. aliàs 3. ad Heliod. Epitaph. Nepotiani.

² *Itaque castus & humilis nostris temporibus eligatur Episcopus: ut quocumque locorum per-*

„chè dovunque egli andasse, con la integrità *Fiat voluntas*
 „della sua vita, rendesse pure tutte le cose: *et tua sicut in*
 „che la dignità Vescovile non si desse a colo- *Caelo, & in*
 „ro che la procuravano a qualunque prezzo, *terra.*
 „ma a colui che, ricusandola, meritava di
 „essere pregato ad accettarla. Imperciocchè
 „il Vescovo dee essere tanto lontano dall'am-
 „bizione, che sia cercato per essere astretto;
 „che pregato si allontani, che chiamato se
 „ne fugga: dimanierachè la sola necessità di
 „cedere, lo renda scusabile. Perchè veramente
 „è indegno del Sacerdozio, se non sarà or-
 „dinato fuorvaglia.

Questo era l'umile sentimento che aveva *222. Disposi-*
 di se medesimo Santo Agostino, come si leg- *zioni in cui*
 ge in uno de' suoi Sermoni, le cui parole sarà *era Santo*
 bene di qui trascrivere ad edificazione comu- *Agostino ri-*
 ne. *1.* „Io, che per grazia e misericordia di *guardo al*
 „Dio sono vostro Vescovo, venni giovinetto *Sacerdozio.*
 „a questa Città, come fanno molti di voi,
 „cer-

pervenerit, omnia vita propria integritate pu-
rificet: nec pretio, sed precibus ordinetur An-
tistes. Tantum ab ambitu debet esse sepositus,
ut queratur cogendus, rogatus recedat, invita-
tus effugiat: sola illi suffragetur necessitas ex-
cusandi. Profectò enim indignus est Sacerdotio,
nisi fuerit ordinatus invitns. Leo & Anthemius
Cod.lib.1.cap.30.de Episcopis & Clericis.

1. Ego, quem Deo propitio videtis Episca-
pum vestrum, juvenis veni ad istam Civita-
tem,

Fiat voluntas ,, cercando dove fabbricare un Monastero, per
tua sicut in ,, vivere co'miei fratelli . Io aveva deposta già
Cælo, & in ,, ogni speranza del secolo, rinunciando cioc-
terra . ,, chè poteva essere , e non cercando ciocchè

Psal. 83. 11. ,, ora sono . *Eleffi il vivere abbietto nella ca-*
,, *sa del mio Dio piuttosto , che abitare ne' su-*
,, *perbi palagi de' peccatori .* Io mi appartai da
,, coloro che amano il secolo ; ma non mi ri-
,, putai uguale a coloro che presiedono e go-
,, vernano i popoli . Nè mi pigliai il primo
,, luogo nel banchetto del mio Signore , ma
,, l'infimo e'l più vile di tutti: ma si degnò egli
,, di dirmi, Sali più sopra . Io temeva tanto il
,, Vescovado , che, cominciando già ad essere
,, in qualche riputazione tra' Servi di Dio, non
,, più mi accostava a quel luogo , nel quale
,, sapeva che mancava il Vescovo . Io temeva
,, di

*tem, ut multi vestrum noverunt . Quarebam
ubi constituerem monasterium, & viverem cum
fratribus meis . Spem quippe omnem sæculi re-
liqueram, & quod esse potui esse nolui: nec ta-
men quasi vi esse quod sum. Elegi in domo Dei
mei abjectus esse magis , quàm habitare in ta-
bernaculis peccatorum. Ab eis qui diligunt sæ-
culum segregavi me ; sed eis qui præsumt popu-
lis , non me coaquavi . Nec in convivio Domi-
ni mei superiorem locum elegi, sed inferiorem &
abjectum : & placuit illi dicere mihi , Adscen-
de sursum . Usque adeo autem timebam Episco-
patum , ut quoniam ceperat esse jam alicujus
mo-*

„ di essere eletto , e procurava quanto poteva *Fiat voluntas*
 „ di vivere piuttosto in una condizione umile, *tua sicut in*
 „ nella quale potere salvarmi , che in uno sta- *Coele , & in*
 „ to più alto , in cui la mia salute avesse po- *terra .*
 „ tuto pericolare . Ma , come ho già detto ,
 „ il servo non dee contraddire al suo Padro-
 „ ne . Io venni a questa Città per vedere un
 „ mio amico, che mi lusingava di potere gua-
 „ dagnare a Dio , affinchè si ritirasse con noi
 „ nel Monastero ; e nel venirci io era sicuro ,
 „ perchè la Città aveva il suo Vescovo . Ma
 „ fui arrestato e ordinato Sacerdote ; e per tal
 „ grado sono arrivato al Vescovado:

Vi ha cosa più semplice , più umile , e
 più sincera , che questa confessione ? Ma può
 darfi ancora un segnale più certo e più eviden-
 te della vocazione di Dio? Questo gran Santo
 e tutti gli altri che temevano il Vescovado ,
 non

223. La gra-
 zia non mai
 inspira ad
 alcuno il de-
 siderio de'
 grandi im-
 pieghi , nè
 delle dignità
 eminenti.

*momenti inter Dei servos fama mea, in quo loco
 sciebam non esse Episcopum, non illò accederem.
 Cavebam hoc, & agebam quantum poteram, ut
 in loco humili salvarer, ne in alto periclita-
 rer. Sed, ut dixi, Domino servus contradice-
 re non debet. Veni ad istam Civitatem propter
 videndum amicum, quem putabam me lucrari
 posse Deo, ut nobiscum esset in monasterio; quasi
 securus, quia locus habebat Episcopum. Appre-
 hensus, Presbyter factus sum, & per hunc gra-
 dum perveni ad Episcopatum. Aug. serm. 345.
 4. class. de diversis, aliàs 49. de diversis.*

Fiat voluntas non ignoravano la gran verità , che lo Spirito tua sicut in Santo aveva insegnata loro , che nonmai la Cœlo , & in grazia Cristiana induce chiccheffia a' grandi impieghi nè alle dignità eminenti , sieno Secolari , sieno Ecclesiastiche ; ma a vivere sempre nell'infimo grado , e ad eleggere l'ultimo luogo . Non è però ch' ella non tolleri coloro che le ricercano , da che può ella talvolta ancora costringerli : ma nonmai ella inspira il cercarle . Questa verità è fondata sopra quella

Luc. 16. 17.

Quod altum est hominibus , abominatio est apud Deum : Ciocchè è alto e risplendente agli occhi degli uomini , è abbominevole innanzi a Dio . E abbominevoli innanzi a Dio sono que' Prelati , i quali non sono chiamati da lui e dallo spirito della sua grazia alle dignità , ma dall'ambizione e dalla vanità del secolo .

224. Il prendere i Benefizj , è un peccato orribile .

Quanto dunque bisogna dire che sieno lontani dallo Spirito de' Santi coloro , che invece di fuggire le cariche e le dignità Ecclesiastiche , il cui peso dovrebbero temere ; da che , come dice il Sacro Concilio di Trento , sono formidabili agli Angioli ancora , le cercano e le pretendono , o per mezzo del favore de' loro amici , o per merito de' servigj che prestano a' Principi e a' Grandi del mondo , o adulando le persone potenti , che sono accreditate nella Corte , e praticando vilissime compiacenze , e vergognose bassezze , delle quali dovrebbero arroshre , poichè le condannano in altri ; e ciò ch'è più orribile ancora , molti

molti non si fanno scrupolo di commettere *217. Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.* gravi colpe, e di trasgredire la Legge di Dio in mille maniere, per obbligare coloro, a' quali vogliono compiacere, e da quali sperano l'ingrandimento della loro fortuna. Ma chi non vede apertamente che costoro sieno dominati dall'ambizione e dall'avarizia? E veramente, come la maggior parte ingenuamente confessa, se non fossero gli onori e i gran beni che sperano da' Benefizj e dalle Dignità Ecclesiastiche, non mai le cercherebbero; non essendovi alcuno tra tanti, che volesse prendersi una povera Parrocchia di villaggio, quantunque le anime della povera gente da campagna, non sieno meno preziose innanzi a Dio, essendo state ricomperate col prezioso Sangue di Gesucristo. Oltrachè, dalle tante mutazioni di Chiese che si fanno, dietro a un minuto informo delle rendite e del valore de' Benefizj, si rende troppo evidente, che il bene temporale sia la sola cosa, che si va cercando.

Poichè dunque le Dignità Ecclesiastiche *218. L'ottenere per tali vie i Benefizj è una Simonia.* si cercano e si ricevono per un motivo tutto terreno e carnale, non sarà un giudicare temerariamente, che non sia Dio che chiami costoro, ascendendovi per lo peccato e come mercenarj. Quindi San Giovanni Crisostomo non ravvisa differenza alcuna tra questo peccato e quello di Simon Mago, che volle comperare col danaro la podestà di dare lo Spirito Santo con la imposizione delle sue mani.

Tom.V.

L

,, Ri-

**Fiat voluntas
tua sicut in
Cælo, & in
terra,**

Att. 3. 20.

„ Ricordati, così dice il Santo Dottore ², di
„ ciò che avvenne a Simon Mago. Che importa
„ se tu non comperi la dignità Ecclesiastica,
„ col danaro, ma in vece del danaro aduli,
„ vai subornando, e usando mille artifizj per
„ venire a capo de' tuoi disegni, e per sod-
„ disfare la tua passione? A Simon Mago fu
„ detto: *Il tuo danaro rimanga teo per tua*
„ *perdizione*: E a costoro si dirà, La tua
„ ambizione sia per te cagione della tua con-
„ danna, da che hai creduto di potere acqui-
„ stare il dono di Dio con le adulazioni, e
„ con gli artifizj.

Osce 3. 4.

Questi sono Pastori ambiziosi e avari, de'
quali si querela il Signore per bocca di un
Profeta, così dicendo: *Essi regnarono, ma*
non per mio ordine: divennero Principi del mio
popolo, quantunque io non mai gli abbia cono-
sciuti ..., E veramente, dice San Gregorio ²,
„ coloro che sono privi di ogni virtù, non
„ so-

² *Cogita quid acciderit Simoni. Quid enim refert, si non das pecuniam, sed pecunie loco adularis, subornas, multaque machinaris? Pecunia tua sit tecum in perditionem, ad illum dictum est. Et his dicetur: Ambitio tua sit tecum in perditionem, quoniam putasti ambitu humano parari donum Dei. Chrysost. homil. 3. in Acta Apost.*

² *Ex se namque, & non ex arbitrio Summi Recto-*

„ sono chiamati dal Sovrano Reggitore al go- *Fiat voluntas*
 „ verno della sua Chiesa , ma accesi dalla lo- *qua sicut in*
 „ ro propria cupidigia , lo usurpano piuttosto, *Cælo, & in*
 „ che lo conseguano . E secondo la sentenza *terra .*
 della Verità infallibile , non entrando per la
 porta , ma salendo altronde nell'Ovile , sono *Joan. 10. 1.*
 rubatori e ladri . La vera porta è Gesucristo
 medesimo , come egli stesso soggiunse , così
 dicendo : *Io sono la porta , e colui ch' entrerà*
 „ per me si salverà . „ Colui dunque , *dice il*
 „ medesimo Santo Pontefice ¹ , entra per la por- *Joan. 10. 9.*
 „ ta , il quale entra per Gesucristo . Ma colui *227. Se il de-*
 „ entra per Gesucristo , il quale sente e predi- *fiderio di ser-*
 „ ca del Creatore e Redentore del genere, *vire le ani-*
 „ umano cose degne di lui ; che osserva cioc- *me , e di*
 „ chè predica , abbraccia le cariche per por- *promuovere*
 „ tarne il peso, e non già per soddisfare il suo *la gloria di*
 „ orgoglio e la sua vanità . *Dio, possa scu-*
 „ *fare coloro*
 „ *che preten-*
 „ *dono i Bene-*
 „ *fizj.*

L 2 „ Ma

Reſtoris regnant , qui nullis fulci virtutibus
nequaquam divinitus vocati , ſed ſua cupidine
accenſi , culmen regiminis rapiunt potiùs , quàm
aſſequuntur . D.Gregor.Paſtor.part.1.cap.1.

¹ *Ille ergo ad ovile ovium intrat per oſtium,*
qui intrat per Chriſtum . Ipſe autem per Chri-
ſtum ingreditur , qui de eodem Creatore ac Re-
demptore humani generis vera ſentit & prædi-
cat , prædicata cuſtodit , culmen regiminis ad
officium portandi oneris ſuſcipit , non ad appe-
tum gloriæ tranſitorii honoris. S.Greg. lib.1 l.
Epist.Indict.4.Epiſt.46. aliàs 40.

**Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo , & in
terra .**

„ Ma forse , dice San Gregorio ¹ , coloro che cercano le prime cariche nella Chiesa , desiderano di travagliare nella vigna del Signore , e di guadagnare anime a Dio : e quantunque abbiano nel cuore la vanità e la cupidigia dominante , propongono pure nella loro mente di operare cose grandi ; e così coloriscono con un buon disegno che mostrano di avere in mente , la passione che nutrono nel fondo del cuore. Imperciocchè la mente dell'uomo molte volte inganna se medesima, e ciò che galleggia nella superficie del pensiero , è diverso da ciò ch'è nascosto nel fondo del cuore . Taluno crede di non amare l'onore del mondo, che veramente ama , e di amare la gloria di Dio , che in realtà non ama : e dopo essere arrivato al possesso di quella dignità , che ha desiderata e cercata con tutti i mezzi umani , oblia que' belli pensieri che rian-

„ da-

¹ Sed plerumque hi qui subire magisterium pastorale cupiunt , nonnulla quoque bona opera animo proponunt : Et quamvis hoc elationis intentione appetant , operaturos tamen se magna pertractant : fitque ut aliud in imis intentio supprimat , aliud tractantis animo superficies cogitationis ostendat . Nam saepe sibi de se mens ipsa mentitur , & fingit se de bono opere amare quod non amat , de mundi autem gloria non amare quod amat : quae principari appetens , fit ad

„dava prima nella sua mente.

Quindi ebbe a dire il gran Pontefice San Leone : 1 „ Che l'onore del Vescovado, quantunque non sia offeso e macchiato da' viziosi costumi di colui , che lo ha ottenuto con la sua ambizione, sia non pertanto pernicioso per lo principio che ha avuto; essendo troppo difficile che le cose le quali hanno avuto un cattivo principio, possano avere un felice fine.

Fingiamo il caso però , che riuscendo a taluno di ascendere a grado sublime di dignità per la divisata via malvagia , lo sostenga e dia pruove di un grande zelo per bene adempiere i doveri della sua Carica : Posto questo caso , pure San Gregorio , spiegando quelle parole del primo Libro de'Re : *Saule non aveva che un anno quando cominciò a regnare*, pronunzia una sentenza terribile , che dovrebbe farlo tremare da capo a' piedi , s'egli avesse un desiderio sincero della sua eterna salute , così dicendo : 2 „ Scrivono le divine Scritture che

L 3

„ Saule

ad hoc parvula cum quærit , audax cum pervenerit . S.Gregor.Pastor.part.I.cap.9.

1 *Principatus autem , quem aut seditio extorsit , aut ambitus occupavit , etiamsi moribus atque actibus non offendit, ipsius autem initii sui est perniciosus exemplo . Et difficile est, ut bono peragantur exitu , quæ malo sunt inchoata principio. S.Leo Epist.87. cap.1.*

2 *Unius itaque anni Rex esse describitur ,*

ut

Fiat voluntas tua sicut in Cælo , & in terra .

228. I buoni costumi nell'esercizio del Vescovado

non purgano il vizio dell' averlo preteso ed ottenuto per vie cattive .

229 L'ottenere per mezzi malvagi la Prelatura , non conferisce innanzi a Dio legittima autorità: perchè innanzi alla sua divina Maestà

non ha valore alcuno ciocchè non nasce da un principio di purità .

Fiat voluntas „ *Saule non aveva che un anno solo quando tua sicut in „ cominciò a regnare , affinchè il dono del- Cælo , & in „ la puerizia , dinotasse nella persona del Rè terra . „ il pregio della innocenza . Quindi a' figliuo- 1. Reg. 13.1. „ li del Regno eterno viene comandato : Che „ non sieno fanciulli di senno , ma di malizia . 1. Cor. 14.20. „ E questo fu il significato di quella minaccia „ che fece la Verità infallibile a' Pastori delle „ Chiese , così dicendo : *Se voi non vi tras- Matth. 18.3. „ formerete e non diventerete simili a' fanciul- „ lini , non entrerete nel Regno de' Cieli .* Di „ quel Rè dunque , il quale fu prima buono , „ e poi divenne malvagio , si dice , che non „ aveva che un anno , quando cominciò a „ regnare , e che non regnò più che due an- „ ni . Imperciocchè , sebbene avesse regnato „ molti anni , si dice che solamente abbia re- „ gnato in quegli anni , ne' quali visse umile „ e innocente; da che, divenuto che fu super- „ bo*

ut donum pueritia in persona Regis innocentia bonum signet . Unde & aterni regni filiis jubetur : Nolite pueri effici sensibus , sed malitia parvuli estote . Quod certè & Ecclesiarum Pastoribus ipsa Veritas comminatur , dicens : Nisi conversi fueritis & efficiamini sicut parvuli , non intrabitis in Regnum Cælorum . De Rege ergo , qui prius bonus , postea malus extitit , dicitur : quia unius anni fuit , cum cepit regnare , & duobus annis regnavit . Licet enim multis annis regnaverit , illis solis regnare dicitur ,

„bo e disubbidiente , udì fulminarsi quella *Fiat voluntas*
 „terribil sentenza : *Perchè tu dispregiasti la tua sicut in*
 „parola del Signore , il Signore ti ripro- *Cælo, & in*
 „vò , affinché non fossi *Rè per l'avvenire .* *terra .*
 „E veramente egli si vide escluso dal Regno, *1.Reg.15.26.*
 „e pure così escluso non temette di regnare .
 „Quante cose grandi egli coraggiosamente
 „perseguì a fare anche dopo ? Ma tutto quel
 „tempo non fu annoverato fra gli anni del
 „suo Regno . Mentre visse sotto la condot-
 „ta di Samuele , ch'era come il suo Direttore,
 non facendo cosa alcuna importante fuor
 quelle , che gli erano ordinate da Dio per
 bocca di quel Santo Profeta , egli visse nella
 innocenza . Ma scorsi due anni , crescendo
 in età e in potenza , l' orgoglio s' impadronì
 del suo cuore , e vedendosi nella prosperità ,
 cominciò ad operare di proprio capriccio , e
 in due occasioni fece tutto l' opposto di ciò ,
 che Dio gli aveva comandato . Questa fu la
 cagione che Dio , irritato dalla sua disubbi-

L 4 dien-

citur, in quibus innocens & humilis fuisse per-
hibetur . Nam postea superbus & inobediens
audivit : Quia projecisti sermonem Domini ,
projecit te Dominus , ne sis Rex . Se quidem
a Regno projectum cognovit , & tamen proje-
ctus regnare non timuit . Quanta postea forti-
ter egit ? Sed ecce omnia illa tempora ad re-
gnum ei deputata non sunt. S. Gregor. lib.9. in
lib.1.Reg.cap.3.

Fiat voluntas dienza , si pentisse , secondo il linguaggio tua sicut in della sacra Scrittura , di averlo creato Rè , Cielo , & in e che irretrattabilmente lo riprovasse . E d'al- terra .

lora innanzi , quantunque egli sostenesse lo Sceptro , e facesse molte memorabili azioni , non si dovevano però registrare nel Libro della eternità , non tenendo Dio conto di tutto ciò, che non si fa per suo ordine, nè per movimento del suo divino Spirito . S. Gregorio applicando, secondo il disegno che si aveva proposto, ciocchè si dice di questo Principe a' Pastori della Chiesa , così soggiugne : 1 „ Al- „ cuni ancora s' ingeriscono da se medesimi e „ presumono di usurpare quasi per forza le „ più alte Dignità della Chiesa , de' quali si „ querela il Signore per bocca del suo Profe- „ ta , dicendo : *Essi regnarono , ma non re- „ gnarono per mio comando : sono divenuti „ Principi , ma senza saputa mia .* E perchè „ fanno alcune buone opere , credono che „ Dio abbia obbliata la rapina e la usarpazio- „ ne che han fatta ingiustamente delle Eccle- „ siastiche dignità . Eglino fanno la enume- „ ra-

Osee 3.4.

¶ Sunt adhuc quoque , qui ad rapiendum culmen Sancta Ecclesia ingeruntur : de quibus per Prophetam Dominus queritur , dicens: Regnaverunt , & non ex me : principes extiterunt , & ego ignoravi . Qui nimirum dum quadam fortiter agunt , rapinam invasi culminis a Deo oblivioni traditam arbitrantur . Se-

cum

„ razione delle belle azioni che fanno, e quan- Fiat voluntas
tua sicut in
Cælo, & in
terra.
„ tunque non le facciano per comandamento
„ di Dio, si lusingano vanamente di dover-
„ ne ricevere la ricompensa. Ma quanto me-
„ glio farebbero, se per disingannarsi, facesse-
„ ro il loro computo, avendo in mente tutte le
„ azioni egregie di Saule dopo la sua riprova-
„ zione, le quali non furono considerate da
„ Dio, ch'è la ragione per la quale dice la
„ divina Scrittura, *ch'egli regnò due anni so-
„ li sopra il popolo d'Israele*. Allora cono-
„ scerebbero, che tutto ciò che fanno per
„ proprio capriccio, non merita ricompensa:
„ e che l'ascendere alle Prelature, e l'eserci-
„ tarle malvagiamente, non sia avere una au-
„ torità vera e legittima, ma una temerità
„ presuntuosa, che merita di essere severa-
„ mente punita.

Dimanierachè, secondo il giudizio di que-
sto Santo Pontefice, coloro che s'ingeriscono
da

*sum sua opera numerant, & quod præter Deum
agunt, a Deo remunerandum putant. Qui
certè, ut rectius ea, quæ agunt, enumerent,
Saul abjecti tot fortia facta numerent, quæ di-
vinus numerus nequaquam tenet. Dicat ergo
Saul: Duobus annis regnavit super Israel, ut
de omnibus sentiat: quia quod nobis vivi-
mus, mercede vacuatur: & nequiter præesse,
non est veritas præeminendi, sed temeritas pu-
niendæ presumptionis. Idem ibid.*

Fiat voluntas da se medefimi , per uno spirito di ambizio-
tua sicut in ne e di avarizia, nelle dignità Ecclesiastiche ,
Cielo , & in sono troppo accecati , se credono che Dio
terra .

230. Se Dio col progresso del tempo , sia per obbliare la
permette che loro malvagia esaltazione , e che il bene ap-
coloro che parente che si lusingano di poter fare quando
hanno otte sono saliti alle Dignità , possa riparare il vero
nute le Pre- male , che han fatto . Eglino debbono sape-
lature per re , che Dio si serve veramente del loro tra-
vie malvagio vaglio , del loro zelo , e de' loro buoni esem-
sieno utili ad pj per guadagnare a se le anime predestinate,
alcune ani- che vuol salvare per mezzo loro : ma che tra-
me , non so- vagliano inutilmente per se medefimi , fino a
no però utili che abbiano fatta una penitenza verace e
a se medesi- mi , se non proporzionata alla enormità de' loro peccati, il
saranno di- cui principio dee essere il medesimo che quel-
sposti a ri- lo di coloro, che hanno rubbato l'avere altrui,
nunziarle. i quali non mai otterranno de' loro peccati il

perdono, se prima di tutte le cose non saranno
nella disposizione sincera e verace di restituire
ciocchè han pigliato al proprio padrone . Io
voglio dire , che il primo mezzo necessario
per ottenere perdono e per trovare misericor-
dia innanzi a Dio , sia il degradarsi da se me-
desimi , e il deporre volontariamente le Di-
gnità e i Benefizj che avranno ingiustamente
usurpati contro la Legge di Dio , e contro le
regole del Vangelo .

Ma essendo Dio infinitamente misericor-
diofo , e sempre disposto a perdonare a' veri
penitenti , potrebbe avvenire che alcuni , per
un gagliardo movimento della grazia , rien-
tran-

trando in se medesimi , e sentendo dolore di ^{Fiat voluntas tua sicut in} essere saliti a una dignità , della quale erano ^{Cœlo , & in} indegni , si mettessero innanzi a Dio nella di- ^{terra .} sposizione ch' io dico , cioè a dire di spogliar- ^{231. Eglino} sene interamente , o pure , volendo Dio che ^{debbono pro-} prosieguano a sostenerla , di adempiere fedel- ^{porfi i tra-} mente i doveri delle loro cariche . In tal caso ^{vagli delle} manifestando ed aprendo sinceramente il loro ^{loro cariche} cuore a qualche uomo savio , che abbia la ^{come una pe-} coscienza della Chiesa e delle sue regole , e che ^{nitenza .} conosca il bisogno ch'ella ha di buoni Pastori, i quali sono sì rari ; seguendo il suo consiglio, potranno reggerla e sostenerla : sebbene sieno obbligati a gemere continuamente e a sentir dolore delle criminose vie tenute per arrivarvi ; e a proporsi gli esercizi penosi e laboriosi del Vescovado , come la penitenza che Dio loro impone per tutta la loro vita .

Potrebbero molti ancora credere troppo ^{232. Se basti} rigoroso questo mio sentimento , e che bastar ^{il confessarsi} potrebbe il confessare il peccato che potreb- ^{delle male} bero aver commesso in ciò, se pure vi ha pec- ^{vie tenute} cato (da che molti non lo credono, e seguen- ^{per conse-} temente nè anche se ne confessano) e rettificare così la loro intenzione innanzi a Dio . Ma il parlare e l' operare così, è un compiacersi di accecarsi e d' ingannarsi da se medesimi . Queste persone debbono temere che Dio, il quale vede il segreto de' loro cubri , non le condanni segretamente , e che non vivano sempre legate innanzi al suo formidabile Tribunale , e anche quando si credono sciolte dal-

Fiat voluntas dalla assoluzione del Sacerdote . Ottima cosa tua sicut in farebbe se considerassero attentamente quella Cielo , & in sentenza dell' Apostolo a' Galati . *Che Dio terra . non si fa burlare impunemente .*

Gal. 6. 7.

Potrebbe ancora dire taluno : Io non ho cercato questo Benefizio , ma mi è stato rassegnato o conferito quando io non lo pensava . Veramente se voi siete stato nominato ad esso dal vostro Vescovo , o dalla scelta di un uomo dabbene , senza averlo domandato o fatto domandare . Se voi lo avete accettato per ubbidienza , e per solo motivo di carità , avendo desiderio di servire le anime e di travagliare alla loro salute secondo il talento che Dio vi ha dato , è troppo chiaro ed evidente segno della vostra divina vocazione ad esso . Ma se vi è stato dato come una ricompensa de' vostri servigi , senza dubbio è una simonia , quantunque più spirituale di quella che si commette dandosi il danaro , niente meno verace però .

233. Tre forte di Simonia secondo San Tommaso .

Imperciocchè , come insegna San Tommaso (a) , tre sono le forte di Simonia : la prima è della mano , quando si dà il danaro : la seconda della lingua , quando si domanda o si fa domandare un Benefizio : la terza del ser-

(a) Et ideo sicut contrahitur simonia accipiendo pecuniam , vel quamlibet aliam rem exteriorum , quod pertinet ad munus a manu : ita etiam contrahitur per munus a lingua , vel ab obsequio . D. Thom. 2. 2. quæst. 100. art. 5.

servigio , quando si serve con intenzione ^e *Fiat voluntas tua sicut in Coele, & in terra.*
 con disegno di riceverne un Benefizio , e per questa via veramente si ottiene . Di queste tre forte di Simonia , le due ultime non sono riputate oggi tali , quantunque veracemente lo sieno , perchè sono divenute usuali , e del numero seguentemente di que' peccati enormi ed orribili , de' quali parla Santo Agostino , dicendo , che non sono più riputati peccati , o almeno si hanno in conto di peccati leggieri . Dimanierachè non solamente non si comettono di nascoso , ma si predicano e si pubblicano ancora ; e coloro che se ne fanno scrupolo , sono creduti spiriti deboli .

Aug. Enchirid.cap.80.

Ma quando anche la vostra ascensione a qualche dignità Ecclesiastica fosse esente da ogni sorta di Simonia , siete pure obbligati ad esaminare innanzi a Dio se la vostra intenzione sia stata retta , se non l' avete desiderata , o se l' avete accettata con una certa avidità spirituale , senza ritirarvi prima a fare orazioni , e senza consigliarvi con uomini Savj , per assicurarvi della divina vocazione , e se tal' era la volontà di Dio sopra di voi . Imperciocchè in questa materia è necessario ponderare bene quella sentenza di un antico Autore , le cui Opere sono confuse con quelle di S.Cipriano : *Siccome la dignità , quando è cercata , riesce efiziale e mortifera , così è pericolosissima ,*
 quan-

234. La purità della intenzione dee accompagnare la purità della assunzione alle dignità Ecclesiastiche .

Sicut peremptoria est altitudo quasita, ita
& pe-

Fiat voluntas quando, essendo offerta, si accetta con faciltà sicut in lità.

Cœlo, & in terra.

Non si tratta di giudicare innanzi agli uomini, se avendo ottenuto un Benefizio per le vie Canoniche e autorizzate dalle Leggi della Chiesa, si possieda legittimamente. Si tratta dello stato dell'anima innanzi a Dio, e colui che l'ha ottenuta dee esaminare bene se stesso, e vedere se ha il cuor puro e la coscienza monda da quelle due passioni, delle quali parliamo, e dalle quali poche persone si trovano esenti: e vi ha gran ragione di temere per molte che ne sono dominate, che non infettino nè corrompano tutte le buone opere che faranno nell'esercizio delle loro cariche, e non le rendano sterili e infruttuose.

235. Differenza tra il vero Sacerdote, il vero Pastore, e il buon Sacerdote e'l buon Pastore.

Alcuno potrebbe dirmi, che le dignità si conferiscono per l'ordine della Chiesa, e con l'autorità della Santa Sede Apostolica, e quindi che non solamente ne hanno il possesso pacifico, ma anche la legittima podestà coloro, che le ricevono. Ma siccome coloro che ricevono l'Ordine Sacro del Sacerdozio con una coscienza criminosa e rea, ricevono ciò non ostante il carattere e la podestà di consecrare il Corpo e il Sangue di Gesucristo: così coloro che s'ingeriscono da se medesimi nel-

& periculosissima est oblata. Cypr. de jejun. & tent.

nelle cariche della Chiesa, senza essere da Dio chiamati, non lasciano di ricevere la tua sicut in Giurisdizione e l'Autorità. Ma dall'essere veri Sacerdoti e veri Pastori, non ne segue che sieno buoni Sacerdoti, e buoni Pastori.

Per essere veri Sacerdoti e veri Pastori, noi dobbiamo loro l'onore e la ubbidienza: e sarebbe una Eresia condannata dalla Chiesa nella Sessione ottava del Concilio di Costanza contro Wicleffo, il dire, che per essere asceso al Sacerdozio o a una dignità Pastorale col peccato, o per aver peccato dopo l'essere stato ordinato e consecrato Sacerdote o Vescovo, non sia uno vero Sacerdote, nè vero Vescovo. Il Figliuolo di Dio c'insegna il contrario nel suo Vangelo, così dicendo:

I Dottori della Legge e i Farisei sono assisi sulla Cattedra di Mosè: voi dunque eseguite tutto ciò che vi dicono, ma non fate ciò ch'essi fanno: Matth. 23.

Matth. 23. &c.

ciò che vi dicono, ma non fate ciò ch'essi fanno: volendo dire, che anche nella Legge novella da lui stabilita, coloro che sono assisi sulle Cattedre Apostoliche, come i Vescovi, che sono i successori degli Apostoli, hanno la sua podestà e la sua autorità, come suoi luogotenenti, e che noi perciò dobbiamo ascoltarli e ubbidire loro. Che se sono ascesi per vie non buone alle loro cariche, o se non vivono come debbono, ne renderanno conto e ragione a Dio, e noi non dobbiamo imitarli.

Il peccato dunque non cancella il carattere, e non toglie la podestà Sacerdotale, ma

Fiat voluntas ma mette l'anima in un cattivo stato, faccenda sicut in dolo perdere la grazia, ch'è la sola cosa ch'io Cielo, & in voglio dire; e lo dico con dispiacere e con terra.

236. Il peccato non c'è cuore. Dio fa se io desidererei d'innalzare cella la po. fino al Cielo tutti gli uomini: e la medesima destà nè il carità che mi fa desiderare la salute di tutti, rattere di un mi obbliga nel tempo medesimo a deplorare Prelato. la perdita di molti, che non possono soffrire la verità, e non la vogliono nè anche conoscere, per timore, come dice il Profeta, di essere obbligati a fare il bene, lusingandosi che la loro ignoranza possa scusargli innanzi a Dio, ch'è un dolce errore di cui si pascono per godere un falso riposo, col quale discendono nell' Inferno così viventi. E piacesse a Dio che vi discendessero con un vivo timore de' divini giudizj mentre sono ancora vivi, affinchè non vi discendessero dopo la loro morte.

Psal. 35. 4. Non si dee confondere la tolleranza della Chiesa e la sua autorità. La Chiesa dunque, ripiglierà taluno, autorizza il peccato? Nò che non è questa la conseguenza che si dee inferire da quanto abbiamo detto. La Chiesa Santa tollera molte cose che non approva, come Dio permette molti disordini, che segretamente condanna.

Psal. 54. 16. Questa buona Madre, la quale serba sempre i medesimi sentimenti, e non gli muta giammai, vorrebbe sì bene correggere i disordini che osserva ne' suoi figliuoli: ma la debolezza e la ostinazione de' cuori è sì grande, e il male è talmente invecchiato, ch'ella è costretta a soffrirlo, perchè è divenuto incurabile.

237. Non si dee confondere la tolleranza della Chiesa e la sua autorità. La Chiesa dunque, ripiglierà taluno, autorizza il peccato? Nò che non è questa la conseguenza che si dee inferire da quanto abbiamo detto. La Chiesa Santa tollera molte cose che non approva, come Dio permette molti disordini, che segretamente condanna. Questa buona Madre, la quale serba sempre i medesimi sentimenti, e non gli muta giammai, vorrebbe sì bene correggere i disordini che osserva ne' suoi figliuoli: ma la debolezza e la ostinazione de' cuori è sì grande, e il male è talmente invecchiato, ch'ella è costretta a soffrirlo, perchè è divenuto incurabile.

bile . Ma non ostante ciò, il peccato è sempre *Fiat voluntas peccato* . Tutta la podestà e l' autorità Eccle- tua sicut in-
siastica non farà giammai che non sia tale , ed *Cælo, & in*
egli sarà severamente punito dalla divina *terra.*
Giustizia dovunque si troverà : e vi ha una
certa voce mutola , che grida , per così di-
re , agli orecchi di Dio , e gli domanda ven-
detta .

Quanto alla Santa Sede , quando prov- ^{238.} Quando
vede alcuno di un Benefizio, suppone ch'egli il Papa ac-
abbia il cuore retto , e la coscienza monda, corda le pro-
innanzi a Dio ; ch'egli entri per la porta , e visioni de' Be-
non già per un altro luogo . La Santa Sede nefizj, sup-
pone che i
non giudica dell'interno , come non ne giu- particolari
dica la Chiesa, ma ne lascia il giudizio a Dio, abbiano le
il quale vede il fondo e la disposizione dell' disposizioni
animo . Quindi siccome coloro che doman- buone e ca-
dano le dispense, le quali non si debbono con- noniche.

cedere che per legittime cause, non sono esen- ^{239.} L'ambi-
ti da' peccati , e non fanno che ingannare se zione ne' Re-
medesimi , esponendo una menzogna alla ligiosi e nel-
Santa Sede : così pure , quantunque sia talu- le Religiose è
no provveduto di un Benefizio per le vie ugualmente
Canoniche ed ordinarie , se si riceve col pec- condannabi-
cato, criminosamente si riceve innanzi a Dio, le, che negli
il quale saprà bene vendicare a suo tempo altri Ecclesia-
l'ingiusta usurpazione che si fa del suo Mini- stica
stero . E tutto ciò che ho detto della ambi-
zione che regna nella Chiesa, e che si pratica
riguardo alle Dignità Ecclesiastiche, si dee ap-
plicare a quella de' Religiosi e delle Religio-
se , che aspirano alle prime cariche de' loro

Fiat voluntas Monasterj, e s'innalzano con le cabale e con tua sicut in gli artifizj segreti ; e che sovente per tal motivo fanno scismi e divisioni nelle Comunità. *Coelo, & in terra.*

Chi non deplorerebbe la infelicità di queste persone , che hanno rinunciato al mondo , e che non pertanto nutriscono lo spirito del mondo ne' loro cuori ; che professano di praticare i consigli Evangelici , e trasgrediscono anche i soli Comandamenti di Dio, che camminano per la via spaziosa , che mena all'inferno , dopo essere entrati nella via stretta ; e che miserabilmente si dannano in uno stato , nel quale abbonda la grazia , e nel quale dovrebbe regnare lo spirito della salute ?

ARTICOLO QUINTO.

Risposta a ciò che obbiettasi di San Paolo. Che cosa debba far temere il Vescovado e la cura delle anime .

240. Se sia permesso il desiderare il Vescovado, come una funzione santa?

ALCUNE persone per colorire la loro ambizione , si fervono di quelle parole di S. Paolo nella Epistola che scrisse a Timoteo, così dicendo : *Colui che desidera il Vescovado , desidera un esercizio e un'opera buona* Ma se bene intendessero il significato delle riferite parole secondo la dottrina de' Padri , le interpreterebbero contrarie a' sentimenti loro.

Primieramente bisogna considerare, dice San Gregorio, il perchè e in quale occasione l'Apo-

l'Apostolo scrisse una tal sentenza: „ Noi *fiat voluntas*
 „ dunque dobbiamo riflettere, *queste sono le* tua sicut in
 „ sue parole, ¹ che la scrisse in quel tempo, Cielo, & in
 „ nel quale coloro che occupavano le prime terra.
 „ dignità nella Chiesa, erano i primi ad essere
 „ tormentati e martirizzati per la Fede di
 „ Gesùcristo. Allora dunque era lodevole il
 „ cercare il Vescovado, quando il Vescovo
 „ era esposto a' più crudeli supplizj. E questa
 „ è la ragione per la quale San Paolo diffinì
 „ l'uffizio del Vescovado, chiamandolo Ope-
 „ ra buona, e dicendo: *Colui che desidera il Ve-* 1. Tim. 3. 1.
 „ *scovado, desidera un opera buona.* Ma ne'
 „ tempi della pace della Chiesa, ne' quali mol-
 „ ti onori, e molte ricchezze vanno unite a
 „ una tal dignità, non più si ha l'occhio al
 „ travaglio e alle sofferenze quando si deside-
 „ ra, ma alla gloria e a i beni temporali. Imper-
 „ ciocchè colui che aspirando all'altezza del-
 „ M 2 „ la

¹ *Quamvis notandum, quod illo in tempore*
hoc dicitur, quo quisque plebibus praeerat, pri-
mus ad martyrii tormenta ducebatur. Tunc er-
go laudabile fuit Episcopatum querere, quando
per hunc quemque dubium non erat ad supplicia
graviora pervenire. Unde ipsum quoque Epi-
scopatus officium boni operis expressione defini-
tur, cum dicitur: Si quis Episcopatum deside-
rat, bonum opus desiderat. Ipse ergo sibi testis
est, quia Episcopatum non appetit, qui non per
hunc boni operis ministerium, sed honoris gloriam
qua-

Fiet voluntas „ la Prelatura , si compiace nell'interno del
tua sicut in „ suo pensiero dell'altrui soggezione , si ralle-
coelo , & in „ gra della propria lode, ed esulta per l'abbon-
terra . „ danza delle cose tutte di questo mondo ;
 „ non solamente non ama il Sacro Ministero,
 „ ma nè anche ne ha penetrato lo spirito .
 „ Si cerca dunque il guadagno temporale ,
 „ cercandosi quella dignità , per lo cui mezzo
 „ si dovrebbero i mondani e i temporali gua-
 „ dagni distruggere .

241. Sen- Secondamente , San Tommaso nota-
 timenti de' dottissimamente , che l'Apostolo non loda il
 Padri sopra desiderio dell'onore che va unito a questa di-
 questa fun- gnità , ma il travaglio che n'è inseparabile .
 zione santa . Due sono le cose , egli dice , *che dobbiamo*
considerare nel Vescovo , il grado di onore , e l'
travaglio che si dee imprendere a prò del po-
polo . Molti si propongono solamente per fine
e per

querit . Sacrum quippe officium non solum ne-
diligit omnino, sed nescit, qui ad culmen regimi-
nis anhelans , in occulta meditatione cogitatio-
nis , ceterorum subiectione pascitur , laude
propria letatur . *honorem cor elevat, rerum*
luentium exultat . *Mundi ergo*
rum *exultat .* *specie , quo*
unum *d.* *gregor. Pa-*

Episcopo
hi utili

e per obbietto quelle cose che accompagnano il Vescovado, cioè a dire, il profondo rispetto che si ha per la persona del Vescovo, e la potestà ch'egli esercita . Ma il desiderare di essere Vescovo per queste due cose , è lo stesso che ignorare la essenza del Vescovado, il quale , come dice Santo Agostino , *è un nome di travaglio, e non già di onore .* Quindi è che l'Apostolo non disse , *Colui che desidera il Vescovado , ha un buon desiderio ,* ma disse , *che desidera un opera buona ,* cioè a dire il bene e la utilità del popolo.

Sarebbe dunque devole in questo senso
verace. Considerare l'Vescovile? Il me-
definito. Fino a... dice di nò. Udi-
te le... che... tra vivo: 2
Il... ge... fe...
... ar.

Ep.
Aug. lib. 19

2 Locus
non potest, etj.
ut decet, tamen
obrem otium sanctum
negotium justum

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. „ peso però, quando non siavi chi lo impon-

„ ga, si dee attendere a concepire e a con-
 „ templare la verità: ma se ci sarà imposto,
 „ dobbiam portarlo per la necessità della ca-
 „ rità. La ragione per la quale non si dee
 desiderare la dignità Vescovile, sembra che sia,
 perchè non è permesso l'aspirare a una cari-
 ca, che supera le proprie forze; e quindi si po-
 trebbe desiderare, se si avesse la virtù e la suf-
 ficienza proporzionata alla eminenza di un
 tal ministero. Ma chi potrà assicurarsi di aver-
 la, se non se uno che sia superbo fino all'ulti-
 mo segno? Bisogna dunque concludere con
 Santo Agostino, che non si debba desiderare
 nè accettare, se non ci sarà imposto per farci
 esercitare la nostra carità.

242. Un Ve-
 scovo dee ef-
 fere inrepre-
 sibile.

1.Tim. 3.2.

243. Che co-
 sa sia essere
 inreprensibi-
 le.

E' necessario ancora l'esaminare bene se
 stesso per vedere se siamo nello stato che do-
 manda il medesimo Apostolo, e soprattutto se
 abbiain menata una vita irreprensibile, da che
 come egli dice, è necessario che un Vescovo sia
 irreprensibile ne' suoi costumi e in tutta la con-
 dotta della sua vita. Cioè a dire, secondo il
 sentimento di San Giovanni Crisostomo, che
 non solamente sia esente da peccato, e che
 non sia dominato da vizio o da passione alcu-
 na,

*Quam sarcinam si nullus imponit, percipiendam
 atque intuenda vacandum est veritati. Si au-
 tem imponitur, suscipienda est propter caritatis
 necessitatem. Aug. ibid.*

ma che sia ornato ancora di tutte le virtù: *Fiat voluntas*
 „ Laonde, dice il Santo Dottore ¹, se alcuno *tua sicut in*
 „ avrà la coscienza rea di qualche peccato, *Cielo, & in*
 „ non fa bene ad aspirare ad una dignità, *terra.*
 „ della quale si è renduto indegno con le sue
 „ azioni. Non è conveniente che un tal uo-
 „ mo governi, avendo egli bisogno di essere
 „ governato. E veramente, colui che intra-
 „ prende a governare gli altri dee avere una
 „ virtù così luminosa, che oscuri quella di
 „ tutti gli altri uomini, come il Sole oscura
 „ con la sua luce tutte le stelle. E' necessario
 „ che la sua vita sia così pura, che non abbia
 „ alcuna macchia; affinchè sia a tutto il mon-
 „ do come un perfetto modello, sul quale pos-
 „ sano tutti regolare le loro azioni. Ma dove
 „ trovare un uomo che sia arrivato a grado sì
 „ sublime di Santità? Non farebbe dunque un
 „ orgoglio intollerabile il crederli degno di un
 „ grado di onore, che domanda una virtù più
 „ che umana, e non solamente Angelica, ma
 „ divina?

M 4 „ Cer-

¹ *Itaque si quis se peccatis obnoxium sciat,*
non recte facit si talem rem desideret, a qua per
ipsa opera sese exclusit. Hujusmodi enim homi-
nem non imperare, sed imperari oportet. Impe-
rantem enim omni luminari splendidio rempor-
et esse, & vitam habere immaculatam; ita ut
omnes ad illum respiciant, & ad ejus exemplum
vitam suam componant. Chrysost. homil. 10. in
1. Tim.

fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. „ Certamente, dice il medesimo Santo Pa-
 244. S. Paolo „ na che abbia ricevuto copia maggiore di
 lo trema nel „ grazie. Non pertanto con tanti privilegi,
 Vescovado „ teme e tremà egli pure a cagione di una
 e per merita- „ tanta dignità, e di tante anime a se com-
 re di essere „ messe. Io temo, egli dice, che siccome il
 Vescovo bi- „ Serpente con la sua astuzia ingannò Eva, non
 sogna essere „ sieno così sedotte le vostre menti, e non per-
 ne' sentimen- „ diate la semplicità Cristiana. Ed altrove:
 ti medesimi. „ Io ho conversato con voi con timore e con
 2. Cor. 11. 3. „ timore. Queste espressioni le usa quell'uo-
 1. Cor. 2. 3. „ mo che ottenne da Dio la grazia singolare
 2. Cor. 12. „ di essere rapito al terzo Cielo, per essere
 „ fatto consapevole de' divini segreti; quell'
 „ uomo, il quale, per così dire, tollerò tante
 „ mor-

1. Christum nemo est qui Paulo vehementius
 dilexerit, nemo qui apud Deum gratiosior quam
 Paulus fuerit: tamen post tot privilegia a Deo
 accepta veretur adhuc ac tremat, principatus
 istius subditorumque suorum gratia. Metuo
 enim, inquit, ne quā fiat, ut quemadmo-
 dum serpens Evam decepit versutia sua, ita
 corrumpantur sensus vestri, a simplicitate quæ
 erat in vobis erga Christum: ac rursus: In ti-
 more, ac tremore multo vobiscum versatus
 sum. Atque hæc quidem dicit homo is, cui a
 Deo datum fuit, ut in tertium usque cælum
 raperetur, ac divinorum arcanorum particeps
 sic-

„ morti , quanti furono i giorni che visse da *Fiat voluntas*
 „ che divenne Cristiano ; quell'uomo , che , *tua sicut in*
 „ non volle far uso di tutta l'autorità che Ge- *Coelo , & in*
 „ sucristo data gli aveva, per non offendere o *terra .*
 „ scandalizzare qualche Fedele . Se dunque
 „ San Paolo, che oltre a i Comandamenti, of-
 „ servava ancora i Consigli divini ; che non
 „ cercava i propj vantaggi , ma procurava i
 „ vantaggi de' popoli a se commessi , temeva
 „ tanto, quando considerava la grandezza del
 „ suo Ministero : qual timore dovremo noi
 „ concepire, che cerchiamo i vantaggi nostri,
 „ e che non solamente, ad esempio di S.Paolo,
 „ non oltrepassiamo i Comandamenti divini
 „ negli esercizi della nostra pietà verso Dio, ma
 „ ne trasgrediamo la maggior parte ? *Chi è 2. Cor. 11. 29.*
 „ colui, diceva egli a' Fedeli, il quale divenen-
 „ do

*feret, qui idem totidem, ut sic dixerim, mortes
 pertulit, quot ipse dies post fidem Christo datam
 vixit : qui item idem ne concessa quidem a Deo
 potestate utendum sibi ubique judicavit, ut ne
 quis eorum qui fidem suam Christo obstrinxis-
 sent, offenderetur. Si igitur Paulus Dei man-
 data sic observans, ut majora etiam quam ipsi
 à Deo injuncta fuissent, præstaret, nunquam suo
 ipsius, sed subditorum tantum commodo studens,
 sic ubique formidavit, magistratus sui molem
 expendens, quid faciemus ipsi, qui multi ubique
 sumus in querendis quæ nostra sunt, qui Christi
 mandata Pauli exemplo non solum non supera-
 mus,*

habet voluntas
tua sicut in
Coelo, & in
terra.

Rom. 9. 3.

„do debòle tra di voi, non mi veda partecipare
„della sua debolezza, per compassione? Chi di
„voi si scandalizza, che io non senta confu-
„armi dal dolore? E tale convien che sia un
„Sacerdote; nè solamente tale, ma la sua
„carità, considerando lievi e di niun valore
„le cose dette, dee stimolarlo a cose maggio-
„ri: Volate sapere quali sarebbero? Quelle
„appunto che praticava San Paolo, quando
„diceva: Io desidererei di essere separato da
„Gesucristo, se per questa via mi convenisse
„guidare a lui e rimettere nella via della sa-
„lute i miei fratelli secondo la carne. Se al-
„cuno nelle sue preghiere avrà il coraggio di
„pronunziare le parole medesime con ugual
„sentimento, merita di essere biasimato ricu-
„sando la dignità Vescovile quando gli sia
„of-

mus, sed ea majori quidem ex parte transgredi-
mur? Quis infirmatur, inquit ille, & ego non
infirmor? Quis offenditur, & ego non uror?
Ejuscemodi sanè convenit Sacerdotem esse: quin-
imo non ejuscemodi tantum, parva enim sunt
ista, ac certe nulla pro eo quod ipse sum dictu-
rus: hoc autem quidnam esse potest. Optarim,
inquit, anathema esse a Christo pro fratribus
meis secundum carnem. Quod si quis existit,
qui vocem hanc obsecrans enunciare possit, is
denum dignus quidem est, qui si oblatum Epi-
scopi munus detrectet, insimuletur. Sin a Pau-
li virtutibus illis pari nobiscum intervallo di-
stat,

„ offerta . Ma se per lo contrario non sentirà *Fiat voluntas*
 „ in se stesso tanto coraggio , si renderà *de. tua sicut in*
 „ gno di biasimo accettandola , non già ri- *Calo , & in*
 „ cusandola . Con queste espressioni parla *terra .*

San Giovanni Crisostomo della virtù che dee
 avere un Vescovo; e proporzionalmente biso-
 gna dire altrettanto di un Paroco : e questa è *145. Il conto*
 la prima cosa che dee far temere la cura e la *che dee ren-*
 direzione delle anime. *dere un Ve-*

Ma ciocchè la rende più formidabile per *te le anime*
 coloro che sono ascesi al Vescovado con i lo- *della sua Dio-*
 ro ambiziosi maneggi , è che i peccati degl'iesi , dee an-
 altri faranno loro imputati. „ Quel dentro dell'cora farlo

„ Apostolo , dice il medesimo San Giovanni *tremare .*
 „ Crisostomo : „ Ubbidite a i vostri Superiori, *Hebr. 13.17.*

„ e usate verso di loro ogni soggezione , da che
 „ essi vegliano sulla vostra salute , come coloro
 „ che debbono render conto delle vostre anime :
 „ quantunque sia stato da me replicato altra
 „ volta , pure non saprei ora tacerlo . Imper-
 „ ciocchè il terrore di questa minaccia metta

„ in

stat , is nimirum odium ac vituperationem me-
retur , quum munus idem delatum amplectitur ,
non cum detrectat . Chrysost. lib. 3. de Secerdo-
tio cap. 7.

1 *Illud enim : Parete iis qui præsunt vobis ,*
& subjacete : nam illi vigilant pro animis vo-
stris tanquam rationem reddituri : tametsi
prius jam a me dictum est , tamen ne nunc qui-
dem reticebo . Hujus enim comminationis ter-
ror

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. Monasterj, e s'innalzano con le cabale e con gli artifizj segreti; e che sovente per tal motivo fanno scismi e divisioni nelle Comunità.

Chi non deplorerebbe la infelicità di queste persone, che hanno rinunciato al mondo, e che non pertanto nutriscono lo spirito del mondo ne' loro cuori; che professano di praticare i consigli Evangelici, e trasgrediscono anche i soli Comandamenti di Dio, che camminano per la via spaziosa, che mena all'inferno, dopo essere entrati nella via stretta; e che miserabilmente si dannano in uno stato, nel quale abbonda la grazia, e nel quale dovrebbe regnare lo spirito della salute?

ARTICOLO QUINTO.

Risposta a ciò che obbiettasi di San Paolo. Che cosa debba far temere il Vescovado e la cura delle anime.

240. Se sia permesso il desiderare il Vescovado, come una funzione santa?

A Alcune persone per colorire la loro ambizione, si servono di quelle parole di S. Paolo nella Epistola che scrisse a Timoteo, così dicendo: *Colui che desidera il Vescovado, desidera un esercizio e un'opera buona.* Ma se bene intendessero il significato delle riferite parole secondo la dottrina de' Padri, le interpreterebbero contrarie a' sentimenti loro.

Primieramente bisogna considerare, dice San Gregorio, il perchè e in quale occasione l'Apo-

l'Apostolo scrisse una tal sentenza : „ Noi *Fiat voluntas*
 „ dunque dobbiamo riflettere , *queste sono le* tua sicut in
 „ *sue parole* , ¹ che la scrisse in quel tempo , Caelo , & in
 „ nel quale coloro che occupavano le prime terra .
 „ dignità nella Chiesa, erano i primi ad essere
 „ tormentati e martirizzati per la Fede di
 „ Gesùcristo . Allóra dunque era lodevole il
 „ cercare il Vescovado , quando il Vescovo
 „ era esposto a' più crudeli supplitizj . E questa
 „ è la ragione per la quale San Paolo definì
 „ l' uffizio del Vescovado, chiamandolo Ope-
 „ *ra buona*, e dicendo: *Colui che desidera il Ve-*
 „ *scovado , desidera un opera buona .* Ma ne'
 „ tempi della pace della Chiesa, ne' quali mol-
 „ ti onori, e molte ricchezze vanno unite a
 „ una tal dignità , non più si ha l'occhio al
 „ travaglio e alle sofferenze quando si deside-
 „ ra, ma alla gloria e a i beni temporali. Imper-
 „ ciocchè colui che aspirando all'altezza del-
 „ M 2 „ la

1.Tim. 3.1.

¹ *Quamvis notandum, quòd illo in tempore*
hoc dicitur, quo quisque plebibus præerat, pri-
mus ad martyrii tormenta ducebatur. Tunc er-
go laudabile fuit Episcopatum querere, quando
per hunc quemque dubium non erat ad supplicia
graviora pervenire. Unde ipsum quoque Epi-
scopatus officium boni operis expressione defini-
tur, cum dicitur: Si quis Episcopatum deside-
rat, bonum opus desiderat. Ipse ergo sibi testis
est, quia Episcopatum non appetit, qui non per
hunc boni operis ministerium, sed honoris gloriam
qua-

Fiat voluntas „ la Prelatura , si compiace nell'interno del
 tua sicut in „ suo pensiero dell'altrui soggezione , si ralle-
 Coelo , & in „ gra della propria lode, ed esulta per l'abbon-
 terra . „ danza delle cose tutte di questo mondo ;
 „ non solamente non ama il Sacro Ministero,
 „ ma nè anche ne ha penetrato lo spirito .
 „ Si cerca dunque il guadagno temporale ,
 „ cercandosi quella dignità , per lo cui mezzo
 „ si dovrebbero i mondani e i temporali gua-
 „ dagni distruggere.

241. Sen- Secondamente , San Tommaso nota
 timenti de' dottissimamente , che l'Apostolo non loda il
 Padri sopra desiderio dell'onore che va unito a questa di-
 questa fun- gnità , ma il travaglio che n'è inseparabile .
 zione santa . Due sono le cose , egli dice , e che dobbiamo
 considerare nel Vescovo , il grado di onore , e 'l
 travaglio che si dee imprendere a prò del po-
 polo . Molti si propongono solamente per fine
 e per

*quærit . Sacrum quippe officium non solum non
 diligit omnino, sed nescit, qui ad culmen regimi-
 nis anhelans , in occulta meditatione cogitatio-
 nis , ceterorum subjectione pascitur , laude
 propria latatur , ad honorem cor elevat, rerum
 affluentium abundantia exultat . Mundi ergo
 lucrum quaritur sub ejus honoris specie , quo
 mundi destrui lucra debuerunt . S. Gregor. Pa-
 stor. part. I. cap. 8.*

*• Duo ergo sunt consideranda in Episcopo ,
 scilicet gradus superior , & actio plebi utilis .
 D. Thom. in cap. 3. I. Tim. v. 7.*

e per obbietto quelle cose che accompagnano il Vescovado, cioè a dire, il profondo rispetto che si ha per la persona del Vescovo, e la potestà ch'egli esercita. Ma il desiderare di esser Vescovo per queste due cose, è lo stesso che ignorare la essenza del Vescovado, il quale, come dice Santo Agostino, *è un nome di travaglio, e non già di onore*. Quindi è che l'Apostolo non disse, *Cólui che desidera il Vescovado, ha un buon desiderio*, ma disse, *che desidera un opera buona*, cioè a dire il bene, e la utilità del popolo.

Riat voluntas tua, sicut in Caelo, & in terra.

Sarebbe dunque lodevole in questo senso verace, desiderare la dignità Vescovile? Il medesimo S. Agostino risponde, e dice di nò. Udite le sue parole che io fedelmente trascrivo:

„ Il grado o sia luogo superiore, senza il quale non può governarsi il popolo, quantunque si occupi e si eserciti come conviene, non pertanto disconvenevolmente si desidera. Laonde l'amore della verità cerca un ozio santo, la necessità della carità imprende un ragionevol travaglio. Questo

M 3 peso

¹ *Episcopatus nomen est operis, non honoris.*
Aug: lib. 19. de Civit. cap. 19.

² *Locus verò superior, sine quo regi populus non potest, etsi ita teneatur atque administretur ut decet, tamen indecenter appetitur. Quamobrem otium sanctum quarit caritas veritatis: negotium justum suscipit necessitas caritatis.*

Quam

Fiat voluntas „ peso però, quando non siavi chi lo impon-
tua sicut in „ ga, si dee attendere a concepire e a con-
Caelo, & in „ templare la verità: ma se ci sarà imposto,
terra. „

„ dobbiam portarlo per la necessità della ca-
 „ rità. La ragione per la quale non si dee
 desiderare la dignità Vescovile, sembra che sia,
 perchè non è permesso l'aspirare a una cari-
 ca, che supera le proprie forze; e quindi si po-
 trebbe desiderare, se si avesse la virtù e la suf-
 ficienza proporzionata alla eminenza di un
 tal ministero. Ma chi potrà assicurarsi di aver-
 la, se non se uno che sia superbo fino all'ulti-
 mo segno? Bisogna dunque concludere con
 Santo Agostino, che non si debba desiderare
 nè accettare, se non ci sarà imposto per farci
 esercitare la nostra carità.

242. Un Ve-
 scovo dee ef-
 fere inreprē-
 sibile.

1. Tim. 3. 2.

243. Che co-
 sa sia effere
 inreprēsi-
 bile.

E' necessario ancora l'esaminare bene se
 stesso per vedere se siamo nello stato che do-
 manda il medesimo Apostolo, e soprattutto se
 abbiain menata una vita irrepreensibile, da che
 come egli dice, è necessario che un Vescovo sia
 inreprēabile ne' suoi costumi e in tutta la con-
 dotta della sua vita. Cioè a dire, secondo il
 sentimento di San Giovanni Crisostomo, che
 non solamente sia esente da peccato, e che
 non sia dominato da vizio o da passione alcu-
 na,

*Quam sarcinam si nullus imponit, percipiendam
 atque intuenda vacandum est veritati. Si au-
 tem imponitur, suscipienda est propter caritatis
 necessitatem. Aug. ibid.*

„ ma che sia ornato ancora di tutte le virtù: *Fiat voluntas*
 „ Laonde, dice il Santo Dottore ¹, se alcuno tua sicut in
 „ avrà la coscienza rea di qualche peccato, *Cielo, & in*
 „ non fa bene ad aspirare ad una dignità, *terra.*
 „ della quale si è renduto indegno con le sue
 „ azioni. Non è conveniente che un tal uo-
 „ mo governi, avendo egli bisogno di essere
 „ governato. E veramente, colui che intra-
 „ prende a governare gli altri dee avere una
 „ virtù così luminosa, che oscuri quella di
 „ tutti gli altri uomini, come il Sole oscura
 „ con la sua luce tutte le stelle. E' necessario
 „ che la sua vita sia così pura, che non abbia
 „ alcuna macchia; affinchè sia a tutto il mon-
 „ do come un perfetto modello, sul quale pos-
 „ sano tutti regolare le loro azioni. Ma dove
 „ trovare un uomo che sia arrivato a grado sì
 „ sublime di Santità? Non farebbe dunque un
 „ orgoglio intollerabile il crederli degno di un
 „ grado di onore, che domanda una virtù più
 „ che umana, e non solamente Angelica, ma
 „ divina?

M 4

„ Cer-

¹ *Itaque si quis se peccatis obnoxium sciat,*
non recte facit si talem rem desideret, a qua per
ipsa opera sese exclusit. Hujusmodi enim homi-
nem non imperare, sed imperari oportet. Impe-
rantem enim omni luminari splendidio rem oportet
esse, & vitam habere immaculatam; ita ut
omnes ad illum respiciant, & ad ejus exemplum
vitam suam component. Chrysost. homil. 10. in
1. Tim.

Fiat voluntas „ Cerramente, dice il medesimo Santo Pa-
tua sicut in „ dre x, non mai persona alcuna ha amato Ge-
Cielo, & in „ sucristo più che San Paolo, nè vi ha perso-
terra. „ na che abbia ricevuto copia maggiore di
 244. S. Pao- „ grazie. Non pertanto con tanti privilegi,
lo trema nel „ teme e tremà egli pure a cagione di una,
Vescovado „ e per merita- „ tanta dignità, e di tante anime a se com-
e per merita- „ messe. Io temo, egli dice, che siccome il
re di essere „ Vescovo bi- „ Serpente con la sua astuzia ingannò Eva, non
sogna essere „ sieno così sedotte le vostre menti, e non per-
ne'sentimen- „ diate la semplicità Cristiana. Ed altrove:
ti medesimi. „ Io ho conversato con voi con timore e con
 1. Cor. 11. 3. „ tremore. Queste espressioni le usa quell'uo-
 1. Cor. 2. 3. „ mo che ottenne da Dio la grazia singolare
 2. Cor. 12. „ di essere rapito al terzo Cielo, per essere
 „ fatto consapevole de' divini segreti; quell'
 „ uomo, il quale, per così dire, tollererò tante
 „ mor-

1. *Christum nemo est qui Paulo vehementius dilexerit, nemo qui apud Deum gratiosior quam Paulus fuerit: tamen post tot privilegia a Deo accepta veretur adhuc ac tremit, principatus istius subditorumque suorum gratia. Metuo enim, inquit, ne quà fiat, ut quemadmodum serpens Evam decepit versutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, a simplicitate quæ erat in vobis erga Christum: ac rursus: In timore, ac tremore multo vobiscum versatus sum. Atque hæc quidem dicit homo is, cui a Deo datum fuit, ut in tertium usque cælum raperetur, ac divinorum arcanorum particeps sic-*

„ morti , quanti furono i giorni che visse da *Fiat voluntas*
 „ che divenne Cristiano ; quell'uomo , che *tua sicut in*
 „ non volle far uso di tutta l'autorità che Ge- *Coelo, & in*
 „ sucriffo data gli aveva, per non offendere o *terra :*
 „ scandalizzare qualche Fedele. Se dunque
 „ San Paolo, che oltre a i Comandamenti, of-
 „ servava ancora i Consigli divini ; che non
 „ cercava i propj vantaggi , ma procurava i
 „ vantaggi de' popoli a se commessi , temeva
 „ tanto, quando considerava la grandezza del
 „ suo Ministero : qual timore dovremo noi
 „ concepire, che cerchiamo i vantaggi nostri,
 „ e che non solamente, ad esempio di S.Paolo,
 „ non oltrepassiamo i Comandamenti divini
 „ negli esercizi della nostra pietà verso Dio, ma
 „ ne trasgrediamo la maggior parte ? *Chi è 2. Cor. 11. 29.*
 „ colui, diceva egli a' Fedeli, il quale divenen-
 „ do

*fieret, qui idem totidem, ut sic dixerim, mortes
 pertulit, quot ipse dies post fidem Christo datam
 vixit : qui item idem ne concessa quidem a Deo
 potestate utendum sibi ubique judicavit, ut ne
 quis eorum qui fidem suam Christo obstrinxis-
 sent, offenderetur. Si igitur Paulus Dei man-
 data sic observans, ut majora etiam quam ipse
 à Deo injuncta fuissent, præstaret, nunquam suo
 ipsius, sed subditorum tantum commodo studens,
 sic ubique formidavit, magistratus sui molem
 expendens, quid faciemus ipsi, qui multi ubique
 sumus in querendis quæ nostra sunt, qui Christi
 mandata Pauli exemplo non solum non supera-
 mus,*

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra.

Rom. 9. 3.

„do debole tra di voi, non mi veda partecipare
„della sua debolezza, per compassione? Chi di
„voi si scandalizza, che io non senta consu-
„marmi dal dolore? E tale convien che sia un
„Sacerdote; nè solamente tale, ma la sua
„carità, considerando lievi e di niun valore
„le cose dette, dee stimolarlo a cose maggio-
„ri: Volete sapere quali sarebbero? Quelle
„appunto che praticava San Paolo, quando
„diceva: Io desidererei di essere separato da
„Gesucristo, se per questa via mi convenisse
„guidare a lui e rimettere nella via della sa-
„lute i miei fratelli secondo la carne. Se al-
„cuno nelle sue preghiere avrà il coraggio di
„pronunziare le parole medesime con ugual
„sentimento, merita di essere biasimato ricu-
„sando la dignità Vescovile quando gli sia
„of-

*mus, sed ex majori quidem ex parte transgredi-
mur? Quis infirmatur, inquit ille, & ego non
infirmor? Quis offenditur, & ego non uror?
Ejusmodi sane convocat Sacerdotem esse: quin-
imò non ejusmodi tantum, parva enim sunt
ista, ac certe nulla praeter ea quod ipse sum dictu-
rus: hoc autem quidnam esse potest. Optarim,
inquit, anathema esse a Christo pro fratribus
meis secundum carnem. Quod si quis existit,
qui vocem hanc obsecrans enunciare possit, is
denique dignus quidem est, qui si oblatum Epi-
scopi munus detrectet, infametur. Sin a Pau-
li virtutibus illis pari nobiscum intervallo di-
stat,*

„ offerta . Ma se per lo contrario non sentirà *Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .*
 „ in se stesso tanto coraggio , si renderà de-
 „ gno di biasimo accettandola , non già ri-
 „ cufandola . Con queste espressioni parla

San Giovanni Crisostomo della virtù che dee avere un Vescovo; e proporzionalmente bisogna dire altrettanto di un Paroco : e questa è ^{145.} il conto che dee rendere un Vescovo di tutte le anime della sua Diocesi , e la direzione delle anime .

Ma ciocchè la rende più formidabile per coloro che sono ascesi al Vescovado con i loro ambiziosi maneggi , è che i peccati degli altri saranno loro imputati . „ Quel detto dell'Apostolo , dice il medesimo San Giovanni Crisostomo ^{Hebr. 13.17.} „ Ubbidite a i vostri Superiori , e usate verso di loro ogni soggezione , da che essi vegliano sulla vostra salute , come coloro che debbono render conto delle vostre anime : quantunque sia stato da me replicato altra volta , pure non saprei ora tacerlo . Imperciocchè il terrore di questa minaccia mette

„ in

stat , is nimirum odium ac vituperationem meretur , quum munus idem delatum amplectitur , non cum detrectat . Chrysost.lib.3.de Secerdotio cap.7.

1 *Illud enim : Parete iis qui præsunt vobis , & subiacete : nam illi vigilant pro animis vestris tanquam rationem reddituri : tamen si prius jam a me dictum est , tamen ne nunc quidem reticebo . Hujus enim comminationis ter-
 „*

Fiat voluntas „ in una continova agitazione il mio animo.
 tua sicut in „ E veramente, se colui che offenderà un
 Cielo, & in „ uomo solo, è degno di essere gettato e
 terra. „ sommerso nel mare con una macina sopra

Matth. 18.6. „ al collo: e se tutti coloro che offendono la

1. Cor. 8.12. „ coscienza de' loro fratelli, peccano contro
 „ Gesù Cristo medesimo: come faranno tratta-

„ ti coloro, che non offendono uno, nè due,
 „ nè tre, ma sono cagione della perdizione

„ di molti popoli? E qual pena dovranno pa-
 „ tire? Nè credano che possa loro suffragare

„ qualunque scusa, sia della loro inesperienza,
 „ sia della loro ignoranza, sia finalmen-

„ te della necessità o di qualunque sofferta vio-
 „ lenza: potrebbero queste scuse suffragare

„ a un privato piuttosto per disculpa de' suoi
 „ peccati, che a un Prelato per giusta scusa

„ de'

*ror animam mihi assidue concutit. Nam si ei
 qui unum aliquem dumtaxat offenderit, expedit
 ut mola asinaria suspendatur a collo ipsius, ac
 demergatur in profundum maris: Item, qui
 fratrum suorum conscientiam offendunt, ii
 omnes in ipsam Christum peccant: qui non unum,
 non duos, non tres tantum, sed tam multos
 etiam populos perdiderint, illis quid tandem
 fiet? Ac quamnam illi penam sunt pensuri?
 Neque enim licet imperitiam excusare, neque
 ad ignorantiam confugere, neque aut necessitatis
 aut violentie speciem obtendere: verum subdi-
 tus potius aliquis, si modo id liceat, suis ipsis,
 quam*

„ de' peccati altrui . Volete sapere di ciò la ra- Fiat voluntas
 „ gioncà Perchè colui ch'è stato eletto e desti- tua sicut in
 „ nato per correggere l' altrui ignoranza , e Co. lo , & in
 „ per avvertire i popoli della imminente guer- terra .
 „ ra che loro muove il Demonio , non può
 „ scusarsi con la ignoranza , nè servirsi di
 „ quelle parole , Io non ho udito la tromba ,
 „ nè ho preveduta la guerra . Imperciocchè
 „ questa era la sua incombenza , come dice
 „ Ezechiele , ed egli era stato dato per guar- Ezech. 33.3.
 „ dia e sentinella del popolo ; affinchè sonan- Idem 3.18.
 „ do la tromba, gli desse il segno, e lo avvertisse
 „ delle minacciate disgrazie . Laonde non gli
 „ suffragherà scusa alcuna per fargli evitare il
 „ gastigo , quantunque una sola anima si per-
 „ desse . Dimanierachè se colui che fa la sen-
 „ tinella , dice Dio per lo Profeta medesimo,
 „ non darà il segno con la tromba , e non
 „ ren-

*quàm Antistes aliorum peccatis excusandis, sus-
 fugio hoc uti possit . Quamobrem? Quandoqui-
 dem qui delegatus est ut alienam emendet igno-
 rantiam , tum verò diabolicum instare bellum
 denunciaret , is profecto ignorantiam pretendere
 minime poterit, neque vocem hanc usurpare: Tu-
 bam non exaudiui , bellum non providi. Quip-
 pe in hoc sedet ille , ut Ezechiel ait , ut aliis
 signum tuba canens det, & quæ futura sunt in-
 commoda prænunciet . Quo nomine supplicium
 nulla excusatione depellere poterit , quamvis
 unius dumtaxat animæ iactura acciderit . Si
 enim*

rendrà avvertito il popolo dell'avvicina-
 zia sicut in ,, mento de' nimici, coloro che rimarranno uc-
 Cielo, & in ,, cisi e morti sul campo pagheranno la pena
 terra. ,, de' loro peccati, ma io farò vendetta di lui,
 ,, come se il loro sangue fosse stato versato
 ,, dalle sue mani.

246. La per- ,, E veramente, dice altrove il medesimo
 dita di un a ,, Santo Dottore, la perdita di un'anima sola
 nima sola è ,, è di tanto peso innanzi a Dio, che non vi ha
 di un peso ,, mente che possa concepirla. Imperciocchè
 infinito in- ,, se la salute di un'anima è di tanto valore,
 nanzi a Dio, ,, che indasse il Figliuolo di Dio ad umanarsi
 e merita un ,, e a patir tantissimi tormenti, pensate voi qual
 infinito sup- ,, pena meriterà la sua perdita. E se chi leva
 plizio. ,, la vita corporale ad un uomo è degno di
 ,, morte, molto più ne sarà degno colui che
 ,, gli fa perdere la vita dell'anima.

Sono

*enim cum romphaa imminet, populo tuba signum
 non dedit, neque prænunciavit, inquit ille,
 speculator, ac gladius animam invasit; ipsa
 quidem anima a sua iniquitate capta fuerit,
 sanguinem autem ipsius ex speculatoris manu
 exquiram. Chrysost. lib. 6. de Sacerdotio cap. 1.*

*Unius enim animæ perditio tantam habet
 jacturam, uti nulla ratio possit æstimare. Ete-
 nim si unius animæ salus tanti est, ut ob hanc
 Filius Dei fieret homo, tantaque pateretur;
 perditio cogita quantam conciliabit penam.
 Quod si quis ob hominem in hac vita perditum
 morte dignus est, quanto magis ille. Chrysost.
 homil. 3. in Acta Apost.*

Sono queste verità così irrefragabili, che ~~Fin~~ ^{Fin} ~~voluntas~~ ^{voluntas} il Santo Dottore le ripete in tutte le occasioni, senza trascurarne veruna. „ Se colui, ^{eva sicut in} „ egli dice ^{Cielo, & in}, che avrà scandalizzato un ani- ^{terra.} „ ma sola, merita che se gli appenda al collo ^{247. Scanda-} „ lo una grossa mola, e che così sia sommerso ^{lo mostuoso} „ nel profondo del mare, qual gulfigo me- ^{che dà un} „ riterà colui, che non avrà scandalizzato ^{Prelato mel-} „ una sol anima, ma le intere Città, e innu- ^{vagio.} „ merabili popoli, uomini, donne, fanciulli, [„] „ cittadini, campagnuoli, tanto coloro [„] „ che dimorano in questa Città, quanto coloro [„] „ che abitano nelle altre del suo dominio? „ Se voi direte che meriti una pena per tre „ doppj maggiore, non direte una cosa porzionata al tormento e al supplizio che „ gli sta apparecchiato orribilissimo. Ah, ch' „ egli ha bisogno di una specialissima grazia „ e assistenza di Dio: imperciocchè s'egli, non „ essen-

¹ Quod si ei qui animam unam scandalizat, expedit ut mola asinaria suspendatur a collo ejus, & demergatur in profundum maris, qui tot animas scandalizat, urbes integras & populos, innumerasque animas, viros, mulieres, pueros, cives, agricolas, eos qui in ista urbe sunt, eos qui in aliis ipsi subjectis, quid patietur? Si enim triplo majorem penam dixeris, nihil distans es: tanta ille erit obnoxius pena atque supplicio. Hic itaque maxime Dei gratia & pate opus habet: nisi enim hac sub-

Fiat voluntas „essendo assistito dalla divina grazia, gover-
tua sicut in „nerà il popolo, tutte le cose anderanno
Cielo, & in „sozzopra e in rovina; e quantunque fosse
terra. „egli esperto nel governo, mancandogli la
 „grazia e la pace che viene da Dio, ande-
 „ranno a naufragare i naviganti e la navicel-
248. Vantag- „la. Laonde io molto mi maraviglio di co-
gi che tragge „loro che desiderano una Carica di tanta
un privato „mole. Misero ed infelice! Non consideri
dal suo stato. „qual sia la cosa che tanto agogni? Se tu vi-
 „verai privato ed oscuro, quantunque com-
 „mettessi innumerabili peccati, farai obbliga-
 „to a render conto di una sol anima, e del-
 „la perdita di questa sola pagherai la pena.
 „Ma se sarai innalzato a un Principato così
 „sublime, considera di quante anime ti fai
 „debitore, e di quante pene ti rendi reo, se
 „sarai cagione della loro perdizione.

Questo

*subnixus populum regat, omnia pereunt & pes-
 fundantur, cum ipse gubernacula non teneat.
 Licet enim gubernandi peritus sit, nisi hæc gu-
 bernacula teneat, gratiam & pacem quæ a Deo
 est, & navicula simul & navigantes submer-
 gentur. Quapropter mirari mihi subit eos qui
 tantam molem appetunt. Miser homo & infelix,
 non vides cujus rei desiderio teneris? Si privatus
 fueris & ignotus, etiamsi innumera admiseris
 peccata, unius tantum animæ rationem dabis,
 & pro ea penas exsolves: cum autem in tantum
 principatum erectus fueris, cogita quot capitum,
 tibi pœna debetur. Chrys. hom. 1. in Ep. ad Tit.*

Questo è lo stato, e questi sono i pericoli, ne quali si mettono coloro, che per soddisfare la loro ambizione, s'ingeriscono indegnamente nel governo delle anime. Che se facessero una seria riflessione sulle due cose proposte loro a considerare da San Giovanni Crisostomo, le quali sono la singolare ed eminente virtù, alla quale si dee appoggiare il Vescovado, e 'l minutissimo conto che dee rendere il Vescovo nel giudizio di Dio; ne temerebbero e ne fuggirebbero la carica con ispavento uguale all'ardenza, con la quale la cercano.

ARTICOLO SESTO.

Contro la vana scusa di coloro che indegnamente adempiono i doveri delle loro cariche, col titolo di essere stati eletti e nominati al Vescovado senza averlo essi cercato, o di essere stati forzati ad assumerne il peso.

S Arà bene quì il disingannare coloro, i quali pretendono di scusarsi innanzi a Dio dell'essersi inconsideratamente ingeriti nel governo delle anime, col dire di essere stati eletti o nominati senza averlo essi procurato; o pure di essere stati costretti ad accettare una carica, della quale erano incapaci: come sovente avviene per interessi delle famiglie, ch'è la cagione per cui malamente ne adempiono

Tom. V.

N

i do-

Fiat voluntas i doveri . Io mi servirò per ciò fare di un luntua sicut in go passo di Sant Giovanni Crisostomo , il quale Caio, & in in uno de' Libri che scrisse del Sacerdozio, con terra .

una eloquenza divina dice così : „ Se vi ha
 249. Il non „ chi meriti di essere rigorosamente punito, lo
 avere diret- „ meritano principalmente coloro , che, dopo
 tamente pro- „ averlo, con le loro ambiziose diligenze ed in-
 curato la „ dustrie , conseguito un tal onore , non l'
 Prelatura , „ esercitano come dovrebbero , o per debo-
 non dà di- „ lezza , o per malizia , o per insufficienza.
 ritto di a- „ Ma non perciò coloro, che non hanno cer-
 dempierre „ cata questa dignità , e che non ambivano di
 malamente i „ conseguirla , hanno ragione di lusingarsi
 doveri . „ che Dio sia per concedere loro facilmente,
 „ il perdono de' loro mancamenti ; non essen-
 „ dovi per essi luogo alcuno di scusa o di di-
 „ fesa , come non vi è per gli altri . E vera-
 „ mente ragion vorrebbe , che sebbene cento
 „ e mille persone ti chiamassero e ti costrin-
 „ gessero ad accettarla , non avessi alcun ri-
 „ guar-

¹ *Maximè autem puniendi illi fuerint , qui post eam honorem studio atque ambitione adeptum , vel per ignaviam , vel per malitiam , vel per imperitiam te ipsa non rectè utuntur . Neque verò propterea paratam veniam esse dixerim iis qui nulla sua ambitione dignitatem eam obtinuerint : nam ne illis quidem quisquam relictus est excusationis defensionisque locus . Decere enim arbitror , vel si te eò sexcenti vocent , atque adeo cogant , non illos spectare >*

ve-

„ guardo per esse ; ma che esaminando pri- Piat voluntas
 „ mieramente le doti del tuo animo , e tutte tua sicut in
 „ le forze e le virtù tue , cedessi alla violen- Celo , & in
 „ za dopo avertene conosciuto capace. Niuno terra .
 „ dee presumere di poter fabbricare una casa , 250. Niuno
 „ se non sarà architetto : e niuno intrapren- pud obbligar-
 „ der dee la cura de' corpi infermi , se non avrà ci ad intra-
 „ appresa la medicina ; e quando molte per- prendere una
 „ sone volessero costringerlo ad intraprender- cosa , della
 „ la , dee resistere loro con le preghiere , quale siamo
 „ non vergognarsi di allegare la sua ignoran- e incapaci.
 „ za. Come dunque colui al quale si dee com-
 „ mettere la cura e'l governo di tante anime ,
 „ non dovrà prima esaminare bene se stesso ,
 „ che abbracciare un impiego , per lo quale
 „ egli è il più insufficiente di tutti, per non of-
 „ fendere un altro, che o glielo avrà comanda-

N 2

„ to ,

*verum animi tui dotes prius examinare , vi-
 resque tuas omnes exactè perscrutari : atque ita
 demum cogentibus cedere . Jam domum se ali-
 quam edificaturum polliceri nemo audeat , qui
 idem architectus non sit : neque agrotantia con-
 tingere corpora quisquam aggrediatur , qui me-
 dicinam non didicerit : quinimo vel pluribus
 vim afferentibus deprecabitur , neque cum sua
 pudebit ignorantia . Cui autem tam multarum
 animatum cura credenda sit , is non prius se
 ipsum examinabit , quin potius vel omnium im-
 peritissimus munus ipsum suscipiet , posteaquam
 vel ille jubet , vel ille cogit , atque adeo ut ne
 illum*

Fiat voluntas „ to, o lo avrà costretto ad abbracciarlo? Ma
 tua sicut in „ in qual modo potrà egli scansare il vicino
 Cielo, & in „ pericolo che gli sovrasta, e insieme col suo,
 terra.

251. Coloro „ quello di chi lo avrà costretto ad accettarlo?
 che ci avran „ E sì, che potendosi egli salvare da se me-
 no violenta „ desimo e solo, abbracciando inesperto l'al-
 ti a ricevere „ trui governo, è cagione della sua e dell'al-
 le Prelature „ trui perdizione. Imperciocchè donde dee
 non ci salve „ sperare la sua salute? Donde dee aspettare
 ranno, e si „ il perdono? Quali saranno allora i nostri
 dannaranno „ intercessori? Saranno forse coloro che ora
 „ ci costringono e ci violentano? Ma costoro
 „ da chi saranno allora salvati? Eglino hanno
 „ bisogno ancora d'intercessori per potere,
 „ scansare il supplizio del fuoco eterno. Nè
 „ crediate che sia una esagerazione cioèchè
 „ dico, essendo una pura verità, che ho ap-
 „ pre-

*illum offendat? Et quoniam ille passus se se unum
 cum illis in presentaneum non conijcit pericu-
 lum? Nam cum illi liceat ut se ipse per se ser-
 vet; nimirum & alios secum perditos perdit.
 Unde enim speranda salus? Unde venia expe-
 ctanda? Quinam tum nobis internuncii, de-
 precatoreſque existent? Illi ipsi fortasse, qui
 nunc nos cogunt, & ad necessitatem adigunt?
 Hosce verò quis per id tempus servaturus est?
 Siquidem ipsi deprecatoribus indigent, ut ignis
 æterni supplicium devitent. Quòd porro hoc
 dicam, non quò terream, sed ut rem ita ut ve-
 rè se habet, edoceam, ausculta quid Beatus
 Pau-*

„ presa dall'avvertimento che dà San Paolo al suo diletto Timoteo, così scrivendogli: *Pro- cura di non essere facile nell'imporre le mani ad alcuno, se non se dopo un lungo e maturo esame, affinchè non diventi partecipe degli altrui peccati*. Da tutto ciò potrai comprendere quanto per parte mia mi sia adoperato, per liberare coloro che mi volevano innalzare a un tal onore, non solamente da un gran peccato, ma da un gran supplizio ancora. Imperciocchè siccome a coloro che sono eletti a una tanta dignità, non basta lo scusarsi col dire, Io non assunsi volontariamente l'amministrazione di una tal carica, la quale avrei fuggita, se avessi antisaputo di dovere essere eletto a sostenerla; così non potrà giovare a coloro che gli avranno elet-

Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra.

1. Tim. 5. 22.

N 3 „ ti

Paulus ad Timotheum dilectum ac verè germanum filium scribat: Manus citò ne cui imponas, neque communices cum peccatis alienis, Intelligisne quanto non crimine modò, sed & supplicio (quod quidem in nobis fuit) eos liberaverimus, qui nos edè honoris perducturi fuerant? Nam sicut iis qui ad id dignitatis electi ab aliis fuerint, non satis est defensionem hanc asserre: Voluntarius ipse ad huiusmodi munus administrandum non accessi: atque ideo sanè non ausugi, quòd non præscessim fore ut eligerer: sic neque eos qui ordinarint, sublevare quicquam poterit, si dixerint ignorasse se

.. Fias voluntas,, ti il dire, di non avere avuto piena cogni-
 tua sicut in,, zione dell'eletto: anzi per lo contrario, l'
 Cielo, & in,, avere eletto taluno senza averne cognizio-
 terra.
 ,, ne, rende appunto il loro peccato più gra-
 ,, ve; e quella che sembra scusa, è una accu-
 ,, sa maggiore. E veramente come non cre-
 ,, dere un assurdo il vedere, che coloro i qua-
 ,, li comperano uno Schiavo, lo fanno offer-
 ,, vare da' Medici, chiedono fidagione della,
 ,, loro competa, esaminano i vicini, e non
 ,, ostanti tutte queste diligenze, pretendono
 ,, che sia loro accordato un certo spazio di
 ,, tempo per poterlo sperimentare; e che trat-
 ,, tandosi poi di promuovere alcuno alla di-
 ,, gnità Vescovile, si contentino di eleggerlo
 ,, inconsideratamente e a caso, senza brigarsi
 „ di

*se eum quem ordinarunt. Verum vel hoc ipso
 crimen gravius efficitur, quod quem ignorave-
 re, perduxerint: ac certè quæ illis videtur ex-
 cusatio, accusationem auget. Nam quid id ab-
 surdum non sit, eos qui mancipium aliquod em-
 pturiunt, id tum Medicis ostendere, tum
 emptionis sponsores postulare, tum vicinos in-
 terrogare, ac ne tum quidem adhuc confidere,
 quinimo & diuturnum aliquod tempus poscere,
 intra quod probare illud possint: eos vero qui
 quempiam ad Episcopale munus huiusmodi co-
 optaturi sunt, si cui placitum sit, ad aliorum
 vel gratiam, vel invidiam testimonium suum
 accommodare, ita eum remere, atque ut ca-
 sus*

„ di alcun esame , solo che si trovi alcuno , *Fiat voluntas*
 „ il quale voglia approvarlo secondo la pro- tua sicut in
 „ pia , o l' altrui passione ? Chi sarà dunque Celo , & in
 „ colui che in tal caso pregherà per noi , e ci terra .
 „ esimerà dalla colpa , se coloro che ci do-
 „ vrebbero patrocinare , hanno bisogno di
 „ essere patrocinati ? Laonde è necessario che 252. Colui
 „ colui , il quale dee promuovere alcuno al che innalza
 „ sacro Ordine , esamini bene l' azione che alla Prelatu-
 „ dee fare ; ma molto più dee esaminarla co- ra un' uomo
 „ lui , che dee essere promosso , Impercioc- pace di soste-
 „ chè sebbene il supplizio e la pena de' suoi nerla , si ren-
 „ peccati gli sia comune con coloro , da' quali de colpevole
 „ è stato promosso , non viene egli perciò ad di tutti i suoi
 „ evitarla , anzi la riceverà maggiore , eccet- disordini .
 „ to che nel caso che gli elettori lo avessero
 „ eletto mosi da qualche passione umana , e

N 4

„ con-

*sus tulit adlegere , nulla prorsus alia discussio-
 ne facta ? Quis igitur nos tum deposcet , atque
 a noxa eximet , cum praesertim qui patrocina-
 ri nobis debent , patronis ipsi indigeant ? Proin-
 de illum oportet , qui aliquem ordinaturus sit ,
 rem diligenter admodum expendere , sed multo
 etiam diligentius eum qui ordinandus proponi-
 tur . Tametsi enim illi peccatorum suorum sup-
 plicium commune est cum iis a quibus ordina-
 tus est , tamen ne ipse quidem hac ratione sup-
 plicium evadit : quod quidem & gravius feret ,
 nisi si electores rem confecerint morbo aliquò hu-
 mano vitii , reclamante etiam ipsorum conscien-
 tia ,*

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. „ contro il dettame della loro coscienza : da „ che trovandosi essi rei di un tal delitto , e „ avendo per qualche considerazione partico-

„lare eletto colui , che conoscevano eviden- „ temente di esserne indegno, meritano un sup- „ plizio uguale a quello dell'eletto . Potrebbe „ forse aspettarlo più grave colui che sponta- „ neamente avrà eletto uno che non era ido- „ neo ; perchè colui che mette la podestà Ec- „ clesiastica nelle mani di chi desidera di ro- „ vinare la Chiesa, è autore di tutte le turbo- „ lenze, e di tutti i mali che cagionerà la dia- „ bolica audacia di un tal Prelato . Che se „ 253. Colui „ che sarà così „ eletto , sarà „ ancora più „ severamente „ punito , che „ gli Elettori. „ por-

ria , neque sequuti quod illa dictabat honestius esse . Nam si in ejusmodi delicto deprehensi illi fuerint , & quem indignum esse certò scirent , per causam tamen aliquam elegerint ; utrique illi pari digni sunt supplicio . Fortasse autem & majus supplicium illum manet , qui sponte constituerit minime idoneum . Qui enim potestatem facit volenti Ecclesiam corrumpere , is certe auctor fuerit eorum quæ perdita illius audacia turbaverit . Qui si nulli rei earum quas dixi obnoxius fuerit , sibi verò a vulgi opinione fucum fuisse factum dicat , ne sic quidem impune tulerit , sed paulò tamen leviores pœnas da-

„ porterà pena più leggera che colui che sarà *Fiat voluntas*
 „ stato eletto . Volete saperne il perchè? Per- *tua sicut in*
 „ chè può sembrar verisimile , che gli elet- *Cœlo, & in*
 „ tori sieno stati ingannati nel dare i lo- *terra .*
 „ ro suffragj da una falsa opinione ; ma co-
 „ lui ch'è stato eletto , nonmai potrà dire
 „ di essere stato ignoto a se stesso , co-
 „ me mal conosciuto è stato dagli altri .
 „ Siccome dunque merita di essere più grave-
 „ mente punito l'eletto , che coloro da' quali
 „ è stato eletto ; così dee usare maggiore sol-
 „ lecitudine nel bene esaminare se stesso ,
 „ nel misurare la propria capacità, per divetti-
 „ re il gran pericolo in cui si mette : e se co-
 „ loro che non ne hanno piena cognizione ,
 „ lo

dabit , quàm daturus sit qui ab ipso ordinatus est . Quid ita ? Nempe quia verisimile videri potest , eos qui elegere , a falsa aliqua opinione deceptos ad danda suffragia descendisse : qui verò electus est , dicere utique non queat , se sibi ut & aliis fuisse incognitum . Igitur sicut graviore puniendus est supplicio , quàm illi a quibus ascitus productusque est ; ita debet sui ipse periculum accuratius quàm illi facere ; ac siquidem cum illi ignorantes traxerint , illis obviam ire , docereque diligenter causas eas , per quas tum illi ab errore desistant , tum se ipse functione illa indignum cum ostenderit , tantarum rerum molem effugiat . Quamobrem enim fit , ut de militia , de mercatura , de agri-

„ *Piat voluntas* „ lo vogliono sostringere ad accettare la Ec-
 „ *ana sicut in* „ clesiastica dignità, dee resistere e ripugnare,
 „ *Coelo, & in* „ e dimostrare loro tutte le ragioni e i moti-
 „ *terra.* „ vi, per cui non solo rimangano essi disin-
 „ „ gannati, ma egli ancora, datosi a conoscere
 „ „ indegno di quella carica, scansi il pericolo
 „ „ che seco porta un tanto peso. Ditemi di
 „ „ grazia, il perchè, trattandosi di deliberare
 „ „ intorno alla milizia, alla mercatura, all'agri-
 „ „ coltura, e intorno alle altre cose che ri-
 „ „ guardano la vita umana, nè un agricoltore
 „ „ intraprende la navigazione, nè un soldato
 „ „ la cultura de' campi, nè un pilota la con-
 „ „ dotta di un esercito, sebbene fossero minac-
 „ „ ciati di mille morti? La ragione è troppo
 „ „ chiara: ed è perchè ciascuno di loro pre-
 „ „ vede, che la ignoranza di un arte ignota,
 „ „ farebbe cagione della sua rovina. Come?
 „ „ Sa-

*agricultura, ceterarumque ad humanum victum
 pertinentium rerum ratione deliberatio ineunda
 cum sit, neque agricola navigationem, neque
 miles agriculturam, neque gubernator militiam
 suscipiat, etiamsi mortem illis millicies commi-
 neris? Nempe propterea quod illorum unusquis-
 que prospicit fore, ut periculum sibi ab imperi-
 tia artis incognita immincat. Itane ergo, ubi
 medicis in rebus periclitamur, tanta ipsi ute-
 mur providentia, neque cogentium nos violentia
 parendum esse putabimus: ubi verò eter-
 num illos manet supplicium, qui Episcopatus*

id-

„ Saremo noi dunque così providi nelle co- Fiat voluntas
 „ fe piccole , e così forti per non cedere a tua sicut in
 „ qualunque violenza : e dove un eterno sup- Cielo, & in
 „ plizio è minacciato a coloro che non avran terra .
 „ saputo ben governare un Vescovado , noi
 „ inconsideratamente e a caso ci esporremo a
 „ un tanto pericolo , scusandoci con l'altrui
 „ violenza : Ma questa scusa non sarà ricevuta
 „ da colui , che dovrà essere il Giudice di
 „ questa nostra causa . E veramente conve-
 „ niva a noi l'essere più providi e circospet- 254. Iddio
 „ ti intorno alle cose spirituali , che intorno nō farà con-
 „ alle cose carnali, e noi diamo segno di usare to di queste
 „ nè anche uguale cautela . Ditemi , se noi, ragioni o scu-
 „ credendo che sia Architetto taluno, che ve- se di violen-
 „ ramente tale non sia , lo chiamassimo per za , siccome
 „ fargli fare qualche lavoro della sua arte , ed noi farebbe
 „ egli venendo , dasse di mano alla materia un uomo di
 „ già che non es-

*administrationem justè prestare nescierint , temere atque ut casus tulerit in tantum nos con-
 jicimus periculum , aliena violentia causam
 opposcentes ? Atqui rationem hujusmodi ad-
 missurus haudquaquam est , qui causa istius no-
 stra judicem aget . Decebat enim multo majorem cautionem ac provisionem spiritualium rerum , quam carnalium prestare : jam verò non parem quidem nos exhibere constar . Etenim quæro ex te , si quem suspicatur fabrum esse , qui non sit , ad opus vocemus , sequaturque ipse : deinde manus admovent materiam ad ædificium*

*quellè di uno
 che non es-
 sendo archi-
 tetto avesse
 inutilmente
 consumati i
 materiali per
 fabricare una
 casa.*

pa-

Riat voluntas „ già pronta per l'edifizio , consumasse le le-
tua sicut in „ gna e le pietre , e fabbricasse la casa in mo-
Caelo , & in „ do, che subito fosse per rovinare; forse egli
terra . „ sufficientemente si scuserebbe dicendo , di

„ essere stato costretto a fare quell'edifizio , e
„ di non averlo fatto spontaneamente ? Una
„ tale scusa certamente non gli gioverebbe , e
„ con ragione, da che non doveva egli venire
„ quando fu chiamato al lavoro , e doveva
„ allora fare tutte le ripugnanze . Se dunque
„ un Artefice , il quale avrà dissipate le legna
„ e le pietre, non avrà scusa che gli giovi per
„ esimerlo dalle meritate pene ; colui che farà
„ stato cagione della perdita delle anime con
„ la sua mala direzione , crederà che debba
„ giovargli lo scusarsi con l'altrui violenza ?
„ , Vi

*parata , ligna itemque & lapides dissipet, opus
autem sic coagmentet , sic domum aedificet , ut
statim collapsura ea sit ; num ille sese abunde
hac defensione tutaturus est, si dixerit, ab aliis
se coactum, non etiam ultro ad aedificandum ac-
cessisse ? Certè nequaquam , idque jure optimo:
oportebat enim vel aliis ad id vocantibus , pe-
dem referre ac tergiversari . Itane verò qui li-
gna ac lapides dissipat faber , huic nullus pror-
sus suffugii locus, quo minus pœnas pendat : qui
verò animas negligentet aedificans perdiderit ,
hiccine alienam vim , abundans sibi suffugium
praesidiumque putabit ? Et quo id pacto non val-
de ineptum atque absurdum ? Nondum enim ad-
jicio,*

„ Vi ha cosa che sia più sciocca e più assurda *Fiat voluntas*
 „ di questa ? Io non voglio ancora avanzare *tua sicut in*
 „ la proposizione di dire, che chi non vuole *Cælo, & in*
 „ non possa essere costretto da alcuno : ma *terra :*
 „ voglio concedere ch'egli abbia ricevuta una
 „ grandissima violenza, e che sia stato da mil-
 „ le artifizj circonvenuto per farlo cadere
 „ nella rete : Forse bastarebbe ciò ad esimer-
 „ lo dal supplizio ? Deh non siamo sì facili
 „ ad ingannare noi stessi , nè simuliamo di
 „ non sapere quelle cose , che possono essere
 „ note anche a' fanciulli. Imperciocchè vera-
 „ mente, quando verrà il tempo di rendere i
 „ conti , a niente ci gioverà questa simulazio-
 „ ne d'ignoranza . Tu non ambisti questo
 „ Principato, consapevole della tua debolezza?
 „ Dovevi dunque col medesimo proponimen-

255. Non ba-
 sta il nō cer-
 care la Pre-
 latura cono-
 scendosi in-
 capace , ma
 bisogna ricu-
 sarla quando
 è offerta.

„ to

jicio, nolentem a nemine compelli posse : sed &
ipsum volo vim fuisse immodicam perpeßum ,
artibusque variis circumseptum, ut in retia ca-
deret : hocine igitur illum supplicio eximet ?
Ne obsecro, ne eò usque nobis imponamus, neque
simulemus ignorare nos ea , quæ vel admodum
pueris nota esse possunt . Revera enim cum ra-
tionis reddenda tempus aderit, ignorantia simu-
latio hæc nihil nobis allatura est præsidii. Prin-
cipatum hujusmodi nihil ipse ambivisti , imbe-
cillitatis tuæ conscius ? Probe id ac rectè . Opor-
tebat ergo cum eodem hoc consilio vocantibus
etiam aliis tergiversari . An ne cum te nullus

vo-

Fiat voluntas, to resistere a coloro che te lo volevano tua sicut in ,, conferire, e fuggire quando eri perciò chiacelo, & in ,, mato. Se tu eri debole e poco idoneo a soterra.

256. Qualità ,, sfenere un Ministero così sublime, quando del supplizio ,, non ti era offerto da persona alcuna, come di coloro che ,, sei divenuto idoneo e sufficiente subito che commettono ,, ti è stato offerto? Questa cosa sveglia le rimproveri ,, fa, ed è degna dell'estremo supplizio. E questo peccato ,, sta è la ragione, per la quale diede Gesuerito. ,, sto quel savio avvertimento a colui che di-

Luc. 14. 28.

,, segna di edificare una torre, di non gettarne il fondamento, se non se dopo avere considerato se potrà finirla: affinchè non si esponga alle risate e alle burle de' passeggeri. E pure la pena di un tale sciocco si riduce ad una derisione: ma il supplizio di

,, co-

vocaret, imbecillus tu, ac minimè idoneus eras: ubi primum verò comperti sunt qui honorem ad te deferrent, de repente in valentem atque idoneum evasisti? Certè huiusmodi res deridicula prorsus ac nugatoria est, eademque extremo etiam supplicio digna. Nam hac uia de causa Dominus admonet, ne qui turrim edificaturus est, fundamentum prius jaciat, quam suas vires expendat: ne qui illat transcuri sunt, his infiniti ludibrii ac risus ansam in se præbeat. Atqui illius multa sese intra derisum continet, cum hic supplicium sit ignis æternus, vermis nunquam emoriturus, dentium stridor, extrema tenebra, disseccari, atque in hypocritarum ordinem

„ colui , che inconsideratamente abbraccia la
 „ Ecclesiastica dignità, è il fuoco inestinguibi- *Fiat voluntas*
 „ le , il verme che non mai muore, lo stridore *tua sicut in*
 „ de' denti, le tenebre esteriori, l'essere squar- *Cœlo, & in*
 „ tato , e l'essere annoverato fra gl'ipocriti. *terra.*
 „ Questi sono i supplizj , che non vogliono *Matth. 3. 12.*
 „ considerare coloro, i quali biasimano la mia *Isai. 66. 24.*
 „ condotta e questi miei sentimenti . Non si *Matth. 25. 30*
 „ tratta qui della distribuzione del formento
 „ o dell'orzo, di pascere i buoi e le pecorelle,
 „ o di dissipare altre cose simili ; ma si tratta
 „ della cura che si dee avere del corpo di Ge-
 „ sucristo . E veramente la Chiesa , secondo
 „ le parole di San Paolo , è il corpo di Gesu- *Coloss. 1. 18.*
 „ cristo : ed è ragionevole e necessario , che
 „ colui al quale è stato raccomandato il cor-
 „ po di Gesucristo , usi ogni industria e dili-
 „ gen-

*nem cogi : quorum tamen omnium nihil ii ex-
 pendere volunt , qui factum nostrum accusant :
 id quod si facerent , profecto cessaturos tandem
 putaverim ab eo accusando , qui se temere ac
 nulla causa perire noluerit. Nobis quidem baud-
 quaquam nunc res est de frumento hordeove di-
 spensando , de bobus ovibusve pascendis , aut
 aliis id genus rebus distrabendis : sed de ipso-
 met corpore Jesu curando . Christi enim Eccle-
 sia, ex Beati Pauli verbis , Christi corpus est .
 At certè eum convenit cui creditum corpus id
 fuerit , ipsum illud tum ad multam honestatem,
 tum ad pulchritudinem incredibilem perpolire ,*
 un-

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra .

Ephes. 5. 27.

297. Un Prelato come un atleta dee essersi apparecchiato.

„ genza per serbarlo composto e ornato , di
 „ manierachè non siavi macchia, o ruga, o al-
 „ tro difetto che deturpi la bellezza e la one-
 „ stà sua . Per ciò fare basterà il renderlo de-
 „ gno di un tal Capo immortale e beato . Che
 „ le coloro i quali vogliono divenire abili agli
 „ Atletici combattimenti , hanno bisogno de'
 „ Medici , de' Maestri propj a ben formare i
 „ corpi , di una regolata ragion di vita, e di un
 „ esercizio continuo; e sono attenti ad osservare
 „ infinite altre regole , la menoma delle quali
 „ trascurata potrebbe rendere inutili tutte le
 „ altre : in qual modo coloro, cui è stata rac-
 „ comandata la cura del Corpo di Gesucristo,
 „ il cui esercizio non è corporale , ma spiri-
 „ tua-

*undique circumspicientem necubi macula , aut
 ruga , aut navus , vitiumve aliud hujusmodi ,
 pulchritudinem honestatemque illam labefactet.
 Et quidnam aliud præstare oportet , quàm ut
 capite illo immortali ac beato, quod ipsi super-
 positum est , corpus ipsum pro humanarum vi-
 rium captu dignum efficiat ? Nam si qui suum
 corpus ad athleticam habitudinem cura adhibi-
 ta componunt , iis necessarius est usus & medi-
 corum , & padotribarum , & temperate diætæ,
 & exercitationis assidue , & infinita adeo ob-
 servationis : (etenim minimus quisque rerum
 illarum contemptus labefactare omnia atque
 evertere potest) quibus sorte obtigit Christi
 Corpus hoc quod dico curandum (cujus quidem
 exer-*

„ tuale , e consiste nel combattere le potestà *Fiat voluntas tua sicut in*
 „ invisibili ; in qual modo , dico, e con quali *Coelo, & in*
 „ regole, potranno conservare la sua sanità e' *terra.*
 „ suo vigore , se non avranno una virtù supe-
 „ riore alla umana, e se non avranno una pic-
 „ na e perfetta cognizione di tutto ciò , che
 „ può giovare alla guarigione delle anime ?
 „ Non sapete voi forse che il corpo di cui ra-
 „ giono sta esposto a malattie e ad insidie più
 „ numerose di quelle , alle quali sta esposta
 „ questa carne mortale ; e che sia più facile
 „ ad infermarsi , e più difficile a guarire ?

Con tali espressioni dimostra S. Giovanni *258. Oggi-*
 Crisostomo , che coloro i quali inconsiderata- *mai niuno si*
 mente intraprendono il governo della Chiesa, *fa costringe-*
 essendone incapaci , non faranno ammessi al *re ad accetta-*
 Giudizio di Dio , per dire di essere stati co- *tura.*
 stretti ad assumerlo , ch'è la scusa più colorata
 che possano allegare . Quantunque per altro
 non servano oggigiorno queste ragioni , per

Tom.V. O con-

exercitatio non corpora ipsa, sed invisibiles po-
tentias spectat) ii quibusnam artibus conserva-
re illud sincerum atque incolume poterunt, nisi
omnifariam animæ curationem congruam, con-
venientem, atque humana virtute longè supe-
riorem calluerint? An ignoras corpus id quod
dico pluribus tum morbis, tum insidiis obno-
xium esse, quàm caro nostra hæc obnoxia sit;
itemque & celerius corrumpi, & ægrius sanari?
 Chrsost.lib.4.de Sacerdotio cap.2.

Fiat voluntas convincere coloro che s'ingeriscono nelle cariche, non essendovi oggimai quasi persona, che non le accetti con gioja quando le vengono presentate, e che non abbia la presunzione di credersele degno, e di avere le virtù e le qualità che si richiedono per sostenerle, solamente per essere stato nominato ad esse; nonostantechè non abbia altra disposizione nè altro merito per essere Vescovo, se non se, come dice San Gregorio Nazianzeno, *la volontà di esserlo.*

Coloro però che hanno gran parte a questo disordine, che si vede nella Chiesa, e che saranno i più severamente puniti nel dì del Giudizio, sono i padri e le madri, che agitati dall'avarizia e dalla ambizione, vedendo che la via più spedita per mantenere il loro credito e lo splendore delle loro case, è l'acquisto de' beni Ecclesiastici, inconsideratamente incomminano i loro figliuoli fanciulli ancora per lo Chericato, e, col credito che hanno nelle Corti, procurano loro ricchi Benefizj, e anche Vescovadi quando sono in età. Eglino non esaminano se i loro figliuoli sieno chiamati da Dio a un tale stato, ma gli chiamano essi medesimi, ch'è il gran male che deplora San

Qui nihil ad Sacerdotium contulerunt, prater velle. Gregor. Naz. Orat. 20.

San Bernardo, così dicendo: „ Io vorrei in-
 „ terrogare le coscienze di ciascuno, per sa-
 „ pere chi ci abbia chiamati all'onore del Che-
 „ ricato; affinchè, secondo il precetto di
 „ Dio, mi riuscisse di parlare al cuore di Ge-
 „ rusalemme. La provvida sollicitudine de'
 „ padri e delle madri destina gli Ecclesiastici
 „ Benefizj ad alcuno de' loro figliuoli fan-
 „ ciullino ancora, e fosse non peranche nato.
 „ Noi, dicono, lo daremo a quello o a quell'
 „ altro Vescovo, che ci favorisce, o a cui pre-
 „ stamano la nostra servitù, affinchè lo arri-
 „ chisca de' beni del Signore, e la nostra ere-
 „ dità non si divida tra tanti figliuoli. Un al-
 „ tro è consegnato a un Preposito o a un De-
 „ cano di qualche Chiesa, affinchè gli succeda
 „ nella sua dignità; ed è da lui educato con
 „ un amore piu che materno, e nutrito nelle
 „ O 2 „ de-

„ Sed quis vocaverit nos ad honorem Cleri,
 „ convocare velim conscientias singulorum, ut se-
 „ cundum præceptum Domini ad cor Jerusalem
 „ loquar. Huic enim parvulo adhuc, aut forsitan
 „ necdum nato, Ecclesiastica jam beneficia provi-
 „ da sanè parentum sollicitudo parabat. Hunc nos,
 „ inquit, illi vel illi trademus Episcopo, apud
 „ quem habemus gratiæ locum, aut cui fortè ser-
 „ vivimus, ut atteritur de bonis Domini, nec in
 „ tot liberos nostra dividatur hereditas. Illum
 „ Prepositus aut Decanus ut sibi succederet, plus-
 „ quam materno educavit affectu, in deliciis enu-
 „ triens

Fiat voluntas „delizie e ne' vizi. Quegli è degno di un-
 tua sicut in „Archidiaconato, perchè è figliuolo di un
 Cielo, & in „Principe, e più degno ancora se è parente
 terra. „del Vescovo, come se tutta la sua parente-
 „la avesse diritto al suo Vescovado. Questi
 „impiega tutte le sue cure, tutte le sollecitu-
 „dini, tutte le vigilie, tutte le sommissioni,
 „tutte le adulazioni, simulando, e dissimu-
 „lando, per mendicare, senza rossore, il mi-
 „serabile favore degli altrui suffragj; e va car-
 „pone per terra, per tentare di metter mano
 „nel patrimonio di Gesucristo, e ne' beni del
 „Signore, che sono i soli, che in questi miseri
 „tempi, stanno esposti alle mani de' rapitori.

Ma volete sapere che ne risulti da ciò?
 I figliuoli così infelicamente promossi allo sta-
 to Ecclesiastico, vedendosi arricchiti, si scape-
 strano

*triens & delictis. Ille dignus Archidiaconatu,
 utpote filius Principis; magis autem si sit Epi-
 scopi consobrinus, in quo nimirum tota est Epi-
 scopata progenies. Alius undique circuit sedu-
 lus explorator, blanditur, obsequitur, simulat,
 & dissimulat, miseraque sibi suffragia mendica-
 re non erubescit, manibus, & pedibus repens, si
 quo modo tandem aliquando se se ingerere queat
 in patrimonium Crucifixi & bona Domini, quæ
 sola ex omnibus hodie inveniuntur exposita. In-
 ter Opera D. Bern. Declamat. Gaufridi, aliàs
 D. Bern. tract. de vita & moribus Clericorum
 cap. 5. num. 14.*

frano , diventano viziosi e dissoluti , e si dannano co' loro padri e con le loro madri; e Dio scarica la sua collera e la sua maledizione sulle famiglie, e sulle case, che visibilmente rovinano e si distruggono , per aver voluto possedere, come dice il Profeta, per eredità il Santuario di Dio , confondendo il bene spirituale col temporale, e facendo un vergognoso traffico degli Ecclesiastici Benefizj, come si fa delle cariche secolari.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra . . . Psal.82.13. 260. E' una maledizione delle famiglie l'acquisto de' beni Ecclesiastici.

In questo mondo , mentre si vive nella gioja , e si soddisfa la cupidigia di que' beni, che sono il prezzo del Sangue di Gesucristo , e il patrimonio de' poveri , molti si ridono di queste verità . Ma considerate qual esser debba nell' altro lo stato di coloro , che si faranno indegnamente ingeriti nelle cariche Ecclesiastiche , e che più indegnamente ancora le avranno esercitate ; de' padri e delle madri che le avranno procurate a i loro figliuoli ; di coloro che avranno eletti o nominati così indegni Prelati ; e di coloro finalmente , che si faranno adoperati per fargli eleggere o nominare : da che nell' altro mondo , dice San Giovanni Crisostomo 1 , *Non confisterà la loro pena nella vergogna, e nell' infamia , ma nell'eterno supplizio, che sta apparecchiato per essi.*

O 3 AR.

1 Non enim in pudore sistit damnum, sed aeternum expectatur supplicium. Chrysost. lib. 6. de Sacerdotio cap.1.

*Plat voluntas
sua sicut in
Caelo, & in
terra.*

ARTICOLO SETTIMO.

*Risposta a ciò che si dice comunemente, che
non viviamo ne' tempi de' primi secoli; e
che se si dovesse aspettare l'effere chia-
mato, le Chiese rimarrebbero senza
Pastori. S'insegna il modo di ascen-
dere al Sacerdozio, e alla cariche
Pastorali per la divina
vocazione.*

V I ha ancora un altro pretesto, col quale
si nasconde la cupidigia, ed è il dire:
Noi non viviamo in que' secoli d'oro della
Chiesa, ne' quali non si aveva riguardo che
alla sola virtù, ne' quali si andavano cercando
i Santi nelle grotte e nelle più oside soli-
tadini, per mettergli come lampane accese
sul candeliere. Oggimai non è più tempo di
andar cercando gli uomini meritevoli, e di
fare che accettino per forza il governo delle
anime. Noi siamo nati in un tempo, nel
quale ciascuno si profferisce e usa ogni dili-
genza per ottenere un impiego; e se si do-
vesse aspettare l'altrui chiamata, bisognerebbe
vivere nella oscurità, e starne ozioso,
e seguentemente inutile alla Chiesa; che sa-
rebbe un volere far rimanere le anime prive
di ogni soccorso, e le Diocesi e le Parrocchie
senza Pastori.

Questa scusa veramente sembra degna di
ap-

applauso, e potrebbe di primo lancio fare qualche impressione. Ma ella non è convincente, e sarà facile l'avvertirne coloro che la producono, per disingannarli.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, sic in terra.

Primieramente egli è certo, che la virtù risplende tantosto, qualunque artificio si usi per nasconderla; e se ciascuno procurasse veramente di santificarsi, e di apprendere le verità del Vangelo, non goderebbe lungo tempo del suo santo riposo, e farebbe tantosto cercato, come la sperienza ha dimostrato in molti uomini virtuosi e di gran merito; quali dopo essere divenuti degni di servire la Chiesa con lo spirito della grazia, che hanno acquistato nel loro ritiramento, con la lettura de' libri Santi, e con lo studio de' Canon, e de' Santi Padri, sono stati degnamente chiamati, e hanno santamente soddisfatto alle obbligazioni delle loro cariche.

261. Coloro che possiedono una vera virtù o presto o tardi saranno chiamati al servizio della Chiesa.

Ma io voglio concedere che siano obbligati, che non si abbia alcun pensiero per essi, e che non sieno chiamati, nè promossi agli Ordini Sacri, o al Ministero della Chiesa. Quale sarebbe perciò il male che ad essi ne risulterebbe? E se bene esaminassero se medesimi, qual cosa dovrebbero inferirne, se non se che non sia volontà di Dio, che sieno essi ammessi all'Ordine Sacerdotale? Egli, se volesse, gli chiamerebbe a un tale stato, e non gli chiama, perchè non vuole, e non vuole perchè gli ama. Questo Padre pieno di bontà per i suoi figliuoli, questo Sovrano Pa-

262. Si dee conchiudere che Dio non ci voglia nel Sacerdozio o in altro stato simile, quando non permette che ci siamo chiamati.

Plur volentes drone, che distribuisce i suoi talenti a' suoi ferventi invidori secondo gli piace , non giudica che sia **Coelo, & in** espediente alla loro salute l' elevargli a questa terra .
 263. **Le cose** sorta di dignità pesantissima e pericolosissima, **ma vuole salvargli** , guidandogli per una via più facile e dolce . Questo disegno di Dio rispetto nel di trebbe essere loro ignoto , da che l' amore del del Giudizio, secolo presente , e 'l desiderio di essere cono- da quello che sciuti, è capace di far velo alla loro mente , e ora hanno . d' impedirle il comprenderlo . Ma verrà il tempo nel quale il velo farà squarciato , ed essi vedranno le cose quali sono in se stesse nude e scoperte . Tanto avverrà quando l' anima sarà liberata dalla prigione di questo corpo . Allora , essendo svanita la figura di questo mondo , converrà render conto e ragione di tutta la propria vita al Giudice incorruttibile ; e taluno che credeva , per sentimento di santo zelo, desiderare le cariche e i grandi impieghi , conoscerà di averli procurati per una avarizia palliata e per un ambizione segreta ; e colui che avrà vivuto onorato secondo il mondo nella Chiesa , a cagione della dignità alla quale era elevato , desidererà aver menata una vita privata ed oscura . E veramente non si considerano quanto si dovrebbero considerare i precipizj e i pericoli grandissimi , a quali si espongono coloro che si caricano della condotta e de' peccati degli altri ; perchè se si considerassero, si conoscerebbe essere una misericordia inestimabile quella , che Dio fa a coloro, che fa vivere soli e a se medesimi, lascian-

sciandogli nello stato di privati , cioè a dire , *Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .*

Questa fu la savia risposta che San Giovanni Crisostomo fece a San Basilio, col quale parlava ne' Libri che scrisse del Sacerdozio. San Basilio, vedendolo alienissimo dal Vescovado e dal governo delle anime , gli diceva : „ Credi tu di poterti salvare , non affiendo nè giovando in cosa veruna al tuo prossimo ? *E il Santo così gli rispose : Tu hai parlato affai bene , nè io credo che per sòna alcuna si possa salvare , la quale non abbia avuto il menomo pensiero dell' altrui salute ; da che nè anche a quel miserabile , giovò il non avere diminuito il talento, che gli era stato consegnato , anzi perciò egli appunto fu condannato , perchè non seppe moltiplicarlo e renderlo con usura . Io però spero di non essere punito con tanto rigore* „ essen-

264. Quanto uno è più innalzato tanto farà più castigato , se non adempie degnamente i doveri del sublime stato del Sacerdo-

Matth. 23. 24.

1 Basil. *Prorsus autem & te servatum iri putas, qui alios nulla re juveris? Chrysost. Bene ac recte , inquam , elocutus es : neque enim id mihi persuasi, saluum fieri quemquam posse , qui pro proximi sui salute nihil laboris impenderit, quum neque miserum illum quicquam juverit , valentem sibi traditum non imminuisse : immo hoc ille nomine periit , quòd illud non auxisset duplicassetque . Verumtamen levius mihi sup-*
pli-

Fiat volentes, offendo accusato di non salvare gli altri, con
sua fuit in, quanto rigore farei punito perdendomi con
Cielo, & in, effoloro, da che diverrei peggiore dopo
terra.

,, essere divenuto Sacerdote. Io nello stato
,, in cui sono, non mi rendo meritevole di
,, altro supplizio, che di quello ch'è propo-
,, sionato alla grandezza de' peccati da me,
,, commessi: ma accertando il Vescovado,
,, mi renderei reo di una pena più grave che
,, se fosse di due o di tre doppi maggiore; sì
,, perchè mi renderei motivo di scandalo a
,, molti, sì ancora perchè offenderei Dio,
,, dopo essere stato da lui onorato di una di-
,, gnità sì sublime. Cosa che il Santo Padre
dimostra seguentemente con molti esempi del-
la Scrittura, da' quali si rende manifesto che
i pec-

*placitum ad fore puto, accusato cur & ad hoc ipse
non servauerim, quam si & me item qui cum
illis perdiderim, tanta ista Sacerdotii digni-
tate suscepta, longè ipse deterior sceleratiorque
effectus. Equidem nunc mihi persuadeo fore,
ut tantum mihi supplicium irrogetur, quan-
tum peccatorum a me perpeccatorum magnitudo
postulat: qui si principatum hunc suscepit,
tanta me facit penam pendere oportebit, non du-
plum triplumve, sed longè item graviores:
hoc ipso quod simul plures laeserim, simul post
majorem honorem a me acceptum, Deum opti-
mum, qui me honore illo dignatus fuerit, of-
fenderim. Chrysost. lib. 6. de Sacerdotio c. 10. 11.*

i peccati sono molto più gravi , e faranno più ^{265.} ^{Se non} ^{si ambisse il} ^{Sacerdozio ,} ^{l'avarizia fa-} ^{rebbe bandi-} ^{ta dalla Chie-} ^{sa.} severamente puniti quando sono commessi da Sacerdoti, che quando sono commessi da qualunque altro del popolo ; e con rigore maggiore ancora , quando sono commessi da Pastori.

Quanto a quelle altre parole che si sog-
giungono , che se niuno si profferisse e se ci-
sano aspettasse di essere chiamato , le Diocesi
e le Parrocchie rimarrebbero senza Pastori , e
le anime senza soccorso; io rispondo, che sen-
za forse sarebbe desiderabile , che persona al-
cuna non si profferisse e non s' ingerisse da se
medesima , e che l' avarizia e l' ambizione
fossero interamente bandite da' cuori de' Cri-
stiani : cosa che non mai avverrà , tanto è
grande la corruzione della natura . Ma quan-
do pure ciò avvenisse , il Figliuolo di Dio
che ha promesso di assistere la sua Chiesa fino
alla fine de' secoli , non sarebbe per abband-
narla in tal caso . Imperciocchè egli medesi-
mo farebbe nascere uomini tali , che farebbero
da lui ripieni del suo divino Spirito ; ed egli
medesimo gli manifesterebbe , con lo splendo-
re delle loro virtù e de' loro lumi , a coloro
particolarmente , a' quali appartiene la elezio-
ne e la nomina de' Prelati ; e ispirerebbe lo-
ro di dargli per Pastori , e di stabilirgli , an-
che per forza se bisognasse , sulle Cattedre
Vescovili , come un tempo faceva : e in tal
caso le anime così santamente guidate , cam-
minerebbero per la diritta via della salute. Ma
dove

Fiat voluntas donde nasce che Gesùcristo non operi in questa sicut in sta guisa? Perchè è prevenuto da noi, e Cielo, & in non gli diamo il tempo di farlo. Coloro terra.

che desiderano, e che procurano le dignità, conoscono troppo bene la loro insufficienza; e che se dovessero aspettare di essere canonicamente promossi, non farebbero promossi giammai.

267. **Avver-**

timenti per ma, per secondare quanto si può la inclinazione e 'l desiderio lodevole che Dio inspira a osservare le ne e 'l desiderio lodevole che Dio inspira a osservare le regole della molti di servirlo nello stato Ecclesiastico, e di Chiesa, e per impiegarsi alla salute delle anime, farà ben non manca- fatto il dare loro questo avvertimento, che re a' buoni per dimostrare di essere veramente da Dio desiderj che chiamati, debbono protestare alla Chiesa, si potrebbero che la loro intenzione sia pura ed esente da avere di ser- ogni cupidigia, non cercando il tale o il tal vire le ani- Benefizio, non adocchiando una Chiesa piuttosto me.

che un'altra; cosa che potrebbe dare argomento di credergli interessati: ma presentandosi semplicemente al loro Vescovo, per fargli sapere la ispirazione venuta loro da Dio, e sottomettendosi poi al suo giudizio tanto per ascendere agli Ordini Sacri, quanto per servire quelle Chiese, che a lui piacerà di loro assegnare, e pertanto tempo quanto sarà necessario, ed egli giudicherà a proposito. E veramente, se essi non avranno in considerazione che la sola gloria di Dio e la salute delle anime, non faranno alcuna stima nè dell'onore, nè delle rendite; ma contentandosi

dosi del vitto e del vestito , anderanno da per *Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .* tutto dove il bisogno sarà maggiore, e dove si prometteranno più copioso frutto spirituale .

Questo era lo spirito e 'l sentimento di San Carlo Borromeo , quando diceva , secondo il rapporto di coloro che ne hanno scritta la vita : ^{263. Santa disposizione di San Carlo Borromeo.} „ Io se non mi trovassi in „ questo luogo , sentirei gioja e piacere di sta- „ re al servizio di un buon Vescovo , il qua- „ le senza stipendio alcuno mi mandasse gi- „ rando or quà or là per la salute delle ani- „ me ; senza avere alcun riguardo a i trava- „ gli e a i disagj che mi converrebbe soffrire „ in un sì santo esercizio . Quindi egli avreb- be volentieri desiderata la condizione di que' buoni Ecclesiastici , i quali consumavano la loro vita nell' esortare e nel catechizzare que' popoli poveri ed ignoranti, che abitavano tra' monti , e ne' luoghi orridi e inaccessibili , perchè quivi propriamente si esercita una carità pura , e senza mistura di proprio interesse, non trovandosi in un tal travaglio cosa , che sia capace di lusingare o di nutrire la umana cupidigia .

E ve-

¹ *Quàm libenter , inquit , nisi hoc essem loco , eam amplecterer conditionem, ut bono Episcopo deditus , nulloque stipendio , certove hospitio nixus , hac illuc animarum causa mitterer , nulla cujusvis incommodi laborisve habitare ratione . Carol. Episc. Novar. in vita S. Carol. Borrom. lib. 7. cap. 23. & alii .*

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. E veramente colui che intraprende il governo di una Parrocchia per ordine e comandamento del suo Prelato, gode due considerabili felicità in un tempo medesimo: l'una è il riposo e la tranquillità della sua buona coscienza, che gli rende testimonianza di essere in uno stato, nel quale può vivere sicuro di essere stato posto da Dio, non avendo abbracciato da se medesimo, ma comandato dal suo Superiore, e seguentemente per ubbidienza e per la vocazione di Dio. Imperciocchè non vi ha segno più evidente della volontà di Dio sopra di noi, riguardo allo stato in cui lo dobbiamo servire, che l'occasione che ci fa nascere dopo esser noi interamente sottoposti al nostro Superiore, il quale avendo accompagnata la nostra orazione con la sua preghiera, e conoscendo la nostra disposizione interiore, ci stabilisce in essa. L'altra felicità è, che in quell'impiego che ha per comandamento del Prelato abbracciato, ha argomento da sperare, che Dio sia per perfezionare l'opera, che ha sì santamente cominciata, che benedirà i suoi travagli con la infusione de' suoi lumi e delle sue grazie sul popolo che gli ha commesso; e farà riuscire felicemente tutte le cose: essendo proprio della Provvidenza di un Padrone sì buono, non solamente l'ordinare a' suoi servidori ciò che gli piace, ma ancora il dar loro la mano, e l'ajutargli a fare ciò che loro comanda.

E in ciò si conosce la differenza che vi ha

ha tra coloro che hanno abbracciate le cure della Chiesa per la vocazione di Dio, e coloro che le hanno procurate e vi si sono ingheriti da se medesimi per la loro propria cupidigia. I primi hanno motivo di sperare e di rallegrarsi, e i secondi per lo contrario hanno grande argomento da temere. Io odio talvolta alcuni, che essendosi impossessati di qualche beneficio, ora è annessa la cura delle anime, dopo averlo procurato con istanze, con litigi, o altrimenti, dicono francamente, che facendo ciocchè possono, adempiono i loro doveri innanzi a Dio, e ch'egli non saprebbe pretendere cosa alcuna di vantaggio da loro. Ciò è vero soltanto nel caso, ch'eglino lo avessero ottenuto per ordine di Dio, e non solamente per i mezzi esteriori e canonici della Chiesa: ma non è vero se lo avranno ottenuto per lo peccato, cioè a dire, se lo avranno procurato, e se lo avranno conseguito per la loro avarizia e per la loro ambizione; perchè in questo caso, non essendo stati mandati da Dio, non è l'addio obbligato a concedere loro lo spirito e le grazie Pastorali per travagliare con profitto. Questo malvagio principio è come una sorgente velenosa, che corrompe tutti i loro travagli, e tutto il bene apparente che fanno, il quale non farà di alcun merito innanzi a Dio per la loro salute, essendo fatto contra il suo ordine e senza avervi egli alcuna parte, come abbiamo già riferito con l'autorità di San Gre-

g. voluntis
ma sicut in
Caelo, et in
terra.

270. Quando
un beneficia-
to fa ciò che
può, si disob-
bliga innan-
zi a Dio.

Fiat volentes Gregorio . Oltracciò nel dì del Giudizio , Id-
tua sicut in dio domanderà loro conto e ragione non solo
Cielo , & in de' loro propj peccati , ma ancora di tutti i
terra . peccati di coloro , de' quali hanno essi intra-

271. Dio preso il governo , e della omiffione di tutti i
è obbligato beni che avrebbe fatti un altro , ch' egli aves-
a soccorrere se mandato . Non va così di coloro che so-
con la sua grazia coloro no santamente chiamati . Imperciocchè Dio
che ha egli promovendogli con lo spirito della sua grazia,
chiamati al- si obbliga ancora nel medesimo tempo a dare
le cariche Ec- loro i soccorsi che gli sono necessarj, per bene
clesiastiche. adempiere i doveri delle loro cariche . Dima-

Ezech. 3. 19. nierachè , secondo la Profezia di Ezechiele ,
essendo posti da Dio come sentinelle , per
veggliare sulle anime, delle quali commette
loro il governo , quando s' ingegnano di be-
ne istruirle , di avvertirle delle insidie de' lo-
ro nimici , e di riprendere i peccatori delle
loro sregolatezze , hanno salvate le loro ani-
me , e non saranno risponditori innanzi a
Dio de' peccati che avran commessi ; perchè
non avendo operato che per suo ordine , han-
no fatto quanto han potuto , e saranno ri-
compensati non solamente del bene che avran
no essi fatto , ma ancora della pena e del tra-
vaglio che avranno sofferto per impedire i ma-
li, che si saran fatti contro la sua volontà. Tut-
to ciò sia detto per coloro che intraprendono
il governo delle Chiese Parrocchiali .

272. Come
debba rego-
larsi un uo-
mo chiama-
to al Vescovado .

Ma se un uomo sarà chiamato al Vescovado , dee ricusare un tanto onore , e ripu-
tarsene indegno . Egli potrebbe però essere obbli-

obbligato con le preghiere e con la forza a *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.* riceverlo, per la cognizione che si ha della sua sapienza, della sua dottrina, e della sua esemplare virtù. Ma in questo caso dee domandare un poco di tempo per pregare, per esaminarsi innanzi a Dio, per consigliarsi con alcune persone savie e dotte. E se dopo essersi posto in istato di ubbidire a Dio, avendo la intenzione pura, se gli fa conoscere che Dio sia quello che lo chiama a quell'impiego, e ch'egli resisterebbe alla sua volontà se ricusasse assolutamente di abbracciarlo; non solamente può, ma dee accettarlo, non tanto come una dignità, quanto come una carica pesante, che Dio gl'impone; e consecrare tutta la sua vita e i suoi travagli alla salute del popolo che alla sua cura è commesso. Così hanno operato i Santi Vescovi, e tal è lo spirito della Chiesa e la dottrina de' Padri, e principalmente di San Gregorio, il quale nelle sue regole Pastorali dice, ¹, che quantunque sia più sicuro il rinunziare per umiltà il governo delle anime; sarebbe non pertanto un effetto di orgoglio il ricusarlo ostinatamente, quando abbiamo pruove evidenti della volontà di Dio ne' doni e ne' talenti, con i

Tom.V. P „ quali

¹ Quia igitur valde difficile est purgatum se quolibet posse cognoscere, prædicationis officium tutius declinatur: nec tamen declinari, ut diximus, pertinaciter debet, cum ad su-

Fiat voluntas,, quali ci ha prevenuti: cosa ch' egli dimostra sicut in *stra* con l' esempio di Mosè, il quale non, *Cielo*, & in *meno* fu umile accettando per ubbidienza la *terra*. condotta del popolo di Dio, che quando la rifiutava, riputandosi incapace di una carica così grande.

ARTICOLO OTTAVO.

Quanto il diritto di eleggere e di nominare a' Benefizj sia pericoloso; e che cosa debbano fare per la loro propria salute coloro, a' quali appartiene.

273. I Padroni, e tutti coloro che hanno diritto di nominare a' Benefizj, sono ragione di **S**E si considerano attentamente le verità che abbiamo già stabilite intorno alla vocazione al Sacerdozio e alle Cariche Ecclesiastiche, si giudicherà facilmente che il bene, e l'avanzamento della salute delle anime, dipende quasi tutto da' Padroni e da coloro, che tutto il bene hanno diritto di nominare e di conferire i Benefizj, e principalmente quelli che hanno annessa la cura delle anime. E veramente se essi concepissero di quanta considerazione sia il peso che hanno, che senza dubbio è tanto più da temere, quanto è più vantaggioso secondo il mondo: e se considerassero ch' essi dovranno render conto di tutte le Chiese, alle

suscipiendum hoc superna voluntas agnoscitur.
S. Gregor. Pastor. part. 1. cap. 7. vide etiam cap. 6.

le quali debbono dare i Pastori , come se fos-^{Fiat voluntas}
 fero loro commesse ; e seguentemente di tut-^{tua ficut in}
 te le anime , che ad esse faranno unite , come ^{Cielo, & in}
 non componenti che un medesimo corpo ; ^{terra.}
 comprenderebbero facilmente la vigilanza e ^{274. In}
 la fedeltà che debbono usare nella scelta di ^{quante ma-}
 coloro che debbono nominare . Questa è la ^{niere pecchi-}
 verità , della quale debbono essere persuasi , ^{no nelle loro}
 se hanno un vero amore per quelle Chiese e ^{nomine.}
 per quelle anime , o a meglio dire , per co-
 lui che le ha ricomperate col prezzo del suo
 Sangue ; da che in qualità di Padroni , sono
 essi , per così dire , i Pastori de' Pastori , o i
 loro padri ancora , secondo quella domanda
 che fu fatta al Pastore Universale dal Principe
 di tutti i Pastori : *Pietro mi ami tu ?* Che se
 senza usare alcuna avvedutezza nè alcuna di-
 ligenza , daranno i Benefizj a' primi che gli
 domandano ; se gli daranno agl'ignoranti per
 ricompensa de' servigj che avranno loro pre-
 stati , come a' figli o a' nipoti de' loro Esatto-
 ri , o de' loro Agenti ; se si faranno guada-
 gnare dall' amicizia , se non avranno alcun
 riguardo al merito , se trascureranno coloro
 che sono i più degni per le loro virtù e per la
 loro scienza , e gli daranno a coloro che ne so-
 no men degni , e più mostruosamente anco-
 ra , a coloro che ne sono affatto indegni : po-
 tranno essi dubitare di non offendere Dio gra-
 vissimamente , di non fare un torto notabilis-
 simo alla Chiesa , di non trasgredire le Leggi
 della Giustizia , e di non essere innanzi a Dio

Fit voluntas rei di tutti i peccati, che commetteranno i
tra sicut in malvagi Pastori, che saranno stati creati da lo-
Cielo, & in ro; e di quelli ancora che commetteranno
terra.

tutte le anime alla loro cura raccomandate, per
lo mal esempio e per la negligenza di que' lu-
pi e di que' mercenarj; e che Dio non do-
manderà un giorno esattissimo conto della
ommissione di tutti i beni che si farebbero
fatti da' buoni Pastori, ch' erano essi obbliga-
ti ad eleggere e nominare?

275. Debbo-
no preferire i
più degni se-
condo il Cō-
cilio di Tren-
to,

Questa è la dottrina del Sacro Concilio
di Trento, espressa in questi chiarissimi termi-
ni: „ Coloro che hanno qualunque diritto
„ di eleggere e di nominare i Prelati della
„ Chiesa, sieno avvertiti a considerare, che
„ non possono fare cosa più utile a gloria di
„ Dio, e a salute de' popoli, che il promuo-
„ vere Pastori buoni e atti a governare la
„ Chiesa; e che divenendo partecipi degli al-
„ trui peccati, mortalmente peccano, se non
„ pro-

1 Omnes Verò & singulos, qui ad promotio-
nem praeficiendorum quodcumque jus, quacum-
que ratione, a Sede Apostolica habent, aut alio-
quin operam suam praestant, nihil in iis pro pra-
senti temporum ratione innovando, hortatur &
monet, ut in primis meminerint, nihil se ad Dei
gloriam, & populorum salutem utilius posse fa-
cere, quam si bonos Pastores, & Ecclesia guber-
nandæ idoneos promoveri studeant: eosque alie-
nis peccatis communicantes mortaliter peccare;
nisi

„ procureranno con ogni sollecitudine di eleg- Fiat voluntas
 „ gere coloro , che giudicheranno più degni tua sicut in
 „ e più utili alla Chiesa , senza dar luogo alle Caelo , & in
 „ preghiere, all'affetto umano , alle suggestio- terra .
 „ ni de' pretensori , ma avendo riguardo a i
 „ soli meriti.

E in ciò il Santo Concilio ha stabilita la 276 2 secon-
 dottrina de' Padri , e di San Paolo ancora. do i Padri.

„ Udite, dice San Giovanni Crisostomo 2, cioc-
 „ chè San Paolo comanda al suo carissimo
 „ Discepolo Timoteo : *Guardati di essere fa-*
 „ *cile nell'imporre le mani ad alcuno, se non se*
 „ *dopo un lungo e maturo esame ; affinché non*
 „ *diventi partecipe degli altrui peccati*
 „ Siccome a coloro che sono eletti a una tan-
 „ ta dignità, non basta lo scusarsi col dire, io
 „ non assunsi volontariamente l'amministra-
 „ zione

P 3

*nisi quos digniores , & Ecclesia magis utiles
 ipsi iudicaverint, non quidem precibus, vel hu-
 mano affectu , aut ambientium suggestionibus ,
 sed eorum exigentibus meritis , praeferri diligen-
 ter curaverint . Concil.Trid.sess.24.in Decret.
 de reform.cap.1.*

„ *Auscultra quid Beatus Paulus ad Timo-*
 „ *theum dilectum ac verè germanum filium scri-*
 „ *bat : Manus citò ne cui imponas, neque com-*
 „ *municas cum peccatis alienis . . . Sicuti iis qui*
 „ *ad id dignitatis electi ab aliis fuerint , non*
 „ *satis est defensionem hanc asserre ; voluntarius*
 „ *ipse ad huiusmodi munus administrandum non*
 „ ac-

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. „ zione di una tal carica così non po-

„ trà giovare a coloro che gli avranno eletti
 „ il dire, di non avere avuto piena cognizio-
 „ ne dell'eletto: anzi per lo contrario, l'ave-
 „ re eletto alcuno senza averne cognizione,
 „ rende appunto il loro peccato più grave, e
 „ quella che sembra scusa, diventa un accusa
 „ maggiore. E veramente, come non crede-
 „ re un assurdo il vedere che coloro, i quali
 „ comperano uno schiavo, lo fanno osservare
 „ da' Medici, chiedono fidagione della loro
 „ compera, esaminano i vicini, e non ostanti
 „ tutte queste diligenze, pretendono che sia
 „ loro accordato un certo spazio di tempo
 „ per poterlo sperimentare: e che trattandosi
 „ poi di promuovere alcuno alla dignità Ve-
 „ scovile, si contentino di eleggerlo inconfi-
 „ de-

*accesfi . . . Sic neque eos qui ordinarint, sub-
 levare quicquam poterit, si dixerint ignorasse
 se eum quem ordinarunt. Verum vel hoc ipso
 crimen gravius efficitur, quod quem ignorare,
 perduxerint: ac certè qua illis videtur excu-
 satio accusationem auget. Nam quod id absur-
 dum non sit, eos qui mancipium aliquod emptu-
 riunt, id tum medicis ostendere, tum emptoris
 sponsores postulare, tum vicinos interrogare, ac
 ne tum quidem adhuc confidere, quinimo & diu-
 turnum aliquod tempus poscere, intra quod pro-
 bare illud possint: eos vero qui quempiam ad
 Episcopale munus huiusmodi cooptaturi sunt,
 si cui*

„ deratamente e a caso , senza brigarfi di al- Plat voluntas
 „ cun esame , solo che si trovi alcuno , il qua- tua sicut in
 „ le voglia approvarlo secondo la propria , o Caelo , & in
 „ l'altrui passione ? Laonde è necessario terra .
 „ che colui , il quale dee promuovere alcuno
 „ al Sacro Ordine , esamini bene l'azione che
 „ dee fare.

Il medesimo Santo Padre si esprime al- 277. L'onore
 trove in termini più precisi , dicendo : „ Se suole cangia-
 „ colui al quale appartiene l'eleggere , promo- re i costumi.
 „ verà al Vescovado , o al governo di una
 „ gran Città un indegno , sia per motivo di
 „ amicizia , sia per qualunque altro riguardo ;
 „ considera di qual pena si renda egli merite-
 „ vole . Imperciocchè non sarà egli punito
 „ solamente per la perdita di tante anime ,
 „ cagionata da colui che ha egli eletto , e che

P 4 „ non

*si cui placitum sit , ad aliorum vel gratiam vel
 invidiam testimonium suum accommodare , ita
 cum temerè atque ut casus tulit adlegere , nulla
 prorsus alia discussione facta ? Proinde il-
 lum oportet , qui aliquem ordinaturus sit , rem di-
 ligenter admodum expendere . Chrysost. lib. 4. de
 Sacerdotio cap. 2.*

1 Si quando contingat , ut per amicitiam ,
 vel per aliam causam indignam ad Episcopatu-
 tum promoveat , aut magnæ Civitatis principa-
 tum conferat , vide quanto se igni faciat obno-
 xium . Neque enim animarum pereuntium tan-
 tum , quas ille perdit quod pietate careat ; sed
 am-

Fiat voluntas tua sicut in Coelo, & in terra ,, non ha nè Religione nè timore di Dio; ma
 ,, sarà punito ancora per tutto il male ch'egli
 ,, farà . E veramente, se nella sua vita priva-
 ,, ta non era egli religioso, molto meno lo sa-
 ,, rà quando avrà ottenuto il Principato . E'
 ,, desiderabile che colui che prima era pieno
 ,, di pietà, perseveri in essa divenuto Vescovo:
 ,, da che nel Principato la licenza si accresce,
 ,, le passioni si svegliano, l'avarizia e la vana-
 ,, gloria diventano più furiose, il lusso ed il
 ,, fasto si aumentano, e vedendosi l'uomo nel-
 ,, lo stato di comandare e senza timore di
 ,, essere ripreso da alcuno, non vi ha vizio, al
 ,, quale non si lasci trasportare con eccesso e
 ,, con una intera libertà . Colui dunque che
 ,, da privato era poco religioso, sarà molto
 ,, più inreligioso elevato a grado di dignità .
 ,, Laonde colui che avrà innalzato al Trono
 ,, della Chiesa un uomo tale, non è solamen-
 ,, te

omnium gestorum ejus, ipse penas daturus est. Nam qui in ordine privato religiosus non erat, multo minus erit cum principatum obtinuerit. Optandum enim ut qui antea pius erat, talis maneat suscepto Episcopatus munere. Tunc enim inanis gloriae cupiditas vehementius imminet, & pecuniarum amor & fastus; cum principatus ipse potestatem praebeat, tunc offensiones, contumeliae, maledicta, & alia innumera. Si quis igitur parum religiosus erat, multo irreligiosior erit in tali statu. Cum ergo
 ta-

te reo de' peccati che commette il Vescovo, *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.*
 ma di tutti i peccati ancora, che commettono coloro che vivono sotto la sua giurisdizione.

Altrettanto bisogna dire di coloro che s'interpongono, e che impiegano il loro credito per far eleggere o nominare indegni Prelati. Eglino sono innanzi a Dio complici e colpevoli di tutti i peccati, non solamente degli eletti Prelati, ma ancora di coloro che sono governati da essi, e che imitano i loro cattivi esempj, secondo quella sentenza del Vangelo: *Guai a colui per cui nasce lo scandalo.* *Matth. 18. 7.*

Ma per tornare a' Padroni e a coloro a' quali appartiene la elezione o la nomina, ottima cosa sarà il dare ad essi un savio consiglio, ed è: Che stiano risoluti di non lasciarsi sorprendere, nè corrompere, nè vincere dalle preghiere, da' servigj, o dalle istanze di chicchessia. Che procurino di conoscere lo spirito, la capacità, e la buona vita di coloro, che possono aspirare a' Benefizj, che sono di loro nomina. Che s'informino con diligenza, quali sieno i più virtuosi, e i più dotti tra gli Ecclesiastici, che edificano tutto il mondo con i loro esempj, e che sono

talem Ecclesia principem constituerit, omnibus peccatis ejus, & subjette plebis obnoxius erit.
 Chrysost.homil. i. in Epist. ad Tit.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. Sono dalla pubblica voce, e dall'attestazione di tutti gli uomini dabbene accreditati: e gli vadano cercando, gli prevenzano, ed osservino le regole che San Bernardo prescrive, di escludere coloro che domandano i Benefizj, e di consegnare a riceverli coloro che gli ricusano.

279. Dottrina di San Bernardo su questo punto.

Quanto al primo membro di questa regola, udite le parole del Santo in uno de' Libri che scrisse a Papa Eugenio, ch'era stato suo Discepolo e suo Religioso: „Alcuno, „egli dice, vi pregherà per un altro, e „alcun altro forse vi pregherà per se stesso. „Voi sospettate sempre di colui, per lo quale siete pregato. Ma colui che prega per se medesimo, abbiate lo già per giudicato e condannato, sia ch'egli vi faccia pregare per un'altro, sia che vi prieghi egli medesimo.

Quanto poi al secondo membro della riferita regola, udite com'egli ragioni in una Epistola scritta al medesimo Sommo Pontefice, parlando di coloro che ricusano la cura delle anime: „Non vi ha cosa, egli dice, „che

Alius pro alio, alius fortè & pro se rogat. Pro quo rogaris, sit suspectus: qui ipse rogat pro se, jam judicatus est. Nec interest, per se, an per alium quis roget. D. Bern. lib. 4. de considerat. ad Eugen. cap. 4.

„ Si rebus raritas pretium facit, nil in Eccle-

„ che sia più preziosa nella Chiesa , nè che sia
 „ più desiderabile, che un buon Pastore. Laon-
 „ de se per un felice incontro se ne trovasse
 „ alcuno , bisogna assicurarsi di lui e arrestar-
 „ lo , e usare tutti gli sforzi possibili , perchè
 „ non sia impedita la sua elezione da qualun-
 „ que violenza , o da qualunque artificio ma-
 „ lizioso .

Non volendo
 tua. Santa
 Carlo, 11. 17.
 terra = 51135

Finalmente se i Padroni e tutti coloro
 cui spetta la collazione de' Benefizj, desiderano
 un perfetto modello , sul quale si possano re-
 golare , basterà che si propongano ad imitare
 San Carlo Borromeo , di cui ho io già parla-
 to . Di questo gran Santo si riferisce nella sua
 vita , che nella collazione de' Benefizj, e prin-
 cipalmente di quelli cui è annessa la cura del-
 le anime , usava molta avvedutezza e diligen-
 za . Egli non aveva riguardo nè a' suoi paren-
 ti , nè a' suoi amici . Se egli sapeva che un
 uomo, desiderandone o ricercandone alcuno,
 avesse perciò interposto il favore o la racco-
 mandazione di qualche persona, affinchè gliene
 avesse parlato , tanto bastava per giudicarlo

130. Esempio
 di San Carlo
 Borromeo.

Carol. Episc.
 Novar. lib. 7.
 vita S. Carol.
 cap. 35.

*elefja pretiosius , nil optabilius bono atilique
 Pastore . Nempe rara avis est ista : proinde fo-
 cubi talis interdum reperiatur , & occasio de-
 tur , confestim injicienda sunt manus, & totis
 nisibus satagendum , ne qua vi , ne qua arte
 malitiæ fructuosa promotio valeat prapediri .
 D. Bern. Epist. 149. ad Eugen.*

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. lo indegno . Egli conosceva tutti quelli della sua casa , i loro sentimenti , le loro inclinazioni , il loro spirito , la loro condizione , la loro sufficienza , la loro capacità , le loro virtù . Quando vacava alcuna Carica , vedevasi surrogato un altro , in tempo che meno il pensava . Felici gli Ecclesiastici che vivevano sotto un sì degno Prelato in una Diocesi così santamente ordinata ; donde essendone sbandeggiata l'avarizia e l'ambizione , era considerata la sola virtù unita alla dottrina . E la cagione , per la quale un sì Santo Arcivescovo esercitò con tanta virtù e santità le funzioni della sua Carica , ed ebbe sì felice successo nel governo della sua greggia e in tutte le sue intraprese , fu il riguardare Dio in tutte le cose , e 'l non farne giammai alcuna , se non se dopo avere molto pregato per conoscere la sua volontà . La gran regola dunque che dobbiamo avere per non fare giammai alcuna cosa impropria , e per avere un felice successo in ogni sorta di affari , sieno spirituali , sieno temporali , è il fare prima di tutte le cose , ma santamente e come conviene questa preghiera : *Padre nostro che sei ne' Cieli , si faccia la vostra volontà nella terra , come si fa nel Cielo .*

LET-

LETTERA DI SAN GERONIMO
A NEPOZIANO,

Fiat voluntas
tua sicut in
Cælo, & in
terra.

*Nella quale lo istruisce della ragion di vita
che debbono tenere i Chericì, e
i Monaci.*

„ **TU**, carissimo Nepoziano, con le
„ tue lettere che da' paesi oltramarini mi
„ mandi, replicatamente mi chiedi, che in un
„ picciol volume io ti disponga e ti descriva i
„ precetti del vivere, e ti additi la diritta via
„ di Gesucristo, che dee tenere colui, il quale
„ avendo abbandonato il secolo, ha abbrac-
„ ciato lo stato Monastico o Chericale; affin-
„ chè non vada traviando per i torti sentieri
„ del vizio. Quando io era giovinetto, e quasi
„ fanciullo ancora, e frenava i primi empiti
„ della lussureggiante età con l'asprezza e con
„ lo

*Petis a me, Nepotiane charissime, litte-
vis transmarinis, & crebrò petis, ut tibi bre-
vi volumine digeram præcepta vivendi, & qua-
ratione, qui sæculi militiâ derelictâ, vel Mo-
nachus caperit esse, vel Clericus, rectum Chri-
sti tramitem teneat, ne ad diversa vitiorum
diverticula rapiatur. Dum essem adolescens,
immo penè puer, & primò impetus lascivientie
eta-*

Finavoluntate „ lo squallore dell'eremo, scrissi a Santo Elio-
qua dicit in „ doro tuo Zio una lettera esortatoria piena,
Cele. & in „ di lagrime e di lamenti, per manifestargli
serra. „ l'affetto di un abbandonato compagno. Ma
 „ allora, come portava l'età, io scherzai in
 „ quella Scrittura, ed essendo ancora freschi
 „ gli studj e gli insegnamenti rettorici, de-
 „ scrissi ivi e colorii alcune cose con qualche
 „ scolastico ornamento. Ora però avendo già
 „ il capo canuto, e la fronte solcata di crespe,
 „ e la pelle pendente dal mento, a guisa
 „ de' buoi,

Virg. Georg. *Freddo mi gira intorno al cuore il sangue.*
lib. 2. *Laonde altrove cantò pure il Poeta medesimo:*
In Bucol. *Frutto son dell'età tutte le cose,*
Egl. 3. *E l'animo insieme con esse.*

E po.

*ætatis, eremi duritiâ refrenarem, scrissi ad
 avunculum tuum Sanctum Heliodorum exhorta-
 toriam Epistolam, plenam lachrymis queremo-
 niisque, & quæ deserti Sodalis monstraret af-
 fectum. Sed in illo opere pro ætate tunc lusi-
 mus; & calentibus adhuc Rhetorum studiis at-
 que doctrinis, quadam scholastico flore depin-
 ximus. Nunc jam cano capite, & arata rugis
 fronte, & ad instar boum pendentibus a mento
 palcaribus,*

*Frigidus obfistit circum præcordia sanguis.
 Unde & in alio loco idem Poeta canit:
 Omnia fert ætas, animum quoque.*

Et

E poco dopo :

Ora non pure ho obbliata i versi :

Ma con quelli ho perduta anche la voce.

„ Ma affinchè non credasi che io voglia
 „ far mostra di una Gentilesca erudizione, ecco
 „ che ti propongo a considerare i Misterj de'
 „ divini Volumi. Davide in età d'anni settanta,
 „ che fu un tempo guerriero, nella sua fredda
 „ vecchiazza, non poteva accalorarsi. Si andò in-
 „ tanto cercando per tutti i confini del Regno
 „ d'Israele la giovinetta Abisac Sunamite, affin-
 „ chè dormisse col Rè, e accalorasse il suo fred-
 „ do corpo . Se ti vorrai attenere alla sempli-
 „ ce lettera, che uccide, non ti sembrerà forse
 „ questa una buffonesca canzone, o un giuoco
 „ da Commedia? Un vecchio freddo è involto
 „ ne'

Fiat voluntas
 tua sicut in
 Coelo, & in
 terra .

I. Reg. I.

Et post modicum :

*Nunc oblita mihi tot carmina, vox quoque
 Merin .*

Jam fugit ipsa .

*Quod ne de Gentili tantum litteratura
 proferre videamur , divinorum Voluminum Sa-
 cramenta cognosce : David annos natus septua-
 ginta , bellicosus quondam vir , senectute fri-
 gescente , non poterat calefieri . Quæritur ita-
 que puella de universis finibus Israel Abisac Su-
 namitis , qua cum Rege dormiret , & senile
 corpus calefaceret . Nonne tibi videtur , si oc-
 cidentem sequaris litteram , vel figmentum esse
 de mimo , vel Atellanarum ludrica ? Frigidus
 se-*

Fiat voluntas „ ne panni, e non si accalora, se non se con gli
 tua sicut in „ abbracciamenti di una giovinetta. Viveva an-
 Coelo, & in „ cora Betsabea, viveva Abigail, e vivevano pa-
 terra „ rimente le altre sue mogli e concubine, delle
 „ quali parla la Scrittura. Tutte queste come
 „ fredde sono rifiutate, e il buon vecchio si ri-
 „ scalda solamente con gli abbracciamenti di
 „ quella sola giovinetta. Abramo fu molto più
 „ vecchio di Davide, e non pertanto, vivendo
 „ Sara, non cercò altra moglie. Isacco fu il
 „ doppio più annoso che Davide, e non mai
 „ sentì freddo con la sua vecchia Rebecca. Io
 „ non voglio parlare di que' primi uomini, che
 „ vissero prima del Diluvio, i quali dopo gli
 „ anni novecento, con le membra, non dico
 „ vecchie, ma quasi tarlate ancora, non cer-
 „ carono gli abbracciamenti delle fanciulle.
 „ Mosè

*senex obvolvitur vestimentis, & nisi comple-
 xu adolescentula non tepescit. Vivebat adhuc
 Betsabee, supererat Abigail, & reliquæ ux-
 res ejus, & concubinae, quas Scriptura com-
 memorat. Omnes quasi frigida repudiantur,
 & in unius tantum adolescentula grandævus
 calefcit amplexibus. Abraham multo David
 senior fuit, & tamen vivente Sara, aliam
 non quæsit uxorem. Isaac duplices David an-
 nos habuit, & cum Rebecca jam vetula nun-
 quam friguit. Taceo de prioribus ante Dilu-
 vium viris, qui post annos nongentos, non dico
 senilibus, sed penè jam cariosis artibus, nequa-
 quam*

„ Mosè duce del popolo d' Israele era di cen- *Fiat voluntas*
 „ to e venti anni , e non volle mutare la tua sicut in
 „ sua moglie Sefora . *Caelo, & in*
terra .

„ Chi è dunque la Sunamite di cui par-
 „ liamo , la quale potè essere moglie e vergi-
 „ ne ; così fervida che potesse riscaldare quel
 „ Re raffreddato ; così santa , che riscaldan-
 „ dolo non lo provocasse alla libidine ? Udia-
 „ mo come spieghi il sapientissimo Salomone
 „ le delizie del suo Genitore , e poichè fu egli
 „ pacifico , racconti a noi gli abbracciamenti
 „ di un uomo guerriero . *Possedete la Sapien- Prov. 4. 5. &*
 „ za , così egli dice , *possedete la intelligen- seqq.*
 „ za . *Non obbliate le parole della mia bocca,*
 „ *ne vi appartiate dagl'insegnamenti miei. Non*
 „ *abbandoniate la Sapienza , ed ella vi acco-*
 „ *gliera , amatela e vi salverà . Il principio*
Tom.V. Q „ del-

quam puellares quasiere amplexus. Certè Moyses
dux Israelitici populi , centum & viginti an-
nos habebat , & Sephoram non mutavit.

Qua est igitur ista Sunamitis uxor &
virgo ; tam fervens , ut frigidum calefaceret ;
tam sancta , ut calentem ad libidinem non pro-
vocaret ? Exponat sapientissimus Salomon pa-
tris sui delicias , & pacificus , bellatoris viri
narret amplexus : Posside Sapientiam : posside
intelligentiam . Ne obliviscaris & ne declina-
veris a verbis oris mei . Neque derelinquas il-
lam , & apprehendet te : ama illam , & ser-
vabit te . Principium Sapientiæ , posside Sa-
pienti-

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. „ della Sapienza e questo: Possedete la Sapienza; e in ogni vostra possessione, possedere la „ Intelligenza. Andatele attorno, e vi esal- „ terà: Onoratela, e vi abbraccerà, per coro- „ narvi il capo delle sue grazie. La corona an- „ cora de' contenti vi difenderà. Quasi tutte le „ virtù che dipendono dal concorso del cor- „ po, vanno a mutarsi ne' vecchi, e crescendo „ la sola Sapienza, decrescono tutte le altre „ virtù; quali sarebbero i digiuni, le vigilie, „ le limosine, il dormire sulla terra, l'accor- „ rere quà e là in esercizi caritevoli, il rice- „ vere i pellegrini, il difendere i poverelli, „ le continue orazioni, la perseveranza nelle „ opere di pietà, il visitare gl'infermi, il ma- „ nuale lavoro per avere di che fare limosi- „ ne: e per non distendermi più col discorso „ tutte

*scientiam: & in omni possessione tua, posside intelligentiam: circumda illam, & exaltabit te: honora illam, & amplexabitur te; ut decapiti tuo coronam gratiarum. Corona quoque deliciarum protegat te. Omnes penè virtutes corporis mutantur in senibus, & crescente sola sapientia, decrescunt cetera virtutes, jejunia, vigiliae, & eleemosynae, chameunia, hic illucque discursus, peregrinorum susceptio, defensio pauperum, instantia orationum, perseverantia, visitatio languentium, labor manuum, unde praebeantur eleemosynae. Et, ne sermonem longius traham, cuncta quae per corpus exerce-
tur,*

„ tutte le cose che si praticano per mezzo del ^{libero} voluntà
 „ corpo, diventano minori, quando il corpo tua ^{libero} fier in
 „ diviene debole. Non voglio dire perciò, ^{libero} Carlo, & in
 „ che ne' giovani, e tutti coloro che sono di ^{libero} terra.
 „ età più forte, in quelli soltanto; che con
 „ un desiderio ardentissimo, con la santità
 „ della vita, e con la frequenza della orazio-
 „ ne a Gesucristo hanno conseguita la Scien-
 „ za, diventi fredda la Sapienza, la quale
 „ nella maggior parte de' vecchi marcesce; ma
 „ dico che l'adolescenza sostiene molte pugne
 „ nel corpo, e tra gl'incitamenti de' vizj, e l'
 „ solletico della carne, la Sapienza come fuo-
 „ co in legne verdi rimane soffogata a tal se-
 „ gno, che non può far mostra del suo splen-
 „ dore. Ma la vecchaja di coloro, i quali
 „ hanno esercitata la loro gioventù nelle arti
 „ oneste, e che di giorno e di notte si sono

Q. 2

„ DO

tar, fracto corpore minora fiunt. Nec hoc di-
 co, quòd in juvenibus. & adhuc solidioris eta-
 tis, his dumtaxat qui labore & ardentissimo
 studio, vita quoque sanctimonia, & orationis ad
 Dominum Jesum frequentia, scientiam consequun-
 ti sunt, frigeat sapientia, que in plerisque Se-
 nibus atate marcescit: sed quòd adolescentia
 multa corporis sustineat bella, & inter incenti-
 va vitiorum, & carnis titillationes, quasi ignis
 in lignis viridibus suffocetur, & suum non pos-
 sit explicare fulgorem. Senectus verò rursus eo-
 rum, qui adolescentiam suam honestis artibus
 in-

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

„ occupati in meditare la Legge del Signore ,
 „ con l'andar degli anni diventa più amma-
 „ strata , con l'uso si rende sperimentata , per
 „ la lunghezza del tempo diviene più saggia ,
 „ e miete i dolci frutti degli antichi suoi studj .
 „ Laonde il savio Greco Temistocle , veden-
 „ dosi vicino a morte dopo la lunga vita di
 „ cento e sette anni, ebbe a dire , come si rac-
 „ conta di lui , che si addolorava , perchè fi-
 „ niva di vivere , quando aveva cominciato a
 „ sapere . Platone morì scrivendo nell' anno
 „ ottantesimo primo dell' età sua : E Isocrate
 „ consumò novanta nove anni nella fatica d'
 „ insegnare e di scrivere . Non parlo degli al-
 „ tri Filosofi Pitagora , Democrito , Xeno-
 „ crate , Zenone , e Cleante , i quali fioriro-
 „ no negli studj della Sapienza in età molto
 „ già

*instruxerunt , & in lege Domini meditati sunt
 die ac nocte , atque fit doctior , usu tritior , pro-
 cessu temporis sapientior , & veterum studiorum
 dulcissimos fructus metit . Unde & Sapiens ille
 vir Græcia Themistocles , cum expletis centum
 & septem annis , se mori cerneret , dixisse fer-
 tur , se dolere , quòd tunc egrederetur è vita ,
 quando sapere cepisset . Plato octogesimo primo
 anno scribens , mortuus est . Et Isocrates , no-
 naginta & novem annos , in docendi scribendi-
 que labore complevit . Taceo ceteros Philoso-
 phos , Pythagoram , Democritum , Xenocratem ,
 Zenonem , & Cleantem ; qui jam atate longi-
 va ,*

già avanzata . E per parlare de' Poeti: Ome-
ro, Esiodo, Simonide, Stesicoro, carichi di
anni, ed essendo vicini alla morte, in guisa
tale cantarono, che nel loro stile scorgevasi
un non so che propio del cigno, e affai più
dolce del solito . Quando Sofocle per la sua
decrepita vecchiezza, trascurando gli affari
domestici, fu accusato da' propj figliuoli co-
me uno stolto, recitò alla presenza de' Giu-
dici la favola di Edippo scritta poco prima
da lui, e diede un saggio sì grande della
sua sapienza in quella cadente età, che con-
vertì la severa gravità de' Tribunali in tea-
trale applauso e favore . Nè dee tutto ciò
recare la menoma maraviglia, poichè Ca-
tone il Censore ancora, che fu il più eloquen-
te fra tutti i Romani, non ebbe a scorno,
Q 3 „ nè

da, in sapientia studiis floruerunt . Ad Poetas
venio, Homerum, Hesiodum, Simonidem, Stesi-
chorum, qui grandes natu, cygneum nescio quid,
& solito dulcius, vicina morte cecinerunt . So-
phocles, cum propter nimiam senectutem & rei
familiaris negligentiam, a filiis accusaretur
amentia, Oedipi fabulam, quam nuper scripse-
rat, recitavit Judicibus; & tantum sapientia
in etate jam fracta specimen dedit, ut severi-
tatem tribunalium, in theatri favorem verte-
ret . Nec mirum, cum etiam Cato Censorius,
Romani generis disertissimus jam & senex, Gra-
cas

Fiat voluntas,, nè disperò di apprendere la lingua greca tua sicut in,, nella sua vecchiaja. Omero riferisce, che dal Cielo, & in,, la lingua di Nestore vecchierello e quasi de terra .

„ crepito , uscì un parlare assai più dolce del
 „ mele . Oltracciò il significato misterioso del
 „ nome *Abisac*, indica che sia profonda la Sa-
 „ pienza de' vecchi . E veramente il nome ,
 „ *Abisac*, s'interpetra, *Padre mio superfluo*, ov-
 „ vero , *ruggito del mio padre* . La parola, *su-*
 „ *perfluo*, è ambigua ; ma in questo luogo si-
 „ gnifica virtù, perchè ne' vecchi è più copio-
 „ sa , più ampia , e più profonda la Sapienza .
 „ Altrove , *superfluo*, significa non necessario .
 „ S'interpetra *Abisac* ruggito ancora , quando
 „ indica quel fremito , che ne' flutti del mare
 „ risuona , e che , per così dire , udiamo farsi
 „ nel mare dalla ripercussione delle onde: per
 „ di-

cas litteras discere , nec erubuerit , nec desperaverit . Certè Homerus refert , quòd de lingua Nestoris , jam vetuli & penè decrepiti , dulciore melle oratio fluxerit , Sed & ipsius nominis Abisag Sacramentum , sapientiam senum indicat ampliorē . Interpretatur enim , Pater meus superfluus , vel patris mei rugitus . Verbum superfluum , ambiguum est ; sed in presenti loco virtutem sonat , quòd amplior sit in senibus , & redundans ac larga sapientia . In alio autem loco superfluus , quasi non necessarius ponitur: Abisag autem, idest, rugitus , propriè nuncupatur , quum maris fluctus resonat , & , ut ita di-

„ dimostrare , che ne' vecchi si trova un tuono *Fiat voluntas*
 „ di parlare abbondantissimo e superiore ad tua sicut in
 „ ogni umana voce . La parola *Sunamite* poi, *Caso , & in*
 „ nella nostra lingua si spiega , di colore scar- *terra .*
 „ latto: per significare che la sapienza s'infiam-
 „ ma e si riscalda con la divina lettura : la qual
 „ cosa sebbene additi il mistero del Sangue
 „ del Signore , pure ci dimostra il fervore
 „ della Sapienza . Laonde quella Levatrice di
 „ cui si parla nel Genesi , lega il filo di colo- *Gen. 38.*
 „ re scarlatto alla mano di *Fares* , il quale,
 „ perchè aveva diviso il muro che prima se-
 „ parava i due popoli, ottenne il nome di divi-
 „ fore, tal essendo il significato di questo nome
 „ *Fares* . Anche la meretrice *Raab* in figura *Jos. 2.*
 „ della Chiesa appese alla finestra la funicella,
 „ ch'esprimeva il mistero del sangue, affinché

Q 4

„ nel-

dicam, de pelago veniens fremitur auditur. Et
quo ostenditur abundantissimum, & ultra huma-
nam vocem divini sermonis in senibus toni-
truum commorari . Porro Sunamitis in lingua
nostra coccinea dicitur : ut significet calere sa-
pientiam & divina lectione fervere : quod licet
Dominici Sanguinis indicet Sacramentum , ex-
amen & fervorem ostendit sapientia. Unde & ob-
stetrix illa in Genesi coccinum ligat in manu
Phares, qui ab eo quod parietem dividerat, duos
ante populos separantem, divisoris, idest Phares,
sortitus est nomen . Et Raab meretrix in typo
Eccliesia, restitutam, mysterium sanguinis con-

ti-

Fiat voluntas tua sicut in caelo, & in terra. nella rovina che si doveva fare di Gerico, & salvasse la casa sua. Perciò la Scrittura Sa-

2. Paral. 2.59. ni santi, dice: *Questi sono quegli uomini che vennero dal calore della casa del padre di*

Luc. 12.49. Recab. Il Signore parimente nel Vangelo, dice: *Io sono venuto a mettere in terra il fuoco,*

co, e che cosa voglio io, se non se che si accenda? Un tal fuoco acceso ne' cuori de' suoi

Ibid. 24.32. Discepoli, gli obbligava a dire: *Non è egli vero, che in noi ardeva il nostro cuore, parlando ci egli mentre camminava con noi, e ci dichiarava le Scritture?*

„ Ma per qual fine ho detto io queste cose, cominciando da un principio così lontano? Le ho dette affinchè tu non aspetti da me declamazioni puerili, fioretti di sen-

„ ten-

tinentem, ut Jericho pereunte domus ejus salvaretur, appendit. Unde & in alio loco de viris Sanctis Scriptura commemorat: Hi sunt qui venerunt de calore domus patris Rechab: Et Dominus noster in Evangelio: Ignem, inquit, veni mittere in terram, & quam volo ut ardeat. Qui in discipulorum corda succensus, rogabat eos dicere: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis Scripturas.

Quorsum hac tam longo repetita principio? Ne a me queras pueriles declamationes, sententiarum flosculos, verborum lenocinia, & per

senza, affazzonamenti di parole, e nel fine
 di ciascun capitolo spiritose e brevi conclu-
 sioni, che sveglino i viva e gli applausi de-
 gli Uditori. Nò, ma mi abbracci ora la Sa-
 pienza, e la nostra Abisac, che non mai in-
 vecchia, riposi nel seno mio. Ella è imma-
 colata, e perpetuamente Vergine, la quale
 a simiglianza di Maria, quantunque generi
 coridianamente e continovamente partori-
 sca, rimane non pertanto incorrotta. Per-
 ciò io giudico che avesse detto l' Apostolo: *Rom. 12. 11.*
Siate ferventi di spirito. E perciò ancora cre-
 do che il Salvatore avesse predetto, che *Matth. 24.*
 quando, secondo la Profezia di Zaccaria, *Zach. 10.*
 comincerà a comparire il Pastore stolto nel-
 la fine del mondo, decrescendo la Sapien-
 za, la carità di molti si raffredderà. Ascol-
 ta

*per fines capitulorum singulorum acuta quedam
 breviterque conclusa, quæ plausus & clamo-
 res excitent audientium. Amplexetur me me-
 do sapientia, & Abisag nostra, quæ nunquam
 senescit, in meo requiescat sinu. Impolluta
 enim est, virginitatisque perpetua, & quæ in
 similitudinem Mariæ quum quotidie generet,
 semperque parturiat, incorrupta est. Hinc reor
 dixisse & Apostolum: Spiritu ferventes, Et in
 Evangelio Dominum predicasse, quod in fine
 mundi, quando juxta Prophetam Zachariam,
 stultus Pastor esse cæperit, sapientia decrescen-
 te, refrigescet caritas multorum. Audi igitur*
 ut

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra . . .

„ta dunque , come dice il Beato Cipriano ,
 „ cose non eloquenti , ma forti . Ascolta chi
 „ per ordine ti è fratello , padre per la vec-
 „ chiezza , che dalla culla della Fede ti possa
 „ guidare fino alla età perfetta ; e che dandoti
 „ i precetti del vivere per ciascun grado , am-
 „ maestri in te anche gli altri . Io so bene che
 „ tu hai apprese e che cotidianamente appren-
 „ di le cose sante dal Beato Eliodoro tuo Zio
 „ materno , che ora è Vescovo di Gesucristo ;
 „ e che la ben regolata condotta della sua vi-
 „ ta , ch'è venerata da tutti come un esempla-
 „ re della Cristiana perfezione , a te pure ser-
 „ ve di modello nell'acquisto delle più sublimi
 „ virtù . Non pertanto ricevi ancora questi
 „ miei avvizi , tali quali essi sono , e unisci
 „ questo mio libricciuolo al libricciuolo di lui ;
 „ acciocchè avendoti quello ammaestrato nel-
 „ la

*ut Beatus Cyprianus ait , non diserta , sed for-
 titer . Audi fratrem collegio , patrem senio , qui
 te ab incunabilis fidei , usque ad perfectam du-
 cat vitam : & per singulos gradus vivendi
 precepta , constituens , in te ceteros exudat .
 Scio quidem ab avunculo tuo Beato Eliodoro ,
 qui nunc Pontifex Christi est , te & didicisse ,
 quæ sancta sunt , & quotidie discere , normam-
 que vitæ ejus , exemplum habere virtutum . Sed
 & nostra quæcumque sunt suscipe , & libellum
 hunc , libello illius copulato , ut quum ille te
 Mo-*

„ la vita monastica , questo t' insegni ad essere
 „ Cherico perfetto .

Fiat volun-
 tua sicut in
 Caelis , & in
 terra . 27107

„ Il Cherico dunque , che serve alla Chie-
 „ sa di Gesucristo , dee primieramente inter-
 „ petrare il suo vocabolo , e definito che avrà
 „ il suo nome , dee procurare di essere qual è
 „ nominato . Imperciocchè se in lingua Greca
 „ si chiama *Cleros* , e in latino *Sors* ; noi dub-
 „ biamo dire che si chiamino Cherici , o per-
 „ chè essi sono della sorte del Signore , o per-
 „ chè il Signore medesimo è la sorte , cioè a
 „ dire , la parte de' Cherici . Laonde colui
 „ che v' è la parte del Signore , o ha il Signo-
 „ re per sua parte , dee vivere in tal maniera ,
 „ che possieda egli il Signore , e dal Signore
 „ sia posseduto . Colui che possiede il Signo-
 „ re , e dice col Profeta : *La parte mia è il* Psal. 15. 5. &
 „ Si- 72. 26.

*Monachum erudierit , hic Clericum doceat esse
 perfectum .*

*Igitur Clericus qui Christi servit Eccle-
 sia , interpretetur primò vocabulum suum , &
 nominis definitione prelata , nitatur esse quod
 dicitur . Si enim Clerus Græcè , Sors Latine
 appellatur ; propterea vocantur Clerici , vel
 quia de sorte sunt Domini , vel quia ipse Do-
 minus sors ; idest , pars Clericorum est . Qui
 autem vel ipse pars Domini est , vel Dominum
 partem habet , talem se exhibere debet , ut
 ipse possideat Dominum , & possideatur a Do-
 mino . Qui Dominum possidet , & cum Prophe-*

Fiat voluntas „ Signore , nulla può possedere, tranne il Si-
gnore sicut in „ gnore . Che se dal Signore in fuori posse-
Caelo , & in „ derà alcun altra cosa , non sarà il Signore la
terra . „ parte sua . Se, per ragion di esempio, posse-
 „ derà oro, argento, poderi, e ricche: e diver-
 „ se suppellettili , il Signore non si degnarà di
 „ essere sua parte unitamente con tutte le di-
 „ versate parti . Ma se io sono la parte del Si-
 „ gnore, e se sono ammesso a partecipare del-
 „ la sua eredità ; non ricevo la parte fra le al-
 „ tre Tribù, ma come Levita e Sacerdote vi-
 „ vo delle decime, e servendo all' Altare , mi
 „ sostento con le offerte dell' Altare : avendo
 „ dunque il vitto e'l vestito , farò contento di
 „ queste sole cose , e nudo seguirò la nuda
 „ Croce . Io pertanto ti prego , e spesso volte
 „ replicando le medesime cose, ti ammonirò,
 „ che

*ta dicit : Pars mea Dominus , nihil extra Do-
 minum habere potest . Quod si quippiam aliud
 habuerit prater Dominum , pars ejus non erit
 Dominus . Verbi gratia : si aurum , si argentum ,
 si possessiones , si variam suppellectilem : cum
 istis partibus , Dominus pars ejus fieri non di-
 gnabitur . Si autem ego pars Domini sum , &
 funiculus hereditatis ejus ; nec accipio partem
 inter ceteras tribus , sed quasi Levita & Sa-
 cerdos vivo de decimis , & Altari serviens ,
 Altaris oblatione sustentor , habens vitum &
 vestitum , his contentus ero , & nudam crucem ,
 nudus sequar . Obsecro itaque te , & repetens
 ite-*

„ che reputi l'uffizio del Chericato una specie ^{Fiat voluntas}
 „ dell' antica milizia : cioè a dire , che non ^{tua sicut in}
 „ corchi nella milizia di Gesucristo i vantaggi ^{Cele, & in}
 „ del secolo; e che non abbi maggiori ricchez- ^{terra,}
 „ ze di quelle che avevi , quando ad essere,
 „ Chericò cominciasti; affinché non ti sia detto:
 „ *Le loro eredità ad essi non gioveranno.* ^{Sienp Jerem. 12.}
 „ ammessi alla tua picciola mensa i poveri e ^{13. secun-}
 „ i pelleggini, e con essi sia Gesucristo del nu- ^{dum LXX.}
 „ mero de' convitati . Fuggi come da peste il
 „ Chericò mercatante , che di povero che,
 „ prima era , è divenuto ricco , e d' ignobile
 „ glorioso : *Le malvage conversazioni corrom-* ^{1. Cor. 15.}
 „ *pono i buoni costumi.* Tu dispregi l'oro , un ^{33.}
 „ altro l'ama: tu calpesti le ricchezze , quell' ^{232. Diver-}
 „ altro le va cercando : tu hai a cuore il silen- ^{sità di costu-}
 „ zio , la mansuetudine , il ritiramento; colui ^{mi ne' Che-}
 „ si fa rici.

iterum iterumque monebo, ne officium Clerica-
tus genus antiqua militia putes: idest, ne lucra
saeculi in Christi quaras militia: ne plus habeas
quam quando Clericus esse cepisti, & dicatur
tibi: Clericorum non proderunt eis. Mensu-
lam tuam pauperes & peregrini, & cum illis
Christus convivat noverit: Negotiatorem Cle-
ricum, & ex inope divitem, ex ignobili glo-
riosum, quasi quamdam pestem fuge. Corrum-
puit mores bonos confabulationes pessimas.
Tu aurum contemnis, alius diligit: tu calcas
opes, ille sectatur: tibi cordi est silentium,
mansuetudo, secretum; illi verbositas, attrita
frons,

Phœbus autem, si fa piacere del cicaleccio, della sfacciataggine, delle piazze, e delle botteghe de' mercanti. In così grande dissimiglianza di costumi,

283. I Cherici debbono fuggire le femmine.

Gen. 3.

„ niss qual concordia potrà trovarsi? Nel tuo
„ albergo o di rado, o non mai entrino don-
„ ne. Procura o di ugualmente ignorare tut-
„ te le fanciulle e le vergini di Gesucristo, o
„ di ugualmente amarle. Guardati dallo sta-
„ re con esse sotto un medesimo tetto, e dal
„ confidare nella passata castità. Tu non puoi
„ essere più Santo di Davide, nè di Salomo-
„ ne più saggio. Ricordati che la donna di-
„ scacciò dal possesso del Paradiso cotui che
„ lo abitava. Quando sarai infermo, ti assista
„ qualche santo fratello, o la sorella, o la
„ madre, o qualunque altra donna, che sia
„ presso di tutti accreditata. Che se non tro-
„ verai,

*frons, fora placeat & placeat, ac medicorum
taberna. In tanta morbum discordia, qua potest
esse concordia? Hospitium tuum, aut raro,
aut nunquam mulierum pedes terant. Omnes
puellas & virgines Christi, aut aqualiter igno-
ra, aut aqualiter dilige. Ne sub eodem tetto
mansideas, nec in praterita castitate confidas.
Nec David sanctior, nec Salomone potes esse
sapientior. Memento semper, quod Paradisi
colomam, de possessione sua mulier ejeceris.
Egrotanti tibi, quilibet sanctus frater assistat,
& germana, vel mater, aut probata quilibet
apud omnes fidei. Quod si hujuscemodi non fue-
rint*

„ vorai persone di tale parentela e castità, che la Chiesa sostenta molte vecchie, le quali sono destinate a prestare agl' infermi tutti gli uffizj di carità, per cui ne debbono ricevere la ricompensa; affinché la tua infermità ancora goda il frutto della limosina, lo so che alcuni, recuperando la salute del corpo, cominciarono a perdere quella dell'animo. Ti fa pericolare l'assistenza e la servitù di colei, il cui volto sovente riguarda. Se per obbligo del tuo Chericato vuoi visitare una Vedova, o una Vergine, guardati dall'entrare solo giammai nella sua Casa. Se i tuoi compagni persone tali, che non ti sia d'infamia la loro compagnia. Se ti accompagnerà il Lettore, l'Acólito, il Cantore, non sieno ornati negli abiti, ma ne' costumi: nè increspino i loro capelli col ferro, ma

Finché vivente tua scintilla celeste, & in terra. 284. La Chiesa sostentava molte donne. 285. I Chericati debbono evitare i colloquj segreti fatti solo con sola.

vint consanguinitatis testimoniatque persona, multas annos nutrit. Ecclesia, qua & officium prebeant, & beneficium accipiant ministrando; ut infirmitas quoque tua fructum habeat elemosynae. Scio quosdam convalescere corpore, & anima agrotare capisse. Periculose tibi ministrat, cujus vultum frequenter attendis. Si propter officium Clericatus, aut vidua a te visitatur, aut virgo, nunquam domum solus intro eas. Tales habeto socios, quorum contubernio non infametis. Si Lector, si Acolytus, si Psalterium te sequitur, non ornentur veste, sed moribus.

Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra.

„ ma facciano comparire la pudicizia nel portamento . Guardati dal sedere solo con sola in luogo chiuso, e senza l'assistenza di alcuna persona che possa esimerti da ogni tac-
 „ cia . Se qualche cosa gelosa e segreta dovrà ella dirti , vi ha la nutrice maggiore della
 „ casa , la vergine , la vedova , o la maritata : non sarà ella tanto scorrese , che non
 „ si voglia o non debba fidarsi che di te solo .
 „ Evita tutti i sospetti, e prima che si faccia qualche malvagio giudizio della tua onestà,
 „ che probabilmente si potrebbe formare, procura di rimuoverne tutte le occasioni. L'amor
 „ santo non usa i regali frequenti , i fazzoletti , le bende , le vesti bacciate , i cibi assaggiati , e le lettere lusinghiere e dolci . Quelle
 „ espressioni , mio mele , mio lume , mio desiderio , e tutti i vezzi , tutte le grazie ,
 „ tut-

bns : nec calamistro crispent comas , sed pudicitiam habitu polliceantur . Solus cum sola , secreto & absque arbitro , vel teste , non sedcas . Si familiaris est aliquid loquendum , habet nutricem majorem domus , virginem , viduam , vel maritatam : non est tam inhumana , ut nullum præter te habeat , cui se audeat credere . Cave-to omnes suspiciones , & quidquid probabiliter fingi potest , ne fingatur , ante evita . Crebra munuscula , & sudariola , & fasciolas , & vestes ori applicitas , ac degustatos cibos , blandasque & dulces litterulas , sanctus amor non ha-

„ tutte le lepidiezze , e tutte le altre ridicole , *Fiat voluntas tua sicut in Celo, & in terra.*
 „ facezzie che si ufano nelle Commedie , noi
 „ le udiamo con rossore , e le detestiamo ne-
 „ gli uomini del secolo : quanto più dovrem
 „ detestarle ne' Monaci, e ne' Cherici , il Sacer-
 „ dozio de' quali è ornato dalla professione, e
 „ la professione dal Sacerdozio ? Io non dico
 „ ciò perchè tema in te, o negli uomini santi,
 „ le oscenità che ho biasimate ; ma perchè in
 „ ogni professione, in ogni grado, in ogni sesso
 „ ritrovansi misti buoni e malvagi ; e perchè dal
 „ biasimo de' malvagi risulta la lode de' buoni.

„ Io mi vergogno di dirlo : I Sacerdoti , *36. Artifizj*
 „ degl'Idoli, i buffoni , i carrettaj , e le baga- *di avarizia*
 „ scie , possono ricevere le eredità ; e a i soli *ne' Cherici.*
 „ Cherici, e a i Monaci viene proibito dalla

Tom.V.

R

Leg-

habet . Mel meum , lumen meum , meum desiderium : omnes delicias, & lepores, & risu dignas urbanitates, & ceteras ineptias amatorum in Comædiis erubescimus, in seculi hominibus detestamur : quanto magis in Monachis & in Clericis , quorum & Sacerdotium propositum , & propositum ornatur Sacerdotio. Nec hoc dico , quod aut in te , aut in sanctis viris ista formidem ; sed quod in omni proposito, in omni gradu & sexu , & boni & mali reperiantur : malorumque condemnatio , laus bonorum sit.

Pudet dicere , Sacerdotes Idolorum , mimi & aurige, & scorta, hereditates capiunt : solis Clericis & Monachis hoc lege prohibetur ; & pro-

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra.

107. La Chie-
sa dee essere
l'erede de'
Cherici

Legge; e viene proibito, non già da' perse-
cutori, ma da' Principi Cristiani. Nè cre-
diate che io mi dolga della Legge: mi dol-
go solamente del motivo, per cui abbiamo
noi una tal Legge meritata. Il cauterio è
buono, ma dovrò io ferirmi per avere biso-
gno del cauterio? Provvido e severo è il ri-
medio della Legge, e pure nè anche così si
raffrena l'avarizia. Con i fedecomessi de-
ludiamo le Leggi; e come se i Decreti de-
gl'Imperadori avessero maggiore autorità,
che i Decreti di Gesucristo, temiamo le
Leggi, e dispregiamo il Vangelo. Siavi pu-
re l'erede, ma sia la madre de' figliuoli, cioè
del suo gregge, la Chiesa, che gli generò,
gli educò, e gli alimentò. Perchè dovremo
noi intrametterci tra la madre e i figliuoli?
La gloria del Vescovo consiste nel provve-
dere

*prohibetur non a persecutoribus, sed a Princi-
pibus Christianis. Nec de lege conqueror, sed
doleo cur meruerimus hanc legem. Cauterium
bonum est, sed quo mihi vulnus, ut indigeam
cauterio? Provida severaque legis cautio, &
tamen nec sic refrenatur avaritia. Per fidei
commissa legibus illudimus; & quasi majora sint
Imperatorum scita, quam Christi, leges time-
mus, Evangelia contemnimus. Sit heres, sed
mater filiorum, idest, gregis sui, Ecclesia, qua
illos genuit, nutrit, & pavit. Quid nos in-
serimus inter matrem & liberos? Gloria Epi-
scopi*

„ dère a' bisogni de' poveri . E' infamia di *Fiat voluntas*
 „ tutti i Sacerdoti l'attendere alle proprie ric- tua sicut in
 „ chezze. Io che nacqui in una povera casa, o Cælo, & in
 „ a meglio dire in un contadinesco tugurio, e terra .
 „ che appena poteva faziare il ventre affama- 288. Delizie
 „ to col pane futto di miglio o di crusca , ora disdicevoli a'
 „ mi fastidisco del fiore della farina e del mele. Cherici .
 „ Ho acquistata la cognizione de' varj generi
 „ e de' nomi di tutti i pesci , e già so in qual
 „ lido le ostriche si raccolgano : dal sapore,
 „ distinguo le varie specie di uccelli , e poco
 „ men che le regioni dalle quali vengono ; e
 „ sento piacere della rarità de' cibi più pre-
 „ ziosi, e del dispendio medesimo che mi por-
 „ tano . Oltracciò mi è arrivato all'orecchio
 „ che alcuni servono vituperosamente que' vec- 289. Viltà
 „ chi, e quelle vecchie, che sono rimaste senza de' Cherici
 „ figliuoli. Essi porgono loro l'originale, affisto per l'acqui-
 „ ro delle co-
 „ se temporali.

R 2

„ no

*scopi est , pauperum inopia providere . Ignomi-
 nia omnium Sacerdotum est , propriis studere di-
 vititiis . Natus in paupere domo, & in tugurio ru-
 sticano , qui vix milio & cibario pane , rugien-
 tem saturare ventrem poteram, nunc similem &
 mella fastidio . Novi & genera & nomina pi-
 sciura , in quo littore concha lecta sit calleo :
 saporibus avium discerno provincias , & cibo-
 rum preciosorum me raritas , ac vorissime dam-
 na ipsa delectant . Audio præterea in senes, &
 rarus absque liberis , quorundam turpe servi-
 tium . Ipsi apponunt matulam, obsident lectum,*
 pu-

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra.

„ no intorno al letto , e con le proprie mani
„ ricevono la marcia dello stomaco, e le flem-
„ me dello spurgato catarro . Quando entra
„ il Medico in camera, paventano , e con le
„ labbra tremanti domandano se sieno segni
„ di miglioria : e se il vecchio sarà sollevato ,
„ cominciano a temere il pericolo di perdere
„ le loro speranze ; e simulando di rallegrar-
„ sene esternamente , la loro mente avara è
„ tormentata al di dentro . Imperciocchè te-
„ mono di non perdere la usata assistenza, e
„ paragonano il vecchio vivace agli anni di
„ Matusalem . O che gran premio ne riceve-
„ rebbero da Dio , se nel presente secolo non
„ ne sperassero la mercede ! Con quanti sudori
„ si procura una vana eredità ! Con molto mi-
„ nor fatica poteva comperarsi la margherita
„ di Gesucristo.

„ Leg-

*purulentiam stomachi , & flegmata pulmonis ,
manu propria suscipiant . Pavent ad introitum
medici , tremantibusque labiis , an commodius
habrant , sciscitantur . & si paululum senex ve-
gerior fuerit , periclitantur ; Simulatque lati-
tia , mens intrinsecus avara torquetur . Timent
enim ne perdant ministerium : & vitam se-
nem , Mathusalem annis comparant . & quanta
apud Deam merces , si in presenti precium non
sperarent ! Quamvis sudoribus hereditas cassa
expetitur ! Minori labore margaritam Christi
cui poterat.*

Di-

„Leggi sovente le Divine Scritture, anzi
 „procura di averle sempre nelle mani per leg-
 „gerle. Apprendi ciocchè dei insegnare: ac-
 „quista quel parlare fedele, ch'è secondo la
 „dottrina, affinchè possi esortare con la dot-
 „trina sana, e convincere coloro che osano
 „contraddire. Persevera nelle cose che hai
 „apprese, e che ti sono state raccomandate,
 „ricordandoti da chi le hai apprese; e serbati
 „sempre pronto a rispondere a chiunque vo-
 „lesse chiederti ragione di quella speranza e
 „di quella fede che hai. Procura di vivere
 „in modo, che le tue opere non diano una
 „mentita alle tue parole; affinchè parlando
 „tu nella Chiesa, ognuno tacitamente non
 „dica, perchè tu non operi come parli? Colui
 „che col ventre pieno disputa de' digiuni, è

Fiat voluntas
 tua sicut in
 Cælo, & in
 terra.

290. I Che-
 rici debbono
 studiare le
 divine Scrit-
 ture, e ap-
 prendere la
 sacra Dot-
 trina.

291. Le loro
 opere debbo-
 no confor-
 marsi alle lo-
 ro parole,

R 3 „ un

*Divinas Scripturas sæpius lege, imò num-
 quam de manibus tuis sacra lectio deponatur.
 Disce quod doceas: obine eum qui secundum
 doctrinam est, fidelem sermonem, ut possis exhor-
 tati in doctrina sana, & contradicentes revin-
 cere. Permane in his qua didicisti, & credita
 sunt tibi, sciens a quo didiceris. Paratus sem-
 per ad satisfactionem omni poscenti te rationem,
 de ea qua in te est spe & fide. Non confundant
 opera tua sermonem tuum; ne cum in Ecclesia
 loqueris, tacitus quilibet respondeat, cur ergo
 hæc quæ dicis, ipse non facis? Delicatus magi-
 ster est, qui plena ventre de jejuniis disputat.*

Ac-

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra.

Malach. 1. 6.
192. Il Ve-
scovo è pa-
dre, e non già
padrone.

„ un Maestro delicato . Anche un ladro può
„ biasimare l'avarizia. Il Sacerdote di Gesucristo
„ dee avere la bocca , la mente , e la mano
„ uniformi . Vivi soggetto al tuo Prelato , e
„ onoralo come padre dell'anima tua . L'ama-
„ re è proprio de' figliuoli , il temere è proprio
„ de' servi : Se io sono Padre , dice il Signore ,
„ dov'è il mio onore ? Se sono Padrone , dov'è il
„ mio timore ? Tu dei nel medesimo uomo
„ considerare più nomi , e diversi titoli per i
„ quali dei onorarlo . Egli è Monaco , egli è
„ Vescovo , egli è tuo Zio materno , il quale
„ già t'insegnò tutte le cose Sante . Ma i Ve-
„ scovi ancora debbono ricordarsi di essere
„ Sacerdoti e non già Padroni . Onorino i
„ Cherici come Cherici , affinché possano es-
„ sere onorati da' Cherici come Vescovi . E'
„ trop-

*Accusare avaritiam & latro potest . Sacerdotis
Christi os , mens , manusque contordent . Esto
subjectus Pontifici tuo , & quasi anima paren-
tem suscipe . Amare filiorum , timere servorum
est . Si pater sum , inquit , ubi est honor meus ?
Si Dominus ego sum , ubi est timor meus ?
Plura tibi in eodem viro observanda sunt nomi-
na : Monachus , Pontifex , avunculus rursus , qui
te jam in omnibus quæ sancta sunt , docuit . Illud
etiam dico , quod Episcopi , Sacerdotes se esse
noverint , non Dominos : honorent Clericos quasi
Clericos , ut & ipsis a Clericis , quasi Episcopis
honor deferatur . Scitum illud est Oratoris Do-
mitii :*

„ troppo famoso quel savio detto di Domizio *Fiat voluntas*
 „ Oratore : *Perehè debbo io* , egli dice , *riputa sicut in*
 „ tatti e trattatti come Principe, non volendo *Cælo, & in*
 „ tu riputarmi , nè trattarmi come Senatore ? *terra .*
 „ Ricordiamoci che il Vescovo e i Sacerdoti
 „ sono come Aronne e i suoi figliuoli . Uno
 „ è il Signore , una la Chiesa , e un solo dee
 „ essere il Ministero . Abbiamo continuamente
 „ nella memoria quel comandamento che fe-
 „ ce a' Sacerdoti il Principe degli Apostoli , *1.Petr.5.2.&*
 „ così dicendo : *Pascete quel gregge del Signo-* *scqq.*
 „ re , ch'è a voi raccomandato , governandolo
 „ non già come per forza , ma per un affetto
 „ tutto volontario, che sia secondo Dio ; nè per
 „ desiderio di un vergognoso e vile guadagno ,
 „ ma per movimento di una carità disinteref-
 „ sata : nè come dominante sulla eredità del Si-
 „ gnore , ma come divenuti modelli del gregge ,
 „ per un sentimento di amore che nasca dal fon-

R 4 do

mitii : Cur ego te, inquit, habeam ut Princi-
pem, cum tu me non habeas ut Senatorem?
Quod Aaron & filios ejus, hoc esse Episcopum
& Presbyteros noverimus. Unus Dominus,
unum Templum, unum sit etiam ministerium.
Recordemur semper quid Apostolus Petrus pra-
cipiat Sacerdotibus: Pascite eum qui in vobis
est gregem Domini, providentes non coacte,
sed spontanee secundum Deum; neque ut tur-
pis lucri gratia, sed voluntarie: neque ut do-
minantes in Clerum, sed forma facti gregi ex
 ani-

Prat. voluntas „ do del cuore : affinché quando comparirà il
Qua. sicut in „ Principe de' Pastori , riceviate la corona in-
Coro. & in „ corrottile della gloria . E' pessima la usanza
 terra . „ introdotta in alcune Chiese , di tacere i Sa-
293. Pessima „ cerdoti per non potere parlare alla presen-
consuetudine „ za de' Vescovi, come se costoro gl'invidia-
 di alcune „ ssero , o pure sdegnassero di udirli . *Se men-*
Chiese . „ *tre ad uno di quelli che sedono , dice l'Apo-*
1. Corint. 14. „ *stolo, Iddio rivelerà qualche cosa, quegli che*
30. & seq. „ *prima parlava , taccia , per farlo parlare .*
 „ *Imperciocchè ciascuno di voi può profetare ,*
 „ *affinchè tutti apprendano e tutti si consolino ,*
 „ *Nè dica alcuno, io mi sento interiormente sti-*
 „ *molato da Dio , ond' è che non possa tacere ;*
 „ *perchè lo Spirito de' Profeti, è soggetto a' Pro-*
 „ *feti: non essendo Dio un Dio di discordia, ma*
 „ *di pace . Il figliuolo saggio è la gloria del suo*
Prov. 10. 1. „ *padre .* Goda il Vescovo della sua fatta ele-
 „ zione

animo: ut cum apparuerit Princeps Pastorum,
 percipiat immarcescibilem gloriæ coronam .
Pessima consuetudinis est in quibusdam Ecclesiis,
tacere Presbyteros , & presentibus Episcopis
non loqui, quasi aut inuideant , aut non dignen-
tar audire . Et si alii , inquit Apostolus Paulus,
fuert revelatum sedenti, prior taceat . Potestis
enim per singulos prophetare , ut omnes di-
scant , & omnes consolentur : & spiritus Pro-
phetarum , Prophetis subjectus est . Non enim
est dissensionis Deus, sed pacis . Gloria patris
est filius sapiens . Gaudeat Episcopus iudicio
 suo

„ zione , quando avrà eletti a Gesùcrifto tali ^{His voluntatibus}
 „ Sacerdoti. ^{ma sicut in}

„ Mentre tu insegni nella Chiesa , non si ^{Cole, & in}
 „ eccitino le acclamazioni , ma i gemiti del ^{terra .}
 „ popolo , e le lagrime degli uditori sieno le ^{294. Come}
 „ tue lodi . Il ragionamento del Sacerdote sia ^{debbasi pre-}
 „ condito con la lezione delle divine Scritture, ^{dicare,}
 „ Io non voglio che tu per far pompa di elo-
 „ quenza, diventi declamatore, berlinghiere,
 „ loquace, senza fondamento di dottrina; ma
 „ desidero , che ti facci conoscere pratico de'
 „ Misterj , e ne' segreti del tuo Dio ammae-
 „ strato. Il dire molte parole, e il rendersi con
 „ la celerità della lingua ammirabile al volgo
 „ ignorante , è proprio degli uomini indotti .
 „ Uno che abbia la fronte sfacciata , interpe-
 „ tra sovente ciocchè non sa , e quando avrà
 „ persuasi gli altri , presume di avere anche
 „ per

suo, quum tales Christo elegerit Sacerdotes.

*Docente te in Ecclesia, non clamor populi,
 sed gemitus suscitetur. Lachryma auditorum,
 laudes tue sint. Sermo Presbyteri, scripturarum
 lectione conditus sit. Nolo te declamatorem esse
 & rabulam garrulumque sine ratione, sed my-
 steriorum peritum, & sacramentorum Dei tui
 eruditissimum. Verba volvere, & celeritate di-
 cendi apud imperitum vulgus admirationem sui
 facere, indoctorum hominum est. Attrita frons,
 interpretatur saepe quod nescit, & quum aliis
 persuaserit, sibi quoque usurpat scientiam. Prae-
 ceptor*

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra.

295. La ple-
be è facile ad
essere ingan-
nata.

„ per se la scienza Gregorio Nazianzeno, che
„ già fu mio Maestro, essendo stato da me,
„ pregato che mi esponesse il significato di
„ quella espressione di San Luca, *Sabato se-*
„ *conda primo*, con un motto elegante mi disse:
„ *Su di ciò ti parlerò in Chiesa, nella quale ap-*
„ *plaudendomi tutto il popolo, anche non volen-*
„ *do, serai obbligato a sapere ciocchè non sai.*
„ *Opere certamente, se solo tacerai, farai so-*
„ *lo da tutti riputato stolto. Niuna cosa è tan-*
„ *to facile quanto l'ingannare con un rigiro*
„ *di lingua la bassa plebe e la moltitudine*
„ *ignorante; alla quale fa ammirazione mag-*
„ *giore, ciocchè meno intende. Marco Tul-*
„ *lio, (di cui abbiamo quel bellissimo elogio)*
„ *Demostene ti rapò la gloria di essere il primo*
„ *Oratore: tu rapisti a lui la gloria di essere*
„ *solo*

cepro quondam meus Gregorius Nazianzenus,
rogatus a me ut exponeret, quid sibi vellet in
Luca Sabbathum *deutero-primum*, idest, se-
cundo-primum, eleganter lusi, docebo te,
inquiens, super hac re in Ecclesia; in qua mi-
hi omni populo acclamante, cogeris invitus
scire quod nescis. Aut certè si solus tacueris,
solus ab omnibus stultitiæ condemnaberis. Nihil
tam facile, quam *utilem plebeculam & indoctam*
concionem, linguæ volubilitate decipere, qua
quidquid non intelligit, *placens* miratur. M. Tullius
(in quem pulcherrimum illud elogium est: *Demo-*
sthenes tibi præripuit, ne esses primus Orator;

tu

„ solo, nella Orazione in difesa di Quinto Li- Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra.
„ gario Gallo, parlando del favore del volgo e
„ degl'indotti Oratori, udite come si spieghi.
„ Guardatevi dal farvi burlare da codeffe frodi.
„ Io dico cose da me poco prima sperimen-
„ tate. Un certo Poeta rinomato, uomo mol-
„ to letterato, ch'è l'Autore di que' colloquj
„ di Poeti e di Filosofi; quando introduce a
„ disputare insieme Euripide, e Menandro; e
„ in un altro luogo Socrate, ed Epicuro, l'età
„ de quali sappiamo che fu per lungo interval-
„ lo di secoli, non che di anni disgiunta, quanti
„ applausi e acclamazioni riceve? Ma nel Tea-
„ tro vi sono molti suoi condiscipoli, che non
„ avevano apprese le lettere.

„ Le vesti nere dei schivarle al pari delle
bian-

*tu illi ne solus) in Oratione pro Quinto Gallio,
quid de favore vulgi, & de imperitis conciona-
toribus loquatur, attende: Ne his fraudibus lu-
daris. Loquor enim, quæ sum ipse nuper ex-
pertus. Unus quidam Poeta nominatus homo,
perititeratus, cujus sunt illa colloquia Poeta-
rum ac Philosophorum, quum facit Euripidem
& Menandrum inter se, & alio loco Socratem
atque Epicurum differentes, quorum ætates non
annis, sed sæculis scimus esse disjunctas, quan-
tos is plausus & clamores movet? Multos enim
condiscipulos habet in theatro, qui simul litte-
ras non didicerunt.*

*Vestes pullas æque devita, ut candidas,
Orna-*

Pittorvoluntati „ bianche, e gli ornamenti ugualmente che
una sicut in „ le sordidezze, da che l'una di queste cose
Cele, & in „ dinota delicatezza, e l'altra ambizione. E'
terra. „ cosa lodevole il non avere di che comperar-

296. Qual „ re le vesti di lino, ma non già il non por-
 esser debba „ tarle. Altrimenti sarebbe una cosa ridicola,
 l'ornamento „ biasimevole, e vergognosa, il non avere
 dell'abito de' „ nè sciugatojo, nè fazzoletto, avendo pic-

297. Indu- „ na la borsa. Sonovi alcuni che distribuiscor-
 stria artifi- „ no qualche picciola bagattella a' poveri,
 ziosa de' Che- „ per ricevere di vantaggio, e cercano le ric-
 rici per gua- „ chezze sotto il pretesto della limosina, che
 dagnare. „ merita piuttosto il nome di cacciagione che
 „ di limosina. In tal guisa si pigliano le fie-
 „ re, gli uccelli, e i pesci. Si attacca un-
 „ poco di esca all' amo, per tirare con quel-
 „ lo le borse delle Matrone. Il Vescovo al
 „ quale

*Ornatus ut sordes pari modo fugiende sunt, quia
 alterum delicias, alterum gloriam redolet. Non
 absque amictu lineo incedere, sed precium vo-
 stium linearum non habere, laudabile est. Alio-
 quin ridiculum & plenum dedecoris est, referto
 marsupio, quod sudarium orariumque non ha-
 beas, gloriari. Sunt qui pauperibus paulum tri-
 buunt, ut amplius accipiant; & sub pretextu
 eleemosynæ quarunt divitias, quæ magis vena-
 tio appellanda est, quàm eleemosynæ genus. Sic
 bestia, sic aves, sic capiuntur & pisces. Modica
 in hamo esca ponitur, ut matronarum in eo sac-
 culi protrahantur. Sciunt Episcopus, cui com-
 missa*

„ quale è raccomandata la Chiesa , dee ave-
 „ re piena cognizione di colui, ch'egli deputa
 „ alla cura e al sovvenimento de' poveri . Me-
 „ glio sarà il non avere che dare , che sfac-
 „ ciatamente chiedere ciocchè si debba na-
 „ scondere . E' parimente una spezie di arro-
 „ ganza il volere comparire più clemente che
 „ il Vescovo di Gesucristo . Non può ognu-
 „ no esercitare tutte le funzioni . Uno nella
 „ Chiesa è occhio , un altro lingua , un al-
 „ tro mano , un altro piede , orecchio , ven-
 „ tre , o altro membro . Leggi la Epistola di
 „ San Paolo a' Corintj , e vedrai come di-
 „ verse membra componganq un solo corpo .
 „ Il rustico e semplice fratello però , non si
 „ stimi santo , perchè non sa cosa alcuna :
 „ nè il dotto e l'eloquente giudichi della sua
 „ santità dalla sua facondia . Ma di due cose

Fiat voluntas
 tua sicut in
 celo , & in
 terra .

298. Diversi
 membri nella
 Chiesa.

1. Cor. 12.

im-

*missa est Ecclesia, quem dispensationi pauperum
 curaque praeferat . Melius est non habere quod
 tribuam , quam impudenter petere quod recon-
 dam . Sed & genus arrogantia est, clementiorem
 se velle videri, quam Pontifex Christi est . Non
 omnia possumus omnes . Alius in Ecclesia oculus
 est, alius lingua , alius manus, alius pes, auris,
 venter , & cetera . Lege Pauli Epistolam ad
 Corinthios : Quomodo diversa membra unum
 corpus efficiunt . Nec rusticus tamen & simplex
 frater ideo se Sanctum putet , si nihil noverit :
 nec peritus & eloquens , lingua aestimet sancti-
 tatem .*

Fiat voluntas
tua sicut in
Coelo, & in
terra.

299. Magni-
ficanza e ric-
chezza de'
tempj, tra-
scurata la
elezione de'
Ministri.

3. Reg. 5. 6.

1. Cor. 10. 11.

, imperfette , egli è meglio avere una santa
, semplicità , che una eloquenza peccatrice .
, Molti fabbricano le mura della Chiesa ,
, e ne innalzano le colonne : Veggonfi quivi
, risplendere i marmi, le travi coverte di oro,
, l' Altare adornato di gemme , e si trascura
, la elezione de' Ministri di Gesucristo . Non
, siavi chi mi dica che il Tempio nella Giu-
, dea era ricco , e che la Mensa , le Lucer-
, ne , i Turiboli , i Sacri Vasi , le Coppe ,
, i Mortajetti erano fabbricati di oro . Allo-
, ra approvava tali cose il Signore , perchè
, i Sacerdoti immolavano le vittime degli ani-
, mali , e il loro sangue era la remissione de'
, peccati : Sebbene tutte queste cose fossero
, precedute in figura , e come dice l' Aposto-
, lo

tatem . Multoque melius est e duobus imperfe-
ctis, rusticitatem habere sanctam, quam eloquen-
tiam peccatricem.

Molti edificant parietes , & columnas
Ecclesie substruunt , marmora nitent , auro
splendens laquearia , gemmis altare distingui-
tur , & Ministrorum Christi nulla electio est .
Neque verò mihi aliquis opponat , dives in Ju-
dea Templum , mensam , lucernas , turibu-
la , patellas , scyphos , mortaricula , & ce-
tera ex auro fabrefacta . Tunc hac prohiben-
tur a Domino , quando Sacerdotes hostias im-
molabant , & sanguis pecudum erat redemptio
peccatorum . Quamquam haec omnia praecesserint

„ lo , sieno state scritte per noi , che vivia-
 „ mo nella fine de' secoli . Ora però avendo il
 „ Signore , in forma di povero , consecrata
 „ la povertà della sua casa , pensiamo alla sua
 „ Croce, e riputeremo fango le ricchezze. Per-
 „ chè dovrem noi ammirare le ricchezze ,
 „ che furono chiamate da Gesucristo , iniquo
 „ Mammona ? Perchè dovremo desiderare,
 „ ed amare , ciocchè San Pietro si gloria di
 „ non avere ? O pure se vorrem seguitare il
 „ solo senso della lettera , e se nell'oro e nelle
 „ ricchezze ci compiacciamo della semplice
 „ Storia , con l' oro osserviamo le altre cose
 „ ancora . Prendano i Pontefici di Gesucristo
 „ le mogli vergini . Colui che avrà avuto
 „ qualche cicatrice , e ne farà rimasto diffor-
 „ mato , quantunque sia sano di mente , sia
 „ pri-

Fiat voluntas
 tua sicut in
 Caelo , & in
 terra .

Luc. 16.
 Act. 3.

*rint in figura: Scripta sunt autem propter nos,
 in quos fines sæculorum devenerunt . Nunc
 verò quum paupertatem domus sue pauper Do-
 minus dedicavit , cogitemus crucem ejus , &
 divitias lutum putabimus . Quid miramur ,
 quod Christus vocat iniquum mammona ? Quid
 suspicimus & amamus , quod Petrus se non ha-
 bere , gloriose testatur ? Alioquin si tantum
 litteram sequimur , & in quo atque divitiis
 simplex nos delectat historia , cum auro obser-
 vemus & cetera . Ducant Pontifices Christi
 uxores virgines . Quamvis bona mentis sit qui
 cicatricem habuerit , & deformis est , prive-
 tur*

Fiat voluntas
sua sicut in
Caelo, & in
terra.

I. Cor. 2.

Rom. 7.

Psal. 118. 18.

300. I Cri-
stiani debbo-
no fuggire le
superstizioni
Giudaiche.

„ privato del Sacerdozio. Facciasi più conto
„ della lebbra del corpo, che de' vizj dell'
„ anima. Cresciamo, e moltiplichiamoci,
„ e riempiamo la terra; nè sacrificiamo l'
„ Agnello, nè celebriamo la mistica Pasqua,
„ perchè dalla Legge è vietato che si facciano
„ tali cose senza il Tempio. Piantiamo nel
„ settimo mese il Tabernacolo, e pubblichia-
„ mo a suon di trombe il solenne digiuno. Ma
„ se noi paragonando le cose Spirituali con le
„ Spirituali, e sapendo con San Paolo, che
„ la Legge è Spirituale, e cantando quelle
„ parole di Davide: *Rischiara, Signore, gli*
„ *occhi miei, e considererò le cose mirabili*
„ *della tua Legge*; Se noi, dico, così inten-
„ deremo queste cose, come le intese pure il
„ nostro Signore e Salvatore Gesucristo, in-
„ ter-

*tur Sacerdotio. Lepra corporis, anima vitiis
preferatur. Crescamus & multiplicemur, &
repleamus terram: Nec immolemus agnum;
nec mysticum Pascha celebremus, quia hæc
absque Templo fieri Lege prohibentur. Figamus
septimo mense tabernaculum, & solemne jeju-
nium buccina concrepemus. Quod si hæc omnia
spiritualibus spiritualia comparantes, scien-
tesque cum Paulo, quod lex spiritualis est, &
David verba cantantis: Revela oculos meos,
& considerabo mirabilia de lege tua, sic in-
telligimus, ut Dominus quoque noster intelle-
xit, & interpretatus est Sabbathum, aut au-
rum*

„terpetrando la parola, Sabato; o rinun- *Fiat voluntas*
 „ziamo l'oro con tutte le altre superstizioni tua sicut in
 „de' Giudei; o pure, se l'oro ci piace, ci *Caelo, & in*
 „piacciono i Giudei ancora, che noi dobbia- *terra.*
 „mo necessariamente commendare, o con-
 „dannare con l'oro.

„Tu dei pure fuggire i conviti de' seco- 301. I con-
 „lari, e di coloro principalmente, che van- *viti debbono*
 „no gonfi per gli onori. Egli è una cosa vi- *fuggirsi da'*
 „tuperevole e mostruosa, che innanzi alle *Cherici.*
 „porte del Sacerdote di Gesucristo povero e
 „Crocifisso, il quale anche pascevasi dell'al-
 „trui cibo, facciano la sentinella i Littori de' 302. Debbon
 „Consoli e i soldati; e che il Governadore, *no primen-*
 „della Provincia sia meglio trattato nella tua *te astenersi*
 „mensa, che nel proprio Palagio. Nè vale *dal corteggio*
 „il dire che tu fai queste cose per potere in- *de' Grandi.*
 „tercedere per i miserabili, e per i soggetti:
 „imperciocchè il Giudice secolare avrà confi-
 Tom.V. S „de-

rum repudiemus cum ceteris superstitionibus
Judaorum; aut, si aurum placet, placeant
& Judæi, quos cum auro, aut probare nobis
necesse est, aut damnare.

Convivia tibi vitanda sunt secularium, &
maximè eorum, qui honoribus tument. Turpe
est ante fores Sacerdotis Christi Crucifixi &
pauperis, & qui cibo quoque vesceretur alieno,
littores consulum, & milites excubare, judi-
cemque provincia melius apud te prandere,
quàm in palatio. Quòd si obtunderis te facere
hæc, ut roges pro miseris atque subjectis, Judex
seculi plus deferet Clerico continenti, quàm di-
viti.

Fiat voluntas tua sicut in Coelo, & in terra.

„ derazione maggiore per un Cherico continente, che se fosse ricco; e venererà vie più la tua santità, che le tue ricchezze. E se il Giudice fosse tale che non sapesse udire le preghiere de' Cherici per le persone afflitte e tribolate, se non se nell' allegria del vino, di buon grado mi priverò di un tal beneficio, e in vece del Giudice, pregherò Gesucristo, il quale più efficacemente, e con prestezza maggiore che il Giudice, può soccorrere. E veramente, egli è meglio confidare nel Signore che confidare nell' uomo: E' meglio sperare nel Signore, che ne'

Ps. 117. 8. 9. „ Principi della terra.

303. Debbono astenersi dal vino. „ Procura di non mai olire di vino, affinché non ti sia rinfacciato il detto di quel Filosofo: Non è questo dare un bacio, ma è un volere porgere il vino. I Sacerdoti vinolenti sono condannati dall' Apostolo, e „ la

viti; & magis sanctitatem tuam venerabitur, quam opes. Aut si talis est, qui non audiat Clericos pro quibuslibet tribulatis, nisi inter phialas, libenter carbo hujusmodi beneficio; & Christum rogabo pro Judice, qui magis & citius subvenire potest, quam Judex: Melius enim est confidere in Domino, quam confidere in homine. Melius est sperare in Domino, quam sperare in principibus.

Numquam vinum redoleas, ne audias illud Philosophi: Hoc non est osculum porrigere, sed vinum propinare. Vinolentos Sacerdotes & Apostolus damnat, & vetus lex prohibet: Quia
a lta-

„ la Legge antica proibisce ancora , che quel- Plat voluntas
 „ li che servono all'Altare, beano vino, o cer- tua sicut in
 „ vogia . Per la parola , *Sicera* , nel linguag- Coelo , & in
 „ gio Ebreo , s'intende ogni bevanda , che terra .
 „ può inebbriare; sia quella che si fa col gra- Lev. 10.
 „ no , sia quella che si fa col sugo de' pomi ,
 „ come cuocendo i favi , ne' quali le Api for-
 „ mano il mele , per farne una dolce e pelle-
 „ grina pozione ; o spremendo i frutti delle
 „ palme, cacciandone il liquore , e con le cot-
 „ te biade colorando l' acqua fatta più grassa .
 „ Tu dunque dei schivare al pari del vino tut-
 „ to ciò che inebbria e perturba la serenità
 „ della mente . Non dico ciò per condanna-
 „ re le cose create da Dio (tanto più che il
 „ Signore fu chiamato bevitore di vino ; e Matth. II.
 „ San Paolo consentì a Timoteo che bevess 1. Tim.
 „ un poco di vino per rimediare al dolore di
 „ stomaco che pativa:) ma perchè vorrei che
 S 2 „ si usas-

*altario deserviunt , vinum & siceram non bi-
 bant . Sicera Hebrao sermone omnis potio nun-
 cupatur, quae inebriare potest; sive illa quae fru-
 mento conficitur, sive pomorum succo, aut quum
 favi decoquuntur in dulcem & barbaram potio-
 nem; aut palmarum fructus exprimuntur in li-
 quorem; castisque fragibus, aqua pinguior colo-
 ratur: quidquid inebriat; & statum mentis
 evertit, fuge similiter ut vinum. Nec hoc di-
 co, quod Dei a nobis creatura damnetur (siqui-
 dem & Dominus vini potator est appellatus; &
 Timotheo dolenti stomachum, modica vini sor-
 bitio relaxata est) sed modum pro aratis, &
 va-*

Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra. „ si usasse nel bere la misura proporzionata „ alla età, al temperamento, e alla sanità di „ ciascuno. E veramente, se io senza bere „ il vino, ardo per la giovinezza, sono in- „ fiammato dal calore del sangue, e mi sen- „ to sugoso e gagliardo di corpo, mi asterrò „ volentieri da una bevanda, nella quale vi „ ha sospetto di veleno. E' spiritoso quel det- „ to de' Greci, e non so se sia usato da' Lati- „ ni ancora: Il ventre grasso non rende la „ mente sottile.

304. Debbo „ Quanto a' digiuni, dei regolargli e pro-
no digiuna- „ porzionargli alle tue forze. Sieno i tuoi di-
re moderata- „ giuni puri, casti, semplici, moderati, e
mente. „ senza superstizione. A che serve il non
„ mangiare oglio, e poi usare tanta sollecitu-
305. Debbo „ dine in cercare cibi ugualmente difficili a
no avere in „ trovarsi e a digerirsi, come i manicaretti, il
orrore le de- „ pepe, le noci, i datteri, il fior di farina,
lizie. „ il

valetudinis, & corporum qualitate exigimus in potando. Quòd si absque vino ardeo adolescen- tia, & inflammor calore sanguinis, & succulen- to validoque sum corpore, libenter carebo pocu- lo, in quo suspicio veneni est. Pulchrè dicitur apud Græcos, & nescio an apud nos eque reso- net: Pinguis venter, non gignit sensum tenuem.

Tantum tibi jejuniorum modum impone, quantum ferre potes. Sint tibi pura, casta, sim- plicia, moderata, & non superstitiosa jejunia. Quid prodest olè non vesci, & molestias quas- dam difficultatesque ciborum quarere, caryceas, piper, nuces, palmarum fructus, simitam, mel,

pi-

„il mele, i pistacchi? Tutta la cultura de- Sint voluntas
 „gli orti si mette sozzopra, per non farci tua sicut in
 „mangiare il pane comune, e mentre siamo Celo, & in
 „intenti a deliziarci, ci allontaniamo dal Re- terra.
 „gno de' Cieli. Mi si dice ancora, che al-
 „cuni, contro la natura delle cose, e degli
 „uomini, non mangino pane, nè beano
 „acqua; ma che, non contenti del bic-
 „chiere, usino un picciol catino, in cui sor-
 „biscono alcune delicate bevande di sugo di
 „bacche e di pesti erbaggi composte. Oh ver-
 „gogna! Come non abbiamo arroffimento
 „di simiglievoli inezie, nè ci rincrescono ra- 306. La va-
 „li superstizioni? Oltracciò, noi vogliamo nagloris.
 „essere riputati astinenti anche nelle delizie.
 „Il digiuno in pane ed acqua è un digiuno
 „rigorosissimo: ma perchè non è glorioso,
 „vivendo tutti di pane ed acqua, come co-
 „sa da tuari usata, non lo crediamo digiuno.

S 3

„ Guar-

pistacia & *Tota hortorum cultura vexatur, ut*
cibario non vescamur pane, & dum delicias se-
ctamur, a regno calorum retrabimur. Audio
præterea quosdam contra rerum hominumque
naturam, aquam non bibere, nec vesci pane; sed
sorbicimulas delicatas & contrita olera, betar-
umque suadum, non calice sorbere, sed concha.
Probè pudet non erubescimus istiusmodi ineptiis,
neque adeo superstitionis? Insuper etiam famam
abstinentie in deliciis quaerimus. Fortissimum
jejunium est, aqua & panis. Sed quia gloriam
non habet, & omnes pane & aqua vivimus, qua-
si publicum & commune jejunium non putatur.

Cave

Fiat voluntas tua sicut in Coelo, & in terra. Gal. 1. 10. „ Guardati di andare cercando le acclamazioni degli uomini, affinchè le umane lodi non sieno da te rendute offese di Dio. „ Se io, dice l'Apostolo, procurassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servo di Gesucristo. Quando non più piacque agli uomini, allora divenne servo di Gesucristo. Il soldato di Gesucristo cammina a destra e a sinistra, per la buona e per la mala fama, e non s'invanisce della lode, nè si rende abbattuto dal biasimo. Non va altiero per le ricchezze, non si avvilisce per la povertà, e ugualmente dispregia le avversità e le prosperità. Di giorno non è offeso dal Sole, nè dalla Luna in tempo di notte. Io non voglio che tu ori ne' cantoni delle piazze, 307. E la sua perfuizione. „ affinchè l'applauso popolare non diverta il diritto cammino delle tue preghiere: Io non voglio che tu dilati le tue fimbrie, nè che „ spie-

Cave ne hominum rumusculos aucuperis : ne in offensam Dei , populorum laudem committes. Si adhuc, inquit Apostolus, hominibus placerem, Christi servus non essem. Desiit placere hominibus, & servus factus est Christi . Per bonam famam & malam, a dextris & a sinistris, Christi miles graditur : nec laude extollitur , nec vituperatione frangitur . Non divitiis tumet , non contrahitur paupertate ; & lata contemnit , & tristia . Per diem sol non urit eum, neque luna per noctem . Nolo te orare in angulis platearum , ne rectum iter precum tuarum frangat aura popularis . Nolo te dilatare fimbrias,

„ spiegando le Filaterie , facci pompa della *Fiat voluntas*
 „ osservanza della divina Legge ; e contro il *tua sicut in*
 „ dettame della tua coscienza, pieno di una *Cielo , & in*
 „ farisaica ambizione, ne porti in fronte scritti *terra .*
 „ i precetti. Quanto meglio sarebbe il portargli
 „ nel cuore piuttosto che nel corpo , e l'avere
 „ la favorevole testimonianza di Dio , e non
 „ già quella degli uomini ? In ciò è fondato
 „ il Vangelo , la Croce , i Profeti , o sia tutta
 „ la sacra Apostolica dottrina ; essendo più
 „ vantaggioso il portare tutte queste cose nel-
 „ la mente, che nel corpo . Tu intendi bene,
 „ fedele Leggitore, ciocchè io taccia , e cioc-
 „ chè tacendo io voglia dire . Formati tante
 „ regole , quante sono le specie di vanagloria.
 „ Vuoi sapere quali sieno gli ornamenti che *308. Quali*
 „ richiede il Signore ? Sono la prudenza , la *ornamenti*
 „ giustizia , la temperanza, la forza . Tra *chieda il Si-*
 „ queste quattro virtù, che sono come le quat- *gnore.*

S 4

„ tro

brias , & ostentui habere phylacteria ; & con-
scientia repugnante , pharisaica ambitione cir-
cumdari . Quanto melius erat hæc non in cor-
pore, sed in corde gestare ; & Deum habere fan-
tozem , non aspectus hominum ? Inde pendet
Evangelium: inde Crux & Propheta ; sive sa-
cra Apostolica doctrina . Melius est enim hæc
omnia in mente portare, quàm in corpore. Fide-
lis mecum Lector intelligis quid taceam, & quid
magis tacendo loquar . Tot te regule, quot spe-
cies gloriarum vanarum percurrent . Vis scire
quales Dominus querat ornatus ? Habeto pru-
dentiam, justitiam, temperantiam, fortitudinem.

His

Fiat voluntas, ,, tro plage del Cielo, racchiuditi; *quasi quat-*
ena sicut in, ,, tro virtù, come un cocchio a quattro caval-
loro, & *in*, ,, li, ti guidino, come cocchiere di Gesù Cristo,
terra .

,, velocemente alla meta . Non vi ha cosa più
 ,, preziosa di questo monile , nè più vaga di
 ,, questa varietà di gemme . Se tu le possede-
 ,, rai, sarai da ogni parte ornato, cinto, e di-
 ,, feso, servendoti di ornamento e di sicurez-
 ,, za, e convertendosi in tanti scudi, di gemme
 ,, che sono in se stesse.

309. *Le* ,, Guardati ancora dall'avere gli orecchi
mormorazio- ,, che pizzichino , cioè a dire , dal biasimare
in indegne ,, e dal sentire con piacere gli altrui biasimi .
di un Cheri- ,, e dal sentire con piacere gli altrui biasimi .
co. ,, *Tu sedendo*, si dice in uno de' Salmi, *parlati*
Pl. 49. 20. 21. ,, contro il tuo fratello , e ponevi lo scandalo
 ,, contro al figliuolo della tua madre : Queste
 ,, cose facesti, e io tacqui . Credesti falsamente
 ,, che io era simile a te : Io te ne riprenderò
 ,, e ti rinfacerò il tuo fallo . Guardati dal
 dir

His cœli plagis includere, hac te quadriga, ve-
lut aurigam Christi, ad metam concitum ferat.
Nihil hac monili preciosius, nihil hac gemmarum
varietate distinctius. Ex omni parte decoraris,
cingeris, atque protegeris; Et ornamento tibi
sunt Et tutamini, gemme vertuntur in scuta.

Cave quoque ne aut linguam, aut aures
habeas prurientes, idest, ne aut ipse alijs detra-
has, aut alios audias detrahentes. Sedens, in-
quit, adversus fratrem tuum loquebaris, & ad-
versus filium matris tuæ ponebas scandalum:
hæc fecisti & tacui. Existimasti inique, quod
ero tui similis, arguam te & statuam contra

fa

„ dir male degli altri, sii caurelato e circospet- *Fiat voluntas*
 „ to nelle tue parole , e sappi che la tua co- *tua sicut in*
 „ scienza ti condanna di tutte quelle cose che *Cælo, & in*
 „ dici degli altri, e che sei reo di que' vizj che *terra .*
 „ negli altri riprendi . Nè giova lo scusarti col
 „ dire, lo non posso fare un ingiuria agli altri,
 „ che le cose mi riferiscono : imperciocchè
 „ niuno racconta gli altrui vizj, a chi non gli
 „ ascolta volentieri . Lo strale non penetra
 „ giammai una pietra , ma talvolta, tornando
 „ indietro, percuote colui che lo ha scoccato.
 „ Apprenda il detrattore a non detrarre , ve-
 „ dendoti udire mal volentieri le sue detrazio-
 „ ni. *Guardati, dice Salomone, dal conversare* *Prov.24.21.*
 „ co' detrattori; perchè all'improvviso arriverà
 „ la loro rovina , e chi sa qual debba essere lo
 „ sterminio dell'uno e dell'altro ? cioè a dire ,
 „ tanto del detrattore, quanto di colui che gli
 „ dà orecchio. „ Le

faciem tuam . Parce a detractione lingua, custodi sermones tuos , & scito quia per cuncta , quæ de aliis loqueris, tua conscientia judicaris: & in his ipse deprehenderis, quæ in aliis arguebas . Neque vero illa justa est excusatio , referentibus aliis injuriam facere non possum. Nemo invito auditori libenter refert . Sagitta in lapidem nunquam figitur, interdum resiliens percutit dirigentem . Discat detractor, dum te videt non libenter audire , non facile detrahere : Cum detractoribus , ait Salomon, ne miscaris, quoniam repente venit perditio eorum , & ruinam utriusque quis novit ? tam videlicet ejus qui detrahit, quam illius, qui aurem accommodat detrahenti.

Offi-

**Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra . . .**

**3 10. Il silen-
zio e il segre-
to convengo-
no a' Cherici.**

„ Le parti del tuo uffizio sono il visitare
„ gl'infermi, il conoscere le case delle ma-
„ trone e de' loro figliuoli ; e il serbare oc-
„ culti i segreti delle persone nobili. Sia parte
„ del tuo uffizio il custodire non solo la casti-
„ tà degli occhi, ma quella della lingua an-
„ cora . Non disputare giammai della bellez-
„ za femminile, nè una casa sappia dalla tua
„ bocca ciocchè si faccia nell' altra . Ippocra-
„ te soleva scongiurare i suoi Discepoli, e co-
„ strignerli prima di ammaestrarli, a giurare
„ su le sue parole : e così con giuramento ot-
„ teneva da loro il silenzio, e imponeva ad
„ essi il modo di parlare, di camminare, di
„ vestire, e di regolare tutti i loro costumi .
„ Quanto più dovrem noi, cui è stata com-
„ messa la cura delle anime, amare, come
„ proprie, le case di tutti i Cristiani ? Ah ci
„ conoscano tutti loro consolatori piuttosto
„ nelle

*Officii tui est visitare languentes, nosse
domos matronarum, ac liberos earum, & nobi-
lium virorum custodire secreta. Officii tui sit,
non solum oculos castos servare, sed & linguam.
Nanquam de formis mulierum disputes, nec quid
agatur in alia, domus alia per te noverit. Ip-
pocrates adjurat discipulos suos antequam do-
ceat, & in verba sua jurare compellit, extor-
quet Sacramento silentium, sermonem, inces-
sum, habitum, moresque prescribit. Quanto
magis nos, quibus animarum medicina commis-
sa est, omnium Christianorum domos debemus
amare quasi proprias ? Consolatores potius nos
in*

„ nelle angustie , che commensali nelle pro- Fiat voluntas
tua sicut in
Cælo, & in
terra.
„ sperità: da che facilmente è dispregiato quel
„ Cherico , il quale sovente invitato a ban-
„ chettare , non ricusa di andarvi .

„ Non mai dobbiamo chiedere , e di ra-
„ do dobbiam ricevere quelle cose che ci fa- 311. I Cheri-
ci non deb-
bono essere
facili a rice-
vere.
„ ranno offerte , e che saremo pregati ad ac-
„ cettare , perchè è meglio il dare , che il ri-
„ cevere . E veramente suole talvolta avveni-
„ re , non so per quale strana cagione , che
„ colui medesimo, che ci prega a ricevere, ac-
„ cettando noi , si muova a dispregiarci e ad
„ averci più a vile ; e che , non ricevendo noi
„ noncuranti le sue preghiere , ci abbia in ve-
„ nerazione maggiore . Il predicatore della
„ continenza, dee astenersi dal trattare i matri- 312. Nō deb-
bono trattare
matrimonj.
„ monj ; perchè sarebbe una cosa mostruosa ,
„ che colui che legge quelle parole dell' Apo-
„ stolo : Coloro che hanno le mogli , debbono
„ vivere come se non le avessero , costringesse
„ la

*in mæroribus suis , quàm convivas in prosperis
noverint . Facile contemnitur Clericus, qui sæ-
pe vocatus ad prandium , ire non recusat.*

*Numquam petentes , raro accipiamus ro-
gati . Beatius est enim magis dare , quàm ac-
cipere . Nescio quo enim modo etiam ipse qui
deprecatur ut tribuat ; quum acceperis , vilio-
rem te judicat : & mirum in modum si eum ro-
gantem contemseris , plus te posterius venera-
tur . Predicator continentie , nuptias ne con-
ciliet . Qui Apostolam legit , superest , ut qui
habent uxores , sic sint, quasi non habeant; cur
vir-*

Fiat voluntas , la vergine a maritarsi . Perchè quel Sacer-
 tua sicut in , dote che tiene una sola sposa, dovrà esorta-
 Colo, & in , re la vedova a passare alle seconde nozze ?
 terra . Come potranno i Cherici fare i Procurato-
 , ri e i Fattori delle case e delle ville altrui ,
 , se loro è comandato il dispregio delle pro-
 313. Il de- , pie facoltà? Il rapire qualche cosa a un ami-
 fraudare la , co , è un furto : ma il defraudare alla Chie-
 Chiesa è un , sa è un sacrilegio . L'appropriarsi ciocchè
 sacrilegio. , dee dispensarsi a' poveri , e mentre molti so-
 , no affamati , il volere affettare economia e
 , timidezza ; ovvero (ciocchè sarebbe una
 , scelleratezza manifesta) lo scemarne qual-
 , che porzione , supera la crudeltà di ogni
 , predone . Io sono dalla fame tormentato ,
 , e tu vuoi giudicare quanto sia bastante al
 , mio ventre ? O dividi tantosto ciocchè hai
 , ricevuto , o pure se sei timido dispensato-

*virginem cogit , ut nubat ? Qui de monogamia
 Sacerdos est , quare viduam hortatur ut digama
 sit ? Procuratores . Et dispensatores domorum
 alienarum atque villarum , quomodo possunt es-
 se Clerici , qui proprias jubentur contemnere
 facultates ? Amico quippiam rapere , furtum
 est . Ecclesiam fraudare , sacrilegium est . Acci-
 pisse quod pauperibus erogandum est , & esurien-
 tibus plurimis ; vel cautum esse velle , vel ti-
 midum ; aut quod apertissimi sceleris est , aliquid
 inde subtrahere , omnium predonum crudelita-
 tem superat . Ego fame torqueor , & tu iudicas
 quantum ventri meo satis sit ? Aut divide sta-
 tim quod acceperis : aut si timidus dispensator
 es ,*

„re, lascia che il donatore distribuisca egli stesso le proprie cose. Io non voglio che, sotto il pretesto di provvedere a' bisogni miei, si riempia la tua borsa. Niuno meglio di me può conservare le cose mie. Colui è un ottimo dispensatore, il quale niente riserba per se. Tu, carissimo Nepoziano, mi hai obbligato, dopo essere stato dall'altrui maldicenza lapidato il mio librettino della verginità che scrissi in Roma a Santa Eustochia, ad aprire di nuovo la bocca in Betlemme, e ad espormi ad essere dalle lingue di tutti bersagliato. Imperciocchè o non doveva io scrivere cosa alcuna, per non sottopormi al giudizio degli uomini, cosa che tu mi hai vietata: o scrivendo doveva vivere sicuro, che tutte le lingue de' maledici dovebbero muoversi contra di me e faettarmi. Io però gli scongiuro che si plachino e cessino di maledirmi, non avendogli io, nello
„ scri-

314. Qual sia il fedele dispensatore.

es, dimitte largitorem, ut sua ipse distribuat. Nolo sub occasione mea sacculus tuus plenus sis. Netno me melius, mea servare potest. Optimus dispensator est, qui sibi nihil reservat. Coegisti me, Nepotiane charissime, lapidato jam virginitatis libello, quem Sancta Eustochia Roma scripseram, post annos decem rursus Berbleem ora referare, & confodiendum me linguis omnium prodere. Aut enim nihil scribendum fuit, ne hominum iudicium subirem, quod tu facere prohibuisti: aut scribentes nosse, cunctorum adversum nos maledicorum tela torquenda. Quos ob-
se-

**Piat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra .**

„ scrivere , considerati come nimici , ma co-
„ me amici: nè scrivendo ho voluto scagliarmi
„ contro a coloro che peccano , ma ho vo-
„ luto ammonirgli a non peccare ; non sola-
„ mente trattando da Giudice severo con essi,
„ ma con me stesso ancora , e volendo trarre
„ la festuca dall'occhio altrui , trassi prima
„ la trave dal mio . Io non ho offeso alcuno,
„ e mi sono astenuto dall'usare espressioni, che
„ avessero potuto additare persona alcuna ;
„ parlando generalmente de' vizj, senza offen-
„ dere alcun particolare. Chiunque vorrà me-
„ co adirarsi , si condanna vizioso da se me-
„ desimo .

*secro ut quiescant, & desinant maledicere . Non
enim ut adversariis , sed ut amicis scripsimus .
Nec inveci sumus in eos qui peccant , sed ne
peccent monuimus . Neque in illos tantum , sed
& in nosmetipsos severi iudices fuimus . Voleu-
tesque festucam de oculo alterius tollere , no-
stram prius trabem ejecimus . Nullum lesi, nul-
lius nomen saltem descriptione signatum est . Ne-
minem specialiter meus sermo pulsavit , Gene-
ralis de vitiis disputatio est . Qui mihi irasci
voluerit , ipse de se quod talis sit , confiteatur .
S. Hieron. Epist. 34. aliàs 2. ad Nepotianum de
vita Cleric. &c.*

I L F I N E .

TAVOLA

*Di questo quinto Tomo che contiene le due
ultime parti del quinto Libro della
Morale Cristiana.*

PARTE II. DEL QUINTO LIBRO.

Della cognizione della volontà di Dio. Quali sieno i segni o i mezzi per cui Dio la fa conoscere.

Articolo I. Primo e secondo segno della volontà di Dio, il Comandamento e'l Divieto. 1

Articolo II. Terzo segno della volontà di Dio: I Consigli Evangelici. 22

Articolo III. Quarto segno della volontà di Dio: La permissione del peccato. 45

Articolo IV. Quinto segno della volontà di Dio, ch'è la sua operazione nelle anime. Ciochè faccia Dio per trarci al suo servizio, e per farci riconoscere la sua volontà sopra di noi. 60

Primo Punto. Quali sieno i mezzi più ordinarij, de' quali si serve Dio per chiamarci al suo servizio. 62

Secondo Punto. Che la Croce e l'afflizione sia il segno più sicuro della volontà di Dio. E come noi dobbiamo ricevere e portare la Croce, della quale Iddio ci carica. 67

Articolo V. In qual maniera possiamo conoscere lo stato di vita, nel quale vuole Dio che lo serviamo. 75

Articolo VI. In qual maniera dobbiam fare la volontà di Dio nello stato al quale ci ha egli chiamati. 90

P A R T E II.

Della necessità della vocazione di Dio.

Articolo I. Quanto sia pericoloso l'abbracciare qualunque stato di vita, senza esservi stato chiamato da Dio. 100

Ar-

Articolo II. *Quanto sia pericoloso l'abbracciare lo stato Ecclesiastico e le Cariche Pastorali, senza essere chiamati da Dio.* 109

Articolo III. *Di coloro che reputano il Sacerdozio e le cariche Ecclesiastiche come un mestiere, o uno stabilimento di temporale fortuna.* 126

Articolo IV. *Di coloro che procurano le Cariche e le Dignità Ecclesiastiche per avarizia e per ambizione.* 154

Articolo V. *Risposta a ciò che obbiettasi di San Paolo. Che cosa debba far temere il Vescovado e la cura delle anime.* 178

Articolo VI. *Contro la vana scusa di coloro che indegnamente adempiono i doveri delle loro cariche, col titolo di essere stati eletti e nominati al Vescovado senza averlo essi cercato, o di essere stati forzati ad assumerne il peso.* 193

Articolo VII. *Risposta a ciò che si dice comunemente, che non viviamo ne' tempi de' primi secoli; e che se si dovesse aspettare l'essere chiamato, le Chiese rimarrebbero senza Pastori. S'insegna il modo di ascendere al Sacerdozio e alle cariche Pastorali per la divina vocazione.* 214

Articolo VIII. *Quanto il diritto di eleggere o di nominare a Benefizj sia pericoloso; e che cosa debbano fare per la loro propria salute coloro, a' quali appartiene.* 226

LETTERA DI SAN GERONIMO A NEPOZIANO.

Nella quale lo istruisce della ragion di vita che debbono tenere i Chierici, e i Monaci. 237

100
1862

